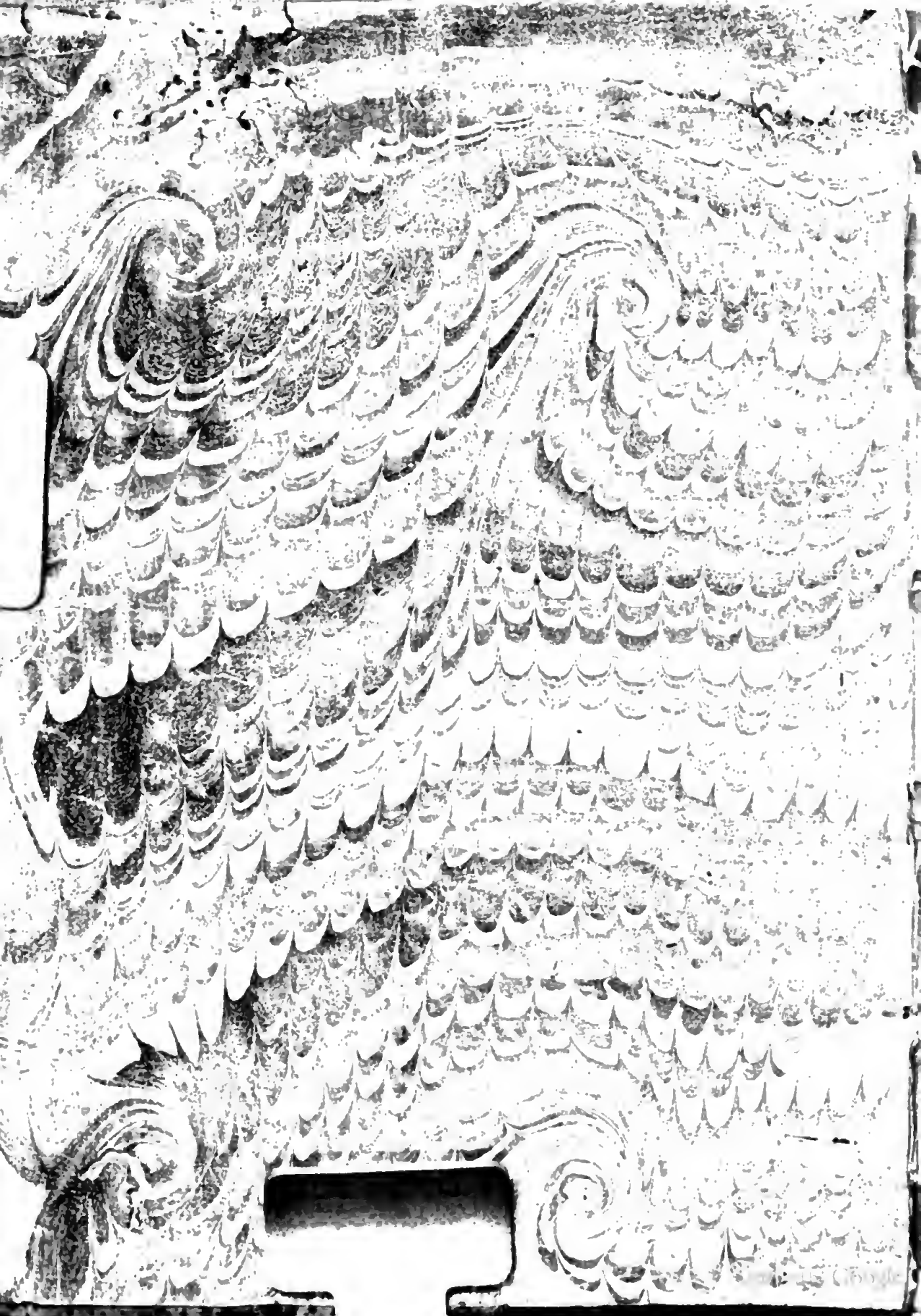


XXVI
VAR.

Digitized by Google

9.5.165

SCELTA DE' PANEGIRICI

RECITATI IN LODE DI

SANTA CATERINA DA GENOVA

IN OCCASIONE

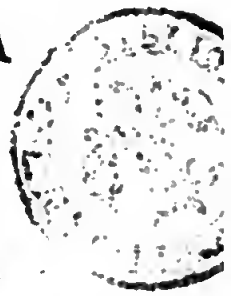
DELLA PRIMA SOLENNIS. NOVENA, E FESTA IN FORMA D'OTTAVARIO

Celebrata dopo la ſua Canonizzazione

NELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA

ANNUNZIATA DI PORTORIA

DELLO SPEDALE MAGGIORE DI GENOVA DETTO DI PAMMATONE



Con la Raccolta di varj Componimenti Poetici

DEGLI ARCADI DI GENOVA

Ed altri fatti pure in lode della Santa

E LA RELAZIONE

DELLE FUNZIONI, ED APPARATO

Di ſuddetta Novena, e Feſta, e della Riſtorazione, ed Ingrandimento del Luogo del Depoſito in cui conſervaſi l'incorrotto Corpo di detta Santa.

IN GENOVA 1739. Nella Stamperia del Franchelli.
Con Licenza de' Superiori.

RELAZIONE

DELLA NOVENA, E FESTA,

Loro Funzioni, ed Apparato, e dell' Ingrandimento del Luogo

DEL DEPOSITO DELLA SANTA.

VEnuta la pienezza del tempo, in cui l' Altissimo ha voluta glorificata la sua gran Serva, la nostra gran Santa, CATERINA DA GENOVA FIESCA NEGLI ADORNI, colla solenne Canonizzazione; dispose S. D. M., per mezzo de' prodigj, voce sensibile, con cui parla alla Santa Chiesa sua Sposa, che il di lui Vicario in Terra, Supremo Capo di essa, co' soliti riti ne deliberasse nel mese di Giugno dell' Anno 1737. il gran Decreto.

Portata tosto in Patria la lieta nuova di un tal felice avvenimento; come veniva a consolare i Voti di ben due Secoli de' suoi Concittadini, e le premure in questi ultimi tempi più che mai mostrate sollecite de' Signori Protettori dello Spedale Maggiore detto di Pammatone, che come Custodi dell' incorrotto Corpo di detta Santa, aveano il glorioso incarico di promuovere la Causa di detta sua Canonizzazione; Così non

ſi può eſprimere con quanto giubilo vi foſſe univerſalmente ricevuta.

Mille grandioſe idee ſtavanſi da tutti concependo, con cui dare le rimoſtranze adeguate al gran ſucceſſo, e celebrare le glorie della Santa Concittadina colla dovuta magnificenza: e tarda ſembrava ogni ora di vederne la eſecuzione. Ma quei, che ſovra d'ogni altro prenderſi doveano, e ſi prendeano un tal penſiere, ſi erano li Prefati Signori Protettori. Non tardorono queſti pertanto a ſoddisfare la propria, e la univerſale divozione; mentre aſſai tosto deliberarono un ſolenne Ottavario da farſi nella lor Chieſa della Ss. Annunziata detta di Portoria annneſſa al ſuddetto Spedale; nella quale, cioè nel Coro ſopra la Porta di eſſa, conſervaſi il Sacro Corpo della Santa.

Partecipata però la deliberazione a' Collegj Sereniſſimi; giudicarono queſti di dare ad una divozione così univerſale il maggior campo, che foſſe poſſibile. E quindi decretarono, che doveſſe piuttoſto il detto Ottavario farſi nella Chieſa Metropolitana di S. Lorenzo aſſieme con una generaliſſima Proceſſione, che al medeſimo daſſe principio; ſiccome ſeguì nel meſe di Novembre allora proſſimo.

Il detto Ottavario celebrato con pompa veramente reale, benchè riportaſſe il comune appplauſo; nè laſciaſſe luogo a poterſi di più deſiderare; non però valſe a fermare il corſo alla pietà de' Signori Protettori ſuddetti.

Imperocchè ſembrò loro che, eſſendoſi col ſuddetto, compito all'Ottavario, che nelle Canonizzazioni coſtumaſi; nè eſſendovi conſeguentemente più luogo

a ma-

a manifeſtare in eſſo le concepute magnifiche idee ; il miglior partito foſſe quello di rimetterſi alla Feſta annuale della Santa (che , ſecondo la conceſſione ottenutane da Roma , ſi celebra la Quarta Domenica dopo Paſqua) ed in luogo dell' Ottavario ſuddetto fare la Novena , che la detta Feſta precedeva ; e ſolennizzare con tutto lo sfoggio della maggior pompa e la Novena , e la Feſta .

Così fu decretato : Ma ſiccome conſideravaſi , che a tanta Solennità molto avrebbe ſcemato del pregio , e della divozione l'anguſtia, in cui allora ſi trovava il ſuddetto Sito , o ſia Coro del Depoſito della Santa ; mentre oltre all' eſſere per ſe ſteſſo molto anguſto , aſcendeaſi di più al medeſimo pel picciol paſſo d' una ſtretta ſcala , capace appena di una perſona , che andaſſe , e di altra , che veniſſe ; così che non poteano li concorrenti avere il neceſſario sfogo , e ricetto ; fu perciò da' Signori Protettori ordinato e della Scala , e del Coro l'opportuno ingrandimento .

Appoggiata quindi a' Soggetti del Conſeſſo a tal' effetto deputati , oltre l' incombenza della Funzione , quella del detto Ingrandimento ; ad amendue applicarono tutto l' animo loro ; e nella nota brevità riduſſero il tutto ad ottima eſecuzione , e perfezione .

Il Coro , o ſia Sito ſuddetto , che prima era riſtretto alla ſola Navata di mezzo della ſuddetta Chieſa ; alzatoſi ora il ſuolo di eſſo palmi 9. , e conſeguentemente a proporzione anche il tetto ; è ſtato ampliato , e portato ſopra le due Navate laterali , andando addoſſo alle medeſime , con ſcemarne le Cupole irregolari , che aveano , e ridurle amendue alla più giuſta uniformità ,

e proporzione. Dal che risulta doppio beneficio; cioè al detto Coro del maggiore ingrandimento, ed alla Chiesa della miglior simetria.

Si ritrova ora il detto Coro in altezza di palmi 40., in lunghezza 115., ed in larghezza 29., e mezzo; laddove per l' avanti era alto palmi 35., lungo pure 35., e largo 26.

Resta si può dire, non più Coro, com' era prima, ma una Chiesuola da potere stare da se indipendentemente dalla Chiesa inferiore; mentre, oltre le due Cappelle che già avea, cambiate ora altresì di sito, e di forma; vi si è aggiunta la terza nel mezzo, che forma l' Altar maggiore: e dietro a questo v'ha il suo piccolo Coro, e d' avanti il Sancta Sanctorum, che per l' alzata di due gradini si separa proporzionevolmente dal resto del corpo di detta Chiesuola, e ne perfeziona maestrevolmente il disegno, e l'opera, col distinguersi anche negli adornamenti de' bassi rilievi di stucchi, che quì si mirano più vaghi, e particolari.

Il detto Altar maggiore è quello, sopra di cui in preziosa Urna d' argento giace, e più maestosamente giacerà il Venerabil Corpo della Santa, terminato che sarà il suntuoso ornato di finissimi marmi, che per mano d' insigne Scultore al medesimo si stà fabbricando, consistente in quattro statue rappresentanti quattro virtù di essa Santa, che intorno alla Sacra Urna sedendo, per manifestarla a' circostanti, aprono in quattro parti un gran Padiglione sostenuto in aria da scherzo di Putti volanti.

Quello, che rende di detto Ingrandimento più maraviglioso il lavoro, sono le Scale, che dallo Spedale

le nel piano dell' Infermeria delle Donne conducono al Deposito. Tolto via lo stretto Passo, che sopra dicemmo; e lasciato con ciò anche sgombro il prospetto della Chiesa; si mirano ora nel corpo dello Spedale le nuove Scale di larghezza di palmi 13., e di altezza 26., arioſe, e talmente spazioſe, che verrebbe la loro ampiezza anche condannata come sproporzionata al luogo, a cui conducono, qualora non si riflettesse esserſi nel farle avuta, mira più che alla proporzione, al flusso, e riflusso de' concorrenti, per impedirne sull' avvenire ne' dì solenni il gran rigurgito. In proporzione di queste poi è stata ridotta anche la esteriore, che dalla Piazza della Chiesa della Santissima Annunziata conduce nello Spedale, ampliata anch' essa, ed altresì ornata con marmi di vaga idea.

In somma chi non ha veduto il detto Coro, e sua Scala, prima che fosse ridotto al presente stato; non può formare l'adeguato giudicio dell' ardua impresa di un tale lavoro. E chi prima lo ha veduto, appena ne capisce, sto per dire, l'idea anche a lavoro finito, principalmente per la difficoltà di crearne piuttosto, che trovarne nelle nostre angustie il sito; ed anziche ingombrare lo Spedale, e la Chiesa, portare all' uno, ed all' altra una maggior' aria, e luce.

Questo è il lavoro del detto Ingrandimento, a cui si aggiunge quello del rabbellimēto di tutta la Chiesa inferiore, ridotta ora, per quanto è stato possibile, al moderno nell' architettura, e negli adornamenti de' bassi rilievi, e stucchi sì interiormente, che esteriormente fatti alla medesima.

Tutto il suddetto lavoro, e quello dell' Apparato,

che ora ſi dirà, fu fatto nel brieve giro di pochi meſi; cioè dal Dicembre del 1737. ſino all' Aprile del 1738., in cui ſeguì la Novena: Sembrando che l'eſſerſi trovati a tempo di aprirla al termine preſiſſo, più che ad altro, ſia da attribuirſi ad un mezzo prodigio della Santa, che, come nel corſo della cauſa di ſua Canonizzazione ſi è oſſervato, ogni coſa ha voluta a coſto di prodigioſe violenze.

Giunto pertanto il giorno determinato de' 25. del ſuddetto Aprile, ſi aprì la Novena con giubilo, e ſtupore univerſale: e non di pochi meſi ſembrava opera, ma di più anni, il lavoro sì proprio, magnifico, e ben diſpoſto.

Miravaſi poſta fra il mezzo delle due Porte della Chieſa in vaga pittura naturale la Fama, che dando fiato alla tromba; in atto di pubblicare la ſantità della noſtra Eroina, invitava a celebrarne le glorie colla ſeguente Inſcrizione contenuta nel cartellone, che la medeſima ſpiegava.

D. O. M.

CATHARINÆ FLISCÆ ADURNÆ
MATRI PATRIÆ
QUOD LOCUM HUNC SUO OLIM NUMINE IMPLEVERIT
NOVENDIALIA FESTA
SOLEMNIORI RITU NUNCUPANTUR
DUODECIM VIRORUM MODERATORUM DECRETO.

Entrando poi in Chieſa, la quale è formata a tre navate con undici Altari, tre in fronte, e quattro per ognuno de' corriſpondenti lati; veniva queſta adornata tutta di ſtucchi dorati, e li piani tutti apparati di da-

maſco

maſco cremeſi con rapporti di galoni d' oro, poſti con aſſai vago, e vario intreccio.

Pendeano da' riſpettivi otto archi otto ricchi lampadarj di maſſiccio argento; che, oltre alla loro preziosità, co' copioſi cerei, che portavano, facevano riſplendentiſſima, ed unita rendevano la illuminazione di tutta la Chieſa.

E ad unire il diſſegno del ſontuoſo Apparato, ed a perfezionarne compiutamente la idea concorrevano le Cappelle, le quali ſi miravano portate col detto apparato dalle diverſe loro ordinarie figure ad una ſola, e reſe tutte uniformi anche nelle luci de' Quadri, mediante un Padiglione di veluto, ed ormeſino cremeſi trinato d' oro poſto all' intorno delle medeſime: ſiccome uniforme pur' era di tutte il reſtante degli adornamenti.

Ma il più bel mirare faceva la uniformità de' Palj di tela d' argento lavorati a fiorami con oro, ed argento, di ricco, e nobil diſſegno; che compagni ad altrettante Pianete, quante ſono della Chieſa le Cappelle, ed al Ternario per la gran Meſſa, nella loro vaghezza, e preziosità manifeſtavano la pietà delle Nobili Matrone, che ne aveano in queſta occaſione fatto opportunamente il dono alla Santa Concittadina.

Solamente differente era la Cappella della Santa, che da tutte l' altre diſtingueaſi nello ſplendore de' moltiplicati lumi, e nella preziosità degli adornamenti più ricchi, e particolari.

Sopra tutto poi a coronar l' opera reſtava l' Altar maggiore. S' ergeva queſto di pianta in una magnifica architettura di tutto rilievo (opera, ed idea d' eccellente

lente Pittore) la quale formava Teatro eretto da sedici colonne di finto lapis lazzulo con scannellature, capitelli, e basi dorate: siccome il rimanente di detta Macchina tutto era messo ad oro, ed argento.

Sedeano sopra l' Arcata di mezzo, poste in bell' atteggiamento, le Teologali Virtù, Fede, Speranza, e Carità.

Per ognuno de' vani fra gl' intercolonnj eranvi collocate le virtù più proprie della Santa; cioè l' Amor di Dio, la Carità del Prossimo, la Penitenza, l' Orazione &c.

Nel mezzo del detto Teatro stava il grande Altare; sovra di cui disposti i lumi di grossi più distinti cerei all' uso Romano in proporzionati candelieri d' argento, si alzava gloriosa la Santa in atto di salirsene al Cielo con festevole accompagnamento d' Angeli. Ed al compimento della nobile idea facea giuoco la pittura naturale del soffitto, in cui compariva in splendor di chiara luce Cristo Gesù, che con braccia aperte la stava attendendo per coronarla fra' Serafini.

Non meno della Chiesa poi era propriamente disposto il suddetto Coro, o sia luogo del Deposito della Santa. Giudicò il buon gusto de' Signori Deputati, che più che qualunque apparato proprio fosse di quel luogo il naturale suo adornamento, senza ingombrarne con arazzi le pareti. Ciò servì mirabilmente a fare, che in quel candore universale più si staccasse, e maestoso spiccasse nel suo ostro il Deposito della Santa. Si era per questo alzato un gran Padiglione di veluto cremesi con ricche frange, glasè, e galoni d' oro, sostenuto in aria da diversi Putti volanti, simile a quello, che dovrà

poi,

poi, come si è detto, esservi di marmo. Ed andavano davanti alla grand' Arca sopra l' Altare in sei preziosi candelieri d' argento altrettanti ceri, che nella serietà della illuminazione mostravano la Santità del luogo, E simili nella serietà della illuminazione, ed in quella de' restanti ornamenti erano altresì le laterali Cappelle: onde tutto spirava divozione, e conciliava venerazione, e pietà.

E lo Spedale, luogo consagrato già dalla Santa col suo soggiorno in esso di ben 36. anni al servigio degl' Infermi, compariva anch' esso nella sua gala.

Era ogni letto posto in particolare assetto, ed arnese: e portava inghirlandata di fiori una Immagine della Santa colla Inscrizione di un Detto preso dalla di lei Vita.

Nelle Infermerie a' luoghi più cospicui, oltre gli apparati di damasco cremesi con trine d' oro, di cui pure andavano ornate tutte le Porte, a renderle vieppiù luminose contribuiva co' lumi ordinarj quello di diversi lampadarj frammezzativi col più bell' ordine, e disposizione.

Le Cappelle tutte de' gran Corridori comparivano oltre modo adorne, ed illuminate. E le stesse officine nel mettere in vista i lor proprj Instrumenti, e Vasellami tutti puliti, e propriamente disposti, non lasciavano di fare la lor vaga comparsa. E sopra tutte tale, la facea la Spezieria, nel di cui particolare ornato di Rabeschi d' erbe, e di fiori sommamente spiccava la diligenza, ed industria de' Padri Cappuccini, che in essa assistono.

Tutto in somma quel luogo di tristezza, cambia-

to questa volta sembiante, compariva Teatro di allegria : e ne apriva il Proscenio l' Entrata dalla Porta Maggiore di esso, cui ricuopriva gran Cartellame dipinto al marmoresco con colonnate poste in architettura proporzionata al luogo, e sovra di esse la Santa in gloria, sotto di cui in ben conciśi termini stava espresso il motivo di tanta gioja colla seguente Inscrizione.

QUOD NUPER RESPUBLICA CONCIVI SUÆ
NUNC OPTIME DE SE MERITÆ, MERENTIQUE
DOMUS HÆC ÆGROTORUM.

Ogni cosa per fine, sì in Chiesa, che nello Spedale, mostrava gala, sfoggio, e divozione. Ma ciò, che dava l'anima a tanta festa, erano le funzioni, che in tutto il corso della solennità si fecero in Chiesa.

Principiava la mattina un gran numero di Messe di Sacerdoti sì Secolari, che Regolari, che da tutte le Religioni, ed Ordini ogni giorno accorrevano a tributare il lor' ossequio alla Santa. E nel più forte del concorso usciva la gran Messa all' armonia di strepitosa Musica, che divisa in due Cori, con nuove, e non mai più udite composizioni, colle più scelte voci, e squisiti stromenti, le une, e gli altri chiamati anche dalle principali Città d' Italia, ne mandava alle stelle i più canori concenti. E ad appagare il gusto del dire, saliva poi a suo tempo in pulpito eloquente Oratore a tessere in dotto Panegirico gli elogj della Santa, come si vedrà dalla Raccolta, che si è fatta degli otto di essi più scelti, assieme con quella de' Componimenti Poetici, nella presente Stampa.

Al

Al giorno poi vi era il gran Veſpro anch' eſſo di nuove compoſizioni di celebri Maeſtri di Cappella; il quale terminava colla Benedizione del Venerabile, che in tutto il tempo del Veſpro ſtava eſpoſto all' adorazione de' Fedeli.

Nel dì indi della Feſta a compiere la gran ſolennità intervennero alla mattina a tener Cappella li Sereniſſimi Collegj; li quali poſcia nel partire furono a viſitare il Sacro Depoſito della Santa; paſſando per lo Spedale con tutto il corpo della Nobiltà accorſa in ſtraordinario numero, accompagnati ſempre da' Signori Dodici Protettori ſin fuori la Porta, come gli aveano nell' arrivare ricevuti.

Al dopo pranzo di detto giorno non vi fu più il ſolito Veſpro; ma fu in vece cantato a quattro voci un celebre Oratorio in lode della Santa, compoſto dal Sig. Abbate Paſquini Poeta Ceſareo, riuſcito di tutto il maggior plauſo; il quale terminato, ſi diede la ſolita Benedizione.

E per ultimo allo sbarro di numeroſi mortaretti, allo ſplendore di tutta l'illuminazione, fu da Monſignor Reverendiſſimo Vicario Arciveſcovale, che avea anche data la benedizione, intuonato ad alta voce il *Te Deum*, ripigliato poi, e proſeguito da tutta la Muſica.

Nello ſteſſo tempo, che s' intuonò il *Te Deum*, videſi in alto volare il grande Standardo della Santa fatto venir da Roma, e ſtato in tutto il tempo della Novena eſpoſto in Chieſa alla pubblica venerazione; il quale tratto tratto ſi andava alzando a proporzione del proſeguirſi dell' Inno; ſinchè arrivati al verſetto *Æternâ fac cum Sanctis tuis &c.*, giunto al ſoffitto al

luogo

luogo destinato; quasi la Santa fosse giunta alla gloria; cessò di volare, e si fermò, per ivi rimanere come ora si vede.

Se in tutti i giorni fu grande il concorso; in questo fu immenso: Ed è incredibile ad una tal vista quale la commozione, quali fossero in tutti le lagrime di tenerezza, che accompagnarono sino alla fine il detto Inno, con cui resto chiusa la solenne Novena, e solennissima Festa a lode di Dio, e della nostra Santa. CATERINA GENOVESE.

PANE-

PANEGIRICI
RECITATI
NELLA NOVENA.

PRIMO.

DEL P. TOMMASO MARIA FABIANI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus in fimbriis aureis circumamicta varietatibus. Ne' Sal. al 44.

IO non sò certamente, se fra quelle tante rinomate Eroine, le quali per ragguardevoli fatti, acclamazioni, e plausi udirono festeggiarsi all' intorno, altra veduta siasi per avventura ergere la maestosa fronte di più luminose Corone inghirlandata, e cinta, quanto questa inclita Regale Donna, (a) la cui memoria sarà sempre nella benedizione della Patria nostra, e per più alto motivo, che per coltivatura delle lettere, o per valore nell' armi, chiamar si può la gloria di Gerusalemme, (b) la letizia d' Israele, l' onorificenza del nostro Popolo, la rinomatissima SANTA CATERINA de' Fieschi negli Adorni. Della qual cosa chiaro indizio siane il vedere le pompe, le feste, i trionfi, con cui questa Dominante augusta a noi rinovella le glorie di quello memorando giorno, il quale, giusta l' energia del parlare divino, (c) giorno fu di giubilo, di Sponsalizio, d' Incoronazione tra' Santi di questa Matrona illustre, che dir si può fi-

(a) *Eccl.* 45. 1. (b) *Jud.* 15. 10. (c) *Conc.* 3. 11,

gliuola di Rè, perchè nata da ſangue patrizio di queſta Sereniſſima Repubblica, venerata Reina del Mar Liguſtico; onde riſonandomi all'orecchio i feſteggiamenti del devoto Popolo fluttuante confuſi e miſti con i lieti armonioſi cantici de' Levitici; (d) *Vox* direbbe Iſaja, *vox populi de Civitate, & vox de Templo*; parvemi vedere le acque del Paradiſo Terreſtre, qualor ſpiccateſi (e) da quelle felici piagge diramaronſi in varie parti, e ſcorrendo diviſe a bagnar tutta la terra, poi finalmente unironſi tutte nel Mare (f). Ben sò, che qualunque audace tentativo della mia debil favella non potrà nelle menti voſtre ampliare la già conceputa idea della di Lei eſimia Santità: ſiccome non però negli univerſali applauſi, avvegnacchè niente vaglia ad accreſcere riputazione all' acclamato Perſonaggio la voce di un ſolo ſconoſciuto popolare, nulla di manco in tanta ſolennità male farebbe egli a tacerſi, potendo anch' ei prender ſperanza che le ſue acclamazioni, ſebben fiacche ſono, e di niun conto, s' innalzino ſopra di ſe, e non volgare preggio acquiſtino miſte e confuſe cogli encomj de' grandi; così anch' io moſſo da riverente oſſequio leverò al miracolo di ſua virtude l' umile voce mia, e meſcendola arditamente colle giolive voci voſtre mi fermerò ad ammirare le prerogative della bell' Anima di Caterina; giacchè, a ben diſcernere, la gloria maggiore di coteſta Regal Figliuola, è l'interiore, e ſegreta. *Omnis gloria ejus Filiæ Regis ab intus*. E poichè Ella chiamar ſolea l' anima umana (g) *Santuario e Tabernacolo eletto*;

(d) *Iſa. 66. 6.* (e) *Gen. 2. 10.* (f) *Ibi 1. 9.*
(g) *In ejus vi.*

eletto; parvemi vedere il Santo Amore in deſſo Lei con differenti ſembianti intento a renderla la più diſtinta fra le Eroine più elette: e diſegnata ſu queſto piano una qualunque ſiaſi poveriſſima laude; eccomi ad iſcuoprirvene gli argomenti, e dimoſtrarvi il Santo Amore entrar nell' Anima dell'inclita Donna, come in un Tabernacolo eletto, e la riempie di ſagrifizj, e la riempie di gloria. Se ella è gioconda coſa le laudi udire di chi ſotto il medeſimo Cielo con noi nato, ornamento recogli e ſplendore; Quanto è mai fondata, Aſcoltatori umaniſſimi, quella fiducia, che io ſento ſorgermi in petto, d' eſſere in queſto dì con ſoave piacere da voi aſcoltato?

Entrò il Santo Amore nell' Anima di Caterina, come *in un Tabernacolo eletto*, e la riempiè di ſagrifizj. Quì per avviamento al mio dire, diſtinguere fia d'uopo due ſorte di ſagrifizj, come due ſorte di vittime diſtinguonſi: E poichè di queſte, quali ſono ſpontanee, e quai reſtie; così di quegli, altri ſagrifizj vivi, altri morti s'appellano. I primi quegli ſono, che alla Maeſtà Divina con animo pronto s'offeriſcono, a guiſa di frutta, cui porge già belle e mature corteſe pianta: morti quelli ſono, che con reluttante animo, e contradicente preſentanſi; frutti, che acerbi ſvelle dalla pianta impetuoſo vento. Di queſta foggia, a vero dire, non furono que' nobili ſagrifizj, i quali nell' *eletto Tabernacolo* di Caterina per mano del Santo Amore ſi compierono. Videſi anzi la bell' anima oſtia conſagrata all' Amore Divino, e Oſtia fu vivente, perchè dall' interno affetto animato fu l'eroico Sagrifizio; Oſtia fu Santa, perche tutta fu a Dio conſagrata: *Oſtiam viven-*

tem : *Oſtiam Sanctam*. (h)

Ma con qual immagine eſprimer poſs' io quell' impenſato portentoſo diſtaccamento, che fece dal Mondo l'Anima di Caterina in volendo conſegrarſi Oſtia vivente al Santo Amore? Malagevole impreſa non è, che a Dio ſi conſagrino anime novelle, e freſche, anime del primo mattino, dell' ora prima, le quali non avendo per anco pattuito con veruno, poſſon dire con verità: (i) *nemo nos conduxit*. Ma Caterina avea di già ſerrato impegno col Mondo, e ſerrato con tutti i nodi d' una paſſione, che è ſovente la più difficile a ſoggiogarſi, perchè paſſione di vanità, cui ſoſpingendola l'aura adulatrice del Mondo, non ſente nò, come nelle altre paſſioni ignominioſo morſo di vergogna, che la raffreni. Ma chi intende le voſtre vie o Santo Amore, e chi (k) fu mai voſtro Conſigliere?

Con quello poſſente braccio, con cui al Principe di queſto ſecolo le figliuole più inclite (l) toglie Iddio efficacemente di mano, e al grande onore di ſue Spoſe l'eſalta; con quello ſteſſo oprò in Caterina l'impenſato cangiamento; e già nel più intimo del cuore ferita dal Santo Amore la veggo; già all'improviſo colpo ſuda, gela, tramortiſce, s'agghiaccia; e raccolto ſulle tremuloſe labbra il mancante vitale ſpirito, l'odo ſclamar; *Non più Mondo, non più*. (m) Bei prodigj del Santo Amore! belle corriſpondenze di Caterina! Chi vide anima alle ſuperne inſinuazioni poco fa tanto indiſpoſta, quanto poſſa eſſer verde ſarmento al fuoco;

miri

(h) *Ad Rom.* 12. 1. (i) *Mat.* 20. 7. (k) *Ad Rom.* 11. 34. (l) *Eze.* 25. 9. (m) *In ejus vi.*)

miri adeſſo queſta inclita Donna in uno ſtante arido legno divenuta, quaſi la celeſte fiamma non aſpetti, ma a ſe l'inviti, la tragga: e quel celeſte ſpirito, che dal Mondo la diſtaccò, quello è, che la ſoſtiene, e rinvigoriſce (n) *amando trahitur*, direbbe di Lei Agoſtino: *ſine læſione trahitur*; *cordis vinculo trahitur*. La traſſe il Santo Amore, la traſſe ſenza ritroſia del ſuo ſpirito: (o) con quelle funicelle la traſſe, con cui, a detta del Profeta, tratte ſono le anime a Dio più care.

Gioconda coſa adeſſo vedere in Caterina compiuti due ſagrifizj in due Crocefiſſi: (p) Caterina vittima Crocefiſſa al Mondo: e 'l Mondo vittima Crocefiſſa a Caterina: il primo ſagrifizio opra fu tutta e ſola del Divino Amore, il ſecondo impegno fu dell' odio di Caterina: onde Ella più al Mondo non vive, ma il ſolo Divino Amore, che al Mondo la Crocifiſſe, è la ſua vita; talmente conſacrata in olocauſto di conſumazione al Santo Amore: (q) *che non ha più intelletto*; *non ha più volontà*; *ed è ſenza memoria*; *e tutte le potenze dell' anima, e tutta l' Anima è piena di celeſte amore*; Ecco far potendo all' eſpreſſioni dell' Appoſtolo: vivo io, ma non già io: vive in me il ſolo Divino Amore, e d'altra vita (r) che del Divino Amore non vivo.

Sentimenti furono codeſti, i quali dierono a divedere compiuto in Caterina un'altro olocauſto; quando volendo tutta al Santo Amore conſegrarſi, tentò diſtruggere di ſe ſteſſa la vetuſta immagine, onde di quella Caterina, che il Mondo già vide applaudita,

(n) *Trac. 26. in Joan.* (o) *Oſe.* 11. 4.
(p) *Ad Gal.* 6. 14. (q) *In ejus vi.* (r) *Ad Gal.* 2. 20.

avvenente, briosa, altro più non iscorgesi se non in Caterina un miserevole avanzo della più cruda penitenza; e di chi se non di questa grand' anima ansiosa di pene furono quelle fervidissime protestazioni: (s) *di non voler ne grazia, ne misericordia; ma giustizia, ma vendetta contra del malfattore che era il suo corpo?* Anzi affinche il patire, a cui condannava la sua umanità, fosse un puro patire senza mescolamento di conforto; *Amor mio*, và ella dicendo, (t) *Amor mio non ti voglio venir dietro con alcuna dilettazione*.

Il patire senza conforto è così forastiere costaggiù fra di noi; che o amabile providenza sia di quel buon Padre, che ci governa, o natia debilezza delle pene, che ci affliggono, amaro non avvi scompagnato dal dolce: a misura degli affanni, diceva il Santo Rè: (u) furono dal canto vostro, Clementissimo mio Dio, le consolazioni che lo sostennero: solo i dolori di un Dio fatt' uomo ebbero il vanto di puri dolori senza mescolamento di conforto: e privazione fu codesta, che gli fè provare un' affanno similissimo niente meno che alle pene de' dannati, (x) le quali non sarebbero pene d' Inferno, se ammettessero stilla di refrigerio: ed eccovi la positura, in cui nel suo patire stassi Caterina, giacente tra due confini, e nel mezzo del patire purissimo de' Dannati, e del dolore sempliciissimo dello trafitto divino amore suo seguir volendolo nel patire *senza diletazione*; così che nascondendole il Santo Amore la faccia sua chiara, e gioliva, assegnata vedesi come alla Figliuola

(s) *In ejus vi.* (t) *In ejus vi.* (u) *Psal.* 93. 19.
(x) *Psal.* 17. 4.

ſola di Caleb (y) una terra arſa, e brucciata ſovra di cui, divenuto di bronzo il Cielo, non cade ſtilla ad irrigarla: e nel penoſo deſolamento aſſomigliaſi *ad un miſero confinato in meſto oſcuro carcere colle mani legate, e i piè tra ceppi, cogli occhi bendati, ſenza alimento*: (z) *ſenza poter parlare ad alcuno, e tolte le ſperanze di uſcir da quel ſepolcro: Anzi di Lei più afflitta non ſarebbe un' anima, la quale ſi levaſſe dal Paradiſo.* (a) Chi vide una limpida fonte, che dove prima rimirata eſſendo con delizia dal Sole, faceva pompa delle ſue acque, e ſi vedeva coronata da fiori le ſponde, al ritirarſi poſcia del pianeta amico, e ſopragiungere l'orrido verno, diſſeccata rimanerſi ſenza fil d'erba; rimiri Caterina qual Ella ſi foſſe allorchè l'Amore ſuo compiacevaſi mirarla con guardo benigno. Bello allora il vederla chetamente ripoſar in ſeno al ſuo Signore come placida colomba nel caro ſuo nido; e quivi aſcoltar la ſua voce, e la ſoavità della ſua converſazione guſtare; ma ora che il Sol di giuſtizia ha ritirato il riverbero delle ſue belle conſolazioni, vegga queſta povera fonte mortificata dal gelo, che la fa languire; veglia le intere notti in orazione, e non prova la ſolita unzione della grazia; accoſtaſi all' Eucariſtica menſa, e non ne guſta il ſapore; medita i divini miſteri, e non ne riceve le ſuperne illuſtrazioni: e pure in tanta dereligione, la quale eſſer dovea più amara, quanto che provate avea di già le dolcezze dell' unione con Dio, l'anima raſſegnata di Caterina divenuta oſtia ſanta del divino amore vivea nell' ordinazioni celeſti, e la di Lei

(y) *Judic.* 1. 15. (z) *In vita.* (a) *Ibi.*

vita era la voluntà del Signore *a voi Santo amore*, (b) diceva, *laſcio di me tutta la cura*; l'orme premer volendo di quel Signore, il quale nell'Orto trovandoſi abbandonato dal Padre, e coſtretto ad aſſorbire tutto il calice pieno delle feccie dell'ira di Dio, ſenza che ne pure l'orlo del vaſo aſperſo foſſe di poche goccie di ſoave licore, fece entro di ſe il magnanimo ſagrifizio di un' eroica obedienza: in tal maniera veggendoſi Caterina in quella ſua sì penoſa, e sì lunga aridità, inebbriata di aſſenzio, (c) e ripiena di amaritudini; ſoſtenne con raſſegnazione invitta la doloroſa ſeparazione; e fece l'eroico ſagrifizio di tutta ſe ſteſſa, conſagrando all'Amor ſuo, ed offerendogli in olocauſto di conformità generoſa alle ordinazioni divine quell' inviſibile ſua paſſione tormentoſiſſima; laſciando al Santo Amore di ſe tutta la cura, e riamandolo con egual coſtanza così tralle più care delizie, come tra i più penoſi deſolamenti: ſe non che quel Signore, il quale non laſcia lungo tempo nella fluttuazione il giuſto, (d) in aria più ſerena alla deſolata Amante ſi ſcuopre, e a ſe la chiama con quelle amabili voci: Vieni pure, vieni franca, o mia diletta, che è ceſſata l'orrida ſtagione del crudo verno (e); non più cuopre diaccio, o bruma i bei fiori, non più dagli alberi amare frutta, o acerbe pendono: e in così dicendo riede tutto giolivo il Santo Amore all'anima di Caterina, come al ſuo Tabernacolo eletto, e la riempie di gloria; illuſtrandola con i celeſti lumi della più alta ſcienza de' Santi: (f)

Dedit

(b) *In vita*. (c) *Tre*. 3. 15. 1. 20. (d) *Pſal*. 54. 32.
(e) *Can*. 2. 11. (f) *Sap*. 10. 20.

Dedit illi ſcientiam Sanctorum. E infiammandola al più tenero genoroſo ancora in verſo la ſua Patria: (g) *Dedit illi gloriam Regni*. (h)

Come la Donna forte ſuo cuor divoto alla divina ſapienza per modo aperſe, che ricevè del ſapere ſovraumano, e divino le ſempiterne dovizie; l'inclita Serafina di Genova diſpogliataſi d' ogni affetto di mondo, (i) e diſpoſte nel ſuo cuore le ſalite, ſpiccò il volo di virtù in virtù, finchè giunſe a meritar quell' elogio: Molte figlie congregarono ricchezze. Caterina di Genova ha ſorpaſſata ogni altra. (k) Concioſſiacoſachè il Santo Amore moltiplicò in Caterina quegli ſpiriti del buon ſapere, de' quali ſi fa nelle Divine Scritture onorata rammemoranza. Spirito ſolo di Caterina: ma dal Santo Amore moltiplicato così, (l) che tutti in ſe ſteſſo del celeſte ſapere i ſpiriti raccoglie ed abbraccia. Nè io ſaprei con qual più viva, ed atta immagine a voi diſcuoprire lo ſpirito ſublime di Caterina di celeſti lumi, e di ſapienza divina a grande dovizia fornito; quanto in rammemorandovi quello miſterioſo ſogno di Mardocheo. (m) Vide egli, vide un piccolo ruſcelletto, il quale pareva coll' umiltà del ſuo correre voleſſe naſcondere la povertà delle ſue acque, e tra teſpugli più baſſi chetamente paſſando, da pochi veduto, e da niuno ſtimato, e quaſi a ſe medeſimo ſconoſciuto, a gran fortuna tenevaſi con paſſar timido, e lento poter raggiungere un qualche fiume per andarſene al Mar non vilipeſo e negletto: quando all' im-

pen-

(g) 1. *Para.* (h) 29. 25. (i) *Pſ.* 83. 8. (k) *Prov.* 31. 29. (l) *Pſal.* 35. 7. (m) *Eſth.* 11. 10.

penſata; come ſe da ogni ſponda i torrenti v'innondaſſero a farlo grande, eccolo cambiarſi in maeſtoſo, altero fiume, che pieno di ſe medeſimo, e de' ſuoi flutti, per le campagne fruttifere felicemente ſcorrendo, a ſe non meno degli altri fiumi l' invidia, che d'ogni ſpettatore la meraviglia rapiva: ſe non che, per non ſo qual prodiggioſo elaterio levatoſi in aria, e con una portentoſa trasformazione cangiatoſi, ecco a poco a poco l' onde felici divenir lucide, e riſplendenti, e raccoltoſi in luminoſo globo, come ſe fatto aveſſe de fiotti ſuoi i ſuoi raggi, cangiarſi in Sole luminoſiſſimo, e dopo aver fatta di ſe una sì prodiggioſa leggiadra riſplendente comparíſcenza, un' altra fiata diſcioltoſi in copioſiſſima pioggia, ſcorrere intorno, e placido ſtenderſi, nè mai darſi poſa, finchè non bagni e letto e ſponda, ed erbe, e piante non inaffi, e brio novello non rechi, e novella vita a que' fiori, che ſmarriti dal lor colore, languiſcono sù l' arido ſtelo, e intorno a lui appaſſiti forman corona: *Parvus fons crevit in fluvium, & in lucem, ſolemque converſus eſt, & in aquas plurimas redundavit*. Chi veduta aveſſe l'umiliſſima Caterina benchè d' illuſtri natali, di ſangue gentile, di ſpiriti generoſi, raccoltaſi in uno Spedale in ſemplice abietta veſta, in portamento dimeſſo, a pochi nota, a ſe medeſima incognita, aſſomigliata l' avrebbe ad uno meſchiniſſimo ruſcelletto: *Parvus fons*. Il Santo Amore non però con ſovrane emiſſioni di ſapere celeſte la riempie, la inonda, e la mente di Lei a guiſa di regal fiume ricolma di ſovraumana ſapienza, e il picciol fonte cangiato in gran torrente ſi ammira: *Parvus fons crevit in fluvium*. E quivi altro far non dovrei, ſe non ſe iſvolger sù gl' occhi voſtri le

tante

tante e sì sublimi da Caterina scritte cose; e qual' altro vedreste spirito sì illuminato, il quale parte a parte conosca le vie più segrete, per le quali il Signore entra nell' anime, e sappia le più recondite guise: onde il Santo Amore Divino opera ne' cuori suoi prediletti? I parlari segretissimi di Dio con l'anima, la dolcissima forza della grazia, le nobili prerogative del libero arbitrio nostro chi meglio conosce e sa spiegar di Caterina? Anime belle, anime, voi che nelle fiamme purgatrici languite, voi mi dite, se per avventura sarebbe sì evidente la pena del vostro fuoco, il dolore del vostro esiglio, la veemenza del vostro amore, se non l'avesse descritta Caterina con sovrumano sapere? Spiriti dell' abisso; le vostre guerre sì atroci con Dio, e contra di voi medesimi, le vostre immortali contrarietà non solamente al bene che operar non v' è dato, ma al male medesimo che operate mai sempre, sarebbero elleno a noi con tal chiarezza palesi, se non le avesse a voi discoverte il penetrante intendimento dell' illuminatissima Donna? Pensate voi o N. alle altre celesti dottrine, che sparse su i libri la mente di Caterina, perchè l'angustia del tempo quì mi divora i pensieri, e poi mi direte se Ella favella della gloria beata. Ecco lo spirito di Caterina trasformato in un comprensore, se scrive della illuminazione delli Agnoli, ecco lo spirito di Caterina moltiplicato in un' Agnolo. Parla della sofferenza de' Martiri, come se avesse lo spirito del martirio: dello zelo degli Appostoli, come se in Lei fosse lo spirito dell' Appostolato: del merito delle Vergini, come se il di Lei spirito uno spirito fosse d'angelica purità: Entra

tra nell'abiſſo della divinità, (n) e quivi le inviſibili coſe ſenza le viſibili ſcuoprendo, par via d'una luce celeſte, che da' Santi ſi dinomina l'aurora della gloria, (o) e dell' eternità; penetra l'eſſere ſoſtanziale di Dio, diſcerne le Perſonali diſtinzioni delle Perſone, la comunicazione della Divina Eſſenza, che fa alle Perſone medeſime, la indiſtinta Divinità; così che allo ſpirito elevatiſſimo di Caterina ogni mente ſi umilia, ogni via più dirupata ſi ſpiana, (p) e quello che da' Profeti Dio naſcoſo ſi chiama, (q) a lei un Dio ſvelato ſi rende. Vada adeſſo l'inclita impareggievole Donna, e confeſſi di ſe ſteſſa: (r) *di ſtarſi tutta in Dio ſmarrita*, *tutta in Dio trasformata*; Ecco, dirò, il nobil fiume divenuto Sole; *in lucem, ſolemque converſus*. Ben io ſapeva che l' amore è caggione di quella virtù unitiva, che trasforma nell' amato l' amante; ma ſapeva altresì che la traſformazione oprata in un'anima dal Divino Amore quaggiù fra Dio e l'anima ſi contratta; e ſolamente in Cielo fra l' anima, e Dio ſi compie; all' anima non però privilegiatiſſima di Caterina ne' ſuoi voli Iddio preſente, facevaſi con quella ſorta d' unione, che da' Teologi *Illapſo* ſi chiama; cioè con una preſenza intima, e con una penetrazione di tutta l'anima, per cui Iddio facevaſi all' anima di Lei più intimo, che non era la di Lei anima a ſe medeſima: e benchè non foſſe ancora al poſſedimento della gloria de Beati, al fonte beveva delle ſteſſe illuſtrazioni ſuperne, (s) e s' inebbriava a quel torrente di voluttà, che inebria li comprenſori mede-

(n) *Rom.* 1. 20. (o) *Dio. Arco.* (p) *Luc.* 3. 5.
(q) *Iſa.* 45. 15. (r) *In vita.* (s) *Pſal.* 35. 9.

medeſimi. E tanta era, e poi tanta l'effuſione di celeſte ſapienza ſopra l'anima di Caterina, che ridondò eziandio al di fuori, nella guiſa, che l'unguento prezioſo, con cui fu conſagrato il ſommo Sacerdote Aronne, (t) non ſi fermò nel ſolo capo, ma colò ad imballamargli il volto, il manto, le veſti. Oh amore! oh ſmarrimento! oh trasformazione di Caterina in Dio, di Caterina a Dio ſimile; in quella foggia, che al Sole aſſomiglia quella nuvoletta, che ſpunta dal Mare, e illuminata dalla refrazione, e ripercuſſione de i di lui raggi, moſtra che a quel Pianeta, che la fa bella, divenga eguale, e con lui ſi colga in iſcambio: *Parvus fons crevit in fluvium, & in lucem, ſolemque converſus eſt.*

Nè altro più rimane a compier la viſione ſublime; ſe non che in grazioſiſſime ridondanze di tenero fecondo amore per la cara ſua Patria, il portentoſo fiume diſciolgaſi. *Dedit illi gloriam Regni -- & in aquas plurimas redundavit.* Ed oh alzar poteſſero dalle lor ceneri l'eccelſo capo gl'incliti Progenitori voſtri, e le urne loro ſpezzando, e gli avvelli, dinanzi a noi preſentarſi in quell'aria di gloria, che ci giova ſperare i loro ſpiriti godano! Eglino sì ridirci ſaprebbono in quali feconde pioggie ſi diſciolgeſſe per i diletti ſuoi Concittadini l'amore di Caterina, cadendo, e ſempre, e tutto, qual benefico nembo, ſulle miſerie de' biſognoſi, quante volte direbbono, e quante la viddimo, addittandoci il vicino Spedale, correre di Santo Amore piena e riboccante per queſto luogo di triſtezza, e di pianto, quaſi riſentiſſe vivamẽte le ſcommodità di quell'umile afflitta

gente

(t) *Sal.* 35. 9.

gente, paſſar di ſchiera in ſchiera, affannarſi, ma non ſtancarſi, a tutti recar ſollievamento, e conforto, di tutti prender ſopra di ſe le angoſcioſe miſerie; ovunque ella il paſſo movea, ſembrava che ſeco ſcorreſſe quel fiume menzionato da Iſaja *Fiume di pace.* (u) Quante fiate la viddimo ſtretta all' intorno da una dolente turba di meſchinelli; e qual di loro ſtendendo la mano, quale afferrandola per le veſti, attorniarla così che tal volta con una a Lei cara importunità interdicevanle il paſſo: ed ella allora girando un' occhiata piacevole ſopra di ciaſcheduno, tutti miravali con quell' occhio amoroſo, con cui una Madre ſcherzar vedrebbe d' intorno a ſe i cari ſuoi pargoletti; e mentre agli atti, a i ſoſpiri, al volto intende le diverſe lor voglie, uno al ſeno caramente ſi ſtringe, imprimendogli in fronte teneri baci, accoglie l'altro ſotto il ſuo manto: a queſti un bel frutto, a quegli un dolce ſorriſo, o un pietoſo guardo diſpenſa. Tale l' amoroſa amabile Donna attorniata da' poveri, pareva ſe le ſpiccaſſero dalle labra quelle dolci parole del Redentore; a me venite o voi tutti che oppreſſi ſiete, (x) ed io vi alleviarò il grieve peſo, e vi riſtorerò; poi tratto fuori quanto avea di danajo, o altro che che ſi foſſe, e loro a palma aperta offerendolo, vedevali ſubito attrupparſi con feſta, ed aſſalire, e ſaccheggiare quella mano pietoſa: Ed Ella a tal giuoconda viſta rideva per giubilo, e in un tempo medeſimo per tenerezza piangea: oh cuore tutto aperto alla compaſſione! oh mano ſempre apparecchiata al ſoccorſo! Mano, che tutt' ora dopo il corſo di più ſecoli

ſteſa

(u) *Iſa.* 66. 12. (x) *Mat.* 11. 28.

ſteſa la veggo al proteggimento di queſta inclita preclariſſima ſua Patria. Concioſſiacoſachè, ſebene nel celeſte Regno dall'immenſa pietade accolta or viva trasformata nella gloria di Dio, che Ella meritoſſi divenuta oſtia viva, oſtia ſanta del Divino Amore: e vegga volto a volto quel Dio, che con ſovraumano ſapere avea conoſciuto, non iſdegna dall' alto volger gl' occhi, e la mano ſtendere ſopra di una Città, da cui ebbe natali, nodrimento, ed onorata tomba: Così Aquila generoſa mentre ſpiega le ſue ali al Sole, e tiene immobile il ciglio ne' ſuoi raggi, non oblia la prole nel baſſo nido, ma ſcende ad ajutare quale mira di ſe parto più degno.

Ah! che io rimirar non poſſo quell' adorata ſpoglia, che una bella fiducia ſorgermi in cuor non ſenta, di veder rinovellati in queſta Figliuola eletta della Reina Liguſtica i memorandi eſempli di una Debora la forte, o di una Olda la Profeteſſa: Quella non men ſaggia che magnanima, allorache ad inveſtire le Iſraelitiche ſquadre volando un poderoſo eſercito d' infedeli, e niun tra gli Ebrei coraggio avendo di opporſi alla piena, Ella ſola alla teſta ſi poſe degli Squadroni intimiditi, (y) diſpoſe in ordine di battaglia le ſchiere, e le incoraggì al cimento: L'altra celebratiſſima Donna, quaſi del tutto laſciato avendo i Sacerdoti perir la ſcienza, e la uſata diſciplina ſotto il Regno di Gioſia, (z) Ella fu che alla malagevole impreſa ſi accinſe di riſtorarla, Ella ammaeſtrò i Popoli, e ſalutevoli avviſi recò a Maeſtrati. Ah quanto ad eſempli sì belli di conſolazione mi ricolmo, (a) e ſoprabbundo di gaudio portentoſa amabiliſſima

(y) *Judi.* 4. 9. (z) 4. *Reg.* 22. 14. (a) 2. *Chor.* 7. 4.

biliſſima Santa: e ben sò che voi vincer potete con copioſe grazie le ſperanze mie. Uno ſguardo, deh uno ſguardo ſopra di queſta voſtra amata Patria: uno ſguardo a queſto Tempio, che in maeſtoſo avvello l' adorata voſtra ſpoglia geloſamente cuſtodiſce. Tempio da voi eletto, (b) acciocchè in eſſo s'onori il voſtro eccelſo nome in ſempiterno: E ſiano in eſſo gli occhi voſtri, e'l voſtro cuore per tutti i giorni. Scendete anima bella col voſtro Santo Amore a cuſtodire, a proteggere queſta Auguſtiſſima voſtra Madre; diffondete il puriſſimo voſtro ſapere nelle menti eccelſe di queſti voſtri Patrizj, che la governano, fatevi col voſtro valore a queſta voſtria Patria antemurale e ſcudo: e ſe il maſſimo onor di un Santo ſi è l' aver gran novero di adoratori, e devoti, i quali ſiangli ornamento, e corteggio; qual ſarà per voi pienezza e compimento di gloria, che il voſtro amabiliſſimo eccelſo nome, il quale a queſta inclita Città noſtra ſerve di corona, ſia a un tempo ſteſſo proteggimento e difeſa? (c) *Super omnem gloriam protectio*, (d) *ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ regni tui*. Diceva.

(b) 2. *Pro.* 7., 16. (c) *Iſa.* 4. 5. (d) *Sal.* 144. 12.

SECONDO.

Del M. R. Sig.

D. FILIPPO MARIA SCHIAFFINI

RETTORE DI S. GIO: DI PRE'.

La Beatitudine de' Comprenſori partecipata all' Anima Viatrice di Caterina, e fatta inſtromento di un ſommo Martirio.

Et factus eſt in pace locus ejus, & habitatio ejus in Sion. Ibi confregit potentias arcuum, ſcutum, gladium, & bellum. Prof. Real. Sp. 75.

N. 1. FUoco Divino, ardentiſſimo fuoco, che dal ſeno, più intimo de' Serafini cadeſti un tempo a nembo sì puro, e copioſo nell' Anima di Caterina per vaghezza di ardere qua giù fra noi all' eſca ritroſa di un cuor terreno in quella guiſa, che ardì collaſsù nel Cielo al paſcolo vivo di quelle purgatiſſime Menti, una ſcintilla imploro delle tue fiamme, per ridire alla pietà de' miei divoti Aſcoltatori la grand'Opra, non che ſi nuova in terra, ma ſtupenda cotanto allo ſteſſo Empireo: Anima eccelſa, privileggiatiſſima Anima, che altiſſimamente ſommerſa nelli abiſſi dolciſſimi di quell'Oceano ſterminato di Amore, il tuo gran Dio,

perdeſti alla per fine Martire inaudita di quel puriſſimo fuoco, per cui navigaſti felicemente al porto del ſoſpirato naufragio, da più di due ſecoli perfettamente te ſteſſa, te, e de Celeſti tuoi lumi alcuno raggio invoco ſull'atto, che a favellare di te mi accingo. Vedeſti ben tu, e meglio adeſſo di collaſsù il vedi, di qual'alta neceſſità ſarebbe poi ſtato ad ogni lingua terrena un influſſo di pura luce celeſte, per rammentare a poſteri della tua mente li ſplendori; del tuo cuore le vampe, e della tua umanità le gran pene. Ed in vero, o Signori, come poſs'io formar concetti, e rinvenire termini acconci ad eſſornare con pompa di Panegirico le virtù di quell'anima sì raffinate, ed eminenti, per le quali divenne ſtupor di ſe ſteſſa, Serafina in carne, e Martire del Paradiſo? Ah che deſſa, sì deſſa inveſtita di quella grazia sì prodigioſa, che portolla a volo, sì alto ſopra le cime di incredibile Santità, fortemente ebbe a lagnarſi con la ſteſſa ſua lingua che foſſe sì povera di parole, per eſprimere le dovizie del cuore; tutto che confeſaſſe nel tempo ſteſſo eſſere sì profunde, e sì nuove le cifre miſterioſe del ſuo parlare, che avrebbero ſoprafatto ogni umano intendimento. Dura per tanto, dura impreſa con eloquenza terrena favellare di Caterina, che con lingua tutta di ſpirito, e tutta celeſte non ſeppe favellar di ſe ſteſſa. Ma giachè il tacere non lice, ed è forzoſa neceſſità il parlare, ſentite; ma non ſenza ammirazione. L'Anima di Caterina partecipò in terra di quella beatitudine, che fruiſcono li Beati nel Cielo; peroche fu illuſtrata la ſua mente con lume di gloria, ed infiammato il ſuo cuore con amore di Patria: *Et factus eſt in pace locus ejus, & habitatio ejus in Sion*. Queſto lume

lume però, e queſto amore non furono comunicati ad eſſa come corona di carriera finita; ma come ſprone da camminar con più lena; non come premio di merito conſummato; ma come mezzo da raffinare la Santità; onde coſtrinſero Caterina a cominciare ov'altri finiſce; e dalla ſorgente del puro gaudio guſtare tutta la atrocità del ſommo martirio. E ben crebbe a sì alto ſegno la palma di queſta Martire inaudita, e quaſi Divina, che l'amor del ſuo Dio con miracolo di crudeltà graziosa ſi preſe l'impegno di conſummarne il ſacrifizio ſulli vivi carboni del Paradiſo, e farſi lui ſteſſo il ſuo tormento; recandoſi quivi a ſdegno, ed' iſpezzando come inetti alla grand' Opra tutti li uſati ſtromenti dell' umana fierezza: *Ibi confregit potentias arcuum, ſcutum, gladium, & bellum*. Siami lecito, o Signori, uſurpare in queſta intelligenza le ſagre parole del Santo Real Profeta, quantunque dette per aventura in altro ſenſo, come troppo acconcie, e troopo eſpreſſive del mio argomento. Ecco addunque il fondo di Santità sì profonda: La Beatitudine de' Comprenſori partecipata all' Anima viatrice di Caterina, e fatta iſtromento di un ſommo martirio. Il filo da miſurare queſt' Oceano immenſo ſarà, o Signori, dimoſtrarvi come la grazia infuſe nella mente di Caterina un lume di gloria; come queſto lume acceſe nel cuore di Caterina un amore di Patria; e finalmente, come queſt' Amore fabricò nell' Anima di Caterina il ſuo martirio. Degna ſi è di tutta la voſtra attenzione la grandezza dell' argomento per vedere ſe quanto è nuovo, altrettanto ſia vero; affinche venga una volta a riportare da voi quell' alta ſingolariſſima venerazione, e ſtima, che merita una San-

ta, sì rara fra tutti li Santi, sì ammirata da tutti li Dotti, sì venerata da tutte le Nazioni, e Santa voſtra.

2. E per farci da capo: fu illuſtrata la mente di Caterina con lume di gloria. A parlare, o Signori, con tutta buona intelligenza di rigoroſa ſcolaſtica, indubitato ſi è che per lume di gloria ſi voll'intendere quel conforto di luce viviſſima, che dona Dio ſulle porte del Paradiſo alle pupille dell'anima, per cui reſe forti, e vivaci ſopra le forze d'intelletto creato, poſſano dirittamente fiſſarſi a mirare in faccia quel Sole immenſo, quell'Abiſſo di ſplendori l'Eſſenza Divina; ciò, che diceſi da Teologi viſione beatifica. *In lumine tuo* (così appunto lo ſcriſſe il Regio Profeta) *in lumine tuo videbimus lumen*. Ma chi non sà che all'Uomo, fin tanto che và pellegrino per la notte oſcura di queſto eſiglio mortale, non può ſpontare giammai l'aurora beata di quel chiariſſimo giorno? *Non videbit me homo* (ne riportò per tutti sì franca la negativa il buon Mosè, allor quando fu ardimentoſo di chiedere a Dio un ſimil favore, che ſol ſi dà per corona di tutte le grazie) *non videbit me homo, & vivet*. Con tuttociò, che lume ſarà mai ſtato, o Signori, quello che acceſe la grazia in tante anime privileggiate, le quali volando ſopra le ſfere, e penetrando l'Empireo, viddero ad occhi aperti, a portiere calate *Arcana Verba, quæ non licet homini loqui*? tali furono pure li Paoli, in quelli ſuoi rapimenti prodigioſi, che li traſſero fino al terzo Cielo; tali i Giovanni in que' ſonni beati, che preſero in ſeno dell'Incarnata Sapienza del Padre; tali i Pietri, e li Giacopi in quelle proſpettive luminoſe delli Tabor, che nello ſtrano abbaglio delli occhi corporei cõfortarono lo

Spiri-

Spirito a veder chiara la Divinità del trasfigurato Maeſtro. Non aſſeriſcono forſe concordemente li Padri, e le Scuole, che tali grazie ricevute in terra da queſte, ed altre Anime fortunate, furono grazie veramente di Paradiſo, le quali, ſe non le reſero pienamente beate, nientedimeno le fecero partecipare la bella viſta de Comprenſori? Sì, sì; ciaſcuna di queſte Anime, benche circondata tuttavia dalla notte caliginoſa di queſta frale, e miſera vita, pur gionſe a godere a ſpeſe di una grazia, più che generoſa, la luce anticipata di quel beato ſoggiorno, confondendo le tenebre col meriggio giuſta la fraſe del coronato Profeta: *Sicut tenebræ ejus, ità, & lumen ejus.*

3. Ciò preſupoſto, tragga pure innanzi a dar moſtra della ſua luce l' Anima eſtatica di Caterina, che farà forza il confeſſarla luce, non pur celeſte, ma beatifica. Miratela, o Signori, attentamente. Ma quale ſublimità d'ingegno erudito, quale accutezza di pupille purgate può mai fiſſarſi a rimirare la purità de ſuoi raggi? Voi per poco la credereſte quella Donna divina, veduta già dal contemplativo di Patmos, tutta in abbigliamento di luce ſovrana: corona di Stelle, manto di Sole, calzari di Luna; ſotto i di cui piedi ſcriſſe poi Bernardo a caratteri pure di luce: *Sole perhibetur amicta, quæ profundiſſimam Divinæ Sapientiæ, ultrà quam credi valeat, penetravit abiſſum, ut quantum creaturæ conditio patitur luci illi inacceſſibili videretur immerſa.* Certo ſi è che Dio per ſollevarla al chiaro conoſcimento delle coſe Divine, le aveva confortata la mente con un lume, sì vivo, e sì profundo, che l' intelletto ſi ritrovava in una pace, com' ella diceva, perfetta, ſimile a quella

per mio avviso, che sospirando si prometteva il Santo David dalla chiara visione del suo Dio: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*. Sì, sì; questa gran sazietà gustava l' Anima di Caterina in quella continua ellevazione di mente, ed illustrazione di spirito, per la quale viveva sì altamente immersa nell'abisso della Divinità, che protestava di essere Cittadina del Paradiso; di godere la luce de comprensori; di sentire un raggio della gloria beata; di avere insomma una tal vista di Dio, che la rendeva tutta piena di Dio. Non sò, diceva, ne posso più conoscere ne in Cielo, ne in Terra altra cosa, che Dio; in cui ho smarrita tutta me stessa, come senz' Anima fossi, e senza corpo: quasi che fosse già pervenuta a quella perdita felicissima, e perfettissima, in cui verrassi a perdere l' Anima per sentimento di Agostino, nel ponto beato di ritrovare, e possedere a pieno il suo Signore: *Cum accæpta fuerit illa inesabilis delicia, perit quodamodò mens humana, & fit divina*. Ma che dissi: quasi? Caterina stessa mi dà sulla voce, protestando che siccome i fiumi entrati in mare non sono più fiumi, ma sono il mare, così essa più non truova se stessa in Dio perduta tutta in Dio. Quindi parevale di essere senza corpo, perche abbandonato dallo spirito, sì fortemente assorto in Dio, restava come immobile in se stesso, e sol maneghiato da una virtù del tutto straniera, e sovraumana; non essendosi mai più veduto al mondo in guisa più strana verificato quel *vivo ego, jam non ego* dell' Appostolo trasformato in Cristo. Anzi parevale di non avere più Anima, perche sommersa nell' Oceano della compresa, infinita Bellezza, talmente più non viveva in se stessa, che perdute in Dio le potenze

spi-

ſpirituali, e l'uſo delle loro naturali operazioni, Dio ſolo, viveva, ed operava in eſſa. E che direbbe quì mai il grand' Angelo delle ſcuole Tommaſo all'udire quell' Anima proteſtarſi che vede ſenz' occhi, e ſenza intelletto conoſce; anzi dire animoſa che il ſuo Dio è la ſua intelligenza? Sì, riſponderebbe egli ſubito, perche *cum eſſentia Divina ſit actus purus, poteſt eſſe forma, quà intellectus intelligit*. Ma queſto Divino, mirabil modo d'intendere che coſa è, o Santo Dottore? Che coſa è? *Et hæc eſt* (riſponde di nuovo) *viſio beatifica*. Oh viſione addunque di Caterina non più terrena, ma Celeſte; Non più d'anima pellegrina in via, ma Beata in Patria!

4. E che vi credete, o Signori? tali furono li ſplendori della ſua mente, che Caterina più non camminava per via di fede; e la ſperanza ſi dipartì dal ſuo cuore. Queſte due virtù portano ſeco un bando perpetuo dal Cielo, dovendo di lor natura mancare, la fede al chiaro lume di quella eterna Bellezza, e la ſperanza al ſicuro poſſedimento di quello Bene increato. Ecco per tanto che ſi riduſſero entrambe alle ultime languidezze nell' Anima di Caterina, per forza di quella luce trasformativa, che nel darle a vedere, quaſi ſvelata la naſcoſta Divinità, le dava pur anco a guſtare quel vivere *Deo, & vivere de Deo*, che al ſentire di Agoſtino è la vita di un cuore già beato nel Cielo. Io mi trovo (ſentite ſe non è queſto il linguaggio de Comprenſori) io mi trovo per grazia del mio Signore, un contento ſenza nutrimento, un' amor ſenza timore: ho ſmarrita del tutto la fede; e più non vive in me la ſperanza. Ah che ben m'accorgo d'eſſere omai giunta ad avere,

e tener certo quello, che altre volte io credea, e ſperava! Quindi è che andando ella nel conoſcimento di Dio non più per *ſpeculum in enigmate*; ma per una certa, e cordiale eſperienza (per uſare le ſue ſteſſe parole) vale a dire per una notizia ſperimentale, impreſſa nell' Anima dallo Spirito Santo con una ſingolariſſima, ed arcana illuſtrazione; come ne ſcriſſe una penna divota, più non era poſſibile che Dio ſi naſcondeſſe alla ſua mente, quando ben' anco ſe le foſſe rappreſentato l' Angelo del Signore per il Signore dell' Angelo. Se io vedeſſi (diceva intrepida) ſe io vedeſſi ... e che direte voi mai, o Caterina? Udite, o Signori, udite, ſe lo ſtupor non vi porta fuor di voi ſteſſi. Se io vedeſſi tutta la Corte celeſte veſtita di una medeſima luce, di ſorte che le diviſe di Dio ſi confondeſſero perfettamente con quelle d' ogni beato, e Dio a bella poſta framiſchiato ſe ne reſtaſſe, per occultarſi, fra quelle innumerabili ſchiere, io fra tutti lo ſaprei diſcernere con certezza; ne già dopo longa, ed attenta perquiſizione, ma sì bene al primo ſguardo dell' occhio, al primo affetto del cuore. Olà, olà; dove ſiete, Spoſa illuminata delle Sagre Canzoni? non ſiete voi quella, che vi recaſte a ſomma gloria ſaper dare minutamente li contraſſegni per diſtinguer fra tutti lo Spoſo voſtro Celeſte, eſſendo ben' egli, come dicevate *electus ex milibus*? Gran vanto il voſtro, ve lo concedo; ma ſentite di grazia, e trattenete, ſe vi da l' animo, lo ſtupore, la cognizione di longa mano più intima, che vanta di averne queſta Spoſa novella. Ditemi, ſe egli un giorno vi foſſe comparſo avanti tutto mutato e di abito, e di fattezze; ſenza l' oro del capo luminoſo, ſenza la luce delle pupille

pille vivaci, ſenza la porpora delle guancie rubiconde, ſenza i gigli delle labra ſoavi, ſenza i giacinti delle mani tornatili l'avreſte voi potuto ravviſare per deſſo? Non già; non già. Sallo la Maddalena, ſe non ſe ſiete voi la ſteſſa: ſallo diſſi, la Maddalena, che non potendolo riconoſcere ſotto le mentite ſpoglie di un' Ortolano, lo andava cercando con lagrime, e ſoſpiri inconſolabili, mentre parlava con eſſo lui, e lo aveva dinanzi alli occhi. Ma non penſaſte voi già, che il ſimile foſſe accaduto a Caterina da Genova: ah che ella tantoſto lo avrebbe riconoſciuto, e data una pronta mentita a quelle finte apparenze, avrebbe con giubilo eſclamato: *Dominus, Dominus eſt*. E non vi pare queſta una ſtrana, ſtraniſſima notizia di Dio? Voi, o ſacra Spoſa, Voi, e Caterina avete, nol niego, un grande conoſcimento di Dio; ma con queſto notabiliſſimo divario; cioè, che voi conoſcete Dio al di fuori, e Caterina lo conoſce al di dentro; voi lo conoſcete dalli effetti, e Caterina lo conoſce dalla cagione; voi dalli accidenti, e Caterina dalla eſſenza. Ed ecco, o Signori, la ragion vera, perche Dio più non poteva occultarſi alla mente di Caterina, e la mente di Caterina più non poteva divertirſi da Dio.

5. L' impeccabilità de Beati naſce, al ſentir dell' Angelico, dalla chiara intuitiva viſione dell' Eſſenza Divina, per cui l' intelletto creato non può più divertirſi ad' altro oggetto, ne la voluntà applicarſi ad' altro amore. Non altrimenti l' Anima di Caterina per la cognizione, che aveva di Dio, venne a perdere felicemente la libertà di peccare nella ſoave neceſſità dell' amore; onde non ſolamente era impoſſibile a lei il minimo peccato,

cato, ma intollerabile il credere che a perſona del Mondo poſſibil foſſe. Oh ſe poteſſi (gridava per tanto cruccioſa, e inconſolabile) oh ſe poteſſi far vedere, toccare, e ſentire per guſto la Verità, che vedo io, che tocco, e ſento; ſon più che certa, che Creatura non reſtarebbe in terra, che non l'amaſſe? Ma di grazia non mi ſtate a ricercare che coſa io veggo. Veggo (così direbbe l'Appoſtolo, calato dal terzo Cielo) veggo quello, che l'occhio nò può vedere, ne l'orecchio ſentire. Ah che tutte le pene mi ſarebber delicie; mi ſarebbero un Paradiſo tutti li Martirj, ſe con patirli io tutti, poteſſi a tutto il Mondo far conoſcere il mio Dio, com'io lo conoſco. Ahimè, ahimè; quanto più vorrei ſpiegarmi, tanto meno il poſſo: cerco parole, e non le trovo; mi sforzo di dire la verità, che capiſco, e vado ſempre a ferire più lontano dal vero. Troppo, oh Dio, troppo grande ſi è il diſonore, ch'io faccio con un parlare sì vile, e frivolo alla grandezza della verità, che riſiede nella mia mente. Voglio, sì sì, voglio ſtracciar queſte carte, e condannarle, che ben ne ſon degne, condannarle al fuoco. Fermate, o Caterina, fermate. Deh sì raconſoli la voſtra pena, il voſtro dolore sì raddolciſca. Io vi sò dire che la ſapienza de voſtri altiſſimi detti ha del profundo cotanto, e del Divino, che ben riuſcirà di miſtero a tutti li Dotti, e di ſtupore a tutti li Santi; onde potrete ſclamare ancor voi col S. Davide al voſtro Dio: *Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me.* Sì, sì; mirabili ſarano predicate per tutto il Mondo le voſtre Dottrine, con titoli ſempre di gran ſtupore ſaranno in tante lingue tradotte; ſempre onorate col nome di Seraſiche, di prodigioſe, di ſublimiſſime. Chi può ridire

con

con qual divozione ſaranno ammirate, con qual profitto rilette dalli Luiggi Gonzaga, dalli Franceſchi di Sales, dalli Bellarmini, e da altri ſenza numero Perſonaggi o riguardevoli per dottrina, o conſpicui per Santità? Tutti, vedete, tutti atteſteranno concordemente che ſon ripiene di altiſſima perfezione; che contengono la ſcienza, più rara, e più ſublime de Santi, che paſſan le mete dell' Umana capacità; che quanto più ſi leggono, e rileggono, tanto più s'incontrono coſe, o non ſaputе prima, o non inteſe a baſtanza. Conſolatevi addunque, conſolatevi. Ma noi fra tanto, o Signori, al noſtro intento argomentiamo così. Se Caterina dopo aver ſcritte sì profonde Dottrine, sì reconditi Arcani, sì angelici Documenti delle coſe divine, li riputava sì baſſi, e diſppregievoli, per eſſere tanto inferiori alli concetti della ſua mente, chi può immaginarſi di qual limpidezza ſarà mai ſtata la cognizione dell' illuſtrato ſuo Cuore? Potrete voi mettere in dubio, ſe ſiaſi avverato in Caterina il vaticinio del Profeta Iſaja; cioè che il ſuo Dio le avrebbe inondata l' Anima con un diluvio di Celeſtiali ſplendori? *Implebit Animam tum ſplendoribus*.

6. E quì biſogna ben dire che tanto lume veniſſe poi ad accendere in Caterina un gran fuoco. La cognizione, ſi come inſegna l' Angelico, voll' eſſere Madre legittima dell' Amore; di ſorte che quanto più l' intelletto diſcuopre la bontà dell' ogetto, altretanto s' infiammi la voluntà ad amarlo. Quindi con la ſcorta di Agoſtino ci fanno avertire li Sagri Dottori che la ſomma perfezion dell' Amore ſol giugne a toccare l' ultimo grado collasù nell' Empireo, ove ſolamente il ſommo Bene ſi toglie di volto l' ultimo velo, e daſſi a conoſcere chia-

chiaramente. Ma ſe così è, direte voi, perchè pubblicare fin da principio l'Amore di Catetina per amore di Patria; mentre non ſolo è difficile, mà del tutto impoſſibile ad averarſi quì ſulla terra? Piano, Uditori miei riveriti. Lo ſteſſo Agoſtino, che lo ſtima impoſſibile di potenza ordinaria, di ſtraordinaria però, e per grazia di una ſpecialiſſima grazia, lo confeſſa ingenuamente poſſibiliſſimo. *Nullo modo*, ſentitelo, *nullo modo tamen dicendum eſt Deo deeſſe poſſibilitatem, qua voluntas ſic adiuvetur umana, ut non ſolum juſtitia iſta, quæ ex fide eſt, omni ex parte modò perficiatur in homine; verum etiam illa, ſecundum quam poſteà in æternum in ipsà ejus contemplatione vivendum eſt*. Ora ſe queſta grazia può Dio concederla di ſuo beneplacito ad un' Anima ſotto del Sole; voglio ben io, Uditori, che mi diate licenza di ſtimarla conceſſa a Caterina, a cui fu data una cognizione, sì chiara della ſteſſa Divinità. Che dite? Ah ſe ponto vi argumentaſte di contraſtarmelo, ben mi dareſte a credere di non aver giammai conſiderati di propoſito li prodigioſi caratteri di un' Amore, fiorito in queſto noſtro Liguſtico ſuolo; ſpontato dalle vene di queſta noſtra Nobiltà luminoſa; gloria della noſtra Città illuſtre, corona del noſtro nome, onoranza del noſtro popolo: di un' Amore, che non fu amore, ma un diſtillato d' amore; un fior d' amore; un raggio d' amore. Che più? Parliamo co' termini inventati, ed uſati da Caterina, e degni ſolo della ſua divina, purgatiſſima fiamma: di un' amore, che non fu amore, ma una nettezza di amore; una purezza di amore; una nitidezza di amore. Ma, Dio immortale, dell' amore Celeſte, di quell' amore, di cui ardo-

no

no in Cielo li Comprenſori, che ſi può dire di più? Venite quà tutti, Miſtici profondi, Dottori Illuſtri, Teologhi ſpeculativi, di quel puriſſimo amore che coſa ne ſapreſte voi dire di più dilicato, di più gentile, ed eccellente? Voi dite che egli è quell' ultima perfezion dell' amore; o pure quello grado ſupremo di dilezione, a cui ſpera di arrivare l' Anima giuſta, quando, come ſpiega li Melifluo, *quando in gaudium Domini ſui promptiſſimè, & avidiſſimè feſtinantem nullà jam retardabit carnis illecebrà, nullà moleſtià conturbabit*. Queſto addonque vuol dire nettezza di amore. Voi dite che egli è quella ſoſtanza, quello ſpirito di amore, in cui ſi conſumano tutti li amori del cuor Beato al fuoco traſformativo della perfettiſſima carità. Queſto addonque vuol dire purezza di amore. Voi dite che egli è quella vita di luce, e quella luce di vita, che ſol gode nella ſua Divina ſfera il fuoco del bell' amore. Queſto addonque vol dire nitidezza di amore. Ma queſto apponto, come udiſte, è l' Amore di Caterina, non già beata in Cielo, ma viatrice in terra. E chi non ſa che il ſuo amore, come quello de Beati, non voleva vederſi, non voleva capirſi, non poteva ſoffrirſi con una minima imperfezione d' amore? Era per tanto un' amore sì puro, e sì ſottilmente geloſo di una ſempliciſſima purità, che voleva, per così dire, purgar l' amor dall' amore; voleva amare, ma ſenza nodrirſi d' amore; voleva ſazietà d' amore, ma ſenza ſaziarſi d' amore; e voleva per fino amare, ma ſenza conoſcere amore. Dio vi guardi, o Divino Areopagita, di laſciarvi uſcir di bocca con Caterina che l' amore perfetto ſia, come inſegnaſte, *virtutis connexivæ*; perche ella vi darà ſulla voce, proteſtan-

ſtando che non vuole ne amore unitivo, ne amor conneſſivo, ne amore trasformativo. Vuole, ſe nol ſapete, Unità d'amore, Semplicità d'amore, Iddentità d'amore, ſottillizando ancora quel voſtro detto: *Amor eſt virtutis unificæ*, e volendo che s'intenda, non di due coſe unite aſſieme, ma di due coſe ridotte ad una ſola unità. Di grazia non mi tacciate di ſottigliezze importune, ed affettate; Ma riſpondetemi. Intendeſte voi mai che alcuna delle anime giuſte, e ripiene del Santo Amore, diſpreggiaſſe, vituperaſſe, e rigettaſſe da ſe l'amore in Dio, l'amore per Dio? e pure Caterina lo ſvergognò come vile, lo condannò come impuro, e ſempre con ſommo ſdegno lo ripudiò. Io non voglio (andava per tanto diſpettoſamente gridando) non voglio amore, che ſia per Dio, ne ſia in Dio. Non poſſo ne veder, ne ſentire quella parola *per*, ne quella *in*. E perche mai; o Caterina, tanta colera contro di queſte da tutti li altri Santi finora sì riverite parole? Perche (ſentite ſe con più fina geloſia d'amore potrebbe riſpondere un Seraſino calato dalla ſommità dell' Empireo) perche queſte particole per Dio, e in Dio, mi dinotano alcuna coſa, che poſſa eſſere di mezzo fra Dio, e me, la quale eſſo amor puro, e netto per la ſua netttezza, e purità non può ſopportare; e queſta purità, e nettezza è tanta, quanto è lo ſteſſo Iddio. Oh nuovo, oh inaudito, oh mai più in petto mortale annidato amore! Chi può negarmi, che egli non foſſe già pervenuto a quell'ultima perfezion dell' Amore, di cui ſcriſſe Agoſtino: *Talis eſt quiſque, qualis ejus dilectio eſt?* Che in eſſo foſſe già avverato fino all' ultimo termine del poſſibile il detto dell' Appoſtolo: *Qui adhæret Deo, unus*

ſpi-

ſpiritus efficitur? E finalmente che foſſe in lui adempiuta la gran promeſſa dell' Aquila Evangelica. *Similes ei erimus, cum videbimus eum, ſicuti eſt*?

7. E queſto è quello, ſe ben ſi conſidera, che accefe in Caterina quel fuoco immenſo di Amore, che portava il ſuo cuore a Dio; e lo portava con impeto così ſtrano, che tallora ſi ſentiva ſoffiare a guiſa di un mantice ſpaventoſo, parendole che ſe aveſſe potuto gittar quel ſuo fiato in faccia a tutte le Creature, tutte le averebbe accefe, e incenerite di Carità verſo Dio. E lo portava con tanto ardore, che la povera carne non lo poteva ſoffrire ſenza un' eſtremo martirio; e ſenza un miracolo della Grazia l' averebbe toſto riddotta in cenere; Onde tallorà era intollerabile il toccarla quanto un'acceſo carbone, e le mani attuffate nell' acqua fredda la rendevano toſto acqua bollente. E lo portava con' intenzione sì pura, che eſſa ſoleva dilicatiſſimamente chiamarlo Diritezza, Diritezza d' Amore. Era per tanto sì ſtrettamente legata la voluntà di Caterina con quella del ſuo Signore, che dicendo col Santo David: *Quid mihi eſt in cælo, & a te quid volui ſuper Terram*? più non poteva voltarſi ne al Cielo, ne alla Terra, ne ad altra coſa creata. Più. Perduto in Dio l' eſercizio del ſuo volere, non ſolo altro più non voleva che Dio, ma voleva ſolo col volere di Dio. Più ancora, più. Perduta in Dio tutta ſe ſteſſa, viveva ſolo una vita del tutto Divina; ne più poteva parlare di ſe, come di ſe; ma parlava di ſe, come di Dio, e quando diceva: Io; altro più non voleva dire che Dio. Oh finezza; Oh profondità; Oh ſottigliezza di ſovrano, miracoloſo amore! Amore, che reſe Caterina non già un'

anima

anima amante, un' anima infervorata, un' anima accesa di Santo Amore; (a) ma una ebra, una baccante, una furia del Divino Amore: Di sorte che si potesse vedere apertamente in essa quell' *Ebrietas perfusi Amoris*, di cui scrisse Girolamo; e che non può non essere, che una partecipazione di quella vita beata, ove li Santi *inebriabuntur*, come promise Davide, *inebriabuntur ab ubertate Domus Dei.*

8. E chi può spiegare, dirò così, le pazzie finissime, e le freneſie Serafiche del suo amore? Udite, se cose tali avete mai udite al Mõdo. Tutti li altri Santi si sono sempre rifugiati sotto l'ombra pietosa delle Divine Misericordie; e quest'anima: Misericordia, diceva, io non ti chieggo, amato mio Dio; voglio il tuo giudizio, e tutta la tua giustizia sopra di me: tutti li altri nelle pene, e nella morte del Redentor Crocifisso hanno sempre gustato ogni loro conforto; e Caterina io, diceva, non posso per conto alcuno sentir piacere che il mio Dio abbia voluto e patir, e morire per mia salute: tutti li altri nell' amore del prossimo annosi assicurato il maggior merito della lor santità; e questa Santa provava un sommo crucio che quest'amore le venisse comandato da Dio. Ma perche, direte voi, perche? perche la soprafina dilicatezza, o per dir meglio, diritezza del suo Amore non poteva gustare in Dio altro, che il puro,

puro,

(a) *Dicitur per similitudinem. Similis, sed in opposito genere, est ebrietas spiritalis: & sicut ebrius vino videtur incarnatus diabolus; sic ebrius amore, & Spiritu Sancto, videtur incarnatus Angelus.* Cor. a Lap. in Act. Apost. cap. 2.

puro, ſempliciſſimo bene di Dio. Eccola là gittarſi come morta in un canton della caſa con ambe le mani ſulli occhi; e perche? per non voler più vedere altra coſa, che Dio. Eccola là, che fugge da Dio gridando ad alta voce: non voglio, Signore, non voglio quello, che eſce da te; e che vuol dire? vuol dire che vuole Iddio, ſenza guſtare di Dio. Eccola là che ſi adira con ſe medeſima, perche ancor ſi ricorda di aver offeſo il ſuo Dio; e che male è queſto? queſta cognizione le rappreſenta che ella non è ancora una coſa ſteſſa con Dio. Oh ſante pazzie di un' amore mai più riſaputo in terra! Voi, le dice, non sò qual Religioſo, voi, o Caterina, nel voſtro ſtato di ſecolare non ſiete capace di amar Dio, quanto io ne ſon capace per lo ſtato mio di religione: ed ella ſubito levaſi in piedi, e turbata nel volto, e acceſa nelli occhi, e frenetica nel portamento: Padre, riſponde, ſe ciò mi credeſſi, io ti ſtraccierei di doſſo queſt' abito, per veſtirmene; e tale fu in quell' atto la commozion dello ſpirito, che venne tutta a ſconpigliarſi, e diſciolte maeſtoſamente le chiome fu ammirata con alto ſtupore da circoſtanti, quall' ella era apponto, una furia d'amor Celeſte. Furia d'amore ſi fe vedere, quando gittoſſi a ſucchiare avidamente, come nettare di Paradiſo, una mortaliſſima febre peſtilenziale per bacciar ſulle labra di una moribonda il caro nome del ſuo Gesù. Qual furia d'amore non comparve ella mai ſempre nell' accoſtarſi al ſacro Altare, gridando al Sacramento ſuo bene: al cuore preſto, preſto al cuore; e poi replicava: ſe per portarmi al luogo della Comunione io doveſſi caminar molte miglia ſopra le ponte delle lancie, e ſopra li carboni acceſi, mi dichiaro che mi parerebbe di

caminar ſulle roſe; anzi ſe foſſi morta in ſepoltura il deſiderio della Comunione ſarebbe baſtante a farmi ritornare in vita; e ſe fra mille Particole non conſecrate una ſola conſecrata ve ne foſſe, io ſubito la diſtinguerei fra tutte. E quali pazzie di Santo amore ſono mai, o Signori, quelle eſclamazioni, colle quali andava ſempre gridando: O Amore; O Amore; O Amore; e dopo aver detto quanto una lingua del tutto Seraſica poteva dire del Divino Amore, gridava ancor più forte: Oh ſe io trovaſſi vocaboli accomodati a quella amicizia graziosa, e unione perduta, la quale mi fa perdere tutti li uſati vocaboli d' amore, d' unione, d' annichilazione, di trasformazione, di dolcezza, di ſoavità, di benignità, li quali non han più forza veruna da ſpiegare la nudità, la ſemplicità di quello puro ſpirito di amore, a cui è pervenuto il mio amore!

9. Ma che parlare è queſto, o Caterina? Queſta nudità, queſta ſemplicità di puro ſpirito di amore, come può lambicarſi dentro di un corpo terreno; come può vivere con una vita mortale? Oh Amore; Oh Dio! Io vivo, ſe nol ſapete, vivo una vita nuova, ineſplicabile, inaudita, miracoloſa, ſoſtentata, regolata, e maneggiata totaliſſimamente dallo Spirito del puro Amore, in cui unicamente io vivo, ed il quale è l'unica intiera mia vita. Ecco come vivo in queſta terra. L'Anima niente più corriſponde al corpo; E queſto ſe ne reſta come un miſero confinato dentro di un carcere oſcuro colle mani legate, e li piedi fra ceppi, cogli occhi bendati, ſenza alimento, ſenza poter parlare ad alcuno, e ſenza ſperanza di uſcire da quel ſepolcro. Se non che la ſimilitudine non eſprime a baſtanza, perocchè

chè le facoltà, le ſenſazioni del corpo non ſolo ſono impedite, o ſoſpeſe; ma sì bene diſtrutte, ed eſtinte affatto. Lo ſpirito niente più cotriſponde all' anima; e ſono perdute la voluntà, l' intelletto, e la memoria; ne ſolamente perdute, e ſmarrite queſte potenze, ma del tutto annichilate. Annichilate tutte le immagini, e cognizioni umane; annichilate le paſſioni; annichilate le inclinazioni; annichilati li affetti. Ma come vivete, o Caterina, come operate? vel dirò io, o Signori. Come? Opera, e vive alla maniera ſteſſa delli Angeli. Queſti, come, inſegnan le Scuole, ſono tutti trasformati, ed occupati in Dio; E pure ſono Meſſaggieri, Miniſtri, e Capitani di Dio; Vengono in terra portano le Divine imbaſciate, diffendono li Uomini, battagliano contro l' Interno; Ma non hanno immagini ne permanenti, ne naturali delle coſe create; e Dio è quello, che le comparte loro a tempo per eſeguire i lor miniſteri, quali compiuti, ne reſtano privi; ne rimane in eſſi altra operazion, altro lume, che l' Eſſenza Divina, nella quale hanno unicamente e vita, e cognizion, e volere. Così appunto Caterina è tutta perduta, e conſumata in Dio: Opera, è vero, ma nõ già per virtù propria, e naturale; ma perche Dio ſomminiſtra ad ora, ad ora le facoltà al Corpo, e le immagini alla mente, per quanto è neceſſario alle umane operazioni, alle quali appena ſoddisfatto, Caterina non ne ritiene minima rimembranza, non ſente, non conoſce coſa creata; non ha vita in ſe, ma ſolamente in Dio, trasformata in Dio, immedeſimata con Dio, annichilata in Dio. Alle occaſioni di operare (ſentitelo dalla ſua bocca) alle occaſioni di operare amore mi ſommioiſtra il

lume per quella cosa, la quale eseguita ritorno subito al mio totale smarrimento in Dio, e totale dimenticanza di me stessa per la goduta, e posseduta Divinità. Ma dunque Caterina viveva per miracolo. Per miracolo Signori sì, per miracolo, per mistero, per privileggio nuovo, inaudito, incomparabile del Divino Amore. Oh amore miracolosissimo, purissimo amore, che in questa nostra Genova, in questi ultimi tempi volesti far prove tanto meravigliose del tuo potere, e della tua bontà, facendo di una Caterina in carne, non che una Caterina Celeste, ma una Caterina Serafina, una Caterina terrena Divina. Tu però la distruggesti, e la conservasti; Tu la lasciasti in Terra, e la rapisti al Cielo: Tu beata la rendesti, ma prima della morte, e tu Martire la facesti, ma senza esempio.

10. Ed eccoci, o Signori, a toccare il fondo del suo più che immenso martirio. In questa grande, e così strana beatitudine le fabricò il suo Dio la sua gran pena; Onde fusse tutto proprio di Caterina quell' oscuro parlare del Patientissimo: *Ecce in pace amaritudo mea amatissima*; Cioè, ecco l' amarezza figlia della pace, che per avere una Madre, che è la dolcezza medesima, non si contenta di essere amara, ma con ispietata opposizione vuol' essere amarissima. Ritrovasi questa pace nell' essere l'anima posseduta perfettamente dal Divino Amore, e nasce l'amarezza da questa pace, mentre l'anima posseduta non giugne a possedere perfettamente il suo caro Posseditore. Quanto però Caterina altamente fu immersa in questa pace, fu altrettanto ricolma di quest' amarezza; E quanto il suo amore fu puro amore, altrettãto fu pura pena la pena sua. Quindi non ci devono

parer

parer ſtrane ? quelle formole di tanto orrore, adoperate sì ſpeſſo da eſſa per eſprimere l' interno ſuo martirio . Trattaſi quivi di coſa, che non può ridirſi, ne crederſi, e ſolamente deve qual portento ammirarſi. Quì pertanto non ſi devono tenere in conto alcuno quelle per altro crudeliſſime tirannie d'amore, con cui da principio ſi poſe all'impegno di annichilare il corpo, e l'anima a forza di penitenze, e annegazioni, eſercitandole non a ſegno di tenerſi mortificata nella total privazione d'ogni ſuo guſto, e nell'uſo proprio d'ogni ſuo ſenſo ; ma fino a ſpogliarſi intieramente delle ſue ſteſſe naturali inclinazioni, perſeguitandole con odio, tanto implacabile, che ne faceſſe un totale diſtruggimento; Di ſorte che alli ſenſi del corpo, e alle paſſioni dell' anima veniſſe a genio lo ſteſſo patire, e le coſe più abborrite ſi convertiſſero in diletto. Li replicati martirj, che ſopportò il ſuo corpo in tante orribili malatie, in tanti ardori, che baſtavano in poco tempo a conſummarlo, ſe la grazia non l' aveſſe miracoloſamente ſoccorſo; anzi il calice ſteſſo delle piaghe, e della Paſſione, che ſu l' ultimo de ſuoi giorni le diede a bere fino all' ultima feccia il ſuo Amor Crocifiſſo, credereſte, o Signori ? Altro non furono, che un rifleſſo di quella pena ineſplicabile, che dirittamente martirizzava lo ſpirito . Neſſun tormento però, neſſun tormento, neſſuna invenzione dell' umana fierezza poteva eſprimere l'atrocità del ſuo interno carnefice, che era l'amato ſuo Dio; Onde per dirne alcuna coſa le fu d' uopo uſcire dal Mondo, e ricercarne un paragone nelle pene tanto ineffabili del Purgatorio . Parlò ella di queſte sì altamente, perchè ne aveva ſperimentatale:

notizia; ſicchè potè aſſerire con verità che l'anima ſua dentro del ſuo corpo bruggiava nelle fiamme del Santo Amore nulla meno, di quello bruggiano le anime de Giuſti nel fuoco di quella orrenda prigione, conchiudendo la ſtoria che a vedere quel corpo sì abbattuto; era come vedere il Purgatorio, e chi aveſſe veduta quella creatura in tanto interno ſupplizio, averebbe pianto con intimo dolore per gran compaſſione. Oh martirio addunque, non dirò fiero, e terribile, ma ſovraumano, e Divino; Oh ſacrifizio non dirò grande, e prezioſo; ma il più nuovo, il più perfetto, che ſi faceſſe giammai! A voi pertanto, o Caterina da Genova, a voi ſi deve non ſolamente la corona di Martire; ma di Martire ſenza pari, e Martire vera del Divino Amore, il quale dopo tãte interne dolciſſime, e crudeliſſime morti, finalmente vi diede di propria mano la morte, ed in trionfo il più glorioſo vi traſſe al Cielo a viver ſeco eternamente una vita degna di sì gran morte. Da quella Gerarchia ſuprema de Serafini, ove ſenza dubbio regnate, non vi ſcordate, ve ne ſupplico, della voſtra Patria, della voſtra Città, della voſtra Nobiltà, della voſtra Cittadinanza; E ſiano le voſtre principaliſſime grazie, ſiano, o Caterina, dardi, ſaette, ferite del bell' amore a i cuori noſtri. E voi, o Sacre, adorabili, prezioſiſſime Spoglie, che morendo vivete sì glorioſe, perche vivendo sì ſantamente moriſte, ſiate ſempre fleſſibili a noſtri voti, che noi ſaremo ſempre ammiratori divoti de voſtri Sacri Trionfi.

TER-

TERZO.

DEL P. D. SERAFINO GIUSTINIANI

LETTORE ULIVETANO.

In terra oſtendit illi ignem ſuum maximum.
Deut. c. 4.

POi ch' in leggendo ciò, che della glorioſa Santa Concittadina noſtra, e Matrona, Caterina de' Fieſchi negli Adorni, narrano approvati, e d' ogni credenzia digniſſimi Storici, m' avvenni in quell' amoroſo, ſalutevole, ed adorato inſegnamento, ond' il Signore di propria bocca ammonilla, acciocchè, fra tutte le ſublimi divine eſpreſſioni dallo Spirito Santo ai Sagri Scrittori dittate, ſceglieſſe *per ſuo fondamento, e ſuſtanzia principale* la bella *parola d' Amore*, quaſi fra molte gemme la più nobile, e la più prezioſa; lieto d' un tale ritrovamento, ſiccome l' uomo evangelico del teſoro diſcoperto nel campo, io già luſingavami ch' allo ſteſſo conſiglio, per la mia di queſto giorno grave ardua, e malagevole impreſa, in appigliandomi quaſi ſopra ogni foglio del nuovo, e dell' antico Teſtamento molti, e molti rinvenuti arei di così dolce parola fregiati concetti, onde ad un Panegirico in tutto della noſtra Serafina propio, e caratteriſtico, dar lodevole, ed opportuno incominciamento. Ma quantunque vol-

te poi ciaſcheduno in particolare d' eſſi concetti ſeria, ed attentamente meco ſteſſo conſiderai, avvegnache tutti pregiabili ſieno, adorabiliſſimi tutti, e tutti forſe confacevoli ad altr' anime di celeſte carità acceſe, in modi però da quegli della Santa noſtra diverſi, ne pure in un ſolo m' avvenni, ch' alla compiuta eſplicazione di tutte le rare, prodigioſe, e da mortal favella indicibili pruove, dall' amor di Dio in Caterina operate, uno per ogni parte proporzionato ſentiero valevole foſſe ad appianarmi. Ed in vero ogni qualunque fiata le Sagre Carte di queſta divina affezione ſenz' ombra di miſtero favellano, alcune innamorate anime da pene, da ſpaſimi, e da affanni oppreſſe, altre per lo contrario fra gaudj, giubili, e contentezze dolcemente aſſorte ci rappreſentano, niuna accennandone, nella quale, ſiccome ne la noſtra Eroina, tutti queſti maravigliosi, e fra di loro ripugnanti effetti uniti ſi ſcorgano. Quindi è, che reſi in cotal guiſa vani i primi diſegni miei, e le prime ſperanze deluſe, irreſoluto, e d' ogni conſiglio privo io non ſapea a qual parte attenermi; ſe non che dal gran Pontefice S. Gregorio avviſato che certe coſe ſtraordinarie, e fuori dell' uſo, le quali non ſono letteralmente eſpreſſe, vengono talvolta con la miſtica adombrate, e da lo ſteſſo altresì fatto certo di quanto opportunamente col fuoco la virtù, e la forza del Divino Amore nei Sagri Libri ſia figurata, non sì toſto lo ſguardo, ed il penſiero mio fiſſai in quelle parole del Santo Mosè al Capo quarto del Deuteronomio riportate: *in terra oſtendit tibi ignem ſuum maximum*: ch' ad eſſe appigliarmi deliberai, com' a quelle, onde di Caterina infiammata d' amore, o più toſto di quell' amore

ch'

ch' infiammò Caterina, parvemi che con opportuna metafora eſpreſſo vegna interamente il carattere. Eccovi per tanto, onorati miei Aſcoltatori, applicata, ed in due parti, che due obbietti ſaranno del mio diſcorſo, diviſa l' accennata propoſizione. Iddio partecipò a Caterina in terra un grandiſſimo fuoco del Santo Amore. *In terra oſtendit illi ignem ſuum maximum*. Fuoco grandiſſimo in terra; perchè pari ne l'ardore a quello, ond' afflitte, e tormentate ſono nell' altra vita l'anime purganti, in quella parte inferiore dell'uomo, che da profeſſori de la miſtica Teologia, e dalla ſteſſa Caterina nel ſuo cotanto celebrato Dialogo Umanità s' appella, cagionolle in terra un Purgatorio. Fuoco grandiſſimo in terra; perchè apportatore d'un lume, quaſi direi ſimile a quello, onde l' anime di Dio amiche ſon nel Cielo illuſtrate, in la parte ſuperiore, che con ſignificazione propria de gli accennati Teologi vien nomata Spirito, dielle in terra un ſaggio del Paradiſo. Di tanto fuoco una ſola favilla nel mio core, un raggio ſolo di tanto lume, o Santo Amore, nella mia mente infondete; acciochè degna di voi, degna della voſtra Caterina, degna della pietà di chi m' impoſe queſt' onorato per me troppo gravoſo incarco, non meno che di chi benignamente l' orecchio porgemi, e finalmente di queſto Sagro luogo, dalla ſteſſa Santa un tempo, ed ora dalla di Lei incorrotta, e venerata Salma, dalla magnificenza degli ornamenti in queſti giorni, dal concorſo del numeroſo divoto popolo, e da molt' altri titoli reſo chiaro, e ragguardevole, degna, ſiccom' io bramo, riuſcir poſſa la mia brieve Orazione.

Quanto, per ſignificare la virtù, e la poſſanza di quell'

quell' immenſo fuoco d' amore, ch' all' illuſtre Conſorte del Nobile Giuliano Adorno Caterina Fieſca con diverſi rapporti diede e del Purgatorio, e del Paradiſo un ſaggio in terra, opportune io giudicai le di ſopra riferite parole di Mosè alla ſua gente Ebrea: *in terra oſtendit tibi ignem ſuum maximum*: tant' ad eſprimere l' efficacia, ed il valore dell' improviſa voce del Cielo, che dalle terrene affezioni, e dalle cure, e vanità del ſecolo richiamolla, propie, e adattate queſt' altre ſembrami, ch' alle già addotte immediatamente precedono: *De Cælo te fecit audire vocem ſuam, ut doceret te.* Con queſta per la noſtra Santa Matrona vantaggioſa, ed orrevole differenzia, ch' ove ad iſvegghiare nel popolo Ebreo della grazioſa celeſte chiamata, e degli adorabili inſegnamenti d' Iddio la rimembranza, e la gratitudine d' uopo era che 'l Santo Conduttiero più, e più volte tutta dello zelo, e dell' eloquenzia ſua la forza poneſſe in opra. Eſſa per lo contrario da che 'l Signore con tanto miracolo, e nuovità di grazia chiamarla, ed illuminarla compiacqueſi, mai non ceſſava fra le amare lagrime del pentimento, e i caldi ſoſpiri del nuovo amore, d' ammirare, e di confeſſare l' alto favore Divino, e quaſi in dicendo: *De Cælo me fecit audire vocem ſuam, ut doceret me*, con queſt' umili, e ſinghiozzoſe voci ſovente eſclamava. *O' Amore, è poſſibile che con tant' amore tu m' abbia chiamata, e fattomi conoſcere in un punto quello, che con lingua non poſſo eſprimere?* Ma a codeſta eſclamazione fine imponete, o prodigio nuovo della Divina grazia, o nuova preda del Santo Amore, o Caterina; Che ſe quant' ora col ſuo lume Egli vi fa conoſcere impoſſente ſiete ad eſplicare, tempo verrà,

rà, in cui con un trattato del Purgatorio ſublime, ammirabile, divino, e ſenza pari, che per tutto 'l Mondo Cattolico da Perſonaggi per ſantità non meno, che per dignità, e per dottrina coſpicui, con iſtupore inſieme, e ſpirituale compiacimento, e vantaggio fia letto, e commendato, appieno darete a vedere quel molto, che col ſuo ardore è diſpoſto nella veſtra umanità a farvi provare; e dopo ſpiegato con una più ch' umana dittatura lo ſtato di quell'anime miſero, e tormentoſo, ragionevole motivo arete di così ſoggiugnere: *Queſta forma purgativa ch' io veggio dell' anima del Purgatorio, la ſento ne la mente mia*. E poco dopo: *Veggio ſtare l' anima mia in queſto corpo, com' in un Purgatorio conforme, e ſimile al vero Purgatorio*. In fatti ella è coſa lungi d' ogni dubbio poſta, e dalla ſteſſa Caterina eſpreſſamente inſegnata, che ſono l'anime giuſte, e ſante del Purgatorio, ſiccome l'empie, e malvage dello 'nferno, con doppia pena di danno, e di ſenſo amareggiate, ed afflitte. Ma ſe quella del danno, cui eſſere la più fiera, e la più atroce non v' ha chi ignori, è, come ben ſapete, formalmente ripoſta nel diſconforto, ch' arreca all'anima il vederſi differito il poſſedimento di quel Sommo Bene, che da lei con pura, e perfettiſſima carità ſopr' ogni coſa è amato, e ch' a lei altresì, com' eſſa pienamente conoſce, porta infinito amore, e qual figlia la rimira, e già dichiarolla ſua Spoſa, ed a goderlo per ſempre nel Cielo in compagnia degli Angioli l'ha diſtinata; penſate voi, o Signori, quale di Caterina, non ſolo di Dio amante, ma nello ſteſſo di lui amore trasformata, di Caterina, ch' eſſere dal ſuo Signore diletta certamente ſapea, come quella, che d'

amoroſi

amoroſi divini abbracciamenti, e baci fu talvolta graziata, quale dico foſſe il dolore, la pena, e l' affanno, in veggendoſi dall' odioſo carcere della ſpoglia mortale l' intero conſeguimēto del ſoſpirato fine impedito. Penſate quale, e quanto dir ſi debba un tormento, che, ſebbene lo ſpirito, com' alla divina ordinazione perfettamente ſubbietto in pace il ſopportava, all' umanità però di tal' angoſcia era cagione, ch' in gridando ſpeſſe fiate con l' Apoſtolo S. Paolo: *cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto* queſte parole ſoggiugnea. *Morte crudele, perche mi laſci tu ſtare di te in tanta brama?* Penſate.... Ma come mai l' atrocità d' un tale martoro penſare, ſe all' umana intelligenzia ſuperiore, non che alla favella ineſplicabile, nel ſuo trattato Ella il dichiara? Più opportuna coſa fia dunque, ch' in confeſſando per le addutte ragioni atrociſſima la pena del danno da Caterina nell' amoroſo Purgatorio ſopportata, a quella del ſenſo, di cui e voi, ed io meno oſcura, e men confuſa, per non dire più chiara, e più diſtinta idea formar poſſiamo il ragionamento mio, ed il voſtro penſiero ad un tempo ſi volga. E' d' illuſtri Filoſofi non diſpregievole ſentenzia, che fra le leggi all' unione dell' anima col corpo noſtro ſpettanti, queſta principalmente ſtabiliſſe il provido onnipoſſente Facitore: che certi penſieri dell' anima ſieno di certi moviméti del corpo cauſe, o per meglio dire, occaſioni; e ch' in ſeguito altresì di certi moviméti del corpo vengano nella mente tali, e tali penſieri ad eccitarſi. Grande Iddio, che nei Santi voſtri tanto ſiete maraviglioſo, ſe legge non è queſta comune, ed ordinaria della voſtra divina providenzia, ſiemi lecito il credere, ch' almeno per riguardo di Caterina foſſe della grazia voſtra,

voſtra, e del voſtro ingegnoſo amore una particolare, ſtraordinaria diſpoſizione. Mercè di queſta, o Signori, s'io non erro; avvenne, che da ſtrani, forti, ed impetuoſi penſieri, e affetti d'amore, quaſi da vive ſpirituali fiamme acceſa, ed agitata quell'anima Santa, negli animali, e nei vitali ſpiriti un veloce perturbatiſſimo movimento cagionava, il quale per legge di moto dai ſpiriti al ſangue, e dal ſangue all'altre parti fluſſibili, indi alla carne, ai nervi, e per fino alle dure oſſa comunicato, ſenza che mai, per una tale comunicazione ſucceſſiva, e vicendevole, alcuna delle mentovate parti un menomo grado del ſuo impeto veniſſe a perdere, (poiche in nulla mai diminuendoſi il primo occaſionale influſſo dell'anima, quanta porzione di moto ciaſcuna partecipava all'inferiore, tanta dalla ſuperiore ne ricevea:) riſultonne per tutto il di lei corpo con tanta impetuoſità, e perturbazione d'ogni ſua minuta particella sì fattamente agitato, un ardore intenſiſſimo, maraviglioſo, e non più inteſo; ardore di cotal forza, e poſſanza, che, com'Ella dicea, tutte l'onde del vicin mare non l'ariano eſtinto: che bollir faceva l'acqua, in cui le mani ſi lavava: che 'l ſangue infiammavale in guiſa, che caldi, anzi affuocati ne reſtavano i vaſi, dov'era poſto: che credere le fè talvolta, che la Terra, e 'l Mare, e l'Aria, e 'l Cielo tutto avvampaſſe: ch'al materiale eſterno fuoco, che pur le carni arroſtivale, la rendea affatto inſenſata: ch' internamente tutto le conſumava il vitale umore, e le viſcere l'inaridiva, e diſtruggeva: e che finalmente per ſolo miracolo di quello ſteſſo amore, che com'oro tra le fiamme purgar la volle, non le fu molto tempo avanti d'intempeſtiva

morte

morte occasione. Ma perdonatemi, o Santo Amore. E perche mai quest' umile vostra Ancella in così strane guise affliggere, e tormentare? Ella è pure, che non ha sulle labbra, e nel cuore altro nome, che 'l vostro Santissimo, e adorato: Ella è, ch' ad altri, ch' a voi, non pensa, che d' altro, e per altri, che di voi, e per voi non vive, che non è d' altri che di voi, e che quasi tutta in voi è trasformata. Dura fors' anco contro di lei lo sdegno vostro, perch' a quella infinita bontà, onde dagli anni suoi più teneri perfino a quegli d' un età perfetta d' essa aveste così dolce governo, voltò Ella poscia un giorno troppo ingrata le spalle? Ma scorgete pure, quali sovra Caterina un tempo diviata aspri, fieri, e rigorosi gastighi adopri ora spontaneamente Caterina convertita. Venti e tre quaresime, ed altrettanti avventi senza ristoro di cibo alcuno, o d' alcuna bevanda passati, altri frequentissimi ordinarj digiuni in poco pane, con poch' erbe di ceneri sparse, e condite, ed in acqua con aceto, e sale pisto mescolata: le lunghe notti in continue orazioni, e meditazioni vegghiate: i brievi sonni dormiti sopr' un fascio di tormentose spine: gli aspri flagelli, e i duri pesanti cilicj, onde dalle carni in più luoghi trafitte, e lacere a rivi il sangue si sparge: i fastidj, i disagi, le fatiche, ch' ogni giorno incontra, e soffre in quello Spedale nel servigio degli infermi, cui le fetide, e verminose piaghe fascia, disfascia, maneggia, e fino dello schifosissimo grondante marciume con le proprie labbra, e con la lingua terge, e ripulisce: questi, ed altri, che giornalmente contro di se stessa inventa nuovi generi di mortificazioni, e di patimenti, valevoli non sono a farvi sentire di lei pietade, ed a far

si,

sì', che veniganle in finezze, ed in consolazioni codesti strani vostri rigori cangiati? Ma che dico mai, e dove col mio discorso inavedutamente trascorro? E chi è, Uditori miei, chi è mai, se non lo spirito di Caterina, ch' alla sua umanità, a quell' umanità, contro di cui egli è irreconciliabilmente sdegnato, di già avendole, come dallo stesso suo Dialogo appare, mortal nemicizia, e interminabil guerra dichiarata, cotali pene, e tormenti dal Santo Amore con fervorosa istanzia, e, per così dire, importuna incessantemente cerca, e richiede? Egli è, che con uno di que' trasporti amorosi, i quali dal S. Vescovo di Ginevra Francesco di Sales più ad ammirarsi, ch' ad immitarsi agevoli son dichiarati, fino le parole dello stesso Iddio, che presso il Profeta Ozea di voler misericordia, e non sagrifizio amorosamente protestasi, a danno della sua Umanità in rivoltando dice: *Sagrifizio io voglio, e non misericordia*. Ond' è, che fino dell' indulgenzie della Santa Chiesa, le quali per altro umilemente rispetta, e venera, d' approfittarsi ricusa. Su'l quale proposito l' Autore del processo Romano dottamente scrive: *Catharina ex motivo perfectissimæ, ac verè Seraphicæ Charitatis ergà Deum ab indulgentiis abstinendo alienas omnes satisfactiones recusabat, ut Divinæ Justitiæ veluti ære suo plenè satisfaceret*. A che dunque, parmi dica il S. Amore, a che per l' Umanità di Caterina di finezze, e di consolazioni favellarmisi, quando lo spirito con tant' efficacia s' oppone, ed addimanda il contrario? Fuoco, fuoco vuolsi, e fuoco atrocissimo; e poiche questo a saziare quel Santo sdegno forsanco non basta, tutti d' acerbissime pene i più squisiti stromenti s' adoprino per tormentarla. Perciò le si vibrino *al cuore sottili, acute,*

e pene-

e penetranti ſaette. Sianle con duri chiodi ambe le mani, e i piedi ſpiritualmente trapaſſati, e con diſpietata lancia aperto il coſtato. Sentaſi con immenſo dolore, e ſpaſimo come *ſtiracchiati i nervi*, *troncate l' oſſa*, e quaſi da una peſantiſſima *ruota di molino* oppreſſa l'anima, e 'l corpo tutto infranto, e ſtritolato. In ſomma in guiſa ſi crucj, s' angoſci, e ſi tormenti, ch' a chiunque la rimira, o favellare n' aſcolta, obbietto divegna di compaſſione, ſoli eccettuandone l' amor ſuo, ed il ſuo ſpirito; Ch' in quella guiſa appunto, ch' in ritrovandoſi le turbe d' Iſraelle, a le baſſe falde del Sinai da denſe oſcure nubi, e da ſpaventevoli tuoni, e lampi circondate, ſull' alta cima dello ſteſſo Monte il Santo Mosè una tranquilla, e lieta ſerenità in mezzo ai divini ſplendori sì godea; così in penando, ed amareggiandoſi, quaſi in un Purgatorio, l' umanità di Caterina parte inferiore dell' Uomo, la ſuperior parte, cioè lo Spirito, d'alta gioja, e di letizia colma, e trabocchevole, fra mille dolcezze del Santo Amore goderaſſi anco in terra un ſaggio del Paradiſo. E' dottrina di fede dal Sagro Concilio di Vienna ſtabilita, che a quell' Anime fortunate, le quali dell' eterna beatitudine fatte ſon degne, un ſovrano immortal lume infondaſi, per cui confortata la di loro intellettiva facoltà, e quaſi ſopra di ſe ſteſſa inalzata, a veder giugne ſenz' alcuno mezzo l'increata, ed immenſa luce dell' infinita eſſenzia di Dio, ſiccome ſembra ch' accennar voleſſe il Santo Davidde allorche diſſe: *in lumine tuo videbimus lumen*. La qual coſa ſendo in queſta guiſa, io vuò che ſe per vero, o per falſo deggia da voi tenerſi, quanto per la ſeconda parte della mia propoſizione a dimoſtrar mi rimane, dal chiaro ed

eſpreſſo

eſpreſſo giudizio della ſteſſa Santa unicamente dipenda. Diteci pertanto, o Caterina, quell' ammirabile fuoco amoroſo, che col ſuo intenſo ardore un Purgatorio a l' umanità voſtra cagiona, che coſa mai col ſuo ſplendore produce nel voſtro Spirito? Aſcoltatene, o Signori attentamente la riſpoſta. *Un raggio, un lume, una luce, che vede le coſe alte, e Divine.* Sono le ſteſſe di lei parole dall' antico autorevole Scrittore della ſua Vita fedelmente riportate. Or vedete s' in più chiari accenti, ed all' aſſunto mio più favorevoli concepirſi potea lo ſcioglimento della quiſtione. E ſe mai credeſte ch' una tale conoſcenza mercè dell'amor ſuo abbia Caterina ſolamẽte in quella guiſa, che dell' anime in iſtato di via coſtituite è propia, e, come ſpiega S. Pavolo, *per ſpeculum in ænigmate*, ſaprà ben' Ella d' un tale penſamento, e falſa credenzia diſpogliarvi in atteſtandovi, ch' anco in tutta nulla più reſtale fuori di quella carità, ch' appunto, giuſta 'l detto dello ſteſſo Appoſtolo, ſola in Cielo rimane; e che perciò, *eſtinta nell' anima ſua la fede, e la ſperanza morta*, quelle, ch' un tempo credea *ſublimi coſe divine*, vede ora chiaramente, e per iſperienza conoſce, ſiccome certa, e ſicura tiene la ſua eterna ſalvezza, che pria ſperava. E dirà di più, *parerle avere nell' anima un continuo raggio d' amore, che con un filo d' oro* forte, ed inſolubile tegna il di lei core ſtrettamente avvinto con Dio. Ben è vero, che com' uomo, che di fune, o di catena ſia per lo piede legato ad un muro, s' in guiſa a quello avvicinaſi, che con la fronte a toccarlo giunga, non ſolamente più non vede il vincolo, che lo lega, ma neppure il piede legato, anzi neppur quaſi ſe ſteſſo, ma il ſolo muro, che ſolo può i ripercoſſi raggi

della luce direttamente tramandargli alla pupilla; così lo ſpirito di Caterina, ſebbene nell' accennata guiſa legato con Dio, concioſia coſa che mal volontieri alcun mezzo fra ſe, e l'amor ſuo frapoſto mirafſe, fu da queſti poi ad una tale vicinanzia, e congiugnimento con lui, anzi ad una tale penetrazione tirato, che ne 'l ſuo legame più, ne più ſe ſteſſo, ma il ſolo amore vedea. *Io non veggio più unione, perche non ſo, ne poſſo vedere altro, che lui ſolo ſenza me. Non ſo dove mi ſia, ne 'l cerco, ne 'l vorrei ſapere, ne averne nuova.. Son così poſta, e ſommerſa nella fonte del ſuo immenſo amore, come s' io foſſi nel mare tutta ſott' acqua, e da niuna parte poteſſi toccare, vedere, e ſentire, fuori che l' acqua. Così ſon poſta in queſto dolce incendio d' amore, ch' altro non poſſo più comprendere, che tutto amore.. Perloche parmi non eſſere più di queſto Mondo, non potendo, come gli altri, far opere del Mondo.* Sono queſte, ſiccome molt' altre ad eſſe ſeguenti, ch' io per brevità tralaſcio, le ſteſſe parole della Santa, delle quali la nuda ſemplicità di gran longa ſupera ogni ornamento d' artificioſa eloquenzia. Quì però m' avveggio che troppo fora a me di fatica, e a voi di tedio il longamente diffonderini in argomentando quanta, e quale da queſti del Santo Amore finiſſimi tratti ne derivaſſe a quel fortunato ſpirito ſoavità, gioja, e contentezza.. Ella medeſima nel ſuo Dialogo al capitolo quarto del terzo libro divinamente l'eſprime; ed io fra le parole di quel capo, benche tutte molte ſieno per lo mio argomento opportune, a queſte ſole m'appiglio, e con lei eſclamo. *O' Amore! Quel core, che ti guſta, ha il principio della vita eterna fino in queſto Mondo.* Indi col ſentimento del ſopr' accennato Autore

del

del processo Romano conchiudo: *Deus familiaritèr egit cum Catharina, & æternæ beatitudinis gloriam aliqualitèr ipsi, tanquam Sponsæ dilectæ communicavit.* Ma tante, e tali, che quel ben avventurato Spirito godeasi del Santo Amore inesplicabili dolcezze, e consolazioni, bastevoli non furono a far sì, ch'egli benche dell'umanità sua fosse, come già vi dimostrai, mortale nemico, ed implacabile, con lei però non s'unisse a concordemente disiare la morte, che sola potea a quella l'aspettato fine de suoi amorosi tormenti, e a lui di quell'eterna felicità, di cui godeva un saggio in terra, il sospirato intero conseguimento in Cielo apportare. Sicche purificata finalmente, e purgata Caterina, siccome suole, giusta il suo detto al capo decimo del Purgatorio, purificarsi, e purgarsi tra le fiamme l'oro, fin' a che di finezza, e di purità ad un sommo grado pervegna; e perciò ogni menomo bruscolo, ogni più minuto atomo d'imperfezione in lei distrutto, ed annientato, volle il Santo Amore all'opra sua dar compimento. Moltiplicatele pertanto al core le fiamme, e le saette, in età sessagenaria, fra i stupori dei Medici, che d'uniforme consentimento il suo male cosa sopra natura giudicavano, fralle amorose lagrime di mezza Genova in questo Spedale concorsa, frai giubili, e le allegrezze degli Angioli, ch'al fortunato passaggio assistevano; dal Purgatorio del mortal corpo volò la bell'Anima, o più tosto dal suo amore fu rapita in Paradiso, e quivi frai cori degli affuocati Serafini a godere nella chiara visione di Dio la perfetta beatitudine per tutta l'eternità collocata. Felice Anima, Anima Santa, e

dell' Altiſſimo Re de' Regi diletta Spoſa, e favorita. In quella guiſa, che la bella Eſterre preſſo il regnante Marito Aſſuero per la ſalvezza della ſua Gente Ebrea adoperavaſi, voi ancora preſſo l' onnipoſſente voſtro Spoſo Iddio intercedete per lo divoto voſtro Popolo Genoveſe; ne mai d' avanti al Trono di quella Divina Maeſtà ceſſate di ripetere: *Dona mihi, obſecro, populum meum*. Sempre ſiavi a core queſta Repubblica Sereniſſima, che per la voſtra annoverazione fra le Sante, con ſuo finalmente, e con giubilo univerſale di tutto il Mondo Cattolico conſeguita, ſollecitò cõ tanta cura l' oracolo del Vaticano: la pietoſa Opera di queſt' inſigne Spedale, che con ugual pietade, e magnificenzia in queſta Sagra Novena la feſteggia: e finalmente gli Abitatori tutti di queſt' Illuſtre Città, Patria voſtra diletta; ed in particolare queſti divotiſſimi Aſcoltatori miei, che quì ad udire le voſtre lodi, ad onorare i meriti voſtri, e il voſtro corpo, ad implorare il voſtro efficace ajuto, e patrocinio, ſonoſi in tanto numero raunati. Sicche vieppiù ſtabilita, e confermata mercè di voi al Pubblico una perpetua tranquillità di libero feliciſſimo imperio, ed accreſciuta ai privati ogni affluenza di celeſti benedizioni, e di beni temporali, s' alzino a voi in ogni tempo nuovi Altari, e nuovi Voti d' intorno a queſt' Urna voſtra Sepulcrale in ogni tempo s' appendino; dove e l' amorevole voſtra protezione, e la di loro gratiſſima corriſpondenza d' oſſequio in additando all' eſtere Nazioni, abbianſi i Concittadini voſtri ſempre più ragionevole motivo di gloriarſi, e d' uſare con voſtro, e di loro ſpecioſiſſimo vanto quel celebre detto del Profeta Iſaja: *Erit Sepulcrum ejus glorioſum*, Diſſi.

QUAR-

QUARTO:

DEL P. D. VINCENZO MARIA GRASSI C. R.

LETTORE DI TEOLOGIA IN S. SIRO.

AVVISO.

INsufficiente l' Autore a ragionare di cose oltremodo sublimi, e dal Padre Divino tenute nascose eziandio a saggi, e prudenti, ha preso, come a se da Santa Caterina suggerito, il consiglio dello Spirito Santo. Proverb. c. 22. Appone cor ad doctrinam meam, & redundabit in labiis tuis, *ed ha quindi applicato l' animo a ciocchè di se medesima ella asserì, per parlare co' detti, e sentenze d' esso lei, la quale ebbe una dottrina sperimentale. E perchè avvertito ne sia il Lettore, apposto si è l' Asterisco * ad ogni sentimento fondato sulle parole, ed attestati della Santa, oltre quelli, che si riferiscono co' precisi termini, in carattere diverso; ed acciocchè a suo piacimento tutti li possa leggere in fonte, con altre più notabili cose, si citano i capi, e numeri della Vita, nell' anno scorso esattamente ripulita, e postillata dal M. Sindaco del Grande Spedale, e dell' altra data in luce dal P. Parpera nel* 1682.

Vidi unum Angelum ſtantem in Sole.
Apocal. 19.

MAraviglioſa viſione ſorprendente quanto, ed o' quanto vaga, ed aggradevole s'è preſentata a guardi miei! in alta ammirazione rapita la mente, colmo il cuore di ſoverchia gioja mi ſento. Benavventurato me, ſcorgitore attento dello ſtupendo in un', e giocondo obbietto! Cari Uditori, nol poſſo eſprimere, a a a, non ſo *a* parlare, di balbettante fanciullo, che la lingua ſciorre non vale, divenuto meno eloquente. Viſione dir la vorrei d' un Serafino ſott' umana appariſcenza, (e *b* l'atteſtò per rabbia fremente il Demonio, e per livore,) giacchè infra gli altri tutti più rimarchevoli pregj più diſtinto ſcorgeaſi l'Amor Divino: Un' amore ardentiſſimo, nel cui primo accendimento *c* diſſeccate in un tratto, ed abbruciate l' interiora, ſembrava all'affocato adulto cuore, che *d* tutte aſſorbire poteſſe l' acque del mare, e pure, che tutte menomo *e** refrigerio non avrebbono potuto arrecare a ſuoi ardori, paleſemente aſſeriva: Un' amore sì intenſo, sì violento, che di ſua prodigioſa virtude eccedente l'attività del materiale fuoco, *f** forte ſperimento facea, il ſenſo ſopito rendendo a roventi carboni a bel diletto ſulla nuda carne applicati: Un' amore fervido così, e riboccante, che croceo appariva il colore, ignita la lingua, infiammate erano le labbra, e le altre tutte eſterne membra, onde

---

a Ier. c. 1. b Dicendo: Caterina Seraſina c. 43. n. 2.
c C. 5. n. 8. d C. 50. n. 5. e C. 50. n. 13. f* C. 48. n. 6.*

onde all' immerſion delle mani bollirne viddeſi in un tratto la fredd' acqua, e nella emiſſione del ſangue tutto riſcaldarſi ſoprammodo del contenente vaſe il metallo. Grande Iddio! che vaſto ſmiſurato incendio di carità ſerafica, *a** addentro, e fuore divampante! Ma pure fuoco diſtruggitore non era, era bensì fuoco vitale, da cui à quando a quando, e ſovente, e per ventitrè intere Quareſime, ed altrettanti Avventi, ſenz' altro riſtoro e cibo, che dell' Eucariſtico *b** avidamente *c** trangugiato pane, famelico il corpo, *d** infievolito, cagionevole, alimento prendea, lena, e gagliardia: Il perchè dell' ardente roveto illeſo tra le fiamme, e verdeggiante rinovellateſi le maraviglie, dir dovrei d' avere un Angiolo vagheggiato tutt'ardori, e tutto vampe, a quello ſomiglievole, il quale, giuſto ſta regiſtrato negli atti appoſtolici, *f* a Mosè a ſcorgere ſi diè: *Apparuit illi Angelus in igne flammæ rubi*, ma non è così. Emmi paruto anzi che nò rimirare un di que' Serafini veduti da Iſaja *g* inceſſanti aſſiſtere al Divin Trono, e tutta fiata ancora agitarſi, e volare; eſſendoche in Dio ſfera dell' amore i penſieri, e gli affetti fiſſando immobile, là altresì accorreva, e immantanente, e ſempre, ove *h* era l' impeto dello ſpirito, *i* della carità l' impulſo, al pronto ſovvenimento de neceſſitoſi più ſchivi, ed arroſſiti, al ſervigio accurato degl' infermi più oppreſſi, ed annojoſi,

---

*a** C. 48. *n.* 8. *b** C. 3. *n.* 8. O Signore mi pare s' io fuſſi morta che per riceverti riſuſciterei.
*c** C. 10. *n.* 20. *tuttochè non poteſſe inghiottir cibo veruno. ivi. d* Parp. c.* 41. *n.* 10. *e Exod. c.* 3. *f Actor. c.* 7. *g Iſai. c.* 6. *h Ezech. c.* 1. *i* Charitas urget 2. *Cor. c.* 5.

al bacio eziandio, e lambimento delle più infracidate ulceri, e contagioſe, all' indirizzo, e ſalvezza dell' anime più traviate, e pericolanti: Che ſe, nel *c* reſpiro l' infezione attraendo, a mortale riſchio poſe una fiata la vita ſua per gli amici ſuoi, in comprovamento di quella carità ſommiſſima, di cui, a detta di *d* Criſto, niuno ha maggiore; quante volte a riſchio eterno porre diſiò l' anima ſua ancora, impaziente ſincera brama avendo, non ſol tanto, ſiccome *e* Mosè, e *f* Paolo, di perdere in un con Dio tutto il bene, *g* ma di ſofferire nell' Inferno tutt' il male, affinchè preſſo Dio in vera felicitade eglino beati gioiſſero: per la qual coſa nò, non è figura eſpreſſiva la viſione d' Iſaja *h* teſtè mentovata, mercechè in volando que' Serafini dalla corteggiata Maeſtà non ſapean diſcoſtarſi. Viſione piùttoſto ..... eh Signori miei, di Caterina favello dall' Amore Divino, in forma di Sole a trè doppi sfavillante, infuocata, *i Solis inſtar tripliciter exurentis*; d' eſſo lei, la quale, con linguaggio d' amore parlante, atteſtò: *k Amor di Dio è il Sole*; di lei sì, cui s' eſprime l' Amore, Iddio medeſimo, che comunicare la vuole il *l Sole ſteſſo in ſe ſteſſo*: Eh dunque un' Angiolo ho ravviſato nel Sole riſtanteſi, *Vidi unum Angelum ſtantem in Sole*, e dir vale fuor di figura, nell' Amore, nella carità medeſima, per fè del grande Alberto, *m Stantem in Sole, id eſt*

---

c Baciando un' inferma infetta di peſte c. 8. n. 4.
d Io: c. 13. e Exod. c. 32. v. 32. f Rom. c. 9. g Parp. c. 61. n. 4. h Iſai. c. 6. v. 2. i Sub effigie S. Cathar. ex Eccl. c. 43. k Parp. c. 26. n. 12. l Parp. c. 27. n. 2.
m In verba Apoc. 19.

eſt in ardore dilectionis, & calore charitatis. Notaſte? Non già *b* dirimpetto, od all'intorno, *c* o al di ſopra *d* del divin ſoglio, come in ogni altra profetica viſione d'Angioli, ma Angiolo unico nello ſteſſo Sole, nello ſteſſo Amore immobile, perchè unica ſingolare Caterina, *e* d'amare *in Dio*, *o per Dio* ricuſando, *f Amore Amore*, *g Dio Dio*, ſclama, e nell'Amore ſolo, *h che è lo ſteſſo Dio*, in Dio ſteſſo, che ſolo *i* nomina *Amore*, il cuore ferma, in ſe ſperimentando, *k* che *Deus charitas eſt, & qui manet in charitate, in Deo manet*. State meco; imperciocchè, ſe in migliore guiſa un'anima vivere non può nel miſtico Sole, *che è l'Amore*, nell'Amore, *che è Dio*, ſe non ſe con eſſere a lui unita, illuſtrata da eſſo, in eſſo cheta, e contenta, *l Ut tota illi uniatur, tota illuminetur, tota quietetur* (neppure d'un'Anima beata ſeppe più dire il Serafino Saneſe;) per lo appunto Caterina è tutta unita a Dio Amore, tutta illuſtrata da Dio Amore, tutta contenta in Dio Amore; unita sì, che è trasformata nello ſteſſo Amore, illuſtrata così, che è tutta lume d'Amore, contenta per modo, che è tutta paga del ſolo Amore. Con queſta comunque rozza, informe idea un ſoggetto ſublime di troppo, e traſcendente l'umana facondia, trattarvi mi giova, acciocchè nel mal'eſpreſſo penſier mio, e meno acconcio parlare comprenda la mente voſtra più, che

---

b Apoc. c. 8. *c Apoc. c.* 5. *& c.* 7. *d Iſai. c.* 6.
e C. 18. *n.* 1. *f Parp. c.* 52. *n.* 3. *g C.* 48. *n.* 8.
h C. 3. *n.* 9. *c.* 6. *n.* 7. *c.* 19. *n.* 8. *ed altrove*. *i Vit. paſſim e ne dà la dottrina c.* 29. *n.* 10. *k* 1. *Io: c.* 4.
l Fer. 5. *poſt Reſur. art.* 3.

che non ode; non altrimenti, che nella dipintura d' un' assai lucido obbietto è di pennello maestro arte finissima perdere in tal' ombra i colori, che l' occhio nella vaga confusione distingua più, che non vede.

E' dell' amore il vero principalissimo effetto, anzi l' unico scopo l' unione degli amanti: *a Quid est amor*, dice Agostino, *nisi quædam vita duo aliqua copulans, amantem scilicet, & quod amatur*, e ben lo esprime, al divisare del Giustiniani, l' etimologico senso, *Charitas b cara unitas*; essendochè però l'unione un previo separamento suppone, insieme accoppiarsi non potendo due soggetti di natura dissomiglievole, se dalle qualità proprie scevero uno nell'altro non si trasforma; così l'acque in aere non sollevansi, se non se esalate in vapori, ed i vapori, per ritornare alla terra, in pioggia risolvonsi; quindi è, che l' amore, giusto l' insegnamento d' Alberto il grande, per unire a Dio dell' Uomo il cuore, lo disgiogne pria, da qualsiasi altro men degno affetto purgandolo, *c Omnibus præter amatum desideriis destituit*, e lo rende quasi fiamma da ogni qualunque crassa particella tutta pura, acciocchè voli ad unirsi alla sfera. Il che verissimo essendo; *d O amor præceps, vehemens, flagrans, impetuose!* Non posso non esclamare con Bernardo Santo; poichè fervido, sollecito, violento, nell' atto, che di Caterina, a piè del Confessore singhiozzante, l' infrigidito cuore colle sue fiamme accende, da *e** qualsivoglia terena inclinazione, e da se medesima an-

---

a Lib. 8. *c.* 10. *de Trin.* *b In Nativ. Virg.*
c In c. 15. 90. *d Flor. c.* 5.
e Dialog. c.* 12. *n.* 4. *p.* 1.

ancora, incontanente la diſuniſce in guiſa, che deſſa più non è, ma un' altra certo che sì, ſiccome quella, la quale da ogni macchia depurata, perfetta diviene *a* in un ſubito per grazia infuſa; da ogni creato *b* obbietto aliena *c* nè parla, nè ode, nè guſta, nè apprezza coſa di quaggiù, *d** di gaudio, *e** di rattriſtamento, *f** d' affetto, e diſio mondano più non capevole: Del viver dimentica, del corpo carnefice, *g** a ſe nimica vorrebbe anzi che nò ſtare *h** a riſchio dell' eterna condannagione, che colla viſta d' un ſol' atto proprio gioire beata, *i** ed eleggerebbe ſofferire in effetto ſenza dell' amore, e porzione propria l' Infernali pene, piuttoſto, che col di lei mezzo tutto Dio in ſe poſſedere ..... Alto quì, Signori miei; ſe dal Mare eſcito un Fonte, un Fiume nè per vaghezza di prato, nè per fecondità di campo rattienſi nel corſo per ritornar al Mare, qualora nel vaſto ſeno di quello immergendoſi vi diſperge ſe ſteſſo, non è più Fonte, o Fiume, è Mare, è Mare: Se l' Amore di Caterina, dir voglio, da Dio ſuo principio derivante, *k** sù della terra ratto fuggevole nè dovizie cura, nè dilettamenti, per unirſi a Dio Amore, in lui poſcia il cuor tutto effondendo, ogni parte di ſe medeſimo annienta, già non è più deſſo, è tracangiato, già già è lo ſteſſo Dio Amore.

Non eſagero, Uditori miei; mercechè dal ſuo Signore

---

a In un punto purgata, illuminata, trasformata, c. 2. n. 3. e c. 3. n. 9. *b* c. 22. n. 2.* *c c. 5. n. 8.*
d Tratt. del purg. c. 17. n. 2.* *e* c. 16. n. 7.*
f c. 17. n. 5.* *g* c. 16. n. 7.* *h* c. 10. n. 2. e n. 4.*
i c. 16. n. 10.* *k* Non più Mondo c. 2. n. 2.*

gnore *a* a quell' amoroſo bacio ſoaviſſimo, che bramava con tanto ardore *b* la ſagra Amante, dolcemente invitata Caterina, e ttatta con occulta onnipoſſente virtude *c* a tutta immergerſi nell' amabil Divinità, in eſſa con tutta ſe, nell' interno, e nell' eſteriore perduta, *nò*, *d* proteſtaſi, *non* e *vivo più io, ma vive in me Criſto*, e con ragione; perocchè nel cuore, nell' anima la vita ripoſta eſſendo, ben' ella può gloriarſi, che vive in ſe il ſuo Signore, mentre col di lui cuore, colla di lui anima vive; Concioſſiachè non ſolo, ſiccome *f* Giovanni, nel divin *g* petto ripoſando, nè ſolo l'aperto *h* coſtato, con *i* Tommaſo, ma lo ſteſſo *k* cuore di Gesù tutt' acceſo d' amore rimirando, ſente ben toſto il cuore, e l'anima ſua, meglio, che *l* quella dell' innamorata de Cantici alla voce del Diletto, *m* * liquefarſi, e tutta ſtruggerſi per modo, che diſſimulare non potendo la totale ſua trasformazione prodigioſa, *n io*, ſclama, *io non ho più anima, nè cuore, ma l'anima mia, ed il mio cuore è quello del mio dolce Amore*, ed è così certamente: ſe in vero dal moto il cuore comprendeſi, l'anima dall' operare, mi dite, per voſtra fe, altro, che quello del ſuo Amore, è egli il cuore, è l' Anima di Caterina, la quale tutta nello ſteſſo Amore aſſorta muo-

---

a c. 2. *n.* 12. *b* *Cantic.* c. 1. *c* C. 2. *n.* 12.
d *Jvi*. *e* *Galat.* 2.
f *Io:* c. 13. *g* C. 2. *n.* 10.
h C. 2. *n.* 11. *i* *Io:* 20.
k C. 2. *n.* 11. *l* *Cantic.* 5.
m * C. 22. *n.* 1. *e cap.* 27. *n.* 6.
n C. 2. *n.* 11.

muoveſi ſol', ed opera per virtù dell' Amore *o* in maniera, che di ſue azioni non apprende *p* * il motivo, che non ne ha *q* * interno ſentimento, che neppur ſe *r* n' avvede?

S' inoltri pure ſin' alle potenze più intime il penſier voſtro, che il Ciel vi ſalvi, Uditori miei. L' arbitrio cō quell' amoroſo legame, che di *a* perfezione s'appella, a Dio Signore avvinto avendo, nè di *b* reſiſtenza ella è capace, nè d' elezione, *c* * vuole ſenza volere proprio, bensì col volere di Dio, nella guiſa, che un' ombra moto in ſe non ha, e muoveſi ſolo col moto del corpo, di cui è ombra: Unita a Dio colla mente in ſublime contemplazione, ed inceſſante, fra eſtaſi, e rapimenti, *d* più l' umane naturali operazioni non diſcerne, non ſol tanto una fiata con Paolo, ſe addentro, o fuore del corpo, ma in oltre, e per anni interi, *e* ſe in terra viva, o nell' empireo ignorando, quando d' eſſere ſin' al terzo Cielo *f* ſtato inalzato, Paolo ſapea: In Dio alla per fine *g* * colle forze tutte dello ſpirito in atto ſempre rapita, del pari, *b* che ſul Sina Mosè, tutto

---

o Le pare d' eſſere priva d' operazione, il che s' intende per l' eccellente modo d' operare: excellenter non privanter, *come dice S. Dionigi Epiſt.* 1. *ad Cajum, paſſata* a modo operandi naturali, & humano, ad modum operandi ſupernaturaliter, *ſecondo che ſpiega il Cardinal Bona Via Compend. c.* 10. *p* * *c.* 5. *n.* 10.
q * *c.* 13. *n.* 5. *r c.* 6. *n.* 1.
a Coloſſ. c. 3. *b C.* 28. *n.* 1. *c* * *C.* 4. *n.* 2. *d C.* 48. *n.* 14.
e Ivi c. 22. *n.* 1. *f* 2. *Cor. c.* 12.
g * *C.* 17. *n.* 3. *c.* 22. *n.* 3. *h Exod. c.* 32.

to nella visione astratto, del popolo tripudiante a suoni, e danze abbadare non potea, *i** a niuna cosa di quaggiù l'animo intende, nessuna le risovviene, di Dio solo sempre si rimembra: Cose tutte stupende, sorpendenti sono queste, a vero dire, e pure, ah, *k niuno dee maravigliarsi*, dice Caterina, *m' è bisogno di vivere senza di me, senza movimento alcun proprio di volontà, d' intelletto, neppur di memoria*; ne per altro al certo, se non perchè dessa non è, *l** che opera, che vive, ma lo stesso Dio Amore partecipato, che è la di lei vita, il cuore, e l'anima, egli è, *a** che tutto, e ad ognora, e nell'interno, e nell'esteriore opera per intima trasformazione portentosa.

Spiriti comprensori, i quali vivendo in Dio, ed operando spirate un' amore sovranaturale creato, che con bella unione d' affetto a Dio vi congiogne, se dall' amore vostro beatifico, lume non prendo, non so, che mi dire dell' Amore di Caterina trasformata nell' Amore! Eglino, ben v'è noto, Uditori, nella migliore foggia, che coll' Amato stringer si possa l'Amante, a Dio felicemente s' unisconо, di lui investendosi, in esso trasmutandosi, la divina somiglianza, ed immagine partecipando, me n' assicura Teologia profonda: *b Nulla potest esse major unio, quàm ea, qua amans intimè in amato commoratur, in illud transformatur, illius imaginem induens, quæ omnia excellenter præstat amor bea-*

---

i C. 17. n. 4. c. 31. n. 111. k C. 11. n. 5. c. 13. n. 5.*
l Vedi la dottrina della Santa c. 30. n. 1. c. 31. n. 12. c. 32. n. 8. e seg. a* C. 17. n. 4. c. 40. n. 2.*
b Less. de sum. bon. lib. cap. 12.

beatus. Rapiti di fatto in Dio dalla veemenza dell'amore gli eletti in Cielo ſovra il naturale loro eſſere ſollevanſi, e ſi trasformano per tale modo, che quaſi appropianſi quella divinità, in cui ſi trasfondono, nella guiſa, che ſublimataſi, condenſata in nube candida, un' eſalazione, dimoſtra nel vago pareglio di far ſuoi que' raggi, che la inveſtono; e ſiccome queſta un nuovo sfavillante Sole appariſce, così, dice il dottiſſimo a Lapide, *c* dì cui è la gentil' eſpreſſione, lo ſteſſo Dio per grazia partecipato quelli raſſembrano, *omnes*, conchiudo quindi con Macario Santo, *d omnes in divinam naturam tranſmutantur, Dii, ac filii Dei facti*. Ma che? da ſanta emulazione preſo l' amor di Caterina, *a* ad un pari trasformamento in Dio medeſimo aſpira, *b* per divinizzarla ancor viatrice. So bene, che ineſperto qual' io mi ſono, e perciò mal' addottrinato in amore, ragiono di ciocchè non intendo: Emmi però ſcorta ſicura, inſieme con Ugone, un ſaccente Maeſtro, *c* il quale m' accerta, che non è pago un vero amore, inſinattantochè *d* in Dio ſteſſo non giogne a traſmutarſi, *verus amor nunquam quieſcit, donec in ipſum objectum, quod eſt Deus veniat: e Intrare ipſum cupit, ut ſi fieri poteſt, hoc idem ipſum ſit, quod ipſum eſt*. Il perchè ben' ora compren-

---

c In 1. Jo: c. 3. v. 2. *d Hom. 34.*

a Juxta doctrinam Dionyſ. de divin. nom. c. 4.

b Dell' amore Deifico vedi i Miſtici, e S. Franceſco di Sales, Amor di Dio lib. 8. c. 1. *c Bonav. tom. 2. de 7. Itiner. Æternit. itiner. 4. diſt. 6. itin. 1. diſt. 1.*

d Non realmente, ma moralmente, e ſpiritualmente.

e Hugo relatus a Bonav. ibi.

prendo dell'amor voſtro ſollecito anelante gli alti diſegni, infuocata Seraſina. Riditelo pure coraggioſa, *ſ Dio s' è fatto Uomo per farmi Dio, però voglio tutta diventar Dio per partecipazione*, ah v' intendo: L' amore, che nel voſtro cuore vieppiù ſempre *g** s' aumenta nelle ſue fiamme, più ancora ſollevaſi colle ſue brame, e tant' oltre, che a ſembianza de Comprenſori, in Dio trasformata vi vuole. La vuole sì, e ne la rende in effetto: Ecco, ecco in vero, che, in vece del lume di gloria a Beati ſol confacevole, avente nel ſuo cuore Caterina *h** d' Amore un raggio, che con Dio la ſtrigne, gloriaſi già già, emola de Beati, d' una miſtica Deificazione, ſenza mezzo tra ſe, e l' obbietto, che è Dio, in eſſo lei avveratoſi quel di Bonaventura, *i Charitas nullum patitur medium inter ſe, & objectum, quod eſt Deus*. E di quì è per lo appunto, che ricuſa, ed abborre il di già accennato amore *a* in Dio, o per Dio*, perche ſembrale eſprima ſoltanto unione, non unità, in ſe ſperimentando ciocchè l' Areopagita aſſeriſce, *b* che queſta ancora forza ha l' amore d' operare, *vim habet faciendi unum*. Che più? *c* Vede ella ſteſſa, vede il ſuo ſpirito affiſſo al raggio dell' Amor Divino, e ſi conoſce per trasformazione *d** ineffabile medeſimata con Dio intimamēte così, che, a ſomiglianza de Beati, *e*

non

---

f C. 29. n. 7. *g* C. 6. n. 4. c. 9. n 4., e c. 18. n. 1.*
h C. 29. n. 8. *i Ubi ſupra, e l'inſegna la Santa c. 16. n. 10.*
a c. 18. n. 1.* *b de Divin. nom. c. 4.* *c c. 48. n. 4.*
d trac. de purg. c. 17. n. 5. ove applica ciocchè dice, a quello, che ſente in ſe.*
e c. 14. n. 2. not. marg.

non discerne se da Dio, divenuta, *f* giusto il detto di Paolo *g** con Dio uno spirito, un' amore, un' essere. Strano rassembra forse a tal' uno il mio parlare, perchè *h lingua amoris ei, qui non amat, barbara est*, ma, i *da amantem, & sentit, quod dico*; che se forse esageratore mi reputate, Caterina udite, la quale per altro d' amore favellando *k** protestasi di nulla dire, di sì poco dire, che di mentire le sembra: *l Il mio me egli è Dio, ne altro me conosco, salvo ch' esso Dio: Il* m *mio essere è Dio, non per sola partecipazione, ma per vera trasformazione dell' essere proprio.* n *Sicchè in Dio è l' esser mio, il mio me, la mia fortezza, la mia beatitudine, il mio bene, il mio diletto.* Uditori, e nulla dice? E teme ancor di mentire per dir poco? Io mentisca, se dell' amor suo trasformativo cosa di più asserir può uno spirito comprensore.

Evvi tuttavia il suo divario, ed è, che l'amore de Beati dalla visione procede, e perchè l' intelletto a Dio prima s' unisce, e lo vagheggia intuitivamente, e bene sommo il comprende, perciò allettata ne rimane, e presa la volontà, la quale con nuova unione d' affetto se li congiogne, *videbimus* quindi *& amabimus* a parlare con Agostino *a*. In Caterina per l' opposito l'amore egli è, che la cognizione produce, e perchè il di lei cuore è unito per modo, che è tutto trasformato in Dio Amore, è la di lei mente illustrata cotanto, che è tut-

f 1. *cor. c.* 6. *g* C.* 14. *n.* 2. *h B. Jacop. lib.* 5. *c.* 23. *i Scal. Parad. c.* 6. *trac.* 26. *k* c.* 18. *n.* 1. *c.* 23. *n.* 5. *l c.* 14. *n.* 4. *m c.* 14. *n.* 5. *n c.* 14. *n.* 8. *a Mille loq. verb.* amor *de Civ. Dei lib.* 22.

ta lume d'Amore. Nulla meno del fuoco in fatti la ſua luce l'amore diffonde, *virtus divini amoris, ſicut ignis, illuminat*, lo inſegna Bonaventura Dottore Serafico, *b* imperò non sì toſto dal fuoco d' amore è infiammato il cuore, che dal lume d'amore la mente riſchiarata rimane, come di ſe ſteſſo *c* atteſta il Profeta, ed a noi tutti promette lo Spirito Santo *d diligite, & illuminabuntur corda veſtra*. Un lume egli è d' ogni altro più chiaro vivo penetrante, che in un'anima quaggiù in terra riſplender poſſa; mercechè il lume della ragione ci dà a conoſcere Iddio autore della natura, il lume della fede ſcopreci Iddio autore della grazia, ma il lume d' amore, quanto a Uom' in carne mortale convienſi, Dio in ſe ſteſſo diſvela: Ed o' pertanto quali acuti raggi, quali cognizioni profonde *e* di ſapienza onorevole da tanto amore, dallo ſteſſo Dio Amore, comunicare ſi debbono a Caterina! Ah, Uditori, io non ſo, che penſarne, *Abyſſus*; avveràſi il ſentimento di S. Gioan Climaco, *a Abyſſus illuſtrationis eſt charitas*. Caterina con Dio Amore intimamente congionta, da lui rapita, in lui aſſorta? Nò dunque non può recarſi a dubbio, ella è tutta lume d' amore, come l'aere dalla luce penetrato non più aere ſembra, ma tutto è luce. E buon per me, che in comprovamento fermiſſimo dell' irrefragabile mio dire d' un sì maraviglioſo lume inanzi agli occhi noſtri brillano tutt' ora viviſſimi i raggi a gran dovizia ſparti

---

b Myſtic. Theolog. conſ. lib. 13. *c.* 9. *c Jerem.* De excelſo miſit ignem, & erudivit me. *Thren.* 1. 13.
d Eccli. c. 2. *e Eccli. c.* 1.
a Grad. 30. *de charit.*

ſparti nelle di lei *b* unquemai abbaſtanza commendevoli rinomatiſſime Opere, una ſcienza tutta celeſtiale, e ſerafica dottrina contenenti; Concioſſiacoſachè *c* all'argomento d'Agoſtino, chi di qualche divina coſa favella, ha da luce divina l'intendimento chiarito, in altra guiſa di terra parlarebbe terra eſſendo: *Si homo aliqua loquitur divina, illuminatus eſt a Deo, nam ſi non eſſet illuminatus, terra terram loqueretur*; dunque ſe dell'Amore Divino non alcune poche, ma tante sì grandi inudite coſe, con sì ſublimi cognizioni, e ſaggi documenti profittevoliſſimi, ragiona la noſtra Amante, dubbio non v'ha, ella è tutta luce, del pari, che tutta amore.

D'un sì forte argomento a ben concepire l'evidenza nel fatto, in alto ſolleviſi il penſier voſtro, Signori miei. Io ſo, che dal lume di gloria un'intelletto comprenſore confortato ogni coſa vede, e conoſce nel Verbo Eterno ſprimente, come idea di Dio, tutto ciocchè la Divina Sapienza intende; nella guiſa però, che fiſſo l'occhio in terſo ſpecchio ſe ſteſſo mira, lo ſpecchio, e gli adjacenti obbietti, in pari forma l'intelletto beato nel Divin Verbo, *a Sicut in quodam ſpeculo intelligibili*, alla fraſe dell'Angelico, ſe ſteſſo vede, Iddio, e ciocchè in eſſo rappreſentaſi: *b Sicut per ſpeculum vitreum trina nobis viſio adminiſtratur, quia nos ipſos, & ipſum ſpeculũ, & quidquid præſens adeſt, videmus, ſic per ſpeculum divinæ claritatis, & ipſum Deum, & nos*

 ipſos,

b Vedi l' appendice alla Vita pag. 294.
c in Ic: c. 3. trac. 14. a. 1. p. q. 12. art. 9.
b Milleloq. verb. Viſio. *tom. 9. lib. de trip. habit. c. 6.*

ipſos, & cæteros vera, & certa ſcientia cognoſcemus, pria *c* di S. Fulgenzio, lo divisò Agoſtino. Ma per mia fede, di cognizione pari privilegiata io credo la noſtra eccelſa Eroina, ſol tanto, in vece del lume di gloria, ella è dal lume d'amore illuſtrata; eſſa pure fuora di ſe rapita, e rapita in Dio: *d Io*, proteſta, *io veggio ſenz' occhi, intendo ſenz' intelletto*, perchè già più non vede, ſe non ſe ciò, che nel lume divino vede: Ma in tale lume l'eſſere proprio, tutta ſe ſteſſa vede certo, che sì: *e L' amore*, dice, *l' amore m' ha fatto conoſcere quello, che io ſono, ed in modo il conoſco, che più non poſſo eſſerne ingannata*. Ogni qualunque coſa vede altresì, della grazia i pregj, la malizia della colpa, de cuori i ſegreti, dell' opere i meriti, de condannati ſpiriti, e de purganti le pene, il primo formamento del Mondo, dell' Uomo il riſcatto, la giuſtificazione. ....O' Dio! che nõ vede? eh *f** da pertutto ſtendeſi il lume d'amore, eſſa lo atteſta, e vede.... ah, ſiccome alle noſtre pupille co' ſuoi raggi il Sole ſi ſvela, così alla di lei mente l' Amor Divino col ſuo lume ſi manifeſta; *a* ſcorge quindi, ſorte avventuroſa! l'Amore medeſimo, l'Amore puro ravviſa, ch' egli è Dio ſteſſo comprende..... Arreſtatevi, miei penſieri, quando a viſioni troppo ſublimi ſollevati ſono i Mosè, *b* vietaſi al popolo di ſalire all' alto, ed appena alle falde del monte ſofferir ſi può l'acuto riverbero dello ſplendore *c propter gloriam vultus ejus*, volto eſſendo *d* di Cherubino raggi di celeſte luce

---

c In epiſt. *d C. 9. n. 6.* *e C. 11. n. 5.* *f* C. 20. n. 4.*
a C. 21. n. 1. ſeg. *b Exod. c. 19. c. 34.*
c 2. Cor. 3. *d C. 37. n. 3.*

luce vibrante; che ſe le vedute mirabili coſe narrar vuole, *e** ah, eſprimerſi non ſa, non può parlarne *f impeditionis, & tardioris linguæ* confeſſandoſi.

Non di Mosè, di Caterina bensì io favello, Signori miei: Mosè ſol tanto venne a ragionamento con Dio, anzi *g* con un' Angiolo Iddio figurante, *h* faccia a faccia sì, *i* bocca a bocca lui parlò, ma l'udì ſenza vederlo, perchè *k In caligine nubis*: Caterina non ſolamente l'udì, ma *l** .... Grande Iddio! Egli è veriſſimo, e Voi a Mosè ſteſſo il diceſte, *m* che non vi vedrà l'Uomo, e viverà; ma ſe attonita rimane Caterina, *n** ed intender non ſa, com' eſſa ancor viva, *o* e perchè non muoja alla dolce attrattiva viſta di Voi puro Amore, *p* q** ſe la fede raſſembrale in tutto perduta, *q** eſtinta la ſperanza .... troppo m'inoltro. Dirò, che in eſſo lei la carità non ceſſa, *r Charitas nunquam excidit*, che anzi fatta è della fede, e della ſperanza maggiore, *a Major autem horum eſt charitas*; il perchè ſebbene le manca il lume di gloria neceſſario all' intuitiva viſione, il quale, con luce di pieno meriggio, della fede l'atto, e l'abito diſtrugge, tuttavolta egli è sì eccedente il lume d'amore nella viſione attrattiva, che della fede, con luce di naſcente aurora, l'innata ſcurezza

*e** C. 21. *n.* 3. 4. *f Exod. c.* 4. *g Actor.* 7.
h Exod. c. 33. *i Numer. c.* 12. *k Exod. c.* 19.
*l** Niuna coſa io vedeva, eccetto Dio ſolo, ſenza me, e fuor di me *c.* 21. *n.* 3. *m Exod. c.* 33.
*n** C. 37. *n.* 5. *c.* 48. *n.* 3. *o* C. 21. *n.* 2. *in marg.*
*p** C. 3. *n.* 10. *q** C. 22. *n.* 1. *r* 1. Cor. *c.* 13.
a Ibid.

minorando, al di lei rischiarato intelletto la rende insensibile. Anima illuminata! ah, ditelo pure brillante di gioja, *b** che un'anticipato Paradiso godete; più non provando senso alla fede mercè del lume d'amore, ma nello stesso amor puro, che è Dio, l'intelletto assorto avendo, il bello, la purezza, le perfezioni ne vagheggiate, e questi è Paradiso. E' vero, che laddove il lume di gloria egli è, che conforta *c** l'intelletto de Comprensori alla visione, da cui si produce nella volontà l'amore, in Voi è il lume d'amore procedente dalla volontà amante, che cagiona la visione astrattiva nell'intelletto, ma è vero altresì, che, siccome quelli, mercè del lume di gloria, pria veggendo Iddio, e dopoi amandolo, sono essenzialmente beati, così Voi Iddio amando pria, e poscia, mercè del lume d'amore, veggendolo, *d** un dolce Paradiso in terra partecipate.

E voi quindi già ben' intendete, Signori miei, che se dall'essenziale beatitudine de Comprensori proviene l'eterna compiuta quiete de loro cuori in Dio, come in proprio centro, mercechè nulla per certo più oltre bramar possono, in Dio medesimo appieno felici, in cui solo tutt' il bene, ogni bene tutti posseggono *a Deus est omnia in ominibus*, al dire di Santo Agostino, in pari forma dall'ineffabile godere di Caterina n'è conseguente un' intera totale quiete del suo cuore in Dio

Amo-

---

*b** *C.* 21. *n.* 4. *c.* 29. *n.* 11.

*c** *C.* 21. *n.* 3. *d** *Ibi n.* 4.

a *Ex* 1. *cor. c.* 15. *Milleloq. verb. gloria æterna, & sup.* psal. 4.

Amore, *b** ſenza, che altro diſiar poſſa giammai, dello ſteſſo divino amore interamente paga, il quale ſolo ad ogni ſua voglia è meta, *c Amor per ſe ſufficit*, direbbe Agoſtino; e così certamente avviene, come penſate. Ecco in fatti, che, meglio *d* di Piero dalla comparſa di Criſto glorioſo ſul Taborre, dalla viſta dell' Amore rapita, compiuta dichiara ogni ſua brama, e null' altro cura, *e** il cuor non avente, come gli altri, *perciocchè il ſuo cuore non ſi rallegra, ſe non del ſuo Signore*, di ſorte, che neppure intendere ſa, *f* come fuore di Dio godere ſi poſſa; più, che *g* Piero fiſſo il ſoggiorno ſul monte, ella vuole nel ſolo amore ſtabile il cuore, in cui, tutta contenta, *h** da tema immune, e turbamento, *i* ogni, e qualunque deſiderio eſtinto, *k** nell' umanità, e nello ſpirito ſente pace ſoaviſſima: che ſe aſtratto colla mente il privilegiato Apoſtolo non abbadò all' eccesſo de dolori da ſofferirſi da Criſto, cui Mosè, ed Elia rammentavano, *l Loquebantur exceſſum, quem completurus erat in Jeruſalem.*, aſſorta dall' amore Caterina *m** non conoſce, che coſa ſia *patire interiormente, ed eſteriormente*, nè reputa ſpaſimi quelli, che tutt' ora per lunghe penoſe ſovranaturali infermità, ſoffre intenſiſſimi, e giogne per fino a più non averne ſentimento; *n* dall' Amore ſteſſo con acutiſſime ſaette nel cuore trafitta, colle pene medeſime di Gesù, coll' impreſſione delle Piaghe tormentata, per amore più,

*b** C. 21. n. 3. *c Manual. c.* 18. *d Matt.* 17. *v.* 4.
*e** C. 3. n. 3. *f* C. 33. n. 1. *g Eodem verſ.* 4.
*h** C. 29. n. 8. *c.* 19. n. 6. *i* C. 38. n. 4. *k* Dottr. c.* 18. n. 5.
l Luc. 9. *m** C. 24. n. 2. *n* C. 33. n. 4.

a che la ſagra innamorata, e di ſpeſſo, *b* * languente angoſciante in isfinimento, non perciò di meno inalterabile il di lei ſpirito, del ſolo amore compiacenteſi, *c** pieniſſima gode la ſua contentezza. Sebbene..... malavveduto, che io ſono! Caterina a ſcorger vi do, come Piero ſul Taborre, ſoprafatta dal ſovverchio godimento, e dalle ſoaviſſime dolcezze d' amore fuori di ſe rapita; *d** eh, non de diletti d'amore, ma del ſolo, e nudo amore eſſa contenta ſi tiene. Egli è vero, che d' amore paſcendoſi nel Sagramento l'aſſapora così, *e** che un' Oſtia non conſegrata ſaprebbe al guſto diſtinguere, anzi le ſovrabbondano in sì fatta maniera le delizie d'amore, *f** che all' eccesſo del piacere regger ſovente non potendo, infievolita ſviene, ma che? *g Signore*, ſclama riſoluta, *io non ti voglio venir dietro con queſte dilettazioni, ma ſolo per vero amore*: h *O' Amore, vorreſti forſe tirarmi a te con queſti ſapori? Io non li voglio, perchè niente voglio, eccetto te, e tutto te*; i *non voglio quello, che eſce da te, ma ſolo voglio te, o dolce Amore*! Coſtanti amoroſi rifiuti degni d' un cuor amante, cui, ah, lo diſſe ben' Agoſtino, *k* il ſolo amore baſta, e ſatisfatto il rende; *amor per ſe ſufficit, per ſe placet, & propter ſe*: l *verus amor ſe ipſo contentus eſt*, lo dice ancora S. Bernardo.

A ben

---

a Cantic. c. 2. v. 6. *b** *C. 27. n. 6. onde gridava* Amore io non poſſo più. *ibid.* *c** *C. 49. n. 13. c. 50. n. 25.*
*d** *C. 14. n. 1. Parp. c. 45. n. 12.* *e** *C. 3. n. 8.* ſiccome il vino dall' acqua: *ivi.* *f** *C. 17. n. 5.* *g C. 3. n. 4.*
h C. 3. n. 10. *i C. 5. n. 3.* *k Manual. c. 18.* *l Tract. de dilig. Deo.*

A ben riflettere però, che fuor di ragione non ſia un così felice appagamento del cuore di Caterina, io comprendo: Concioſſiacoſachè alla vera perfetta quiete dell'animo in un'aggradevole conſeguito obbietto, ſe mal non penſo, il ripoſo, la ſicurezza, la ſazietà ſi ricerca; il ripoſo ogni ſollecitudine ne allontana, la ſicurezza ogni timore, ogni diſio la ſazietà; di fatto in Dio veduto, ed amato cheti ſono, contenti nell'empireo gli Eletti, perchè in lui vivono ſenz'altra cura di ſe, lo poſſeggono ſenza tema di perderlo, il godono con pienezza di gaudio. Ma, e forſe che, *a** all'amore tutto affidatoſi, giocondo non ripoſa, e vive tranquillo il cuore di Caterina, ſe il ſolo amore egli è, *b* che la guida nello ſpirito, *c* che le dà moto nell'operare, che ſempre, ed in tutto la regge affatto affatto per modo, *d** che eſſa *non vede, nè d'aver ſente anima, nè corpo, nè cuore, nè volontà, nè guſto, nè altra coſa, ſalvo, che puro amore?* L'amore *e** ſtabilmente ella poſſiede, *f**, ed è certa, al pari di Paolo, che nè morte, nè vita, nè altra qualunque creatura potrà dall'amore diſunirla giammai; nè ſolamente crede coll'Apoſtolo, *g* che la corona di giuſtizia le renderà il giuſto Giudice *in quel giorno*, ma, per impeto d'amore, *adeſſo adeſſo h** al giudizio comparir vorrebbe, anzi le *i** pene tutte d'

Infer-

---

*a** *C.* 10. *n.* 1. *c.* 17. *n.* 1., *c.* 41. *n.* 15.
b *L'ammaeſtra ſenza direttore. c.* 44. *n.* 1.
c *C.* 17. *n.* 4. *c.* 40. *n.* 2. *ed altrove.* *d** *C.* 5. *n.* 5.
*e** Mi trovo un amor ſenza timore di mai mancarne *c.* 22. *n.* 1. *f** *C.* 29. *n.* 8. *c.* 6. *n.* 7. *g* 2. *Timot. c.* 4.
*h** *C.* 42. *n.* 9. *i** *C.* 42. *n.* 8.

Inferno non teme, le reputa gaudj d'eterna vita, e non le cura. Che più? Avvegnachè voglia *k** l'amore ſolo, ed a modo di lui, *l** e tutto lo voglia, niente di meno ſatolla ne va in sì fatta guiſa, che *m** ſtupiſce altamente della quiete totale di ſua appagata volontà, ed atteſta, che *altro già non vuole, perchè è nella ſteſſa ſazietà ſommerſa*, la qual ſazietà diſſimulare non potendo per l'eccedente interna pienezza, *ſon così*, *a* uditela, e farene pur le maraviglie, *ſon così poſta, ſommerſa nell' amore, come ſe io foſſi nel mare tutta ſott' acqua*; b *ſon certa, ſe poteſſi ſoffiare inverſo le creature, che tutte le abbrucierei, ed infiammarei di fuoco del Divino Amore*. (O' Dio! e pure proteſta di *c** riprendere ſe medeſima, perchè manchevoli ſono le ſue eſpreſſioni, *d** di non rinvenire vocaboli a tanto amore addatti, cui teme di recare aggravio: *e*) *Se di quell' amore, che ſente queſto cuore, ne cadeſſe una gocciola nell' Inferno, diventarebbe tutto vita eterna, e vi ſarebbe tanto amore, ed unione, che i Demonj diverrebbero Angioli*. Miſeri dannati! Voi felici, al dire d'Agoſtino, *f* ſe del gaudio beatifico gocciolaſſe coſtaggiù una ſola ſtilla, mercechè baſtevole ſarebbe a tutte raddolcire le voſtre amarezze, tanto è eccesſivo: *tanta eſt gloriæ dulcedo, quod ſi una gutta in Infernum defluereț, totam damnatorum amaritudinem indulcoraret*. Ma, voi avven-

---

*k** C. 38. *n.* 2. *l** C. 9. *n.* 4.
*m** C. 21. *n.* 4. *a* C. 22. *n.* 1.
b C. 9. *n.* 7. *c** C. 9. *n.* 7. *c.* 29. *n.* 11.
*d** C. 21. *n.* 4. *c.* 29. *n.* 5. *e c.* 36. *n.* 1. *e* C. 36. *n.* 1.
f de Transfig. ſerm. 8. *apud Manſi trac.* 10. *diſc.* 14.

avventurati altresì, se un pò, poco partecipaste dell' amore di Caterina! Egli è tale, e tanto, che una sola goccia cangiarebbe tosto in un Paradiso il vostro Inferno. Ah, e pure Caterina incomprensibili *g** asserì le pene d'Inferno per la sola privazione d'amore, ed udì il Demonio stesso costretto a confessare, che cosa esso si fosse, definirsi, *h* privo d' amore*; dunque, se non perciò di meno afferma, che ad una semplice stilla dell' amor suo tutta cessarebbe la privazione d'amore in infiniti dannati, i quali sono privi d'amore, e cessarebbe in maniera, che l' Inferno si tramutarebbe in magion d' amore, i Demonj in altrettanti Serafini cambiarebbonsi, chi esprimer sa, chi concepire una tanta pienezza d' amore? Ah, ell' è inneffabile, nè può comprendersi. O' Dio! che amore! che amore..... Deh, cari Uditori, da sì fatta sazietà, stabile sicurezza, e dolce riposo argomentate voi la somma totale quiete, cui prova, e gode, e possiede nel solo amore, contento appieno lo spirito di Caterina, perche dalla maraviglia soprafatto io mi perdo, non so, che più dire, nè so pensare, che più dire si possa.... Prodigiosa Serafica Amante il confuso, e smarrito pensier mio costassù al Cielo inalzo, per applaudere alla sublime immortal gloria di Voi essenzialmente beata, giacchè in dicevole forma encomiare non posso di Voi ancora viatrice lo stupendo oltramaraviglioso amore. V' adoro dunque, e mi compiaccio in veggendovi nell' oggetto beatifico, che è Dio, tutta assorta, *a* mercè

delle

---

g C. 14. n. 14.* *h* C. 14. n. 14.*

a Vid. doctrin. Bern. Sen. to. 1. ser. 5. post resurec. art. 3.

delle ſovranaturali conſeguite doti, le quali fanno sì, che il voſtro ſpirito tutto unito a Dio, tutto illuminato da Dio, tutto cheto ſia, e contento in Dio, *b. Ut anima tota uniatur, tota illuminetur, tota quietetur*; ſe non che, ah, pur' anche quaggiù in terra nello ſteſſo Amore, che è Dio, rapita viveſte, a lui unita sì, che nello ſteſſo Amore vi trasformaſte, da eſſo illuſtrata così, che foſte tutta lume d' Amore, in eſſo cheta per modo, e contenta, che foſte tutta paga del ſolo Amore; eh dunque, con un medeſimo guardo, e beata, e viatrice mirandovi in brievi accenti conchiudo, che tale fu il voſtro amore in terra, qual' è il voſtro premio dell' amore in Cielo. Diceva.

QUINTO.

b Idem. Ibidem.

QUINTO.

DEL PADRE DIONIGGI STRASSERRA

DA GENOVA CAPPUCCINO.

AL LETTORE

L' Autore accenna nell' essordio altro Discorso, che dovette dire nel primo famoso Ottavario celebrato con Reale magnificenza nella Metropolitana di S. Lorenzo dalla Serenissima Repubblica, ed assieme implora dal cortese Lettore, un benigno compatimento, se obbligato a maneggiare per la seconda volta un per altro fertilissimo Argomento, la nota debbolezza del suo ingegno non gli permise il rinvenire altri sentimenti più nobili di quelli che con rossore esprime, e per pura ubbidienza concede al pubblico in questo secondo discorso; nel quale le parole corsive sono proprie della Santa o nella sua Vita, o ne suoi Dialoghi.

Eleva-

Elevabitur Aquila in arduis ponet nidum ſuum.
Iob. 37.

LE ſole Aquile di grand' ali poſſono cimentarſi a ſoſtenere i gran volir, e ſollevarli tanto in alto, ſi che o troppo lontane s' involino di viſta alla terra, o troppo vicine fra raggi del Sole felicemente ſi perdano; onde non v' abbi pupilla, o ſi penetrante, che poſſa diſcernerle in quell' altezza, o sì acute, che poſſa fiſſarviſi, e rimirarle fra tanta luce. Fui un' altra volta obbligato a fiſſare lo ſguardo nella vita ſempre ammirabile della gran Serafina Terrena, l' incomparabile CATERINA FIESCA ADORNA, ne per quanto la ſcorreſſi attonito col penſiere ſin dove è ſtabilito l' ultimo confine alla Santità più eroica, potei arrivare a comprendere quelle voci miſterioſe, colle quali con alto portento ſi proteſtò vivente *ſenz' anima, e ſenza cuore*; e con più incapibile prodiggio *viatrice ſenza ſperanza, e ſenza fede*; Che però fui coſtretto a confeſſare, che ſe nel dover commendare i trè Santi, che colla noſtra adorata Eroina furono con rito ſolenne ſublimati alli Altari, alle adorazioni de popoli, mi ſi ſarebbero preſentate vie calcate da loro così intralciate, e difficili, che vi avrebbero obbligato ad eſclamare col più ſaggio trall' uomini *Tria mihi difficilia ſunt*; in Caterina ſi rendevano così impenetrabili ad ogni mente umana, che dovevo dichiararle incapibili. *Quartum penitùs ignoro*. Ma che! Toccatami di nuovo la ſorte di replicare nell' adorata Matrona lo ſguardo, per poi in queſto terzo maeſtoſo Teatro aperto alle ſue glorie in queſta Reale

Sere-

Sereniſſima Dominante, impiegarvi Panegeriſta la lingua Ella mi s' invola rapidamente dalle pupille, ed Aquila di grand' ali ſpica i voli ad una Santità sì inacceſſibile, sì diſuſata, sì ſtrana, che a me non dà l'animo, o raggiungerla in tanta eminenza, o penetrare in così alti dirupi. *Elevabitur Aquila, in arduis ponet nidum ſuum.*

Santo Amore, voi con un raggio di voſtra luce follevaſte la prima volta il mio intelletto, e mi faceſte conoſcere, che que' portenti ammirabili erano tutt' opera delle voſtre fiamme adorate, mentre voi ſteſſo la privaſte d'anima, e di cuore per farla vivere trasformata in Dio con maggior forza; la privaſte di ſperanza, e di fede per farla vivere anche viatrice beatificata con ſingolar privileggio. Deh in queſto nuovo al mio intelletto malagevole impegno con raggio di nuova luce avvalorate il mio ſpirito, affinche ſe non poſſo ſeguirla col penſiere fra' rapimenti sì inſoliti, rintracci almeno l' origine di què voli, che potè ſpiccare la voſtra Eroina, ad una Santità ſtraordinaria, ſovrumana, e quaſi direi totalmente Divina. Queſti, m' aviſarei, altronde non poter provenire, ſe non da quel coraggio, che per ultimare le più difficili impreſe gl' iſtillò col ſangue, la nobiltà della naſcita, in quella guiſa che i voli che ſpicca l' Aquila sì ſublimi, altronde non provengono, ſe non da què ſpiriti generoti, che gl' iſtilla nel Cuore l' eſſere tra volatili coſtituita ſovrana. Sì; con queſto argomento mi fo ardito freggiare il mio diſcorſo. Caterina fu maggior Santa perchè fu Dama; mentre la nobiltà della naſcita gli diè coraggio di calpeſtare il Mondo, ma con diſprezzo eroico; di patire

per

per il ſuo Dio le pene, ma con raffinamento eroico; di amare il ſuo Dio, ma con finezza eroica. Voli alti, ſublimi, inaceſſibili, ma propj d'un' Aquila di grand' ali, *che in arduis ponit nidum ſuum*.

Il naſcere Grande è il dono migliore, che in queſto Mondo poſſa diſpenſarſi dalla natura, Naſcere grande, ed eſſere Santo è il dono più nobile, che poſſa in un' Anima inſtillarſi dalla Grazia. La grandezza ſi tramanda col ſangue ſcelto da vena illuſtre, e da genio parziale della natura rinchiuſo nelle vene di chi ſenza cooperarvi ne naſce incoronato. La Santità ſi ottiene a ſpeſe d' operazioni eroiche, formate dall'Anima, e ſuggerite dalla Grazia, ed è premio di dura laborioſa conquiſta. Laonde per naſcere Grande baſta naſcere; per naſcere Grande, e farſi Santo non baſta naſcere, biſogna combattere, convien vincere. E' vero, che il naſcere Grande è già un forte ſtimolo alla Santità: Sono già nate in un'animo nobile certe mezze virtù, le quali aſſiſtite, che ſieno da una volontà riſoluta, e coſtante con celerità ſi fanno tutte, intiere, e perfette. *Par eſt*, lo diſſe Ariſtotile nella ſua politica, *Par eſt meliores eſſe eos, qui ex melioribus*. Lib. 4. Que' Spiriti ſublimi, che ridondano dal ſangue nell' Anime Grandi ſono ſpinte innate, che le ſtimolano all' acquiſto della virtù; anzi quello ſteſſo fumo brioſo, che ſembra loro connaturale, ſe ſi volge alla virtù ſi fa tutto fuoco di ſanta ambizione per iſdegnarla, ſe non ha dell'arduo, ſe non ha del ſublime, ſe non ha dell'eroico. Pure oh quanti contraſti ſono mai congiurati a rendere difficile la combinazione di Grande, e Santo. Il Mondo, che colla luſinga delle

appre-

appreſtate grandezze già ne pretende il poſſeſſo ; l' inclinazione, che col pendìo naturale alle delizie combatte con più di ſicurezza; le paſſioni, che avvalorate dal ſangue bollon più fervide : Se non ſono principj d' impegni col vizio, ſono almeno una gran remora alla virtù. Or dove un' animo nobile col trionſo di nemici sì forti arrivi a poggiare alle cime della perfezione più eroica queſti oſtenterà agl' occhi del Cielo, e del Mondo una ſantità maggiore, quanto ſarà premio di più pericoloſa battaglia, di più glorioſa vittoria.

Or ſe mai Anima umana fu ammirata ſollevare ſovra queſti due metalli di Donna, e di Nobile, uno sì fragile, l' altro sì prezioſo una baſe ſu la quale comparille incoronata dalle virtù più ardue la Santità più eroica, certamente fu l' Anima della gran Dama Caterina da Genova.

Nata ella da Nobiliſſime Proſapie, accolta entro a ſplendidiſſime culle, nodrita fralle morbidezze, fralle magnificenze, fralle delizie comparve ſu primi barlumi della ſua vita così perfetta, così ſtaccata, che parve non incominciaſſe a vivere ſe non per incominciare ad amare, ed eſſere Santa, e tutta già trasformarſi in quell' amore che doveva eſſere la ſua vita onde di lei poteſſe dire Agoſtino ; *Non tam vixiſſe quam amaſſe, non tam amaſſe, quam in amorem verſam fuiſſe*. Oſſervatela vivace di genio, intrepida di ſpirito, amabile di tratto, pure reſa inſenſibile ad ogni ricreazione propia dell' età puerile, formarſi, come già la valoroſa Giuditta, del Palazzo paterno un picciolo deſerto, e quì conſumare le ore intiere in orazione colla mente così fiſſa, ed inchiodata in Dio, che avrebbe potuto il

P. S. Ambroſio mettere di nuovo in dubio s'ella coll' Anima già ſoggiornaſſe nel Cielo, o ſe il Cielo innamorato della purità del ſuo Spirito ſcendeſſe con tutto ſe ſteſſo ad abitargli nell' anima; *Mortalem conditionem ſupergreſſa, aut ſemper in Cælo fuit, aut Cælum ſemper cum ipſa*. Miratela fralle magnificenze d' una gran coſa, quaſi Conchiglia in mezzo all' acque ſalſe del Mare, ſenza ſorbirne una ſtilla per proprio alimento, allora ſolo deliziare il ſuo ſpirito quando aſſiſteva a' Sacerdoti celebranti alli Altari, e quì in viſta di quel caro amabile Oggetto di Gesù Sacramentato ardere, ſoſpirare, languire, reſa immobile, quale appunto la calamita, poichè ha trovato quell' aſtro del quale è amante, morta in ſomma queſta grand' Anima prima di morire ad ogni attrattiva di grandezze, ad ogni luſinga di delizie, ad ogni larva d' affetto mondano, ſepolta nel ritiro de ſuoi primi cinque anni già oſtentare agli occhi del Cielo, e del Mondo una vita, quale la provò in ſe l' Appoſtolo non del Corpo animato dall' Anima, ma dell' Anima animata da Criſto. *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Chriſtus*.

Anima grande di Caterina queſti furono i primi voli che diede il voſtro ſpirito per ſtaccarſi dal Mondo, che sì nobile v' aveva appreſtata la culla sì delizioſa, e vidente vi promettea la fortuna, ma che altro ſono alla fine ſe non che raggi di sì bel Sole, Aurore di sì bel giorno, Lampi di ſtaccamento, che in una gran Naſcita riſalta più eroico? Ad altro ſtaccamento, e più generoſo, e più nobile, vi porta con impulſo veemente la grandezza dell' animo, che di ſua natura ſempre tende ad operare il più arduo. Altro ſtaccamento entrato a

parte

parte de voſtri generoſi deſiderj pretende lavorare in voi colle adorate ſue fiamme l' Amor Divino. A metterlo nella più bella ſua luce, e dargli il più nobile, e maraviglioſo riſalto, rompendo colle ſue arcane idee i trattati d' impriggionarvi in un Chioſtro, impegnata in uno ſplendido Matrimonio vi porta a vivere, a converſare nel Mondo, e vivervi, e conſervarvi da Nobile.

Sì, nel Mondo ov' egli impiega il più fino delle ſue invenzioni per guadagnarſi il cuore d' un grande, ove natura, fortuna, ed arte fanno a gara, e s' incalzano l' una coll' altra per adeſcarlo; Ove la magnificenza, la morbidezza, i piaceri tendono ad ogni paſſo ſplendidiſſimi lacci per farlo prigioniero delle loro delizioſe catene; nel Mondo fu, ove aſſediato, e trionfante di così forti, e luſinghieri nemici ſpiccò in tutte le ſue parti glorioſo lo ſtaccamento di Caterina a formarla maggior Santa perche Dama.

Fatemi prima ragione col voſtro ſpirito, e diſcorretela meco, ſe v' aggrada così. Licenziarſi dal Mondo per non eſſere abbattuto da di lui aſſalti è il mezzo termine d' un povero cuore, che teme i pericoli, e vuole con caotela fuggirli, ladove vivere del Mondo, come fuori di eſſo, queſto è coraggio d' un gran cuore, che disfida i pericoli, e con fortezza vuol vincerli. Par che peni la virtù a farſi romita, ma ridotta, che ſia in ſolitudine gode la quiete, la calma; Ladove una virtù, che ſia coſtretta a converſare nel Mondo prova ad ogn' ora viva, e ſanguinoſa la guerra. Che fralle rupi della Tebaida ſi vinca il Mondo qual maraviglia! Non può colpire un' affetto, cui l' occhio non abbi dato il paſſo ad avelenare il cuore, e ſon ſempre colpi morti i colpi

lontani ; ma vincerlo in mezzo al più potente de ſuoi attacchi, rinonziarlo in mezzo all'offerta delle ſue più luſinghiere delizie trionfarne in mezzo al più terribile de ſuoi aſſedj, queſta è virtù da Grande dice Seneca. *Nihil aliud magnum in rebus humanis inveniri poteſt niſi animus magna deſpiciens*; queſta fu la virtù che ſpiccò in Caterina da Genova.

Straſcinare nelle veſti l'oro, e le gemme, ed intanto languire le membra tormentate da ſpinoſo cilizio, ſedere a menſe imbandite alla Grande, e con torture del ſenſo partirſene poco men che digiuna, Dama sì delicata impiegarſi alla viſita de Spedali più orridi alla cura dell'infermi più fracidi, e fra gl'ingombri del Mondo tenere ad ognora la mente più ferma in Dio; che non è fiſſo il giraſole in quell'aſtro, del quale è amante tenere il cuore più unito al Cielo, che non è inanellata la vita a quell'albero, del quale è Spoſa.

E come l'intendeſte mai Paoli, Illarioni, Giacomi Stiliti, che Caterina in mezzo d'un Mondo, che gli moſtrava così delizioſa la fronte, *ædificabat ſibi ſolitudines*, v'affacciaſte cred'io dal Cielo a vagheggiare con iſtupore una Dama, che sfidò i voſtri ſilenzj, giunſe al volo delle voſtre aſtrazzioni, ricopiò il voſtro ſtaccamento nel più folto, e luſinghevole dell'attacchi del Mondo. E chi fa che non cedeſte un de voſtri diademi ad incoronare un'Anima, che dopo d'eſſerſi in mezzo del Mondo diviſa sì glorioſamente dal Mondo, con più glorioſa, perche aſſai più difficile ſeparazione giunſe a diſunirſi eziandio da ſe ſteſſa.

Separazione ella è queſta al ſentire del P. S. Gregorio così ardua, che ſe potrà un gran cuore ſepararſi

con

con facilità dal Mondo, troppo al vivo risentirà quel colpo che lo separi, e lo divida da se stesso; *fortasse laboriosum non est relinquere sua, valde autem laboriosum est relinquere semetipsum*. Divisione così difficile, che volle partecipare di Gloria sì bella con operarla in Caterina il Santo Amore.

L' udì quest' anima la rigorosa intimazione allorche colà in S. Maria delle Grazie gli avventò al cuore quel colpo che quasi agile, e spiritosa fiamma, che applicata ad un' arido tronco tutto lo circonda, tutto lo penetra fino a totalmente distruggerlo, e trasformarlo in fuoco, così egli penetrandogli all'interno, e dell' ossa, e delle midolle, fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, fino alla sede impenetrabile della mente, e de pensieri. Questo Amore, gli disse ha da consumarti tutte le potenze dell' Anima, tutti li sentimenti del corpo, ed ah con che coraggio s' offerì bersaglio a così cruda divisione, che sol per miracolo doveva lasciarla in vita. Ella è sentenza del P. S. Agostino che l' Amore nell' Anime a se care opera co' suoi colpi una specie di morte, ed a guisa d' alcuni fulmini prodiggiosi lasciate illese le sembianze esterne le fa comparire estinte, *facit in nobis quamdam mortem dilectio*, indivolgetevi a vedere il prodiggio di quella ferita, della quale Caterina non solo cõparve estinta ma anichilata distrutta per tal modo, che vedendola l'Evangelista Gio: esclamarebbe attonito *Nomen habet quod vivat, & mortua est*; Morta alle propie passioni non come li altri mortificate, ma totalmente distrutte; morta alle propie inclinazioni, non come li altri ridotte alla perfezione, ma intieramente anichilate; morta alli affetti, non co-

me nell'altri ſantificati, ma totalmente eſtinti, vive ſenza vita, reſpira ſenz'anima, ſuſſiſte ſenza cuore, perche della vita ne ha perduta la rimembranza, dell' Anima ne ha diſtrutte le facoltà, del cuore ne ha inceneriti li affetti; oh che ſtaccamento ſollevato all' ultime mete dell' eſſere eroico! oh che anima cui la grandezza della naſcita diede il coraggio d'eſporſi ad una diviſione, che continuamente la rendeva ſpirante! Oh che morte, che potè ridurla e cadavere, e bara di ſe ſteſſa ſenza ſentimento, ſenza capacità di ricevere ſenſazioni, o alcuna impreſſion di ſe ſteſſa! E non vi pare, che alla viſta di Caterina in tal modo ridotta avrebbe potuto rinovare con più di giuſtizia il Gran Tertulliano quell' eſclamazione, nella quale sfogò in viſta di Giobbe morto ſenza morire, *Quale feretrum Deus in illo homine extruxit*.

Ed ah ſe di Caterina nulla più reſta in Caterina, a che altezza maggiore può portarla quel coraggio, che gl'inſtillò la grandezza della ſua naſcita. Bel vedere coll' Evangeliſta Gio: quella Donna Reale, che adornata con tutto il vago del Cielo, col Sole, Luna, e Stelle, ſceſi a formargli, e veſte, e Trono, e Diadema, pure con adorabile miſtero è proveduta di due grand' ali, affinche ſovra di eſſe volaſſe ad adornarſi di bellezze ancora più grandi, e più ſplendide: *Datæ ſunt mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ ut volaret*; Ma più bel vedere queſta grand' Anima, che Coronata da una ſeparazione sì ſtrana, che l'aveva laſciata qual Cadavere ſenza reſpiro, ſenza ſentimento, ſenza vita, pur con due ali formate, e da ſuoi deſiderj, e dal ſuo coraggio ſi slancia ad un penaſſe, e penare il più eroico, che abbino

in

in creatura alcuna vagheggiato innamorate le Stelle. Maraviglia che incanta! Miſtero, che ſorprende: Grandezza, che abbaglia! *Signum magnum*.

E quì compatitemi o ſtrazj volontarj della gran Santa, Cilizj, che gli ſervite di veſte, faſci di ſpine, ſaſſi duri, rottami ineguali, che gli componete il letto, calici ridondanti d'acqua d'aceto, e di Sale, che per ventitrè Avventi, ed altretante Quareſime gli componete tutto il riſtoro; voi infermi più fracidi, che ſervì, voi piaghe più fetide, che maneggiò, voi miſerie più immonde, che inghiottì con piena vittoria delle ſue viſcere agitate, della ſua umanità ſconvolta. Strane infermità, delle quali per tanti anni fu continuo doloroſo ſoggetto, dolori così intollerabili, che baſtava toccarla colla ponta d'un dito per farla prorompere in urli di puro ſpaſimo, tormenti, che rendendola ſenza polſo, ſenza vita, l'obbligavano ad eſclamare all'amato ſuo Dio, *Io vengo a te mio Dio con queſta mia pena eſtrema, in modo che all'aſſalto di eſſa non ſolo dovrebbe morirne un corpo di carne, ma parmi, che dovrebbe annichilarſene un di bronzo, di diamante, e di ferro*; pur compatitemi ſe non vi metto in proſpettiva di ſacro orrore ad autorizzare il patire di Caterina. Un'animo grande non sà che coſa ſia mediocrità, ſdegna dirò così quella virtù, che non isfoga in eccelli. Caterina nacque Grande, viſſe Grande, volle anche patire da Grande.

Entrato in pretenſione il ſuo ſpirito di lanciarſi al ſommo del penare, quale fu il penar di Gesù, e tormentata da tutta la ſerie delle ſue pene eſſere con eſſo lui, e crocifiſſa, e ſvenata, ed implorato al compimento di queſta ſua pretenſione l'Amore, egli v'entrò

con tutta la pompa de ſuoi ingegnoſi tormenti a farla una copia fedele del ſuo Amor Crocifiſſo. Strano eroico, mirabile penare!

Vedo colà nell' Orto ſullo riflettere a' ſuoi futuri tormenti, verſare ſudori di ſangue l' Umanità agonizzante del Redentore, ed alla viſta di quel Calice ferale preſentatogli per conforto da un' Angelo, in cui tutti li vidde ondeggiare con orrida proſpettiva, formarſi un gran dibattimento trall' Umanità, e lo ſpirito; quella cadere atterrata ſotto al gran peſo, ed eſclamare, *Tranſeat a me calix iſte*: Queſti ſorbire fin' all' ultime feccie quel calice tormentoſo, ed isfogare con Divina raſſegnazione in quelle teneriſſime voci *Fiat voluntas tua*; indi conſegnare il ſuo Corpo alle ritorte, alle sferze, alle catene, alle ſpine, laſciandolo per ultimo morire ſovra d' un tronco infame, in una deſolazione ſol capace a concepirſi dalla ſua Mente Divina, perche ſol capace a ſofferirſi da un' Uomo Dio.

Angeli del Santo Amore, che tributaſte così amare le lagrime allo rappreſentarſene del grande Originale colà ſulle balze del ſanguinoſo Calvario, ſacrificate le voſtre maraviglie alla gran copia, che in eſecuzione delle ſue eroiche brame ne rappreſentò in queſta adorabile Eroina ſevero l' Amore.

Schierata un giorno inanzi agl' occhi del ſuo ſpirito la ſerie prodiggioſa di què tormenti, che l' aveano a ridurre vivendo in un continuato doloroſo morire, avreſte veduta ſuſcitarſi frall' umanità, e lo ſpirito di Caterina la gran battaglia. L' umanità a viſta sì orrida cadere atterrata, ed isfogare in quelle altiſſime grida, che tutta faceano riſuonare la gran fabrica: *Amor mio*

non

non posso più, Amor mio non posso più. Lo spirito cō pieno conquasso dell'umanità in tutto, e per tutto debbellata, e vinta afferrare il gran Calice con esclamare contento: *Ah sia ben venuta questa passione*. Indi consegnata alla tremenda carnificina, con invisibili ritorte resa immobile, battuta con isferze di fuoco così sensibili, che anche all' esterno ne ridondava l' incendio; tormentata nel capo da dolori atrocissimi, che quali spine gli trappanavano sensibilmente le tempia; scompaginata, attratta, slogata nell'ossa, arida rifinita, distrutta, abandonata, e dagl' Uomini, che non capivano l' eccesso di quello strano patire, e da Dio, che vagheggiava con gioja la generosità di quel penare sì nobile, con cinque ferite di fuoco avventate alle mani, alli piedi, al cuore rimane Crocifissa.

Cuore, nobilissimo cuore, che potè aspirare, e giugnere al più eroico del penare, quale fu il penare del Redentore; ma cuore incontentabile cuore, che non ancora saziato d' un penare sì grande anelò a più raffinati tormenti. Qui sì, che vorrei pregare un Serafino ad iscolpire in fronte a quest' Anima grande quelle parole, che macchiate d' adulazione, e d' iperbole impresse Seneca sulla fronte d' Alessandro: *inventa est quæ aliquid concupisceret post omnia*.

Udì quest' Anima generosa Gesù sulla Croce de suoi dolori sfogare in un *Sitio*, ed imparò da S. Bernardino da Siena, che con queste voci dilatò con un veemente desiderio la sua Vita ad un' infinito vivere, che al pari dell' Amor suo immenso rendesse infinito il Sacrificio della sua vita offerta alla salvezza del Genere umano: *Per illam vocem Sitio dilatavit Jesus vitam*

suam

ſuam per deſiderium ad quoddam infinitum vivere, & ad ſuſt...endas infinitas paſſiones perfectè ſe offerendo. Ella qual' Aquila generoſa, che quanto più ſi ſollieva dalli alti monti, tanto più s'inalza col volo, aſpirò all' immitazione di queſta finezza, e bramando eterno il ſuo vivere, ma che non andaſſe diſgionto dal ſuo eterno penare domandò al ſuo Dio d'eſſere ſenza l'abandono della ſua grazia confinata all'inferno.

O qui sì, che mi ſi confonde lo ſpirito abbagliato della ſublimità dall' alta intrapreſa. Bramare una Creatura di far caminare del pari il ſuo penare per amor del ſuo Dio cò tormenti d' una interminabile eternità!

Perdonatemi o Ignazj, o Tereſe, o Marie Maddalene de Pazzi. Voi bramaſte, o vivere più longo tempo incerti della voſtra ſalvezza più toſto che interrompere l'Appoſtoliche fatiche per la ſalute dell' Anime, o terminare un vivere, che non foſſe inteſſuto di dolori, di pene, *Aut pati, aut mori*; o prolongare a tal ſegno la voſtra vita intrecciata di pene, che non aveſſe per termine ne pure la morte: *Pati non mori*; e queſte voſtre brame furono regiſtrate ne faſti dell' Eternità come gionte a toccare l'ultime mete dell' eſſere eroiche. Caterina cui l'impeto del ſangue ſempre portava al difficile, all' arduo, oltrepaſsò queſte mete bramando menar nell' inferno una vita, che foſſe un continuato morire, ſenza ſperanza di più riſorgere al contento, alla gioja.

Deſiderò è vero un' impoſſibile ma queſto con quãto riſalto del ſuo penare, con altretãta gloria del ſuo gran cuore. Il deſiderio al ſentir d'Agoſtino è una ſete dell' anima amante, come la ſete può domandarſi un deſi-

desiderio del Corpo affettato, e ciò basti per concepire esser'egli il più penoso martirio dell'anima come la sete è il più penoso martirio del Corpo, e s'è una sete tormentosa dell'Anima il desiderio, quando è desiderio d'un' impossibile, ditela pure una sete d'inferno, che a guisa del fuoco infernale abbruccia senza ristoro, senza speranza.

Sentite come si sfoga quest'anima innamorata: *Quid mihi est in Cælo, & a te quid volui super terram.* Possibile o mio Dio, che non possiate essere amato da Creatura alcuna; senza l'incanto di qualche speranza o in terra o in Cielo? Io niente da voi voglio in terra, niente pretendo nel Cielo, anzi vi chiedo d'essere confinata nell'Inferno, ove scatenati contro di me sola tutti li tormenti, che infuriano contro di quell'anime disperate, tutt'esse trionfo della vostra Onnipotente Misericordia si portino a godere di quel Paradiso, che io recuso... Lasciate che durando eterno in quel carcere il mio vivere, ed eterno il mio penare in quel luogo della disperazione, ove ad ogni momento s'odia, e si maledice la vostra Giustizia alzi colle mie pene un Trono di Gloria, sù cui trionfi adorata la vostra Bontà. Sì mio Dio, non mi disunite in eterno dalla vostra Grazia, affinche con essa possa patire con merito; ma disunitemi in eterno dalla vostra Gloria, affinche non finisca mai di penare.

Oh Sensi! Oh Cuore! Oh Caterina! Ora si che potrai dirti gionta all'ultime mete delle tue brame se giungesti a cimentare il tuo patire con una eternità di patire per amor dell'amato tuo Dio; e dove? A quale maggiore altezza può portarti il tuo innato generoso coraggio?

Ah

Ah che quel ſangue, che gli bolle nelle vene è come il fuoco, che quanto più ottiene di paſcolo a ſuoi ardori tanto più agili, e ſpiritoſe rinforza le ſue fiamme. Non baſta a queſta generoſa Eroina avere per il ſuo Dio patite le pene più raffinate, ſino a bramare di cimentarle colle pene dell' Inferno, ſe non s' avanza di più con Amore il più eroico, ſino a deſiderare di cimentarlo coll' Amore de più acceſi Serafini del Cielo.

Grande, vaſto, incomprenſibile Amore di queſta Serafina terrena! Qual lingua potrà mai inoltrarſi ad ſpiegare una ſola favilla delle tue fiamme ſenza eſſere atterrita dalla vaſtità dell'incendio? Voi imploro ad eſprimerlo o Cieli, che lo contemplaſte attoniti. Terra, che l'ammiraſti atterrita. Inferno che l' adoraſti diſperato. Umanità di Caterina, che lo provaſti arſa, diſtrutta, anichilata.

Vi dirà il Cielo che forſe non vidde nè ſuoi Spiriti Beati fiamme più acceſe, quanto quelle, colle quali vidde incendiato queſto gran Cuore, e che ſe il loro eſſere, l'impiego, i lumi, le influenze tutte ſono amore. Caterina non avea in ſe ſteſſa fibra, midolla, particella del Corpo, facoltà, potenza, azione dell' Anima, che non foſſero Amore, ridotta a non vivere, che d' Amore, a non operare, che Amore, a non reſpirare che Amore.

Vi dirà la Terra, che vidde in Caterina queſto Amore traboccare con tal ridondanza dal cuore al Corpo, che il volto ſcagliando raggi di luce abbagliava le pupille, che s'innoltravano a mirarla, le membra ſpirando fuoco rimandavano abbrucciate le mani, che s'attentavano a tocarla, la lingua avventando

tando fiamme accendeva colle ſue voci in ogn' Anima anche più aggiacciata faville incendiarie di Santo Amore.

Vi dirà l' Inferno, che allora ſolo temette l' eccidio del ſuo Regno, allorche ſpaventato udì gridar Caterina, che *ſe una ſola ſcintilla dell' Amore, che gli ardeva nel cuore foſſe colata nell' Inferno, avrebbe convertito quel luogo di pene in un Paradiſo di gioje*. Onde fu coſtretto Lucifero a chiamarla, ad adorarla *Caterina Serafina*, ed isfogare in queſte voci, che poſero in diſperazione la ſua ſuperbia, ed innalzarono alla più ſublime eminenza l' Amor di Caterina: *noi ti ſiamo ſchiavi per quel puro amore che ti avvampa nel cuore*.

Vi dirà l' Umanità, che arſa, incendiata, diſtrutta da tanto fuoco, che accendeva al tocco i morti carboni, illuminava le ſpente candele, facea gorgogliare, e bollire in un ponto l'acque gelate, era coſtretta a deſiderare, a chiedere più toſto mille morti, che la ſofferenza di sì gran fuoco, cui ſarebbero ſtate refrigerio le più ardenti fornaci.

Alza le voci a confeſſare l' eccesſo di queſt' Amore tu, che ne foſti ſenza morire ridotto in cenere Cuore di Caterina da Genova, e con tormento di quell' umiltà, che in te fu ſempre la virtù trionfante, e Regina paleſa quì di qual tempra, di quale intenſione foſſe mai queſt' Amore.

Io, dic' ella; *mi trovo talmente trasformata in Dio, che più non ho immagine delle coſe terrene, ma alle occaſioni di agire, Amore mi ſomminiſtra il lume per quell' impreſa, dopo della quale torno ad iſmarrirmi tutta in Dio*; dunque l' Amore di queſta Creatura pareva un' Amore identificativo.

Sento

Sento una cosa sovra l' intelletto, sovra questa un' altra più grande, sovra di questa una maggiore, un raggio, un lume, una luce così chiara, che vede, e penetra le cose alte, e Divine. Dunque l' amor di Caterina pareva un' amor comprensivo.

Son tanto unita, e perduta in Dio, che assicurata più non temo di perderlo, onde viene a mancarmi la speranza, e per la chiarezza, con cui lo vedo parmi non avere più fede. Dunque l' amore di Caterina pareva già un' Amore Beatifico.

Non voglio, che tra me, e Dio passino queste divisioni, queste particole, dall' amore, in amore, per amore, che indicano qualche cosa di mezzo tra me, e l' Amore, ma tutto in me ha ad essere immediato, e puro amore, l' amor solo, io solo amore. Dunque l' amore di Caterina parea un' amore Deificativo; dunque ella non è altro che amore, dunque son compiti i suoi voti allorche s' espresse, che per participazione ella voleva essere un Dio il quale non è altro che Amore. *Deus Charitas est.*

Oh che miracoli! o che espressioni! o che amore! Serafini che vagheggiaste attoniti, e forse invidiaste fiamme sì belle, dite se questi furono ancora i termini che prefisse al suo Amore quest' Anima incontentabile nell'amare? Santo Amore, che solevandola come Gioa riposare nel cuor di Gesù, da quell' accesa fornace di carità potè succhiare quel linguaggio incapibile, che adoperò in espressione delle tue fiamme, dì, se quì terminorono i voli di quest' Anima inamorata? Serafina terrena dite se queste furono ancora l' ultime mete di quell' Amore a cui vi portò l' impulso di quel naturale

co-

coraggio, che v'avea inſtillato la nobiltà della naſcita?

Ah che la vedo Aquila generoſa lanciare a maggior altezza i ſuoi voli, mentre l'odo pretendere d' eſſere tutta, e ſolo Amore, ma riſpignere con inaudito il ſentimento quelle dolcezze, che non poſſono andar diſunite dall' amore; Sentite i ſentimenti di Caterina: *O Amore tu vorreſti tirarmi a te per mezzo delle dolcezze, io non le voglio, perche niente voglio fuori di te, ne voglio venirti dietro con alcuna dilettazione, o contento.*

Arreſtate i voli Anima grande, che a troppo alto inacceſſibile berſaglio tendono con sì alta ſtravagante richieſta i voſtri penſieri. Chiedete a Teologi, e vi diranno che l' Amore non può andare diſunito dalla fruizione, perche conſiſtendo la beatitudine nell' intendere, amare per tutta l'eternità il ſommo Bene, non può l' anima amarlo ſenza godere un' eterna ineffabile contentezza, che è propietà inſeparabile dall' Amore; Voi dunque volendo amar ſenza godere, pretendete diſunire l' indiviſibile, privare l' amore della ſua propietà, volete D o ſenza Dio. Non erano del voſtro cuore ebro di gioja que' ſfoghi? *Io non voglio quietarmi ſin che non giunga ad eſſere tutta perduta, ed abitata in Dio.* Per poco che Dio s' involaſſe da voi laſciandovi nelle aridità abbandonata, non vi parea d' eſſer un' Anima eſcluſa dal Paradiſo, gridando all' Amore? *Ogni coſa è facile a ſopportare. ma qneſta ſeparazione troppo è crudele, Amore ti prego a non ſepararmi da te.* Non traſpirava dalla voſtr' Anima ſul voſtro volto il contento all' orche godevate la ſorte beata di vagheggiare il voſtro Dio, ora in forma di Bambino per invitarvi alli ampleſſi; ora in atto di portar la Croce per animarvi al patire, e farvi

con

con dolciſſimo naufraggio annegare in quel Sangue Divino, del quale tutta vedeſte inondata la voſtra abitazione; ora in forma di glorioſo per invitarvi al bacio della ſua bocca ultimo deſiderio della Diletta de Sacri Cantici, che con eſſo ſtima compita, e perfetta la ſua gloria; *Oſculetur me oſculo oris ſui*. Ora quaſi ſcreditando tutte queſte dolcezze roveſciate con nobile ridondanza dall' Amore nel voſtro cuore, collo rifiutarle potete riſpingerlo, ed intimargli nelle ſue contentezze la fuga.

Ah che un sì bel paradoſſo non potea naſcere, ſe non che in un' Anima grande, in un' Anima eroica, in un' Anima finiſſima nell' amare. Due ſorti d' unione, cerca d' avere l' Anima amante con Dio, cerca d' unirgliſi coll' amore, cerca d' unirgliſi col godimento che va inſeparabile dall' Amore, la prima unione tende al godere, ed è intereſſe, la ſeconda tende ſolo ad amare ed è finezza; a queſta finezza anelò il cuore di Caterina; ed io mi figuro queſta grand' Anima combattuta da due contrarj deſiderj d' amare, di non godere, brama ardentiſſima d' amare il ſuo Dio, brama più veemente di non godere nell' amare il ſuo Dio. Giordano in due Giordani diviſo un corre al Mare, e ſegue la propia inclinazione, l' altro ritorna indietro, e fa una prodiggioſa violenza a ſe ſteſſo; *Jordanis converſus eſt retrorſum*. Che Caterina bramaſſe d' amare il ſuo Dio non fu maraviglia perche queſto era un Giordano che per naturale iſtinto correa precipitoſo al Mare; ma che bramaſſe di non godere nell' amare il ſuo Dio, queſto fu un prodiggio, mentre fu un Giordano che con cruda mortale violenza tornava indietro alla fonte. Il primo

fu

fu propio di tutte l' Anime Sante, il ſecondo fu vanto nobile ſingolare di Caterina. Finezza ella è queſta copiata da chi fu Maeſtra del più puro amore quale lo Spirito Santo deſcriſſe l' innamorata de Cantici.

Invitata queſta grand' Anima dall' Amante Divino ad iſcioglierſi in canto, bramoſo d' udire l' armonia della ſua voce; *fac me audire vocem tuam*; l' udì ſfogare in queſto ſtrano ſentimento. *Heù, fuge Dilecte mi*; dopo di cui gettata la Cetra ammutolì per non cantare mai più. E queſto o Anima Santa è lo ſfogo di quell' Amore, che vi fece prorompere in dolciſſime tenerezze per amor dell' amato? che, obliato il decoro, vi fe girare raminga le ſtrade della Città in cerca del voſtro bene? che trovato, vi fe proteſtare di mai più rilaſciarlo da voſtri amabili ampleſſi; *tenui eum, nec dimmittam*? E come ora mutato ſentimento lo ſeparate da voi intimandogli la lontananza, la fuga? *fuge Dilecte mi*.

Queſta Uditori fu la più bella lezione, che dell' Amore eroico poteſſe dare queſta grand' Anima, cioè che l' amar ſenza godere è il più limpido termine, al quale poſſa arrivare l' Amore. Sin ch' ella non giunſe a toccar queſto termine trovò ſempre nuove eſpreſſioni onde eſalare l' interno ſuo fuoco, quando fu giunta ad abbandonare quel godimento, che gli riſultava dal vagheggiare l' oggetto amato, allora gettò la Cetra, ammutolì nella voce, finì il canto, perche avea toccate le mete più eroiche dell' amore *fuge Dilecte mi*.

Grande, Nobile, incomprenſibile originale copiato al vivo da Caterina in quel generoſo abbandono, che con maraviglia, e terrore dello ſteſſo Amore feca

del godimento, che non può andar disunito dall' Amore. Io m'immagino che tutto brillasse di gioja il Paradiso al vedere quest' Eroina, che fattosi del suo cuore un' Altare, de suoi desiderj un carnefice, sacrificando all' amor del suo Dio il godimento del suo sfogare in que' generosi sentimenti; *fuge Dilecte mi*.

Partitevi dal mio cuore o dolcezze, che m' inondate nell' amare il mio Bene. Dileguatevi, o contenti, che in mezzo ad un Purgatorio di pene fatte provare a quest' anima un Paradiso di gioje, e lasciate o mio Dio, che amandovi senza l'incanto del godimento v' ami senz' interesse, e però v' ami più all'eroica; Lasciate, che senza il vantaggio del godere, che vorrebbero nell' amarvi i sensi io ami con tutta me stessa le vostre prerogative Divine. Ah! che amarvi, e godervi è interesse, che abbassa il preggio dell' Amore, amarvi senza godervi è finezza che solleva alla più nobile altezza l' Amore. Partitevi da me, o dolcezze dell' amare v' abbandono, vi ricuso, vi fuggo; per amore con più erroico rafinamento il mio Bene; *fuge Dilecte mi*.

A' sensi così magnanimi co' quali Caterina portata dall' impeto del Sangue nobile, che sempre spinge alll' arduo, al difficile, all' eroico, sollevò alla più alta finezza il suo amore, alla quale non possono sollevarla i più accesi Serafini, che non possono disunire dall' amare il godere, e che altro può aggiungervi una lingua umana o Uditori? Ah ch'ella istupidita altro non può fare, se non che accompagnare colle sue voci questa grand' Anima, cui impaziente di portare in Cielo l' idea d' un Amor così raffinato scese egli stesso l' Amore ad istaccarla

carla dal Corpo, e *con furia, ed impeto* per parlare colla prezioſa fraſe della ſtoria, *ſeco reccarla all' Empireo in braccio a quel Dio, che l' aſpettava con un' altra forma d' Amore ineſcogitabile*; dirgli colla lingua per terra così.

Andate pure Anima grande a regnare immortale, andate in quella Patria beata, ove cangiato in raggi di Gloria v'aſpetta per incoronarvi quell' Amore, che di fiamme sì nobili vi conſumò felicemente lo ſpirito; ma intanto da quell'altezza glorioſa, in cui poggia coronata la voſtra Santità, non laſciate d'abbaſſare lo ſguardo a ciò, che in terra fu voſtro. Voſtra è queſta Reale Dominante nella quale aveſte, e Culla, e Abitazione, e Sepolcro. Voſtra queſta fioritiſſima Nobiltà, colla quale aveſte comune il ſangue, il coraggio, lo ſpirito. Voſtra queſta Nobiliſſima Udienza, colla quale aveſte comune il ſoggiorno, l'abitazione, la Patria. Nella Città voi vedeſte con isfarzo di magnificenza sì nobile collocato, ed adorato il voſtro Corpo trionfante del tempo della coruzzione, della morte; Nella Nobiltà voi vedete col voſtro Sangue ereditate le voſtre virtù; Nell' udienza voi vedete sfavillare acceſo, e ſpiritoſo il voſtro oſſequio. Deh dunque proteggete queſta Città, che è voſtra, e nelle ſue glorioſe intrapreſe rendetela ſempre più proſperata. Proteggete queſta Nobiltà che è voſtra, e nel genio di tendere ſulle voſtre orme glorioſe alla virtù più ardua rendetela ſempre più coſtante. Proteggete queſt' Udienza, che è voſtra, e nel voſtro oſſequio rendetela ſempre più incontentabile. Accendete in tutti queſti cuori quell' eroico ſtaccamento, che in mezzo del Mondo faceſte ſpiccar sì

eroico; quel penare, che raffinato colle prove più rigide faceſte ſpiccare sì glorioſo, quell' amore, che colla brama ancora d' un impoſſibile, ſollevaſte al termine più ſublime. Che io già v' adoro Aquila di grand' ali portata dall' impulſo del ſangue ad isfogare nel Grande, nell' eroico, nell' arduo; *Elevabitur Aquila in arduis ponet nidum ſuum*. Dicevo.

SESTO.

DEL P. MARCANTONIO ISOLA

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Simile eſt Regnum Cœlorum theſauro abſcondito in agro.
Nel Vangelo della preſente Solennità.

NOn è dunque artifizio ſolo della natura il naſcondere nel più intimo ſeno de' Monti le ſue miniere: anche la Grazia ha in coſtume di raccomandare alla terra i ſuoi teſori. In queſta miſera oſcura valle del noſtro eſilio avvi un terreno, non laſciato in ripoſo di verdeggiante prato, non meſſo a delizie d'ameno Giardino, ma rotto, ſolcato, tormentato da ferro coltivatore, dove il Regno de' Cieli ſta ſeppellito, e naſcoſo: *Simile eſt Regnum Cœlorum theſauro abſcondito in agro* (a). Chi ſa ridirci però in qual avventuroſo clima diſtendaſi campo sì eletto, depoſitario d'ineſtimabil ricchezza; chi sà darne ragguaglio, chi ce lo moſtra? Non accade, o Signori, dilungarſi molto a rinvenirlo: l'abbiam quì dippreſſo, e per poco noi vi ſiam dentro. Queſt' eccelſo Spedale, teatro delle umane ſciagure, che quì cercan ricovero, eſſo è il feliciſſimo ſuolo, dove l'inclita Serafina di Genova trovò il teſoro di Santità, luminoſa per

(a) *Mat.* 13.

modo e ſingolare, che come Stella di primo ſplendore, e grandezza, innalzata ſi vede nel miſtico Cielo di S. Chieſa alle religioſe onoranze, e adorazioni dell' Univerſo. Gli ultimi trentadue anni del ſuo anzi divino, che umano vivere, quì gli menò: Quì ella fè la ſua più diuturna, e permanente dimora: e intanto il merito incomparabile dellevirtù, che praticava, la dovizia degli ſquiſitiſſimi doni, che il Cielo in queſto mezzo verſavale in ſeno, eran teſoro da Caterina ritrovato in queſto Cāpo. *Simile eſt Regnum Cælorum theſauro abſcondito in agro.* Sia pur dunque impreſa di più ſublime eloquēza il tener dietro a' voli ſeràfici di sì grand' anima: le mie ali non poggian sì alto: andar vo terra terra, e ſeguitar Caterina, che per queſti ampli ſpazioli portici accorre per tutto in eſercizio di carità; vo trattenermi (che troppo dolce, e gradevole ſi è la dimora) a reſpirare queſt'aria, calda pur anche, e acceſa de' ſuoi ſoſpiri; ed imprimere baci di pietoſo affetto ſu queſto ſuolo, onorato dell' orme delle ſue piante, aſperſo delle ſue lagrime, bagnato de' ſuoi ſudori. Ove rieſca meno ſplendido l'aſſunto, riuſcirà, ſe non erro, più acconcio e dicevole al luogo, dove ho l'onore di favellare. Via ſu dunque, che più ſi tarda? *Il Teſoro de' celeſti favori ritrovato da Caterina nel campo delle umane calamità*, queſto è il ſoggetto, e del mio incolto ragionamento, e della voſtra corteſe attenzione.

Affinchè in vaſto ſpazioſo Campo, errante non vada e incerto il diſcorſo, a tre ſentieri il riduco: Al prezzo che sborsò Caterina a far ſuo il dovizioſo terreno: ecco il primo. Alla ſollecita indefeſſa cura, che adoperò nello ſcavarlo: ecco il ſecondo. A' grandiſſimi

mi

mi teſori di grazie, che le avvenne di ritrovarvi: ecco il terzo. In tre parole: il comperò, il cultivò, il poſſedette.

I. E Per entrare nel primo, a conſeguire queſto Campo Evangelico non vi vuol punto meno dello ſpogliamento totale di quanto abbiamo, conforme alla proteſta che ne fa l' Incarnata Sapienza: *Præ gaudio illius vadit, & vendit univerſa quæ habet, & emit agrum illum* (a). Or queſto fu il prezzo, che sborsò Caterina; e dove anche i più facultoſi di ſantità pagar lo ſogliono a rate, e appoco appoco, eſſa tutt' inſieme il pagò in un' iſtante. Di già v'è noto il memorabile avvenimento di quel gran giorno, ben degno d' eſſer ſegnato coll' acceſo prezioſo calculo d' Iſaja; giorno da feſteggiarſi con iſpeciale ſolennità, e come quello, in cui gli Ebrei ritrovarono il Fuoco Santo, da intitolarſi la Feſta del Fuoco, *dies Ignis* (b): allorachè penetrata da viviſſimo celeſte raggio la mente di Caterina, e divenuto fornace d' Amor Divino il di lei Cuore, trovoſſi in un attimo sì altra, e differente da ſe medeſima, che giuſta l' autentico favellare de' ſuoi Proceſſi, (c) *In ipſo converſionis momento ſublevata eſt ad ſublimiores gradus, ad quos juxta terminos Theologiæ myſticæ anima Deo unita elevari poſſit*. Fu queſta di quelle grazie sì ſegnalate, che Iddio ſteſſo, allorachè le comparte, farne ſuole le maraviglie: (d) *Et dixit qui ſedebat in throno: ecce nova*

 facio

(a) *Mat.* 13. (b) 2. *Mac.* 1.
(c) *Proc. Rom. pag.* 42. (d) *Apoc.* 21.

facio omnia. Non cercate più in Caterina veſtigio alcuno delle primiere inclinazioni: in eſſa non v'è che Dio, che amor puriſſimo, che amor piſtico, o ſia fedele, (*a*) come il nardo di Maddalena: tutte le ſue Paſſioni, o nõ più ſi diſtinguono dall'amar Dio: o ſe pur ſi diſtinguono, ſon come quelle cortine del Santuario, le quali facendo capo a un ſolo anello, al venire dell'una viene anche l'altra, e corrono di concerto come una ſola.

Prodigioſo venne a ragione ſtimato dal Morale, quel grand'incendio, che all'antica Francia divorò tutta intera la Città di Lione in così poche ore, che il Sol naſcendo la mattina cercò, e più non vide quell'inſigne Metropoli, che la ſera antecedente tramontando, avea laſciato colà, dove la Sona mette nel Rodano. Ma indarno era il cercarvela, non v'era più, incenerita dal fuoco in sì brieve ſpazio, che (*b*) *Nox interfuit inter Urlem maximam, & nullam*. Attività però incomparabilmente maggiore eſercitò in Caterina quel torrente di celeſte fuoco, che in lei diſceſe. Annichilovvi l'antico Mondo in un momento, e in un momento fe ſorgervi un nuovo Mondo di ſovrumano diſegno, e ſimmetria. (*c*) *Ecce enim ego creo Cælos novos, & terram novam; non erunt in memoria priora, & non aſcendent ſuper cor.* Il prediſſe Iſaja.

Ne punto meno di tale diſpogliamento d'ogni amor proprio ſi richiedeva, o Signori, a voler Caterina poſſeder queſto Campo, teſoriere di tanti doni. Imperocchè tutta di tutti dovea quì divenire, e trasformarſi nelle indigenze d'ognuno: come la luce che non ha propio

(*a*) Jo: 12. (*b*) *Ep.* 91. (*c*) *Cap.* 65.

propio colore, e perciò ſi confà a tutti i colori: come un'acqua puriſſima, che nõ ha propia figura, e perciò alla forma di qualunque vaſo ſi addatta; e perciò ancora, quaſi latte di nudrice, ſi tramuta, e s'accomoda alla natura di mille diverſi fiori, che la ſi bevono: onde ſcriſſe Cirillo il Patriarca di Geruſalemme: (a) *Alba fit in liliis, rubra in roſis, purpurea in hyacinthis, in diverſis rebus diverſa, in omnibus omnia*. Eſſa in mezzo a un popolo di povera afflitta gente dovea farla da Madre, e ad imitazione del S. Giobbe eſſere il centro, a cui formaſſer corona i ſuoi amati Figliuoli: (b) *In circuitu meo Pueri mei*: ma perchè foſſe perfetto e maraviglioſo quel circolo, non dovea toccar terra per verun attaccamento, ed affetto; dovea eſſere un circolo in eſtaſi, ſimigliante a quello, che alla preſenza di Benedetto Nono Sommo Pontefice tirò in Firenze il più rinomato Dipintore di quella ſtagione, il Giotto (c); che preſo il pennello, e ſoſpeſa tenendo la mano in aria, deſcriſſe ſenza compaſſo ſopra un ſemplice foglio bianco una linea in cerchio, sì perfettamente ritondo, che altri con le ſeſte in mano più a miſura nol girerebbe.

A dir vero però, il dar che fe Caterina quanto mai e dentro, e fuori di ſe poſſedeva, non fu lo sborſo che più le coſtaſſe: *Si dederit homo omnem ſubſtantiam domus ſuæ pro dilectione, quaſi nihil deſpiciet eam* (d). Dovette perfin rinunziare a Dio per Iddio, privarſi delle beate dolcezze d' un celeſte ripoſo, che già da tre anni

ſull'

(a) *Cath.* 16. (b) *Cap.* 29. (c) *Vaſar.*
(d) *Cant.* 8.

ſull' amoroſo petto del ſuo Signore godeva, per abbracciare nuova foggia di vivere affaticata, diſtrattiva, cruccioſa; e laſciar quaſi d'amare per ottenere il teſoro d'un perfettiſſimo amore, che in queſto felice ſuolo ſi rinchiudeva. Queſto, e non altro ſi fu l'acuto pungente ſprone, che quà la fe correre. Imperocchè, dite Signori miei, potea forſe portarvela deſio di auſterità, e penitenza? Nò: era già divenuta uno ſpirante ſimolacro di rigida, e ſevera mortificazione. Volto per gl' inceſſanti miracoloſi digiuni contrafatto, ſcarno, ſparuto, che ombra umana raſſembra, e vivo ſcheletro: Corpo ſempre faſciato di ruvido irſuto ciliccio: mani armate di flagelli ſanguigni, e ſpinoſi ſtrumenti: da queſto lato un calice tormentoſo, ripieno d'acqua, d' aceto, e di ſale, non ſaprei ſe a refrigerare, o ad accender la ſete: da queſt' altro un faſcio d'acuti bronchi con un gelato macigno, che ſervono di guanciale, e di letto a ſuoi ſtentati ripoſi.

Venne forſe a cercare quà dentro confuſioni, e diſpregi? Ma ſe avea di già perduto ogni ſenſo di umana lode, e di biaſimo! Più generoſa d' Abramo, a Dio fedele, e ubbidiente fuor di ſua Caſa, e di ſua Patria; Caterina ſotto gli occhi di queſta ſua cotanto illuſtre Città, nel coſpetto del Nobiliſſimo ſuo Parentado, ſprezzatrice del Mondo in mezzo al Mondo, non dubita di comparire ſenz' altro corteggio, che delle ſue luminoſe Virtù, diſadorna in volto, dimeſſa nell' abito, umile nel portamento; ſino a recarſi in capo ella ſteſſa, e portare ne' più abbandonati tugurj, conche paſcere, con che veſtire, con che medicare i ſuoi Poveri. Vero è, che ſiccome dell' antico Scipione ſcriſſe lo Stoi-

co,

co, che divertendoſi talora col ballo, *triumphale illud, & militare corpus movit ad numeros, non molliter ſe infringens*; (*a*) anzi con un sì fatto andare, che vi ſi riconoſceva quel paſſo, con cui s'entra in battaglia, e ſembrava la ſua una danza, non fatta al ſonar della cetera, ma al battere del tamburo; Così nel tratto, e procedere cotanto umile, e abbietto di Caterina, certo luſtro, e decoro vi traluceva, che Santità e Nobiltà legate inſieme dava a vedere, e ad ammirare. Se dunque non fu impulſo di Penitenza, o di Umiltà, qual fu il motivo, percui abbandonata la miſtica, e dolce quiete delle ſue contemplazioni s'induſſe a comperar queſto campo di tanto ſtento, e fatica? Fu, torno a dire, la brama di rinvenire quì dentro il teſoro d' un perfettiſſimo amore. Mi ſpiego.

E' propio delle cagioni, quando ſono intenſiſſime, il produrre effetti contrarj; e così, il dolore fa gemere, ma eccefſivo fa ammutolire: l' allegrezza conforta, e ravviva, ma uccide ancora quand' è ſoverchia: fa vedere la luce, e acceca, ove ſia ſmoderata: e altrettanto avvien pur nell' amore; egli naturalmente uniſce, ma ſe giugne all' eccefſo, divide. Che però Salomone, d' un amor forte, generoſo, ed Eroico favellando, nol raſſomiglia alla Vita, di cui è propio unire gli eſtremi fra ſe diſgiunti, ma il raſſomiglia alla Morte, di cui è propio ſeparare gli eſtremi fra ſe più uniti. *Fortis eſt ut mors dilectio*. (*b*) E nello ſteſſo libro de' Sacri Cantici, finchè la Spoſa, idea e modello d' un anima, che ama Dio in queſt' eſilio, è ſu i principj del ſuo amor naſcente,

(*a*) *Sen. de tranq; an. cap. ult.* (*b*) *Cant.* 8.

te, e bambino, ei l'introduce a bramar la preſenza del ſuo diletto: *Oſculetur me oſculo oris ſui*: (*a*) a ricercarlo ſollecita nelle Città, e nelle Selve: a' Monti, e alle Valli, alle Fiere, e agli Uccelli, al Mare, e alle Stelle richiedere anſioſa: *Num quem diligit anima mea vidiſtis?* (*b*) Ma quando poi adulto, e perfetto è divenuto l' amore, fa che cambj linguaggio, e tutte le ſue brame riduca in compendio ad un Partitevi: *Fuge dilecte mi, aſſimilare capreæ, hinnuloque cervorum ſuper montes aromatum*: (*c*) A ſimiglianza di leggiere e preſto Cervio fuggite, o mio Diletto, laſciate le Valli del baſſo Mondo, e a ſuperni colli del Cielo portatevi. Ciò detto la Sacra Spoſa non parla più, eſſendo queſti l' ultimo verſo dell' ultimo Capitolo de' Sacri Cantici. Dopo il *Fuge*, Salomone ſoſpende la penna, la Spoſa rompe la Lira, ſpezza l'arco l' Amor Divino, e pon fine all' Iſtoria delle ſue finezze, ben potendo fra i Viatori giugnere a queſto ſegno, ma non ſalir più alto l'amore. Queſt' oro dunque sì mondo, e purgato d' Eroico amor verſo Dio, venne a cercar Caterina in queſto Campo, laſciando amor per amore, e antiponendo la fatica al ripoſo, l' operare per Dio al gioire con Dio. O queſto fu prezzo, per lo cui sborſo ebb' ella meſtiere di tutto il ricchiſſimo ſuo capitale! Paſſi pure alla cultura, e poſſedimento di queſto Campo, che a coſto aſſai caro l'ha comperato. *Vendidit univerſa quæ habuit, & emit agrum*.

II. Malagevolmente può definirſi ſe nella ſoprantendenza sì lunga, che a queſta gran Caſa eſſa ebbe,

(*a*) *Cap.* 1. (*b*) *Cap.* 3. (*c*) *Cap.* 8.

be, ſpiccaſſe più o la vigilanza della ſua mente, o la compaſſion del ſuo cuore. Due coſe a comprovare la vigilanza della ſua mente ci atteſtano gli Scrittori della ſua Vita. La prima ſi è, che ne' molti anni del ſuo governo paſſandole per le mani rilevanti ſomme di danaro pe' neceſſarj provvedimenti di opera sì diſpendioſa; nel conto eſattiſſimo che poi ne dava, mai non avvenne, che traſcurato ſi ritrovaſſe un ſol danajo, o vero un abbaglio, o ſcorſo un errore anche menomo nel calcolo delle partite: ciocchè perfino in valente Computiſta degno ſarebbe di maraviglia; quanto più in Signora di alto grado, non mai eſercitata in tal Profeſſione, in tante cure diviſa, e del continuo in Dio rapita, ed aſſorta? Ma la Provvidenza di lei troppo partecipava della divina, di cui ſcriſſe S. Agoſtino, non men nelle grandi, che nelle piccole coſe apparir grande; anzi rilucere in queſte ſopra di quelle un non sò che di più fino, di più ſtupendo. *Deus ita artifex eſt magnus in magnis, ut minor non ſit in parvis: imò plus habent admirationis, quæ molis minimum.* (a)

L' altro prodigio della ſingolare ſua vigilanza ſi è, che ad ogni affare propio della ſua carica ſempremai pronta ſi ritrovaſſe, anzi per ſino ad ogni evento caſuale, e inopinato, dove l'autorevole ſua preſenza ſi richiedeſſe: ed eſſendo ſpeſſiſſimo alienata da' ſenſi, immerſa nel ſommo bene, al primo chiamarla che da lungi faceſſero le occorrenze del ſuo Miniſtero, rinveniva di ſubito, licenziavaſi per allora dal ſuo Diletto, e al biſogno accorreva; quaſi aveſſe in ſua mano la chiave delle

(a) *De Civ. lib.* 11. *cap.* 21.

delle divine dolcezze, e a ſuo beneplacito ora chiuder poteſſe, or aprire la fonte. Parmi che di lei in figura dell' Aquila favellar voleſſe il S. Giobbe quando diſſe: *In petris manet, atque inacceſſis rupibus*: (a) Stavaſi Caterina ſopra le ſacre elevate cime del Sinai, del Tabor, del Calvario, riguardando con occhio sfavillante il Divin Sole; e nondimeno, *inde contemplatur, & de longè oculi ejus proſpiciunt*, così coronata di raggi, e contemplatrice del Cielo, pur non laſcia di ſtendere l'acuto ſuo guardo ad ogni rimotiſſima parte, ad ogni pendìo più baſſo di queſto campo, *& ubicunque cadaver fuerit ſtatim adeſt*; ſe v' è calamitoſo da ſovvenire, languido da curare, moribondo ad aſſiſtere, defunto da ſeppellire, dalle ſue alture in un baleno ſi lancia, e vi ſi trova: *Statim adeſt*.

La teneriſſima poi compaſſion del ſuo cuore in mezzo a un popolo di addolorati chi può ſpiegarla? Era un eſpreſſivo ritratto dell' amantiſſimo Cuor di Gesù verſo gli Uomini: Cuore da lei vagheggiato alcuna volta, e ſembrolle un Cuor tutto fuoco, e sì ardente, che al ſuo riverbero ſentiſſi ella avvampare, e liquefarſi, e tutta convertirſi in amore. Voi l'avreſte veduta ſtruggerſi per deſio di recare a tutti conforto; e di ſua mano miniſtrare il cibo agl' infermi, e ricompor loro i letti, e faſciar loro le piaghe, e lavar loro i ſordidi piedi, e tonder loro gl' inculti e rabbuffati capegli, e ripurgargli ad ognora delle ſtomachevoli loro immondezze: con sì fine, e delicate maniere, che beate riputavan que' miſeri le loro diſgrazie, mentre avean la ſorte di

(a) *Cap.* 39.

di ottenere ſoccorſo da così ſcelta, ſignorile, amorevole miſericordia. Quindi all'andar che ſovente facea in giro pe' corridoj, e per le ſchiere degli Ammalati, ſubito il regno della triſtezza mettevaſi in feſta; rifioriva in que' volti dolenti e pallidi l'aria del riſo, e del giubilo; andavanle incontro con avidi ſguardi, e con voci di gioja, *Ecco la noſtra Madre*: ed eſſa intanto a chi preſtava un ſervigio, a chi una dolce parola, a chi porgeva una maniera di conſolazione, a chi un altra.

Parve che Iddio mandaſſe a que' giorni ſtraordinarie calamità di contagj, ſolo per far vedere ſino a che termine ſtender mai ſi poteſſe la benignità dell' uman cuore. In tempo della memoranda ſua Rettoria fu ben tre volte compreſa Genova da crudel peſtilenza, e queſt' ampio Spedale per ogni lato ripieno ſi vide, e occupato d' infetti. In sì riſicoſo ſteccato quali prodezze non operò il cuor magnanimo di Caterina? Vano era il pregarla di non tanto allentar le redine al ſuo fervore, d' eſporſi con più riguardo, di non iſpenderſi così tutta, e per ognuno ſenza riſparmio. Penſate! L' amore vive di eccelſi. Vittima del comun bene andava in cerca delle occaſioni di dar la propia per conſervar l'altrui Vita; i peggio guaſti erano i meglio guardati dalla ſua Carità; e dove in accidente si lagrimevole per fin le Madri rimirano come nimici i figliuoli, gli temon, gli fuggono, gli abbandonano in poter della morte; Caterina d' ogni Madre più tenera, e più ſollecita, confortavali, paſcevali, accarezzavali.

E ben lo ſa quella pia religioſa Donna, che tocca di mal contagioſo, e ridotta all' eſtremo, era da Caterina ſua corteſe aſſidua aſſiſtente eſortata ad invocare

divo-

divotamente Gesù. Sforzossi di farlo la moribonda, ma non le fu mai possibile d' esprimerlo a chiare note. Nulla però di meno a quel conato, a quel moto di lingua, che pur diceva in qualche guisa Gesù, sentissi rapir Caterina: corse ad imprimere divoto bacio sù quelle labbra, le quali eziandio che appestate a lei parvero troppo belle, ed amabili, perchè ripiene di così Santo Nome; e forse che disse anche allora, *Favus distillans labia tua*. (a) Senonchè dalla bocca di colei penetrando i pestiferi aliti nelle viscere della Santa, le appicciarono il male, e con ispavento d' ognuno salvoche di lei sola, fino a' confini della morte l' avvicinarono. Ma quando fu che Nome sì salutifero togliesse la vita, non la donasse? Servì egli stesso di prezioso unguento contra ogni infezione; e dell' incorso pericolo si valse solo a incoronar Caterina della laurea di Martire, e a far palese, che anche per questo capo l' amor di lei superava la morte nella fortezza.

Orche vi sembra, o Signori, di sì tenera, ed eroica Carità? Ma non è da stupire. V' è un cotal vetro lavorato a tre facce, che addimandati *Occhio di Paradiso*, perche rimirando con esso le cose, qualunque elle sieno, belle soprammodo, e preziose compajono. Gli stracci sembrano porpore, i boschi giardini, ogni uccello una fenice, ogni pietra una gioja. ogni vil tugurio una reggia. Con questo Cristallo di Paradiso alle pupille, voglio dire, con quest' occhio di viva Fede, e di Serafico amore, Caterina passeggiava per lo Spedale: e però le lordure le apparivan delizie, le fatiche riposo, i peri-

(a) *Cant.* 4.

i pericoli trattenimento. Le piaghe, che negl'infelici ſcorgeva, parevanle appunto quelle, che rimirate avea già nel ſuo Signor Crocifiſſo in quella sì celebre apparizione: le voci, e le lagrime degli afflitti confuſe colle voci, e colle lagrime del Divin Redentore, formavano all'orecchio di lei una ſola preghiera, ed un ſol pianto. Quì ella appagava l'inſaziabil ſua fame dell'Angelico Pane, e rimirando Gesù come Sacramentato ſott'il velo delle altrui infermità, e ſquallidezze tra gl'infermi guſtava un dolce continuo paſcolo, ſimile a quello della Menſa Eucariſtica: perlochè il biaſimo dato già pel Salmiſta alla crudeltà degli Avari, in nuova e bella lode di Caterina potea rivolgerſi: *Devorat plebem meam ſicut eſcam panis*. (*a*)

III. E quì poi che vi ho moſtrato il prezzo grande che sborsò Caterina per la compera di queſto dovizioſo Campo, e la ſollecita indefeſſa cura che adoperò nello ſcavarlo, reſterebbe in terzo luogo che ſotto degli occhi voſtri ſpiegaſſi l'ineſtimabil teſoro de' celeſti favori, che in poſſederlo vi ritrovò. Ma come farlo, ſe per avviſo dell'Evangelio cotal teſoro è doppiamente naſcoſo? Naſcoſo prima di ritrovarlo: *Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro*: (*b*) e naſcoſo dipoi di averlo trovato: *Quem qui invenit homo abſcondit*. Converrebbe, che ora ſul noſtro capo, come sù quello di Stefano, s'apriſſero i Cieli, e ſpingendo gli ſguardi ſino al più eccelſo Coro de' Serafini contemplar poteſſimo l'immenſo premio che ivi gode, de' tanti meriti che quì raccolſe. O come attoniti eſclameremmo: *Aſtitit Re-*

(*a*) *Pſ.* 13. (*b*) *Mat.* 13.

gina a dextris tuis in veſtitu deaurato, circumdata varietate! (*a*)

Poteſſi almeno moſtrarvi quell' altro ſopragrande teſoro di grazie, onde ancor mortale quì venne largamente arricchita! Neppur ciò m' è permeſſo. Poſſo ſolo indicarvi il luogo avventuroſo, ov' eſſa lo ſeppellì: quaſi che il ſuo foſſe di que' teſori di Neve, mentovati appreſſo Giobbe: *Numquid ingreſſus es theſauros Nivis?* (*b*) e la Neve (chi non lo ſa!) conſervaſi ſotterra, ricevendo dalla luce la morte, e del ſepolcro la vita. Il Naſcondiglio è quella piccola Stanza, emola del Paradiſo, ſegretaria fedele delle divine finezze, piccola nicchia d'un gran coloſſo di ſantità, dove Caterina era ſolita di rifuggirſi, e torſi dinanzi, a' primi paroſſiſmi, e ſintomi delle ſue vampe. Ma per quanto con veloce ſtudioſo paſſo l'umiltà cercaſſe la fuga, non potea ſempre ſchermirſi da certe ſorpreſe, che anche in pubblico le faceva l'Amor Divino, come molla che ſcocca d'improviſo ſotto la mano di chi la montò: o come Sole, quando a ſe tira eſalazioni e vapori, quaſi per naſconderſi nel ſuo viaggio; ma di repente gli manca ſotto la nuvola, ſi ſtraccia il velo, e a ſuo diſpetto riſplende.

E poi come occultar potevaſi quel dono sì raro di ſcienza infuſa, che nella Scuola della miſtica Teologia ſollevolla al grado inſigne del Magiſtero? dono cercato sì vanamente da Eva fra le delizie del ſuo Paradiſo; e sì felicemente trovato da Caterina fra le Immagini della morte in uno Spedale? V'era forſe artifizio baſtante a ricoprire la divina fragranza di ſpirito, che da ſe tra-

(*a*) *Pſ.* 44. (*b*) *Cap.* 28.

tramandava; la quale tante anime già traviate a Dio fe correre; sì buon numero di ſcelti diſcepoli a lei guadagnò; e provvide queſta pia Opera di un eletto drappello d'illuſtri Matrone; alla cui generoſa pietà ſerviva di eccitamento, e di ſtimolo l'eſempio di Caterina, come il bel verde dell'albero della Vita era l'emulazione di tutte le piante del Paradiſo terreſtre: *Et æmulata ſunt eum omnia ligna voluptatis, quæ erant in Paradiſo Dei* (*a*). Chi non ſarebbeſi accorto dell'ammirabile innesto, che in eſſa era, d'un perpetuo operare e contemplare? andando in tuttociò che faceſſe sì altamente in Dio rapita, che di poco dagli Angeli differenziavaſi, i quali mentre tutti ſi s'impiegano a prò degli Uomini, in quel tempo medeſimo Iddio gli vede ſchierati quaſi Operaj ozioſi (per valermi dell'eſpreſſive parole di Agoſtino (*b*)) quaſi Operaj ozioſi nella gran piazza dell'Empireo, come ſe non altro aveſſer che fare, che guardare il ſuo volto.

E quell'altro ſuo viepiù ſtupendo accoppiamento di Paradiſo, e Purgatorio, di ſommo gioire, e di ſommo penare, a chi non avrebbe incantato gli ſguardi? Due Caterine ſembravano in una ſola: l'una tra ferite, incendj, martorj, disfacimenti, crocifiſſioni: l'altra in illuſtrazioni, eſtaſi, profezie, apparizioni, beatitudini. Quella come i fianchi dell'Olimpo, ingombrati da nuvole, percoſſi da tempeſte, traforati da fulmini: queſta come l'alta ſua cima, che ſempre gode il Ciel ſereno, ſempre vede o il Sole o le Stelle. Quella come una nuvola, che ſi ſtrugge in nēbo di pioggia: queſta come

(*a*) *Ezech.* 31. (*b*) *Serm. de temp.* 226.

un Iride, allegra nella malinconia, e ridente nel pianto. Fu bel miracolo l'operato da Dio ne' tre celebri Giovanetti, quando vivi, e freſchi in mezzo alle fiamme della Fornace, giubilando, e cantando, *Quaſi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum*: (a) Il che veggendo, e ammirando il Martire S. Zenone ebbe a dire: *Sic quis non optet ardere?* (b) Ma vaglia il vero, che per quanto bel miracolo foſſe lo ſtare in mezzo al fuoco, e non ardere; non però era miracolo il non ardere e cantare. Sì nuovo prodigio riſerbavaſi a Caterina, d'eſſer nel fuoco, ardervi, e pur cantare, e gioire nel ſommo Bene.

Ma queſte grazie da me annoverate, e non potute involarſi agli ſguardi eziandio da un umiltà sì geloſa, che altro erano in fine fuori che piccole ſchegge di ſmiſurato Diamante? Pertanto udite ciochè ſull'ultimo del mio Ragionamento penſo di fare. Poichè paleſar non vi poſſo il teſoro, che nel poſſedimento di queſto sì ricco Campo ſeppe Caterina ritrovare per ſe; moſtrerovvi il teſoro che nel ſuo prezioſo Depoſito a Noi fu laſciato dall'amor ſuo. Ah mille divoti affettuoſi baci a quell'Urna beata! Non tanto perchè nelle riverite ſpoglie di Caterina contiene un erario d'inceſſanti grazie, e prodigj; quanto perchè in eſſe ci rappreſenta un aſſai vivo ritratto della grand'Anima, che vi abitò. Egli è intero quel Corpo, ſano, incorrotto, perche tuttavia gli ſerve di balſamo l'antica purità dello ſpirito. Il color foſco che lo ricopre, e come quello, con cui l'Evangeliſta S. Luca dipinger ſoleva le sì venerate Immagini

(a) *Dan.* 3. (b) *Ser.* 7. *de tri. Puer.*

magini di Maria: colore che esprime antichità, e maestà, onde non cagiona disamore, ma ingenera venerazione. Diasi per ora pace la splendida vostra pietà, che di vesti preziose la vuole adorna; sembra che Caterina ancora defunta ritener voglia quel modestissimo nero amanto, cui avea in uso di portare, mentre era viva: Se pure non vogliam anzi dire, che quella sacra imbrunitura sia impronta lasciatavi dall' ardentissimo fuoco del suo amor verso Dio; ond' essa pure replicar possa: *Nolite mirari quòd fusca sim, quia decoloravit me Sol.* (a) E quell' asciuttezza, sottilità, e quasi trasparenza di tutte le membra, non è marchio indelebile della sua rigidissima mortificazione? essendo avvenuto al di lei Sacro Corpo, come a Vasi di Porcellana d' India, che a forza di benemerite ingiurie, e di artifiziosi strappazzi si depurano, s' assottigliano in modo, che di spregevole, e densa creta, trasparenti divengono, e cristallini.

Deh felicissimo Spirito, le cui belle virtù vivono ancora nel Sacrosanto Cadavero, innalzate ora il capo, e lieti, e ridenti volgete d' ognintorno gli sguardi. *Leva in circuitu oculos tuos, & vide.* (b) *Vide* quest' inclito Spedale, albergo già del dolore, e del pianto, per voi cambiato in teatro di maraviglie, in Santuario di religione, in Campidoglio non caduco de' vostri trionfi. *Vide* la benignità, lo zelo, la vigilanza de' Protettori Illustrissimi, che a questa magnifica Casa presiedono, a Voi sì cara, che anche passar dovendo alla Reggia del Cielo abbandonare non la sapeste. *Vide* la te-

(a) *Cant.* 1. (b) *Is.* 60.

nera voſtra, e generoſa carità verſo gl' Infermi, imitata sì bene da que' Religioſiſſimi Padri, che quì aſſiſtono: Che non fu ſenza miſtero il voſtro morire nel dì conſecrato all'Eſaltazione della S. Croce; quaſi che a fortunati figliuoli della Croce laſciar voleſte, come in un retaggio prezioſo il voſtro ſpirito. *Vide* l' oſſequio, e l'amore in gala, de' voſtri divotiſſimi Concittadini, tutti con bella emulazione impegnati a promuovere le voſtre glorie. *Leva in circuitu oculos tuos, & vide.* Ma in un cogli occhi levate altresì in alto la mano per benedire queſta Sereniſſima Dominante, che del voſtro glorioſo Nome ſi pregia ſopra d' ogn' altro ſuo più eccelſo vanto. Se mentre viveſte tra noi, Ella v' ammirò quaſi eſtatica Cittadina del Cielo, orche vivete eternamente in Cielo v' ammiri quaſi benefica Cittadina fra Noi.

SETTI-

SETTIMO.

DEL P. SEBASTIANO PAULI

DELLA MADRE DI DIO.

SE altri di me più eloquenti e valoroſi Oratori non mi aveſſero preceduto in queſto luminoſo Teatro della pietà di voi, Illuſtri Cittadini di queſta Reale Sereniſſima Patria, aperto per la terza volta alle glorie di Caterina Fieſca Adorna; e ſe io foſſi il primo a ragionarvi de' ſuoi pregi immortali e divini, ragione vorrebbe, che conſumaſſi qualche ſpazio di tempo in guadagnarmi la voſtra attenzione; perſuadendovi, che vi debbo favellare di una Santa, o ſia per la ſplendidezza delle ſue azioni, o per la ſublimità di ſue Dottrine, o per la veemenza del ſuo amore, ſovra ogni altra lodevole e commendabile. Ma perchè di codeſta chiariſſima verità potete abbondevolmente aſſicurarvi, ſoltanto che vi rammentiate ciocchè ne' paſſati giorni avete udito narrarvi, mi diſpenſerò da quelle preventive diſpoſizioni, che vengono preſcritte dall'arte, per renderſi gli Uditori attenti e benevoli. E ſolamente da queſto luogo di verità, e con ogni maggior candidezza vi confeſſerò, che ſe mai ho dubitato di me medeſimo, e ſe mai ho diſperato, non dico di riſcuotere applauſo, ma neppure di meritare compatimento, allora fu, quando conſiderando la vita di queſta Serva del Signore, parvemi d' eſſere in valla ſpazioſa campagna, l' eſ-

tenſione del cui orizzonte oltrepaſſava il vigor della vista, e in mezzo a cento e mille vie, delle quali il principio sì, ma di niuna il lontaniſſimo termine ſi ſcorgeva. Anzi per mio maggiore ſconforto era lo ſteſſo ingreſſo ingombrato dallo ſtupore, dalla maraviglia, dalla novità, e da un gruppo d'inſolite ſtraniſſime coſe, e tutte in poſitura di ſgomentarmi, e in atto di riſpingermi come ſoverchiamente ardimentoſo. E codeſta paurosa diffidenza di me per avventura durerebbe ancora, ſe un provvido conſiglio, effetto del mio ſpirito anguſtiato e ſorpreſo, non mi aveſſe perſuaſo ad inveſtire coraggioſamente fra tante quell' unica via, che la Santa ſtella additavami. Concioſſiachè leſſi appena eſſere ſtato ſuo coſtume il dire favellando di ſe: *Io non ho il cuore fatto come gli altri*: e' parvemi ſubito di veder Caterina, la quale accennandomi la via del ſuo nuovo inſolito ſtravagantiſſimo amore, E perchè, mi diceſſe, perchè diſperi, perchè diffidi? Finalmente a chiunque vorrà parlare di me, fia ſempre d'uopo a traverſo dello ſtupore, della novità, della maraviglia avanzarſi a cercarmi nel ſeno un cuore, di cui non v'è nè eſemplare nè modello, perchè fu un cuore, da cui ſi amò Iddio ſenza indugio, ſenza timore, e ſenza miſura. Ma queſto ſuo amare ſollecitamente, coraggioſamente, ſmodatamente avvenne con certi modi particolari a lui ſolo, e a tutti gli altri cuori inſoliti e diſuſati. Io intanto, o foſſe queſta illuſione della fantaſia, o, come mi è caro il credere, iſpirazione di Caterina, mi avventurai alla difficile impreſa, nel cui proſeguimento o non vi ſaprò deſcrivere le ſtravaganze del ſuo amore, o deſcrivendovele vi obbligherò a confeſſare,

re, aver Lei avuto un cuore che non era fatto come ſon fatti gli altri. Vi prego bensì ad uſar meco di voſtra gentilezza e corteſia, ſe dimenticatomi queſta volta del mio coſtume, anderò alquanto più in lungo di quello, che io mi ſoglia fare. Biſognava invitarmi ad un argomento meno grande, ſe mi volevate più breve. E poi ſapete eſſere delle ſplendide e magnifiche azioni natural proprietà il farci maravigliar con preſtezza, e non laſciarci ſpiegare che con fatica.

Le vie del Signore non ſono ſempre le ſteſſe, e a chi ben le ravviſa compariſcono molto di numero, di giro, e di condotta differenti fra loro: altre brevi e riſtrette in anguſtia di termini; altre diſteſe e da' loro confini per lungo tratto diſcoſte; avvegnachè però tutte a quell' alta e ſublime meta conducano, a cui la divina provvidenza ſi compiacque ordinarle. Quindi accade, che non tutte le anime giungono con paſſi uguali alla perfezione: veggendoſene molte, che non poggiano a quell'erto e reale monte ove è Iddio, e dove il ſuo divino Spirito alberga, ſe non con lunghezza di via, e con ſofferenza di cuore; ora quaſi laſſe e ſnervate per la malagevolezza del cammino, ora timide e reſtìe per li molti impedimenti che incontrano: e aſſai rare, per non dir ſingolari, ſono quelle, che con ſollecitudine e preſtezza fermano il piè ſu quella pacifica altezza, contro di cui nè aſcendono vapori terreni, che offuſchino la mente, nè per ſoffio di Euro o di Aquilone fia, che unqua crolli, o vacilli chiunque ebbe la ſorte di ſtabilirviſi.

E pure ragionandovi io di Caterina, d' uopo è, ſe amo il vero, che ve la dimoſtri non già come un' ani-

ma

ma, che a piè frettoloſo, e con cuore fornito di fermezza e di coraggio verſo laſsù corre e ſi affanna; ma come una Serafina, che coll'ali dell' Aquila ſublimandoſi ſovra le penne de' venti a coſtruirſi nelle più ardue cime della perfezione il ſuo nido, non cammina, ma vola; non va, ma è giunta. Ode la voce di Dio, che da' mondani divertimenti e da i piaceri del ſecolo alla ſolitudine ed al ritiro la chiama; e con quello ſteſſo moto di cuore, con cui ſi diſtacca dal mondo, ſenza che veruno ſpazio di tempo vi ſi frammetta, intieramente al ſuo Signore ſi uniſce e ſi ſtringe. Sicchè in veggendola dalla converſazione degli uomini trabalzata in un colpo d'occhio a deliziarſi con Dio, poſſiamo ben dire, che da quel baſſo Egitto partiſſi, e a queſta bella Città di pace pervenne; ma non poſſiamo già ſegnare il cammino che fece, nè dire con ſicurezza: Di quà paſsò. Nel viaggio della ſua ſchiavitudine alla ſua libertà, dalla ſua Babilonia alla ſua Geruſalemme, non incontrò nè orrore di deſerti, che ne ſpaventaſſe il coraggio, nè vaſtità o gonfiezza di fiumi, che ne attraverſaſſe il cammino, nè deſiderio di cibi terreni, nè ſete d' acque mondane, che ne sfiancaſſero le riſoluzioni. Ma preceduta dalla Fede, aſſiſtita dalla miſericordia, ſpinta avanti ed urtata dalla Grazia Divina, laſciò le ſponde infami del Nilo, e velocemente sì, che occhio umano non le può tener dietro, giunſe a ſantificarſi ſu quelle della Paleſtina e del Giordano. Ed ecco la prima ſingolar diſtinzione, con cui la Provvidenza, lavorando il cuore di Caterina, lo lavorò con una maniera cotanto particolare, e sì alle divine iſpirazioni pieghevole e molle, che traſportandolo ſenza via di mezzo dalla baſſez-

za

za della carne all'ultima perfezione dello ſpirito, fa che noi non ne troviamo altra ſomiglianza, che nel cuore di Paolo, cui parimente un ſolo impercettibile ſpazio di tempo, neceſſario a proferire un invito, sbalzò dallo ſtato di Perſecutore a quello di Appoſtolo. Ma fra codeſte due vocazioni oh qual notabile diverſità mi ſi rappreſenta! Quella di Paolo penetrogli al cuore per via d'uno ſtrepitoſo miracolo, e d'un terribile ſuono di voce, che qual furioſo aquilone, allora che ſcendendo dal monte ſchianta gli elci, e le annoſe querce ſvelle ed atterra, roveſciollo ſul ſuolo; laddove quella di Caterina ſi fe ſtrada dolcemente al ſuo cuore con una immagine teneriſſima di fantaſia. Vede ella con l'occhio interno dell'animo il ſuo Crocifiſſo Signore, che dal divino traforato capo, dalle benedette impiagate mani, dall'amoroſo aperto coſtato diluviando compaſſionevole pioggia di ſangue, allagato avea con quella penoſa innondazione e le ſale e le camere, e le più eſpoſte e le più rimote ſtanze della ſua abitazione. Nè ſapendo ella ove porre il piede, ſicchè ſacrilego non calpeſtaſſe quella ſacra Sorgente di Redenzione, nè dove rivolger l'occhio, ſicchè di ſe ſteſſo tormentatore non innorridiſſe ſu quel lagrimevole oggetto, nè dove ſalvare il cuore, ſicchè non tramortiſſe in quella vaſta cagione di pianto, ſcelſe per ſuo men travaglioſo partito il ravvolgerviſi dentro e l'immergerviſi. A ſomiglianza di paſſeggiero, che non trovando per dove guadare un fiume a piede aſciutto, con una coraggioſa diſperazione vi ſi getta a nuoto, e vi ſi abbandona.

Nè indi riſorſe ſe non molle e bagnata, e tutta intriſa e grondante di ſangue: ſangue di pietà, ſangue

di

di compunzione, ſangue di amore divino, che tutta infiammolla, l'acceſe tutta, e penetrandole quale affilato ſottiliſſimo acciajo fino nell' interno delle oſſa e delle midolle, fino alla diviſione dell' anima e dello ſpirito, fino dentro l'impenetrabilità della mente e de' penſieri, la riduſſe a dubitare, ſe ella più viveſſe, e ſe più foſſe. Santi, che già viveſte mortali in terra, ed ora regnate eternamente nel Cielo, dite, chi mai di voi ſul principio del ſuo amore verſo Dio potè ragionare di ſe, come di ſe favellò Caterina? O amore (ſono ſue parole) e può eſſere, che tu m'abbia fatto conoſcere in un punto ciocchè colla lingua non poſſo eſprimere? Sentimento uguale a quello dell' Appoſtolo: ſe non che egli non ſapea eſprimere ciocchè aſſai dopo la ſua converſione avea veduto nel terzo Cielo; e Caterina non ſa contarci ciocchè il divino amore avea operato nel ſuo cuore un momento dopo che lo fe ſuo.

II. Non è però che dagli effetti noi non poſſiamo avviſarci di qualche particolare operazione del ſuo amor verſo Dio. Fra le quali la mia Orazione, dalla luce e dallo ſplendore di tutte abbagliata e ſorpreſa, non ſa quale ſcegliere e qual traſandare: a guiſa di chi incontratoſi in ricca e dovizioſa nave, diſtaccata dalle ſponde fertiliſſime del Perù, coll'uno e l'altro fianco pieno e ricolmo d'oro e di gemme, non ſa qual prima lodar debba, e qual poi; quale ſeco recare per farne pompa, e quale laſciare ad arricchire confuſamente coll'altre quella ſplendida merce, e quel troppo vaſto teſoro. Nulladimeno perchè la voſtra pietà aſpetta, che io vada innanzi col mio ragionare, vi dirò qualche coſa di quelle penoſe convulſioni di viſcere, e di quello ſpaventoſo

toſo orrore di mente, con cui rimirò ogni, comecchè picciola, offeſa di Dio. Nè dico io già, che odiaſſe il peccato, come odialo Iddio; il quale l'abbomina ſenza rammaricarſene, e che potendolo impedire lo permette, e che per ſua eterna ſaviezza ha voluto piuttoſto cavarne frutto, che voler che non foſſe. Dico benſì, che l'odiò nel modo più perfetto, che una creatura lo poſſa odiare, ravviſandolo come il maggiore ed il più nocivo di tutti i mali. Quindi; Datemi, diceva ella, un' anima rea di qualche fallo; io comprerei a coſto di mille morti il non vederla. Togliete dall' Inferno il peccato; e ſarebbe per me un Paradiſo. Ponetemi in mezzo fra un vaſto Oceano di fuoco, ed una colpa: io prima che contaminarmi da queſta parte, mi getterei dall' altra, a diſcrizione dell' incendio, e delle fiamme.

E fin qui voi, o Signori, vedete un cuore innamorato di Dio a ſegno, che ogni più grave male ſembragli un vezzo, a paragone di quello che ſarebbe per lui l' offenderlo. Ma queſto non è ancora il cuore di Caterina, che sdegnando sì anguſti confini al ſuo amore, giunſe a tale abbominio verſo il peccato, che più non temeva di ſua malizia; e ſicura di ſua concupiſcenza, rimirava ogni offeſa di Dio, non ſolo come difficile, ma (laſciate che 'l dica, giacchè ella lo ſcriſſe) come impoſſibile a ſuccedere in Lei. Il ſuo amore, ſeguendo fino all' ultimo, all' eſtremo, all' impercettibile grado di perfezione la ſua natural proprietà, di cacciare lungi da ſe la paura, ſarebbeſi creduto di eſſere meno ardente e men vigoroſo, ſe come fiamma acceſa nel folto di ombroſa ſelva, e poſta in maggiore agitazione dal ven-

to, dopo avere arso e bruciato i vimini, i tralci, i vincastri, e tutti gli altri rei rampolli de' nostri viziosi appetiti, non si fosse oltre ciò profondato a farne inaridire la velenosa radice. Io non posso, dicea ella di se, non posso acconsentire al peccato. Io, seguiva (ed oh che doveste pensar di lei, Angeli del Paradiso, che l' udivate?) Io ho nel cuore un certo continuo raggio d' amore, che con un filo d' oro mi lega insieme con Dio, nè ho paura di perdere Iddio. Ma chi mai de' Santi giunse a parlar così? Chi mai de' Santi sentissi palpitare nel seno un cuore, cotanto di se sicuro, che non temesse di mentire, dicendo: Io non ho paura di perdere Iddio?

Ma ne temerono pure tutti coloro, che sepolti ne' deserti della Tebaide e della Nitria, non contavano un' ora del dì, che da essi impiegata non fosse in abbattere, e in macerare questa nostra porzione tumultuante e rubella. Ne temè pure Agostino, insegnando, che questa lusinga non può essere se non falsa e pernicioſa in questo luogo d' infermità, ove la soverchia sicurezza potrebbe cangiarsi in superbia. Ne temè pure l' Apostolo, il quale in quell' aspra implacabile tenzone, a cui la sua parte inferiore serviva di funesto campo, e di penoso teatro, dichiaratosi a pro dello spirito cercava di snervare la forza alla carne col maltrattarla. E finalmente a conto di tutti i Fedeli ne temè pure Chiesa santa, che negli empj errori di Pelagio e di Gioviniano condannò questa bugiarda idea di sicurezza, e questa vana chimera di perfezione. E voi, o Caterina, che vestivate le stesse membra de' Santi, e che eravate, com' essi, porzione di questa militante travagliata Gerusa-

ruſalemme, che ſentivate ribollirvi nelle vene un ſangue, il quale dalla ſua antica nobiliſſima ſcaturigine giunto era per lunga ſerie d' Eroi a vivere in voi, che forſe ancora non volendo vedevate tornarvi ſotto dell' occhio le freſche memorie de' voſtri abbandonati piaceri: Voi donna, voi di freſca età, voi in una Città, che fino d' allora era la patria della gentilezza, e le delizie d' Italia, voi fra tanti pericoli, fra tanti argomenti di timore non avevate paura di perdere Iddio? Codeſto (ah confeſſatelo, giacchè la voſtra modeſtia non può temerſi che in voi ſe ne alteri, e ſe ne turbi) Codeſto non è linguaggio da Uomini; è linguaggio da Serafini: e chi favella così, o è uno di eſſi, o aſſai al vivo gli raſſomiglia. Compiacetevi dunque di aſſiſtermi col voſtro favore, riſchiarate la dubbia perigliosa ſtrada, in cui m' inoltro, vogliоſo di tentare mia ſorte, ſe mai mi riuſciſſe di rinvenire di queſto voſtro ſtraniſſimo non temere la ſorgente e la fonte.

E prima di ogni altra coſa, inclinerei a credere, che Caterina foſſe ſtata dotata di quel ſublime rariſſimo pregio, che nell' uomo non perfetto ſolamente, ma perfettiſſimo, ſarebbeſi voluto vedere da S. Clemente Aleſſandrino: cioè a dire una precauzione, che mai rallentaſi; una diligenza guardinga, che mai ſi rilaſſa; e un diſcernimento chiariſſimo di quegli ajuti, che debbonſi ſomminiſtrare alla virtù, acciò ſpalleggiata e fiancheggiata vieppiù ſtabiliſcaſi, e ne' ſuoi replicati ſtabilimenti invariabile finalmente ed immutabil ſi renda. Ma a voi ſtrana troppo e diſuſata coſa appariſce, che un' anima cinta ed immerſa ne' ſenſi poſſa eſſere di mente sì chiara e diſgombra, e nelle ſue cautele sì deſta

ſempre

ſempre e ſvegliata, che nella difeſa della virtù combattuta non ſi abbagli talvolta, e non ſi aſſonni. Ed io ſteſſo applaudirei a codeſta voſtra difficoltà, ſe ſi ragionaſſe di qualche altro cuore, e non di quello di Caterina da Genova. Ella per più luſtri non conoſce altro maeſtro nella via dello Spirito che Dio; ſi proteſta, che le interne iſpirazioni l' illuminavano fino a ſegno di quaſi sforzarle il libero arbitrio: Che non ſeppe mai capire, come l' amore aveſſe potuto ſoggiacere ad inganno: Che impetrò dalla divina Clemenza la grazia di non poter mai far altro, ſe non il divino piacimento: Che mai non operò ciò, che le ſembrò men perfetto: Che tutte le potenze dell' anima ſua erano ſempre in atto continuo con Dio: e che ſe taluno aveſſe potuto vedere l' interno rammarico, cagionatole da ogni minima feſtuca (ſono ſue parole), che ſi foſſe oppoſta alla ſua unione con Dio, il cuore di colui, avvegnachè di diaſpro o di diamante, ſarebbeſi per compaſſione di lei ridotto in polvere minuta, in guiſa che anche il più placido inſenſibile ondeggiamento dell' aria ſe ne ſarebbe fatto ſcherzo e traſtullo. Io di un ſimil cuore favello: e di queſto poi non vi ſembrerà gran maraviglia, ſe illuſtrato e illuminato tanto da Dio, non temerà d' offenderlo.

Mi laſcerei perſuadere ancora, che lo ſpirito di Lei, come quello di David, pronto a confidare nel Signore, foſſe aſſicurato e non moſſo, e che dall' altezza imperturbabile della ſua fiducia in Dio miraſſe i moti della ſua concupiſcenza, come colui che dalle vette d' un monte mira con piacere e diletto il ribollimento del mare, che da furia di venti agitato alle ſue falde freme

e ſi

e ſi frange. Ma voi neppur capite, in qual maniera queſta confidenza in Dio abbia a ſtare cotanto di ſe ſicura in un uomo, il quale comecchè al dire del teſtè lodato Aleſſandrino ſi alzi vigoroſamente contro il timore, nulladimeno gli conviene ſerbar ſempre la poſitura di chi è aſſalito, e di chi è in difeſa. Ed io pure come voi avrei penato ad acconſentirvi, ſe ſi trattaſſe d' un altro cuore, e non di quello di Caterina. Ma io parlo d' un cuore, che, per quanto le memorie d' una ſantità eccellente ne contino di vaſti e di grandi, egli ſolo giunſe ad immaginarſi lo ſtrano impoſſibile, che Dio, dimentico d' ogni altro affare affidato alla ſua provvidenza, a nulla più attendeſſe, ſe non ſe alla ſua ſalute; che unito ſempre al divino volere, ottenne di non far mai opera veruna di ſua elezione; che per uno ſtrano traſporto di confidenza dimenticoſſi dell' anima ſua e del Cielo, e obbliò talvolta la ſua eterna ſalvezza, che nelle mani di lui, che la maneggia, avea intieramente collocata e ripoſta. Io parlo del cuor di colei, che non ſolo confidando, ma vivendo in Dio, Io, dicea, non poſſo vivere con me medeſima: biſogna che io viva ſenza di me. Il mio me, eſclamava, egli è Dio, nè altro me conoſco ſe non eſſo mio Dio. Queſto mio, ripeteva, lo dico mio, perchè altrimenti non poſſo parlare, ma non ſo però coſa ſia nè me nè mio. E parlando di queſto cuore, poſſo eſſer creduto parlare d' un cuore, che non temeva d' offendere Dio.

Crederei finalmente, che l' amore divino non ſolamente aveſſe diſtrutto ed annientato in ſe l' amore proprio, ma che eſſo ſteſſo ſi foſſe avanzato a ſoſtenerne le veci, e ad eſercitarne gl' impieghi. Parmi intanto

vedere umile ombrosa valle, ne' cui luoghi più bassi, e al sole meno esposti, acque putride e limacciose ristagnansi, allorchè impetuoso torrente giù dagli alti monti scendendo, vi mette foce, e quelle unitamente col fango e col limo, in cui marcivansi, spinge innanzi, e posteselc a fronte più oltre le urta e le caccia, riempiendo esso le loro cavità, ricolmando le picciole abbandonate lacune, e rimanendo esso solo a fecondare la valle, e ad irrigare co' suoi limpidi e salubri umori l' erbe e le piante. E in questa valle raffiguro il cuore di Caterina, in cui sboccando con tutta intiera la sua pienezza quel fiume d' amore, che la Città di Dio allaga e rallegra, via lungi ne scaccia l'amor proprio, e ne vuota e ne ripulisce i sordidi seni, e le fanghose pozzanghere; ed esso solo pacifico conquistatore vi si distende e vi si dilata, ed esso solo l' arricchisce di pensieri, e lo feconda d' idee. E perciò siccome il nostro amor proprio nulla ci lascia volere, e nulla operare contro di noi; così l'amore divino divenuto in Caterina amor proprio, nulla le lascia volere, nulla pensare, e nulla operar contro Dio. Ma questo ancora rassembravi difficile e mostruoso, sulla certezza, che l'amor proprio estingue bensì in noi l' amor divino; ma questo non è mai in noi sì puro, sì veemente, sì attivo, che possa interamente distruggere il nostro amor proprio. Ed io, a dir vero, farei ragione alle vostre dubbiezze, qualora si ragionasse di un' altro cnore, e non di quello di Caterina. Confessa Ella, che l'amore divino avendo trionfato del suo amor proprio, per contrassegno di sua vittoria aveala posta in tal pace, che parevale d' essere in Paradiso; che i suoi affetti, i suoi movimenti, le sue passioni, strascinate

dietro

dietro al carro del vincitore, eranſi unite a Dio, e in Dio trasformate; che il ſuo eſſere era non eſſere; e che ſolo erale permeſſo di eſſere, di vivere, e di muoverſi, e di penſare nel ſuo amore. Onde ſe a voi pare una ſtrana coſa, che ſi poſſa trovare un cuore, ove l'amor divino abbia intieramente eſtinto l'amor proprio, più ſtrana e meno ragionevole a me ſembrerebbe la preſunzione di chi ſi luſingaſſe di ritrovare un cuore ſomiglievole a queſto di Caterina. Poichè quando anche voi trovaſte un cuore, il quale non temeſſe di perdere Iddio, o perchè la ſua vigilanza gli ſomminiſtraſſe ogni dì nuovi ajuti in ſoccorſo della virtù, o perchè la ſua confidenza, ſtabilita in Dio, foſſe di là da' confini del timore, o perchè l'amore divino vi aveſſe intieramente diſtrutto l'amor proprio; voi veramente avreſte trovato un cuore di nuova invenzione, ma non ſarebbe quello di Caterina. Perchè foſſe codeſto, biſognerebbe che il di lui poſſeſſore, avvegnachè uſaſſe ogni poſſibile diligenza, non trovaſſe di che confeſſarſi; che ſi rideſſe della morte, e anzi l'accuſaſſe di crudele, perchè tardava; che udendoſi ricordare il Giudizio, moſſo da un eſtro di ſicurezza e d'Amore, Andiamo, gridaſſe, andiamo, che io ſon pronto: che ſi deſſe a credere con un ſoffio ſolo di accendere ed infiammare nel divino amore il mondo tutto; che poteſſe prometterſi con una goccia ſola del ſuo amore d'eſtinguer l'inferno, e di beatificare i dannati; e che per l'ultimo pretendeſſe di comandare con Dio, e che andaſſe ſeco ſteſſo dicendo: Che ſuppliche? che preghiere? Amor comanda, e non prega. Che veneraſſe sì, ma non ſi curaſſe dell'indulgenze; che voleſſe giuſtizia, e rigettaſſe perdono;

che qualche volta gli recaſſe pena l'amare il proſſimo, per timore di non iſminuire l'amore dovuto a Dio; e che poteſſe vantarſi di ſtar nel mondo ſenza ſaperlo, ſenza aver più nè memoria, nè volontà, nè penſiero, nè altro che non foſſe amore. E allora poi un tal cuore..... E allora poi un tal cuore neppure ſarebbe quello di Caterina, perchè gli mancherebbe qualche altra circoſtanza più ſtrana, con cui ci fece conoſcere, che il ſuo amore era ſenza miſura.

III. Nè vi credeſte, o Signori, che per moſtrarvi l'eccellenza, la purità, la ſmiſuratezza di queſto amore, voglia io fare uſo inutile di quel poco di tempo, che mi rimane, deſcrivendovi o i ſuoi lunghi rigoroſi digiuni, o le ſue aſpre rigidiſſime penitenze, o le ſue viliſſime ſtomacoſe mortificazioni, o i ſuoi prodigioſi rapimenti, ne' quali il ſuo ſpirito, vago di libertà, e di ſollevarſi a ragionare con Dio, traevaſi ſeco il ſuo corporal peſo, e la ſua ſteſſa gravoſa prigione. Queſte maraviglie già ſtancarono l'altrui eloquenza, comecchè però altro non ſieno, che la corteccia e l'eſteriore del ſuo amore ardentiſſimo. Aſſai più dentro al ſuo cuore biſognava gittare uno ſguardo, per rinvenirvi qualche ſpecioſo particolare carattere della ſua Santità: e vi troveremo una carità cotanto fuor di regola, e sì fuor di miſura, che, com' ella ſteſſa confeſſa, aveane fatto disloggiare le ſue due belle compagne, la fede, e la ſperanza. Non vi turbate, Uditori, poichè queſto è un linguaggio del cuore di Caterina; il quale avendo amato diverſamente da tutti, non poteva ragionare del ſuo amore, ſe non con eſpreſſioni agli altri Santi ſtraniere e ſconoſciute.

Per

Per quanto l'anima noſtra ſi affatichi di ſcaricarſi, il più che poſſa, della materia, che per ogni verſo la ricinge e l'opprime, nulladimeno gli oggetti ſenſibili sì e per tal guiſa d'immagini corporali la riempiono e la ricolmano, che niente, ſe non a traverſo di queſta nube, veggendo, o poco o nulla è da' beni intellettuali moſſa e condotta. Dal quale miſerabile ſtato non eſce poi, che per mezzo o del raziocinio a grave ſtento e fatica, o della fede, che opera in una maniera e più ſpedita e più efficace; o della contemplazione, in cui l'anima in ſe raccolta comincia con più agevolezza a diſimbarazzarſi del ſuo corpo, e a ſeparare le azioni intellettuali da quelle de' ſenſi, e della immaginazione, che altro non è, ſe non un ſenſo alquanto più degli altri interiore e ſottile. Poſto ciò, figuratevi di vedere l'amore di Caterina, il quale, prendendo a mano l'anima di Lei, l'introduce nella via della meditazione, e colà tant'oltre la reca ſeco, che l'impoveriſce, la purga, l'eſtenua, la raffina; e fattale perdere ogn'idea di coſe corporali e ſenſibili, della ſua ſteſſa immaginativa la ſpoglia, e la riduce al niente, per ſervirmi d'un eſpreſſione di David: il qual niente all'anima ſteſſa in quella ſua profonda annichilazione rieſce impenetrabile ed oſcuro; ſicchè rimaſta ella ſenza ragionamento e ſenza diſcorſo, nè altro intende, nè altro ſa, ſe non che è con Dio. Così terreno vapore, attratto da virtù ſuperiore verſo dell'aere, ne' raggiri di quello, ne' vortici, nelle impreſſioni talmente ſi aſſottiglia e ſi depura, che ſveſtitoſi finalmente di ciò, che ſeco avea di più ſenſibile, in que' vaſtiſſimi luminoſi ſpazj ſi accende, e nelle ſue ſteſſe accenſioni ſvaniſce e ſi perde. Intanto nel tempo di que-

ſta ſua unione con Dio, la Fede e la Speranza, ritirateſi nell' ultima eſtremità dello ſpirito, ſi raffinavano bensì colà dentro, e ſi fortificavano, ma ſi occultavano in un tempo ſteſſo, e ſi naſcondevano. Come appunto la ſegreta attività d' un moto penetra nelle viſcere della terra a imprezioſirſi fra l' argento e fra l' oro, ſenza che quà ſopra ſe ne veggano o l' origine o le produzioni. Nel quale ſoaviſſimo, e a lingua umana ineſplicabile ſtato di contentezza, e chi non potrà credere, che Caterina godeſſe della divina converſazione, fin dove può mai goderne un' anima umanamente del ſuo corpo e de' ſuoi ſenſi ſpogliata, e nel ſuo niente fino di ſe ſteſſa dimenticata? In quell' aſſorbimento, in quella inondazione, in quel vaſtiſſimo Oceano d' amore, e chi non vede, che ſoſpeſi gli atti di quelle virtù, ed elle medeſime occulte e naſcoſte, potè il cuore di Caterina, che non ſentiva null' altro che carità, eſclamare con giuſtizia, che in Lei era e la Fede morta, e la Speranza eſtinta?

Ma non è già queſto nè l' ultimo confine dell' amore di Caterina, nè il più ſtravagante linguaggio del cuore di Lei. Si proteſta altrove, che ſarebbe prontiſſima, prima di perdere una ſcintilla del ſuo amor verſo Dio, a ſoſtenere per tutta un' eternità e le pene dell' Inferno, e gli ſpaſimi de' dannati. O Dio ne' voſtri Santi, ma in queſta particolarmente maraviglioſo! Che coſa è mai ciò che voi dite, Anima grande? Dunque ſe nell' Inferno ſi poteſſe amare Dio, e altrove nò, voi vorreſte e bramereſte l' Inferno, prima di perdere l' amore? Ma ſe noi non bramiamo ſe non ciò che è, o ciò che può eſſere, come può ſtare, che voi, bra-

man-

mando un' impoſſibile, vogliate una coſa, che nè è, nè può eſſere, e facciate oggetto de' voſtri deſiderj ciò che ha, per dir così, due gradi di nulla? Ora mirate un poco, almeno per compaſſione, in quali ſtrettiſſime anguſtie mi ha poſto il devoto mio deſiderio di rinvenire una lode, che intieramente vi conveniſſe: a cangiarſi, cioè, di voſtro male adatto Panegiriſta in più debole difenſore delle voſtre amoroſiſſime ſtravaganze. Ma che dirò, Uditori, che vaglia a difenderla? Ella, che inorridì all' ombra ſolo della colpa; Ella, che ottenne per grazia ſpeciale di non vedere le ſue paſſate imperfezioni, per non tramortire; Ella, che ragionò dell' Inferno colle formole più eſpreſſive, più forti, più caricate, che poſſa ſomminiſtrarci il voſtro feconditſſimo idioma; ora, prima di perdere l' amore, eleggerebbe l' Inferno, ove è impoſſibile che non ſi odj Iddio, che non ſi maledica, che non ſi beſtemmj, com' ogni momento l' odia, lo maledice, e lo beſtemmia quel mondo maledetto di reprobi. Si umilj dunque con me e chi ha calcato, e chi calcherà queſto luogo deſtinato alle ſue lodi, e colla fronte ſovra la polvere, confeſſiamo tutti d' accordo, che non può capirſi dagli uomini il linguaggio di queſto cuore, che amò oltre ogni noſtro intendimento, oltre ogni miſura. Ogni altro Santo averebbe detto di ſe, che amando la ſua ſalute per gloria di Dio, amava Iddio più di ſe ſteſſo: e che però ſarebbe ſtato pronto a rinunciare a tutti i benefizj, eccetto che al ſuo amore, e a ſoffrire tutto, prima che reſiſtere alla ſua ſantiſſima volontà; ed ognuno di eſſi avrebbe creduta queſta un' eſpreſſione adeguata e propria per ſignificare l' ardenza del proprio amo-

re. Ma il cuore di Caterina, per ſignificare il ſuo, la rigetta come diſadatta ed impropria. Nè ritrovando nella favella degli uomini un termine, che eſprima ciò, che egli ſolo capiſce ed intende, nè rinvenendo fra le coſe create un' oggetto, che gliene ſomminiſtri un' idea convenevole e giuſta, la va cercando fra gl' impoſſibili, e la va mendicando fra quelle coſe, che nè ſono, nè poſſono eſſer giammai.

Serafini, allorchè queſt' anima grande, e più che grande, recherà coſtaſſopra in trionfo quelle ſante e benedette ſpoglie, che le ſervirono d' avventurato albergo nel mondo, e che ora veneriamo eſpoſte ſu quel ſacro altare, che coſa farete voi di queſto cuore ſingolare e ſolo? Il ferro vittorioſo di David, perchè non avea uno ſimile a ſe fra tutte le ſpade Ebree, meritò d' eſſer collocato nel più alto e più ragguardevole poſto del tempio di Nobe. Dunque o io m' inganno a partito, o voi gli darete onorevole luogo fra' voſtri; e rimirandolo talvolta, non voglio dire con invidia, ma con maraviglia, Queſto, direte con quel linguaggio, con cui ſi favella in Paradiſo, queſto è un cuore, che non è fatto come ſon fatti gli altri, perchè è il cuore di Caterina Fieſca Adorna da Genova. Ho detto.

OTTAVO.

DEL P. GIUSEPPE MASSIMINO

DE' MINISTRI DEGL' INFERMI.

La Carità riconoſciuta alle prove del Divino Amore intieramente perfetta.

Probavit me quaſi aurum Job. 23. 10.

SE con ragione il nobile vanto di finiſſima, e perfetta alla pazienza di Giobbe ſi attribuiſce, perchè qual' oro nel fuoco di più tribolazioni provata, non ſolo ſerboſſi all'aſpro cimento coſtante, ed invitta; ma qual' oro appunto già d' ogni ſcoria purgato, e mondo fuori uſcinne più riſplendente, e glorioſa: Ragione pur vuole, che ſimile pregio alla Caritade aſcrivaſi della Grande, della Impareggiabile, della non mai abbaſtanza lodata Serafina di Genova Caterina Fieſchi negli Adorni, per le di cui novelle ſoſpiratiſſime Glorie tutta rimbomba di feſtevole giubbilo e queſta Chieſa, e queſta Inclita Dominante. Al fuoco Ella pure eſaminata del Divino Amore, anzichè apparire al rigido ſublime paragone ſemiviva, e languente, oh quali diede dell' Eroiche ſue fiamme al Celeſte Spoſo ſincere inconraſtabili prove! Fiamme ubbidienti Ella moſtrogli quallora con autorità di Padrone diſtaccarſi Ei comandolle dalle lordure d' ogni eſca terrena. Fiamme moſtrogli fedeli quallora con amorevolezza di Padre a ſol-

levarſi

levarſi Egli iſtruille alla Celeſte primiera loro ſede. Oſſequioſe fiamme moſtrogli quallora con finezza di Amante invitolle a confonderſi, a felicemente ſmarrirſi nel Divino Immenſo ſuo Fuoco. Ora ſe la pienezza della Criſtiana ſua Perfezione, giuſta l'inſegnamento dell' Appoſtolo, nella perfezione conſiſte dell' amore: (a) *Plenitudo legis eſt dilectio*, per tutte compendiare in breve ragionamento dell'eccelſa Santità di Caterina le glorie, baſterà che le accennate prove io vi ſpieghi del di Lei perfettiſſimo Amore; Toccherà poſcia alla finezza de' voſtri diſcernimenti, come gli Iſraeliti da poche frutta dagli Eſploratori recate, la fertilità argomentarono della promeſſa Terra; Toccherà, diſſi, alla finezza de' voſtri diſcernimenti il quindi inferire a quale ſublimiſſimo grado poggiaſſe la Santità d'una Serafina, la quale dir potendo, che Dio nella Carità, come Giobbe nella pazienza provato l'aveva qual'oro: *Probavit me quaſi aurum*. Potè al pari di Giobbe riportare la gloria d'eſſere ritrovata nell' ardente ſperimento, qual'oro eletto, pura, finiſſima, perfetta. Spirito Divino, che accendendo nel cuore di Caterina sì vaſto incendio d' Amore, dalla terra la diſtaccaſte, a Voi l'uniſte, in Voi la trasformaſte, deh fate che ancor io mi accenda d' un sì bel fuoco; Acciò, come da una fiamma un' altra fiamma ſi accende, deſti ne' miei Uditori un ſanto fervore, onde cagioniſi non una ſterile ammirazione, ma una ſincera imitazione di quegl' illuſtri domeſtici Eſempj di Carità, al di cui racconto mi accingo.

La

(a) *Ad Rom.* 13.

La Carità, nobile Figlia di quella grazia, onde Iddio, il genio ſecondando della ſua paterna amorevoliſſima beneficenza, non iſdegna, benchè di ſe ſteſſo pienamente beato, ſollevare gli Uomini ſopra le baſſezze di loro guaſta natura, ed alla partecipazione ammetterli delle ſue divine grandezze; La Carità, diſſi, ſortire non può più acconcio paragone, quanto quello dell'oro. Come s'inſinua il Sole nelle viſcere della terra, così penetra Iddio il cuore dell'Uomo. Il Sole produce l'oro col fecondo calore de' ſuoi raggi; Genera Iddio col benefico influſſo della ſua grazia l'amore: Ma come metallo ivi prodotto benchè oro vero, non è per anco oro puro, perchè confuſo tra molte parti di terra: Così l'Amore quivi generato, benchè Amore Santo, non è tuttavia amore puro, perchè meſcolato con molti affetti di Mondo. Quindi come Artefice induſtre le fiamme adopera, onde ſpogliato l'oro da ogni parte fangoſa, puro divenga, ed al pari del fuoco medeſimo lucido, e sfavillante: Così la provida ſapientiſſima cura del Celeſte Padre le fiamme adopera del divino Amor ſuo, onde ſpogliato l'Amor Santo, che nel cuore dell'Uomo produſſe, da ogni mondana affezione puro divenga, e per quanto può ad umana coſa addattarſi, al divino perfettiſſimo Amore ſimigliante, e conforme.

Così amabile, e ſaggia condotta, quantunque miriſi con ogni Santo dal divino Amore pratticata, ſicchè poſſa dire ciaſcuno d'eſſi: (a) *probavit me quaſi aurum*, verſo di niuno con tutto ciò praticoſſi con sì rara, e tenera beneficenza, quanto verſo della glorioſiſſima

(a) *Job.* 23.

ſiſſima Santa di Genova. Prevenuta fino da' ſuoi anni più verdi colla dolcezza delle celeſti benedizioui, mirate quale ſubito deſtaſi nel pargoletto cuore nobile fiamma di Santo Amore: Amore, che rendendola di ſe ſteſſa maggiore, fa, che nulla curante i vezzi, i ſcherzi, i traſtulli, ordinaria paſſione dell' età più tenera, tutta ſolamente s' impieghi in conſegrare a Dio le innocenti primizie de' ſuoi affetti. Scieglie a tal vopo la ritiratezza, la ſolitudine, il ſilenzio: Così tutta ſola con ſe, tutta ſola con Dio, gli ſpiega le fiamme dell' amor ſuo, l' onora con ſagrifizio di lodi, gli offeriſce in perfetto olocauſto tutta ſe ſteſſa. A così grata, e fedele corriſpondenza agitato da un nuovo gagliardo impulſo di benevolenza l' Amore Divino, più ampia, ed intenſa verſa nel di lei cuore l' effuſione de ſuoi doni. Con nuovi pertanto ſegreti sì, ma da Lei ben inteſi movimenti a ſollevarſi l' invita, a trattenerſi, a converſare più famigliarmente con eſſo lui. Siegue la docile Fanciullina degl' interni inviti le dolci attrattive, e trovato col dono dell' Orazione libero alle più intime ſtanze del ſuo Diletto l'acceſſo: Ora qual' Aquila generoſa al Cielo s' innalza per ſeco lui deliziarſi tra gl' immenſi ſplendori della ſua gloria, ora quale ſemplice, e pura Colomba con Lui a gemere ſi ritira, per uſare la fraſe dell'Innamorata de' Cantici, nelle ſacre aperture della miſtica pietra: (a) *In foraminibus petræ*. Ma ſe allo ſfavillare delle ineffabili bellezze acquiſtano nuovo ardore le ſue fiamme, al rammentare del ſuo Diletto le atrociſſime pene cangianſi le prime fiamme in così vaſto

(a) *Cant.* 2. 14.

ſto incendio, che al ſolo mirare dell'eſtinto Signore, la pietoſa Immagine tutta vedeſi per intima acerbiſſima doglia commoſſa ſtruggerſi in lagrime, e liquefarſi d'amore.

Ma perchè coſtume di quel bel fuoco, che ad infiammare il cuore ſpandeſi dalle piaghe aperte del Redentore, nauſea cagionare delle terrene dolcezze, ed accendere ſete di pene: Eccola già nauſeante il faſto, gli aggi, le morbidezze della paterna inclita Caſa, onde uſcirono all' Armi, alle Toghe, alle Porpore, a Camauri tanti inſigni Perſonaggi, fare del tenero innocente ſuo corpo un ben'aſpro governo, non ſolo privandolo d' ogni più giuſta ſoddisfazione, ma berſaglio facendolo di crudi martori, fino a tormentare la quiete de' ſuoi ripoſi col condannarlo a pigliare brevi interrotti ſonni ſu povere paglie, e rozzi legni. Dite ora voi di quale tempera ſia quella Carità, che ancor bambina al fuoco eſaminata del Divino Amore, già porge ſaggi così illuſtri di ſuo valore.

Creſcete pure avventuroſa Fanciulla, e giachè il Cielo in voi deſtò così nobili fiamme, ite alimentando coll' induſtre opra voſtra il prezioſo fuoco, che riceveſte. Ma ahimè ch'io temo, che col creſcere degli anni quegli, che in voi fin' ora divampò, (*a*) quale puro fuoco del Santuario, non cangiſi in acqua torbida, e feccioſa! Non eſaudite le voſtre brame, che ſupplichevoli chiedevano l' ingreſſo in Sagro Chioſtro, per quivi conſegrarvi perpetuamente a Dio, io vi miro Spoſata, voſtro mal grado, ad un' Uomo, che ſebbene ragguardevo-

(*a*) 2. *Mac.* 1. 20.

devole, e per opulenza di patrimonio, e per chiarezza di ſangue, pure perchè a voi ne' coſtumi diſſomigliante, gravoſo oltremodo vi rende, e quaſi inſopportabile quel ſagro giogo, che ad eſſo vi tiene avvinta. In sì deplorabile amariſſimo ſtato, in cui vi fanno continua rincreſcevole compagnia il tedio, la triſtezza, il dolore, ah ch' io temo non vi conſigli un mal' accorto penſiero di ricercare negl' ingannevoli ſolazzi del Mondo all' oppreſſo afflitto cuore un incauto ſollievo, e quindi non ſpengaſi il conceputo celeſte ardore. Così forſe pur troppo ſaria avvenuto, ſe quallora Caterina, rimeſſo alquanto il primiero fervore, a darli incominciava alle vanità, e paſſatempi del ſecolo, foſſe ſtata dal Divino Amore abbandonata. Ma allora fu, che non ſoffrendo queſti ſi uſurpaſſe dagli affetti della terra il poſſeſſo di quel cuore, il quale ſolo volea delle ſue fiamme divampante; Allora fu, che per diſtaccarla, per allontanarla, per farle fare un' intero perpetuo divorzio dal Mondo, e da ſe ſteſſa; dopo averle attraverſato con altre più pungenti ſpine di tedj, di rincreſcimenti, di noje l'intrapreſo periglioſo ſentiero, armato l'onnipoſſente braccio d' acceſo acuto ſtrale contro Caterina, che al piè ſi proſtra di Sagro Miniſtro, di repente lo ſcocca, ed a compiere la ſua vittoria mentre Eſſa ſcorſe impaziente a naſconderſi nelle più rimote ſtanze, sfoga l' interna ambaſcia in ſoſpiri, ed in pianti, agli occhi le rappreſenta l' appaſſionato Redentore carico gli omeri della peſante ſua Croce, e tutto grondante vivo ſangue.

Amore Divino non più, non più, al primo lampeggiare di tua ſaetta, al primo comparire del compaſſionevole amabiliſſimo Aſpetto, quale allo ſpuntare di

roſſeg-

roſſeggiante benefica Aurora, che i fioriti colli, e le bionde campagne ammanta di luce, e nodriſce di fecondi umori, diradate le tenebre, il nuovo giorno ritorna: Tal da ſuperno, vivaciſſimo lume, e ſalutare ardore, che la luce apporta del ravvedimento, e le rugiade diſtilla d'amariſſima contrizione, diſſipata di repente ogni ombra di tiepidezza, già il primiero fuoco di Caterina in nuovo più luminoſo giorno riaccendeſi; e perchè timore non prendati, ch' egli ſia giammai per venir meno, le voci aſcolta, con cui ti proteſta coll' eterno abbandono d'ogni creata coſa il ſuo pentimento, il ſuo amore, la ſua immutabile coſtanza. (*a*) *Dolce amor mio non più Mondo, non più peccati, non più*. Da queſto punto altri più non vuole ſeguire Caterina, che il Divino ſuo Amante; e ſaprà bene vendicare co i rigori della penitenza le paſſate ſue leggierezze.

Così diſſe, così eſeguì, poichè licenziato incontanente ogni affetto terreno, ed ogni commercio colle creature; conſegrato, o al ſollievo de' poverelli, o all' ornamento degli Altari quanto di prezioſo ritrovò ne' ſuoi ſcrigni, tutto rivolge lo ſtudio de' ſuoi penſieri in mortificare i delicati ſuoi ſenſi con lunghi digiuni, con affannoſe vigilie, con aſpri cilizj, con inceſſanti ſanguinoſe carnificine; Ed acciò più non la ſolletichi ne' guſto di cibo, nè ſapore di bevanda, nè tranquillità di ripoſo, con ſtomachevoli amariſſime polveri ſa rendere diſguſtoſi que' cibi ſcarſi, o groſſolani, onde ſoſtenta non la ſua vita, ma i ſuoi patimenti: con aceto, e ſale liquefatto ſa rendere acerbi que' pochi ſorſi, che deſtina,

(*a*) *In Vit. nup. impr.*

ſtina non ſo ſe ad attemperare, o a maggiormente provocare la ſua ſete: con erbe ſpinoſe, con pungenti catene, con cento barbari ordigni, dentro cui s' avvolge, ſa rendere infino doloroſa quella breviſſima quiete, che prende dopo più ore ſpeſe ginocchioni in preghiere, ed in lagrime. Queſto è poco, col ruminare tutto dì l' acerba memoria di ſua tiepidezza, ſpoſa al martirio del corpo quello dello ſpirito, che eſercitato con più robuſta gagliardia dal ſuo incõtentabile amore, fa, che con uno di què ferventi traſporti, *ne' quali* (ſono parole di S. Franceſco di Sales) (*a*) *vi è maggiore cagione d' ammirazione, che d' immitazione*, rifiuti generoſa, per genio di più patire, quella ſoddisfazione, che ſe le preſenta cogli altrui meriti nell' Indulgenze, per attenerſi a quella ſola, di cui la forniſcono i ſuoi proprj patimenti: *Ex motiuo perfectiſſimæ* (così atteſtano i ſuoi proceſſi) *ac veræ Seraphicæ Charitatis erga Deum alienas omnes ſatiſactiones recuſabat, ut divinæ Juſtitiæ veluti ære ſuo plenè ſatisfaceret*. (*b*) In ſomma acceſa d' un ſanto ſdegno, e contro del Mondo, perchè tentato avea di ſedurla, e contro ſe ſteſſa, perchè troppo incauto gli avea preſtato l' orecchio, non vuol grazia, non brama pietà, chiede vendetta.

Oh quanto ſono importune, o Caterina, queſte voſtre Santiſſime ſmanie! Què lievi traſcorſi, che tanto vi cruciano, nel momento ſteſſo, in cui da voi riconoſciuti, furono da voi sì vivamente deteſtati, tutti vi furono dal Divino Amore liberalmente rimeſſi. V' ha

Egli

(*a*) *Intr. alla Vit. Diu. p. 3. c. 17.*
(*b*) *Proc. Rom. in Reſ. ad Prom. fid. n. 132.*

Egli con l'ammirabile energia delle ſue fiamme tutta in un' iſtante (a) *come un' altro S. Paolo* (è del precitato Apoſtolo della Savoja l' eccelſo paragone) *convertita, purgata, perfezionata*. Ve ne poſſono fare autorevole teſtimonianza e quell' alto orrore, che concepiſte, d' ogni più picciola colpa, e quell' intenſiſſimo dolore, che poco mancò non vi faceſſe cadere in mortale sfinimento, e quella carità ardentiſſima, onde perfettamente ſottomeſſe le paſſioni alla ragione, la ragione a Dio, non provaſte più mai nè tumulto di paſſioni, che s' alteraſſero ſedizioſe a ſcuotere il freno della ragione, nè renitenza di corpo, che o pigro ritardaſſe, o protervo rifiutaſſe di ſervire pronto agli uffizj dello Spirito. Ve ne ha aſſicurata (che più deſiderate?) di propria ſua bocca lo ſteſſo Gesù, il quale trovatavi per mezzo del fuoco d' un perfettiſſimo amore qual' oro eletto già purgata, e monda d' ogni parte fangoſa, vi ha confermata Egli ſteſſo nella Santa ſua grazia. Tant' è miei Signori: *Amanti nunquam ſatis*. (b) Quindi è che ſebbene l'innamorata penitẽte (come parla la Sagra Ruota) *Se jam pro admiſſis defectibus divinæ Juſtitiæ ſatisfeciſſe Deo revelante noviſſet*; (c) per ſoddisfare non di meno agli eroici impulſi dell' amor ſuo, non ſa dar fine alle ſue pene; anzi pene ſoſpira, e con quella anſietà medeſima, con cui Cerva ſitibonda corre anelante in traccia del ſoſpirato liquore, pene ricerca. Oh penitenza, oh diſtaccamento, oh Carità, oh portenti, che ben danno

L chiaro,

(a) *Intr. alla vit. Diu. p.* 1. *c.* 1.
(b) *S. Greg.*
(c) *In Comp. Vit. exhibit. S. Congr.*

chiaro a divedere, che eſtinta intieramente in Caterina quella vita carnale, e terrena, che ci fa gemere ſotto il tirannico giogo del corpo, Ella più non vive in ſe ſteſſa, ma unicamente con Gesù Criſto in Dio! Ben mille volte adunque avventurata Caterina, che calpeſtando con piè ſdegnoſo le fallaci luſinghe del ſecolo corrotto rapire vi laſciaſte dalle ſole attrattive di quell' amore, che diſtaccandovi, che facendovi morire al Mondo, ed a voi ſteſſa non altro preteſe, ſe non che follevarvi ſull' ali del ſuo bel fuoco, ed unirvi a Dio, per quindi farvi vivere in eſſo lui una vita quaſi Divina, in quella guiſa appunto, che il Sole tolto dalla terra un' agile vapore al Cielo il ſolleva, per copiare in eſſo lui col vigore de' ſuoi raggi le ſue ſembianze: *Trhait enim* (è dottrina d' Alberto Magno) *Amor, quia fortis eſt ut mors dilectio, Amantem extra ſe, & collocat in amato, faciens ei intimiſſimè adhærere.* (a)

Ad eſeguire il benefico diſſegno infondeſi dall' amore nell' intelletto di Caterina un nuovo più chiaro lume, mercè di cui ſcuopre in Dio così vaghe, così amabili bellezze, che egli godendo in contemplarle un ſoprumano ineffabile diletto, più non ſa diſtaccarne i ſuoi attoniti penſieri. Dall' eccefliva ſoavità di sì alto piacere rapita la volontà, ſiegue a volo della ſuprema rappreſentata amabilità le incontraſtabili dolciſſime attrattive, e felicemente perduta nel caro obbietto la libertà de' ſuoi amori, tutta ſolo intorno ad eſſo conſagra, eſercita, conſuma l' attività di ſue vampe. Così tutta unita con la mente, e col cuore a Dio, più non ſembra una

(a) *Lib. de adhæ. Deo cap.* 12.

una Viatrice di queſta miſera Valle di pianto, ma un Serafino del Cielo ſotto umane, e mortali ſpoglie naſcoſo. Non è già queſto, voi lo ſapete, ingegnoſo ritrovamento o dell' arte, o della mia divozione: è il titolo glorioſo ſtampato in fronte a Caterina dal Mondo tutto, dal Cielo, dall' Inferno medeſimo. Ed invero dove mai, fuorchè tra que' Beati Spiriti, può ritrovarſi giuſto paragone per un' anima sì ſtranamente innamorata di Dio, che per eccesſo d' amore del continuo aſſorta colle immaginazioni, colle rifleſſioni, con tutta ſe ſteſſa in Dio, è giunta ad una sì perfetta unione di mente con eſſo Lui, che quaſi foſſe ſenza corpo, più non poſſono le coſe eſteriori diſtogliere i di lei penſieri da Dio; ma tutta dentro di ſe, tutta fuori di ſe, mentre nell' eſteriore travaglia, gli obblighi adempiendo di queſta vita mortale, nell' interiore ripoſa a contemplare l' immenſe grandezze di Dio.

Benchè qual maraviglia di ciò, ſe ammeſſa non ſolo dal ſuo Amore Gesù ad aſcoltare a ſuoi piedi colla penitente Maddalena quelle dolci parole di ſpirito, e di vita, che rapiſcono teſtimonj gli Appoſtoli, la Samaritana, le Turbe, con celeſte ſoaviſſimo incanto, l' anima: Ma ſollevata di più a ripoſarſi pria col prediletto Diſcepolo ſul Divin Seno, indi ai caſti baci della bocca divina, in queſte intime ſublimiſſime comunicazioni, così vive, così chiare ſe le infuſero della divina infinita, inacceſſibile Grandezza le cognizioni, che non ſi dubitò aſſerire ne' di lei proceſſi avere ella anche in queſta vita partecipate dell' eterna beatitudine le delizie. *Deus familiaritèr egit cum Catharinâ, & æternæ beatitudinis gloriam aliqualitèr ipſi tamquam Sponſæ dilectæ communi-*

municavit (*a*). Capirete ora voi onde mai derivaſſero in Caterina quelle continue elevazion di mente, quelle sì frequenti alienazioni da' ſenſi, quegli amoroſi sfinimenti, quell'eſtaſi così lunghe, così prodigioſe, così ſpeſſe. Effetti erano queſti di quell'inuſitato ſoprannaturale piacere, che inondando l'anima di Caterina, mentre univaſi a Dio col vagheggiarne a chiaro lume le beatrici ſembianze, e quindi ridondando nel corpo, faceva, che rapite le potenze inferiori dall'eccesſiva ſoavità di quel diletto, che le potenze ſuperiori con tanta iſquiſitezza di contento riempiva, ſaziava, dilettava, dimentiche de' proprj uffizj, laſciaſſero, per così dire, la terra in abbandono, per unirſi anch'eſſe al loro Signore.

Sebbene però accompagnata miriate da così grandi, e copioſe dolcezze l'unione di mente, e di cuore, onde ſtringeſi la noſtra Serafina con Dio; non vi daſte giammai a credere, che queſte ſieno di sì bel nodo o la cagione, o l'incentivo. Da un più alto, e nobile principio deriva in lei quell'ardentiſſima brama, che innamoratala di Dio, a Dio la porta con tant'empito, a Dio con tanta forza l'unisce. Un Santo, ma puro, ma finiſſimo amore è quegli, onde ricevono tutti li di lei movimenti il ſublime gagliardiſſimo impulſo: Non altre catene a Dio la tengono indiſſolubilmente avvinta, ſe non quelle del ſuo puriſſimo amore. Caterina dal Divino Redentore ammaeſtrata a non pigliare da ſagri Volumi per ſua ſoſtanza altro che amore, nulla cerca fuori di Lui, nulla brama, nulla cura fuori di Lui.

(*a*) *Proc. Rom. ubi de char. pag.* 20.

Lui . Lui ſolo vuole per oggetto delle ſue brame, vuole Lui ſolo per motivo de' ſuoi affetti, Lui ſolo vuole per mercede dello ſteſſo ſuo Amore : Ama, direbbe S. Bernardo, (*a*) perchè ama, ama per amare . *Io non voglio* (uditelo dalla propria ſua bocca) *quello , che eſce da Te , ma ſolo voglio Te o dolce Amore . . . .* (*b*) *Signore io non ti voglio venir dietro con queſte dilettazioni , ma ſolo per vero amore* . Che ſe nondimeno ricolmare ſenteſi tratto tratto di celeſti alte delizie il ſeno, quaſi riſentità di tali parzialiſſime beneficenze, *O' amore* , eſclama, *ò amore tu ſai , che fin da principio dimandai grazia , che mai non mi permetteſſi viſioni, nè conſolazioni . . . . Ti prego Signore non mi dare più ſimili coſe , che non ſono fatte per me , nè per chi vuole nudo il tuo amore* . (*c*) Oh Carità, perfettiſſima Carità ! *chi ha giammai* (ne fa dolci maraviglie S.Franceſco di Sales) *eſpreſſo meglio le celeſti paſſioni del vero Amore* ? Argomentate ora voi dalla finezza di queſte ſerafiche eſpreſſioni quanto foſſe perfetta quella unione, che formavaſi da un così puro, ſublimiſſimo Amore .

Perchè però l' eccellenza, la purità, la perfezione di così amabile unione più che dalle parole riconoſcere deveſi dall' opere, vale a dire, dalla riſoluta, dalla piena, dalla perpetua uniformità del volere dell'Amante con quello dell' amato ; quindi ad accertarvi della perfetta unione di Caterina con Dio, mirate con quale uniformità, con quale prontezza, con quale giubilo le traccie Ella ſiegue del Divino ſuo Amore. Al Deſerto

(*a*) *Sup. Cant. Ser.* 83. (*b*) *In Vit. nup. impr.*
(*c*) *Pref. del trat. dell' Am. di Dio.*

l'invita, per farvi ſeco un ben lungo, e rigoroſo digiuno: ed Ella lo ſiegue con tale eſattezza, con tale coſtanza: (a) *ut per annos tres, & viginti* (l'afferma con voci attonite la Chieſa) *ferias Adventus, & Quadrageſimæ tranſegerit ſolo Euchariſtiæ pabulo refecta*. Seco la chiama dal deſerto nella frequenza della Città per recare ſovvenimento a' ſuoi proſſimi: ed Ella offertaſi volontaria Servente a quelle Matrone, che dal pietoſo incarco di ſovvenire alle altrui ſegrete miſerie, Signore addimandanſi della Miſericordia, con paſſo fedele lo ſiegue, *pertranſiens benefaciendo*. Seco la vuole alla probatica a confortare i travaglj de' più languenti: ed Ella ſuperate le ritroſie de' ſenſi, la dilicatezza del temperamento, le dicerie del Mondo, generoſa, ed invitta lo ſiegue: E perchè queſti li portici ſono, ove ferma il ſuo Diletto l'ordinaria dimora; quivi Ella pure fiſſa il ſuo perpetuo ſoggiorno. Belle invidiabili Mura di Pammatone, che per trentadue anni deſte ricetto a queſta ammirabile Serafina, voi paleſate quali foſſero in così lungo ſoggiorno della ſua ferventiſſima Carità gli eſercizj; ch' io non ſaprei in altra foggia iſpiegarmi, ſe non rapreſentandola qual impetuoſo torrente, *quem Spiritus Domini cogit*, (b) lanciarſi impaziente a fecondare con la ridondante piena, meglio che l'acque del Nilo le campagne dell' Egitto, l'anime di quelle povere Inferme. Miratela in fatti, che tutta occhi in veglia, tutta mani al lavoro, tutta cuore alla compaſſione, faſſi tutta di tutte, faſſi tutta di ciaſcheduna. Volge le pietoſe pupille ad oſſervare gli affanni, i dolori, le piaghe

di

(a) *In of. ejuſd. Lect. V.* (b) *Iſ. 59.*

di quelle care membra del ſuo Gesù; e ſe le rompono per conſenſo di tenerezza le viſcere. Se le accoſta perciò, e con quell' aria di Paradiſo, che le sfavilla in volto, e con quel ſoaviſſimo mele, che cola in ogni accento dalla ſua bocca, ajuta l' une, conforta l' altre: queſte paſce, quelle ammaeſtra, tutte conſola: E ſieno pure faſtidioſe, puzzolenti, ſchiffoſe quant' eſſere ſanno, ciò non impediſce, che non s' accoſti loro fiato a fiato, non le puliſca dalle immondezze, non ne curi le piaghe, non ne aſſorbiſca per fino con alto orrore de' ſenſi la ſteſſa putredine. Anzi qual tenera Madre, che intorno al letto ſtia del ſuo languente Unigenito, le accarezza, le abbraccia, imprime loro, anche ad onta della morte, ſulle moribonde infette labra dolciſſimi baci. Oh carità, gagliarda veramente al pari della morte! Ed un' anima, che per ſeguire, per imitare, per uniformarſi al ſuo Dio vola intrepida, e lieta in braccio agli ſtenti, alle mortificazioni, alle nauſee, alle umiliazioni, alla morte, potrà ancor dubitarſi, ſe ſia perfettamente unita con Dio? Ah che ſe lo ſteſſo volere, e non volere ſi è quello, onde formaſi la più perfetta unione degli amanti: *Idem velle, & idem nolle ea demùm firma amicitia eſt*; (*a*) Io sì perfetta ravviſo queſta unione di Caterina con Dio, che più unione non ſembrami, ma unità; perchè più non diſtinguendo il volere di Dio da quello di Caterina; anzi più non ravviſando in Caterina il volere di Caterina, ma il ſolo volere di Dio; non ſolo unita parmi, ma in Dio traſformata.

(*a*) *D. Hier.*

E come nò, ſe rinunziato per fino nelle mani del Divino Amore della propria libertade l' arbitrio, non è più Caterina, che operi, ma il Divino Amore, che opera in eſſa Lei. Da eſſo ſi regolano i penſieri di quella mente, gli affetti di quel cuore, le ſollecitudini di quell' animo, di quel corpo i movimenti. Egli è, che le porge conſolazione nelle triſtezze, conforto negli affanni, nelle fatiche ſollevamento. Egli è il vigore delle ſue fiacchezze, il riſtoro de' ſuoi digiuni, il maeſtro, la ſcorta, la regola, il principio, il fine d' ogni ſua operazione; anzi Egli è l'anima, egli è il cuore di Caterina: *Io non ho più anima* (all'ordinario fervore Voi le ravviſate, ſono ſue voci) (*a*) *Io non ho più anima, ne cuore, ma l' anima mia, ed il mio cuore è quello del mio dolce amore*. Oh bella Carità, chi potrà mai ammirare abbaſtanza il tuo valore, ſe per te con non favoloſa metamorfoſi ſi cõverte l'Amãte nell'Amato: *Amor* (a tempo me lo ſuggeriſce S. Dionigi Areopagita) *Amantem in Amatum convertit*. (*b*)

Anima grande, vaga fiamma del puro amore, incomparabile Serafina, ora più non ſtupiſco, perchè appariſſevi così ſovente acceſo di celeſti ſplendori il volto, perchè sì ſtrani, e sì violenti divampaſſero nel voſtro corpo gli ardori, onde il ſangue da voi uſcito roventi faceſſe i metalli, che l' accoglievano, ed in eſſi indelebili imprimeſſe ſanguigne macchie; anzi al ſolo tatto delle voſtre mani, laſciata l' acque la natìa freddezza, bollire ſi vedeſſero di repentino calore; ed il fuoco medeſimo, con cui vive v' abbruciaſte le carni, più ſentire non

(*a*) *In vit. nup. impr.* (*b*) *C. 7. de Cæd. Hyerar.*

non vi lasciasse delle sue arsure il dolore, se animata, se convertita nell' amore, in Voi portavate un vasto incendio di sopranaturali poderosissime fiamme. Stupisco bensì, che essendo queste così eccessive, non vi struggessero tosto in morte ceneri il corpo, per volarsene in libertà all' amata loro sfera. Ma questo fu l'inudito portento, onde a cagionare nella gran Donna (*a*) con la vivissima attività del loro fuoco uno stupendo martirio, seppero, come le fiamme da Mosè nel rovo ammirate, accenderla bensì, ed infiammarla, non però struggerla, e consumarla. Quindi chi potria mai abbastanza esprimere la di lei interna atrocissima pena? Sentirsi per una parte spingere con tant' empito al dolce objetto de' suoi amori, trovare per l' altra tarpate l' ali al suo bel fuoco, ed essere costretta a soffrirne le smanie veementi sì, ma non bastevoli a sprezzare quegl' importuni legami, che ne contrastano l' uscita. Essere destinata aspirare con tutti gli affetti alla vista, al Regno, alla dilettevole libertà de' figlioli di Dio, e non di meno trovarsi *qual' Uomo* (udite paragone, con cui vorria la Santa far intendere la sua penosissima ambascia) (*b*) *qual' Uomo scacciato dalla sua casa, confinato in oscura prigione colle mani legate, co i ceppi ai piedi, bendati gli occhi, senza cibo, senza colloquio, senza speranza di uscirne fino alla morte*. Oh Dio che martirio, che tormentoso martirio! Martirio, cui solo possono fare giusto paragone le pene di quel Purgatorio, che Essa a giudizio non solo de' più saggj, ed illuminati maestri delle Cattoliche verità, ma degli Eretici stessi di tale dogma arrabbiati, ostinatissimi

mi

(*a*) *Exod.* 3. 2. (*b*) *In vit. nup. impr.*

mi Oppugnatori, sì eccellentemente descrisse. Non vi pensasse però già, che l' atrocità di così fiero martirio la pace punto alterasse della forte Matrona. Sospira, egli è vero, con intensissimo ardore il pieno inamissibile possedimento del dolce suo Amore; e perchè solo la morte può darglielo, la brama, l'invita, gode d'ogni cosa, che ne rappresenti la cara memoria. Ma serbandosi nel tempo stesso, più che annosa quercia in mezzo ai venti, o duro inflessibile scoglio in tempestoso mare, nel divino beneplacito costante, ed immobile; gode tra le più veementi agitazioni de' suoi affetti, una così tranquilla lietissima pace, che bene fa conoscere esser' Ella collo spirito in quel Signore trasformata, che all' agonie ridotto dalla chiara rappresentanza della sua amara passione, seppe nulla di meno serbare imperturbabile nella volontà del Padre la tranquillità dello spirito.

Questa con tutto ciò sebbene inusitata, e sublime, non è ancora la di Lei cõpiuta trasformazione. Lasciatasi in balìa del Divino incontentabile Amore, non è questi contento finchè tutta non miri nel di lei corpo parimente scolpita del Crocefisso Redentore l' immagine; acciochè in esso col corpo ancora trasformata, a tutta ragione gloriare si possa coll' Appostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit verò in me Christus*. (a) Fattala per tanto delle sue ardenti saette vivo bersaglio, non solo tutto le fa provare nell' anima dell' interna angoscia l' acerbo dolore, ma tutte ancora le imprime nel corpo (come affermano collo già spesse fiate lodato Appostolo della Sa-

(a) *Ad Gal.* 2. 20.

Savoja, comunemente gli Autori) del Salvatore le piaghe. (*a*) Cede, non più reggendo all' eccessivo intollerabile spasimo l' Umanità di Caterina: e sebbene lo spirito invitto pronto saria a sostenere i tormenti tutti dell' Inferno per alleviare dell' appassionato Salvatore le pene; quella nondimeno già manca, già svien. Amore Divino, che più tardate a vibrare quell' ultime fiamme, onde assi a consumare sì bell' olocausto? Caterina già qual' oro eletto all' ardente esame del vostro fuoco provata, è stata ritrovata in ogni parte perfetta. Perfetta nel perpetuo generoso distaccamento dal Mondo, e da se stessa; Perfetta nella forte indivisibile unione di mente, di cuore, di volontà col dolce suo Amante Gesù; Perfetta nell'intero abbandonamento, nell' ammirabile trasformazione di tutta se stessa in esso Lui. Se adunque, *probata est perfecta est*, (*b*) s'adempia omai delle vostre parole l' infallibile promessa: *sit illi gloria æterna*. Così per l' appunto seguì: Caterina dopo avere più ore dolcemente agonizzato sulla penosa invisibile sua Croce, dopo accennato a' circostanti cogli occhj, e colla destra il suo imminente passaggio, dopo essersi più volte confortata con quel cibo de' forti, che fu sempre mai il suo più amabile, anzi quasi l' unico suo ristoro, dopo rinovati gli atti delle Teologali Virtù; mentre raccolta tutta l' anima sulle labbra, baciando le piaghe amorose del suo Gesù, raccomanda nelle di Lui mani il suo spirito; consumata dalle violenze dell' eccessive sue fiamme, nel giorno appunto consegrato alle glorie di quella Croce, su cui languisce trafitta

(*a*) *Ut in Proc. Rom. init. pag.* 42. (*b*) *Eccl.* 31.

fitta, dal Divino Sposo chiamata, vola lieta, e tranquilla a compiere in Cielo quella perfetta trasformazione, che cominciata in terra col merito d' un Serafico purissimo amore, và a terminarsi nell' Empireo col premio d' un' amore beatifico, soavissimo, eterno.

Itevene pure, glorioſissima Santa, a godere tra i casti amplessi del Divino Sposo l' ultime interminabili, deliziosissime prove del suo splédidissimo amore. Ma non dimenticate nò nella patria del bell' Amore l' amorevolissimo vostro genio verso di cotesta da voi sì amata, a voi così ossequiosa Repubblica. Volgete dall' altezza del maestoso trono, sopra cui tra' Serafini sedete, quelle sì perspicaci pupille, cui vinti cedono i segreti de' cuori, le lontananze de siti, gli arcani dell' avvenire, e sollecite, e pietose giratele sempre mai all' uopo de' vostri Concittadini; e giacchè il liberalissimo Divino Amore podestà vi concedette così assoluta sopra le infermità, sopra gli elementi, sopra l' Inferno; Voi tutta l' adoperate in allontanare da queste contrade, da questi mari, da queste spiagge ogni male: ma sopra tutti quel male allontanate da questi avventuratissimi Popoli, che male essendo di colpa; lo scopo deve essere di quell' infaticabile ardentissimo zelo, che essere vi fece sempre mai così sollecita per la salvezza dell' anime, che non contenta d' avere guadagnato al Cielo il Consorte, infervorati i domestici, santificato chiunque ebbe la sorte di trattare con Essa voi; tutta avereste volura santificare la terra, santificare per fino l' Inferno. Per ottenere sì amabile intento in essi le fiamme accendete di quel santo purissimo Amore, che distaccandoli dal Mondo, a Dio strettamente gli unisca, in Dio perfettamente

te li trasformi : acciò premendo quel glorioso sentiero, che cogli esempj, e con dottrina, dottrina, cui non può fare condegno encomio umana favella, perchè dottrina attinta dalle fonti della stessa increata Sapienza, a tutti insegnaste, compagni vi si facciano nel felicissimo termine della gloria. Tanto mi fa sperare quella, che quì lasciaste, pegno del vostro amore, e della vostra eterna protezione, trionfale, incorrotta spoglia.

Genova, felicissima Genova, Madre sempre feconda d'Eroi, che eletta dal Cielo con sì parziale beneficenza alle più eccelse fortune, svegliasti fino nelle più rimote Provincie non meno col valore del tuo braccio, che videsi ora domare sù barbari lidi l'orgoglio degl' infedeli, ora inalberare sul suolo da Gesù santificato le vermiglie tue Croci, ora condurre in catena prigionieri Monarchi, ora restituire al Soglio di Piero liberati Pontefici; quanto con la fama chiarissima dell' altre tue virtù colla prudenza del tuo governo, colla saviezza delle tue Leggi, colla rettitudine de' tuoi Magistrati, colla magnificenza de' tuoi Cittadini, colla pietà di tutti i tuoi figlj, svegliasti, dissi, fino nelle più rimote Provincie ammirazione, ed invidia; Mira quale ora ti venga da una tua illustre Patrizia nuova impareggiabile gloria, onde renderti degno oggetto d'ammirazione, e d'invidia, non più alla terra sola, al Paradiso. Mirala, e vanne pure santamente superba. Fa pure, che lieta per ogni parte rimbombi colla divota pompa di sagra magnificenza: Ma tutt' insieme sovvengati, che dalla soavissima consolazione, che provi nel celebrare della tua una volta Figlia, ora Protettrice le glorie, disgiungere non dei lo studio

ſollecito d'imitarla. Fa dunque, che torni in tuo eſemplare quella, che alle tue premuroſiſſime iſtanze è ſtata a queſto fine dal Sommo Regnante Pontefice ſugli Altari collocata; acciocchè in Eſſa, (a) *Chriſtifideles virtutum omnium, præſertim Charitatis in Deum, & proximum perfectum habeant exemplum, quod imitentur, & Januenſi Reipublicæ novum decus affulgeat, & ornamentum*. Ho detto.

Iddio

(a) *Clem. XII. in dec. 30. Apr. 1737.*

COMPONIMENTI
POETICI.

IDdio Ottimo Grandiſſimo (valoroſi Accademici, Nobiliſſima Adunanza tutta) il quale, quaſi ampio ſterminato Oceano, l'aureo Fiume reale di Santità; Caterina Fieſca Adorna, sì nel profondo delle divine ſue acque immerſe, e naſcoſe, che ne meno nel nativo ſuo letto di queſta Auguſta Patria, colla propria corrente far cammino, e da quelle dell'Oceano diſgiunta, e diſtinta permiſegli giammai; nelle ben giuſte, e oltremodo ſplendide dimoſtranze di voſtra gioja, luogo non ſo ſe dia, oppur lo tolga agli encomj; le Muſe ecciti, oppure rattengale, e le voſtre armonioſe Cetere percuota, oppur ſoſpeſe le laſci.

Ed in vero un'Anima a ſe ſteſſa continuamente pellegrina, e foreſtiera, non che all'arſo, e pe'l ſovrano ſtravagante fuoco maceratiſſimo ſuo Corpo: un'Anima verſo di ſe per ſanto purgativo diſdegno, e cruccio aſpra mai ſempre, e ſevera, al proprio arbitrio ſuo perpetuamente involata, e in un generoſo nulla di ſe amoroſamente ridotta; per qualunque banda a rimirare s'imprenda, ſi deifica ad un tratto, e ſi naſconde, e nelle beate fiammanti tenebre dell'Altiſſima Divinità, inſieme con eſſo lei, che sì alto ne ſcriſſe, ancora noi rinſerra, ed imprigiona.

Che però per qual ſottile, e con deſtrezza rinvenuto ſentiero potrem noi rimirar Caterina, cui Dio tutta circonda, tutta riempie, e tutta dentro di ſe ſolo, che Pelago è di Amore, confonde ſeco, e medeſima? Non la udite? Parla la gran Donna involta in quello ineffabile laberinto di Amore; e dal cupo centro di lui tali a noi tramanda voci aſſottigliate, e lontane, le quali ſembra

bra che dicano *Cantate di Dio, che ſolo è Amore!* Ne a cantar di me deſio vi ſpinga, o eſtro vi ſproni, ſenon ſe di quello Amore cantando, dove tutta me ſiffattamente perdei, che omai più di rinvenirmi diſperi meco ognuno, e di me invece, ſempre in Amore s' imbatta.

Da ſimili lontane voci però un' avviſamento ſento ſurgermi al cuore, che di doverne levare una ſillaba mi comanda, perchè prette rieſcano, e fedeli, e affatto degne di Colei, che gloria è delle Dive, e delle Liguri Matrone, le quali o ſcrivano, o favellino, tale eſattezza dimoſtrano di giudizio, e di proprietà, che già un ſingulare conſueto oggetto divennero, non che delle noſtre, delle più culte eſtere ammirazioni.

Cantate Dio! diceva, ſtando ancor quì tra noi, la Diva dell' alto ſenno, la Dama del fino tratto (e vol dir Ligure Dama) gli acceſi divini Carmi leggendo, e cantando dell' antico Etruſco Poeta Jacopone; e quelli ancora non già per vaghezza di talento, bensì per finezza di ſanto fuoco, talora ammendando, e ripulendo; *Dio.cantate!* e tra *Dio*, e *cantate* la cruda particella *Di* non frapponete! E' ella, oimè, una qualche verbale lontananza tra il *Canto*, e *Dio*, la quale non ſa piacermi.

Eccovi pertanto, valoroſi Accademici, oggetto inſieme, e maeſtra de' carmi voſtri ſceltiſſimi la noſtra Diva adorata.

Abbigliate, e ſplendide del bel nome di lei, che grande, e chiaro giorno recheran mai queſta ſera in Parnaſo le voſtre muſe? Elleno regolate dal Divin genio di ſua innamorata ſapienza, non altro certamente,

lei

lei lodándo, verranno ad imprimere negli animi altrui, che *Amor Dio*, *e Dio Amore*.

Sicchè, assai meglio di Beatrice presso il sempre Divino Dante, Caterina quaggiù una volta, e colassù adesso la increata Bontà, da cui tutta fu possèduta, e ricolmata così ne descrive, e pria che verso alcuno escane dal labbro l' estro a ponderarne, e la forza, taciti noi mena, ed invita.

Ecco adunque con quali sovrumani sentimenti, intorno alla increata bontà il mentovato gran Poeta si esprime.

(*a*) Ciò che da essa senza mezzo piove,
Libero è tutto perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nove.
Più l' è conforme, e però più le piace:
Che l' Ardor Santo, che ogni cosa irraggia,
Nella più simigliante è più vivace.

Ma invano della simiglianza presumerebbe d' intendersi, e ragionare, chi per comandamento di confronto divider dovendo le occhiate, ne dell' una, ne dell' altra delle confrontate cose prender sapesse il carattere, nulla di più ricavandone, che un felice ignorante stupore, il quale a dir s' accinge, e non può, parlar vorrebbe, e non sà.

Pure il basso, e corto pensar nostro, all' ineffabil maniera dell' Eccelso, e Gran Nume, divoto s' umilia in pace: laddove disdegnoso, per dir vero, alquanto verso di sua incomprendente maraviglia se essere non dissimula, qualora in Creatura s' imbatte, già del

(*a*) *Dante Parad. Cant. VII.*

noſtro frale veſtita, e da quello un tempo predominata; la quale nel ſentirſi poſcia dal divino ſoſtanziale Amore mirabilmente ſollevata, non pur tutta del chiaro di quelle fiamme appar veſtita, ma dove ancora la più perſpicace angelica viſta ſi perde, colà appunto s' inſinua, s' incentra, s' incorpora, e per poco non diſſi ſi medeſima.

A ſcrutinarne ora la maniera, per quanto gli omeri di un fiacco intendere allo incarco della grandioſa Idea regger poſſano, me così ajuta alcun poco, nel ſecondo ſuo Canto del Paradiſo, il Poetico Fabbriciere de' ſodi Ingegni.

„ La concreata, e perpetua ſete
„ Del Deiforme Regno cen portava
„ Veloci quaſi come il Ciel vedete.

Concreata parve, e *perpetua* in Caterina Fieſchi Adorna, del *Deiforme Regno la ſete*, che veloce oltre il velociſſimo rotar de' Cieli, e veloce oltre il velociſſimo batter d' occhio, al ſommo Bene immantinente *portolla*; malgrado le alquanto ſviate primiere innocenti voglie, nello ſviamento dalle quali parte molta ebbevene la vanità promoſſa dalle uſanze del gentil ſeſſo, e molt' altra ve n'ebbe la diſgrazia cagionata dalle Cavallereſche giatture del capriccioſo Marito.

Folle però me, che cotanto ſcemai di lode ad una tal Diva, col lodarla così! corte avendo l'ali quella ragione, che va dietro a' ſenſi, mal diſtinguer mi fece dall' arſiccia aſſetata Anima l' *arſura*, e la *ſete*, quando ella la *ſteſſa* in aſtratto *arſura*, e *ſete* divenne, e *Increata* per miracol d' Amore, paſſando; *perpetua*, in ſiffatto ſtravagante modo divenne, che giammai non permiſe

miſe all' acquiſto del Ben Sommo la gloria del diſſetare; e dal medeſimo *Deiforme Regno* la dolcezza cercò di ſottrarre, per cui ſi gode, la nuda volendovi amarezza, per cui ſi pena.

Come che limpidiſſimo criſtallo, mercè del diſteſo a tergo, nero piombo, reſtituiſce a noi, e indietro ne rimanda il volto noſtro, e ce ne fa ſpettatori; così la ſavia ſpecolatrice Dama teme, ſpecchiandoſi nel Criſtallino amor ſuo, non il nero aſſottigliato piombo della propria Umanità, a tergo naſcoſamente ſuppoſtovi, il volto e dell' antica, e dell' odierna lei a mirar non le dia; nulla più odiando che veder ſe, a ſe penſare, di ſe diſporre: che però queſta ſempre lei cuoce acceſa brama, che l'amoroſo ſovrano incendio, ne men la cenere del cuore laſci nel cuore; ma laſcivi il pretto nulla, ed un nulla tale, che ancora del neceſſario metafiſico rapportamento ſi ſpogli, ch' egli dir dee a quell' eſſere, che fu una volta.

Quindi ſe

„ Di lagrime atteggiata, e di dolore, (*a*)

(vedova non in altro conſolata, che nella certezza di avere dall' inſanguinato Salvatore impetrati al trapaſſato ſuo Spoſo gli eterni ripoſi) alle più orribili penitenze fa coraggio contro delle lagrimate ſue colpe, e vien poſcia colle ſteſſe colpe a quel patto, cui da lì innanzi fedelmente oſſervarono, che mai più non s' affaccino a riſovvenirle; ciò fa, perchè nulla quindi abbia a frapporſi tra ſe ſteſſa, e l'Amore, anzi non altro di ſe ſteſſa, fuor che amore, vegga ella giammai.

(*a*) *Cant. X. Purg.*

Con tale, e tanto, che di se fece Caterina, dimenticamento, distruggimento, annullamento, chi mai creduto avrebbe, che

„ Alma real, degnissima d' Impero.

gli uni, e gli augusti Antenati suoi nelle comuni provvidenze sorpassante, in lei serbata non pertanto si fosse, allora quando, o Fioritissima Pattria, soddisfacevansi gli occhj tuoi stessi in rimirando la chiarissima Madre tua, esatto universal conto aver de' tuoi Poveri, e del numeroso infermo tuo Popolo; per ciascuno alle bisogne accorrendo, colla prontezza degli ordini, coll'abbondanza degli ajuti, e colla umiliazione a più abbietti ministerj? Matrona, che veglia, e insieme Ancella, che serve: distratta, e attenta: estatica, e conversevole: seco avente, e miracoli per guarire le più fetide morbose affluenze, e stomaco insieme per assorbirsele: cose strane, e forti, operando, e patendo, l' antico encomio delle Romane Anime trasferì nelle Liguri: e collo spirito dalle continuate incredibili inedie nella mortal vita mantenuto, il fiato emulò dalle Appostoliche trombe per eccitare a vergogna, e virtù i cuori più imperversati.

Perlochè, se riposto leggesi presso di Plutarco nella bocca di Catone, per in succinto dar laude a Scipione Emilio, l' Omerico verso del decimo libro della Odissea

„ Ei solo ha cuore, e gli altri ombra ne sono.

diranne il medesimo la Carità, per darne il vero carattere del misericordioso cuore della Eccelsa Donna: che, con tutto che tanti vegga, e annoveri nella pia opera compagni, e seguaci, pur questi in paragone di lei son l'om-

l'ombra, non in altro glorioſa, che nel ſeguir'immitatrice i moti di quel bel corpo.

E quì creſce a occhio l'altezza della maraviglia, o Signori: laddove vaghezza ci prenda di conſiderare in Caterina una dottiſſima, e del ſublime de' Cherubini emula Penna, che diretta da un'annullato, ſiccome udiſte, avvegnacchè naturalmente ſollevato intendimento, delle aſtruſe Divine coſe, delle interiori umane Diſſenſioni, del finiſſimo innarrivabil coſtume della Grazia, e del ſottiliſſimo purgativo genio della ſuperſtite Pena ſcriver ſeppe in uno ſtile sì acconcio, ed in un modo di penſare, e dall'errore, e dalle baſſe vulgari Idee sì ſcevero, e ſgombro, che ſazie non ceſſan d'eſſerne le più culte Cattoliche Accademie di farſene norma contra quella ſettentrionale Ereſia, che dalla noſtra ſaccente Eroina, e illuminata Profeteſſa fu ad un tempo, anzi per tutti in l'avvenire i tempi, e preveduta, e ſconfitta.

Inſurſe, voi ben lo ſapete, una volta (e ſtaſſene ſotto il Giudice tuttavia pendente la lite) tra gli eruditi il dubbio, ſe interrogante, o dir vogliamo *Dialogiſtico*, ſiccome dalla ſcuola coſtumoſſi di Platone: oppure maeſtrevole, o vogliam dire, *Didaſcalico*, ſiccome pratticoſſi da Ariſtotele, eſſer doveſſe lo ſtilo, con cui meglio renderne inſegnevoli delle umane, e divine facoltadi. E perchè lo zelo delle parti, come ſpeſſamente addiviene, noi di la non traſporti dalle miſure del giuſto, e dalle rigidezze del vero, più accertata coſa ſarà poi di laſciar in pace la quiſtione, e ripartire con eguaglianza a litiganti la ſtima, così obbligati dalla gentilezza, e dal ſenno della Ligure Diva Maeſtra, la qua-

le e l' uno, e l' altro di queſti due forbiti Filoſofici ſtili, ſia Platonico a Dialogo, ſia Peripatetico a precetto, della umanità ſcrivendo, e del Purgatorio, ſeguace eſſer volle; tanto ſuperati da lei reſtando, e nell' arte del Dialogo Platone, e nella maeſtria del precetto Ariſtotele, quanto dal Divino ſuperato reſta l' umano, non che quanto dal cipreſſo qualunque baſſo virgulto.

Ora, ſiccome penſarono già gli antichi eloquenti eſtimatori della fama, torto farſi a chi mortalmente ſoriſſe, ſe col vulgo dicaſi, ch' ei morì; dovendo anzi dirſi, ch' ei partiſſi, laſciando il ſuo eterno quì tra gli uomini in copia, per trasferirlo colaſsù tra numi in originale; così dietro alla traccia del ſaggio favellar loro andando io di preſente, aſterommi dal nome dare di morte (per quanto nel tempo, ch' ella ſeguì, contraſto il mio dire avrebbe incontrato nelle neceſſarie comuni tenerezze di queſta cotanto beneficata Cittade) aſterommi, ripiglio, dal nome dare di morte al felice, invidiabile tranſito di Caterina: la quale pur' ora, non che col cedro de' divini ſuoi ſcritti, coll'incorrotto, e tuttavia univerſalmente vigile, e provido Corpo, fa fede, ch' ella vivente in Gielo tra Beati Divi, non laſcia ancora di vivere tra ſuoi Concittadini figlioli.

E ſe, pria ch' ella trapaſſaſſe, udironſi, in paragone, ed a fianchi della Serafica, lei infiammante, carità, le due belle di lei eroiche virtudi, Fede, e Speranza poco meno che ripudiate; ciò fu, perchè intendeſſero con giubbilo, e ſtupor loro, quel connaturale amichevol congedo, cui impaziente, d' aſpettare che dal colpo di morte ſtagionata foſſe una così vezzoſa agonia, veniva loro ad intimare l' anticipata Deifica viſta del Paradiſo.

Non

Non altro adunque rimane valoroſi Accademici, alla, omai ſtanca di farvi ſoffrire il ſuo nulla aver detto, inculta Orazion mia, ſe non ſe queta ritirarſi, e muta dal labbro entro all' udito, ed ivi tutta affacciare la, vaga di apprendere, ſua attenzione ſopra le tante, e sì bellamente varie, ſquiſite Idee, le quali e della Grecia più gaſtigata, e del Lazio più puro le formole veſtendo, ragion rendano ad un tempo, e al merito della noſtra Diva, e al maeſtral talento della voſtra Muſa.

(a) Io tacerò: ma il mio diſir dipinto
Starà nel viſo, e 'l dimandar con ello
Più caldo aſſai, che per parlar diſtinto.

SONET-

(a) *Dante Parad. Can. IV.*

SONETTO.

TRoppo la Gloria a maturar fu lenta,
Troppo costò di tempo al Cielo, e a noi:
Par che Liguria sol tuo nume senta,
Or che splende ogni Altar co i raggi tuoi.

A un beato penar tu sempre intenta
Già esperta di morir, moristi poi:
Morte staccò da te l' Alma scontenta
Sol di finire i patimenti suoi.

Alma da grande in rio destin serbasti:
Chiaror dalla tua penna ebbe la fede
Crebbe per te la Real Patria i Fasti.

L' egra Turba ti sente, e ancor ti vede.
Sembra, che Amor' in fredda salma basti
A far viva fra noi, chi in Ciel risiede.

Di Niccolò Avanzini delle Scuole Pie
Tra gli Arcadi Euristene Aleate.

Del

Del Sig. Bartolomeo Muſſo.

CARMEN.

GAudia quis teneat toto exundantia corde,
Felici, Catharina, die, quæ nomine fulget
Fandem plena tuo, votis & plena tuorum?
Poſſe putem leviùs frœnari, ubi vertice montis
Amnis ab imbre tumens, ſubjecta per arva volutat
Aggeris impatiens, quo ſe ſuper extulit undas.
Ergò per immenſum lubeat diſcurrere campum.
Sed non antiquæ, celeberrima gloria, gentis
Facta ſuæ referam: Quis enim victricia dignè
Scripſerit arma, gravis ſi quando exciverit hoſtis,
Æquam, ſivè bono ſervatam tempore mentem;
Conſiliumq; potens Patriæ vel rebus acerbis;
Purpureoſq; Duces, atque albà in veſte tyaras?
Auſerit hæc animus. Niſi quod ſibi ſola camœnæ
Obſequium noſtræ jamnunc Catharina repoſcit.
Et jam ſe menti video decora illius alta
Offerri, video quam formoſiſſima cunctis,
Nil placuiſſe ſtudet, primo tum flore juventæ.
Illam ſollicitæ non dulcis cura parentis,
Et non delicias inter pigra otia parta
Detinuere, viam quin forti pectore adiret
Difficilem, virtus, qua ſe mortalibus offert.
Vicit, & obſtantes invicta cupidinis ignes;
Vicit, & indomiti molimina ſubdola faſtus.
Ille vbi jucundo conſpexit fœdere nuptam,
Credidit innocuam facilè prævertere mentem,

Et

Et (veluti captas it miles tutus ad Urbes)
Mille trahens ſecum læta ſub immagine larvas
Ingrediamur, ait. Cepit lucentius aurum,
Aptius ingenium quo nil eſt flectere, Divæ
Se proferre oculis; & blandimenta voluptas
Quotquot habet, molles inſpirans pectore ſenſus,
Explicuit; cunctas admovit ſcilicet artes
Cætera turba procax, palmam conata referre.
Credimus aerias ſic oppugnarier arces.
Aſt ea, præſenti dias vix numine flammas
Hauſit amans, mundi illecebras contempſit inanes;
Atq; avidos inhians in Chriſti vulnera, viſus,
Non ſecus ac, ſpeculo radiis ſi forte coactis
Solis, ubi ardentis calefecit terga leonis,
Cernimus oppoſito flammas erumpere ligno:
Viſa fuit toto ſpirare incendia corde.
Ergo cæleſti qua duceris impete amoris,
Te, Catharina, ſequar: ſeu nunc ſolaris egenos,
Et largiris opem, aut Ægris lenire dolorem
Curas, ut miſeræ, quæ tangunt tædia vitæ,
Mente ferant placida! Tua ſed præſentia morbos
Pellere, difficilemq; poteſt ſervare ſalutem.
His ſuper accenſus, furiisq; agitatus iniquis
Dux herebi; poſtquàm quotquot malaejuſſerat Urbis
Pergere in exitium, & Ligurem popularier Orbem,
Victa referre pedem vidit; num dedecus addi
Hoc patiar pœnis, & cedere dicar inultus?
Sentiet oh noſtræ, quæ ſint in prælia vires
Attamen horribiles nequicquam exarſit in iras.
Haud etenim potuit quod ſemper ab ore refulxit
Numen ferre tuo, juſſus quam invaſerat antę,

Scilicet

Scilicet aufugit trepidanſq;, fremenſq; puella:
Ante ſed ardentem Seraphim te faſſus amoris.
Hinc nova laus victo, novus additur hoſte triumphus
O Catharina, tibi. Nunc nunc mea Carmina Famæ
Deſuper attollant ſe ſe velocibus alis;
Audiat & totus, qua Sol diffunditur Orbis,
Quantus honos Divæ, quanta ornamenta decoris
Addidit omnipotens. Et ſe ſe paſcere ſolo,
Cœleſtes epulas, nimium proh debilis uſum
Naturæ contrà noſtræ, & conſortia Cœlo.
Quo poſtquam fulxit ſublimi in ſede locata,
Reſpicimus ſummo, & regnantem in culmine rerum,
Gloria adaucta ſua eſt, divamque in vota vocamus.
Huc Regina potens Ligurum regalia verte
Lumina de ſolio, quo ſtas ſublimis eburno,
Auguſtumq; animum curis diverte parumper,
Dum tua tarpeja Catharina refulget ab arce
Splendidiore nota poteſt ſæcula lunga, decoris,
Dumve tot Arcadiæ, queis mens divinior, atq; os
Paſtores, olli dignas intexere laudes,
Plectraq; Sacra parant Ara ſuſpendere Corpus
Quo mortale jacet, non Æri incommoda paſſum.

ODE.

ET te, Bifrontis regia filia
Fulgere Divis vidit honoribus
O digna De Fliſcis Avitæ
Progenies, Catharina, gentis.
Non quod vetuſto ſanguine nobilis,
Ceras & ingens a a Proavis genus

Jactas,

Jactas, & enſes, caſſideſque,
Magnanimi monumenta cordis.
Scimus ſupremum plus vice ſimplici
Decus Tiaræ, ſcimus & inſulas
Quis neſcit addictos ducumq;
Inſignium, & patrios honores?
O cara ſummis pectora Regibus
O mentis Almæ conſilium potens
Invicta Fliſcorum propago
Et Patriæ decora alta noſtræ.
Junctos Adurnos ſanguine non minus
Auguſta vexit gloria ad Æthera
Et pace præclaros, & armis
Fama refert ſuper omne nomen.
Te duxit ardor, flammaq; Cœlica,
O Diva, Cœli ſedibus inſeri,
Quando infrequentes per vias nixu
Ire humiles dedit inſueto.

Del Sig. Domenico Muſſo.

MUſa, che meſta un tempo, e taciturna
Lunge n'andaſti dal pierio colle,
Vien meco a ripigliar la Cetra eburna;
Che non più cinto il crin d'edera molle,
O di vil mirto, mi vedrai confuſo
Andar col volgo inonorato, e folle.
Già deſtinato il plettro a miglior uſo,

Lieto

Lieto m'inoltro a ragionar d'amore,
E con l'ale d'Amor m'inalzo infuſo.
Il grande ad ammirare almo fulgore,
Che alla Ligure Donna in volto ſplende,
E quel beato, che l'infiamma, ardore.
Ma già la veggio, che dal Ciel diſcende
Della gloria ſul Cocchio: Amore è 'l Duce,
Quell' Amore, ch' eterno in Dio riſplende.
E cinta di novella immenſa luce,
Per cui più bella, e maeſtoſa appare
Le noſtre a rimirar Piaggie l'adduce.
Ve' come intorno le ſerene, e chiare
Luci rivolge per le vie di Giano,
E ſue lodi aſcoltando eccelſe, e rare,
Faſtoſa oltra ſen paſſa, che il Sovrano
Amor ſuo Duce a riveder la porta
Quella magione, onde di nuovo, e ſtrano
Fuoco avvampò di Caritate aſſorta
Ed a miſeri fu da morbo oppreſſi
Sollievo, e fida al Paradiſo ſcorta:
E mentre mira ne' veſtigj iſteſſi
Il pio ſoggiorno gloriarſi ogn' ora,
Mercè al ſuo eſempio, ivi altamente impreſſi
Di più ſplendida luce il viſo indora,
E lieta paſſa a riveder la ſalma,
Che di tanti anni ad onta è intatta ancora;
E ſe per quella in Cielo ebbe la palma,
Eſulta ora in vederla, e poi l'aſpetta
A trionfar laſſuſo unita all'Alma.
Ed or la chiama altrove la diletta
Patria Regale, che nel Tempio auguſto

I novi

I novi a celebrar faſti s' affretta.
Pur ſi rammenta appena del vetuſto
Onor degli Avi: eſſer non può, chi è grande,
Per lo ſplendore altrui di gloria onuſto:
Ma dell' opre più belle, ed ammirande,
Che furon della Diva il più lucente
Pregio, i raggi d' intorno alteri ſpande:
Ogni virtù, più che piropo ardente,
Ivi ſi vede far pompoſa moſtra,
Ed apparir più bella e riſplendente;
Fra l' altre or ſceſa dall' aeria Chioſtra
La Carità preſiede, e de' ſuoi fregi
Tutta la Donna illuſtre indora, e inoſtra.
E lieta Caterina i ſuoi bei pregi
Mira nel Sacro Tempio al vivo pinti,
E tutti di ſua vita i geſti egregj.
Che mai non ſon nella memoria eſtinti
De' Giuſti i fatti: Invidia invan ſi rode,
E gira gli occhi di livor dipinti.
Faſtoſa intorno intanto alzarſi s' ode
De' Popoli la voce, che feſtiva
Rende alla nova Diva onore, e lode:
Ella aſcolta le voci, e già giuliva
Giunſe del Tempio in mezzo, e con la mano
Par che il ſilenzio intorno a ognun preſcriva.
Odi o Giano, ella dice, or che io ritorno
In queſto giorno a rivederti, voglio
Farmi del ſoglio tuo, d' Amore in ſegno,
Forte ſoſtegno. In cima omai del Monte
Alza la fronte, e l' occhio intorno gira,
E lieto mira l' ampie tue Riviere,

Che

Che vanno altere del tuo nobil ſcettro,
E 'l crudo ſpettro della ſanguinoſa
Guerra non oſa moleſtarle, e i moſtri,
Che da i rei Chioſtri può mandar l'Inferno
Grazie all'eterno Rè, da te diſcaccio,
Ed il mio braccio è tuo ſcudo, e difeſa.
Tal fu la Diva inteſa, o udir mi parve
Parlar: Ma dove andò? più non la veggio.
Ah che dagli occhi miei qual vento ſparve!
Di già tornò nel ſempiterno ſeggio,
E amore il plettro mio più non commove;
„ Pur dovrei dire, or che tacer mi deggio,
„ Coſe ſopra natura altere, e nove.

SONETTO CORONALE.

Di Almaſpe.

„ QUeſta de' Sacri Carmi aurea Corona,
Che oggi conſacra a te l'Arcade Schiera,
Dalla ſomma, ove ſiedi, ultima sfera,
Mira, o gran Diva, e 'l noſtro ardir perdona.

Febo non è, che in noi ſpira, e ragiona
Di te, ma ſolo l'infallibil, vera
Voce del Ciel, che in Vaticano impera,
E chiaro al Mondo i pregj tuoi riſuona.

Quindi ſuperbe all'altre età n'andranno
Le belle opre, che in te l'eccelſa mano
D'Amor produſſe, e aſſiem con lor vivranno.

Vivran le noſtre Rime, e il tuo Sovrano
Nome portando in fronte, oh qual ſaranno
„ Gloria de' puri ingegni, onor di Giano.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Domenico Muſſo.

„ GLoria de' puri ingegni, onor di Giano,
Che prima di ſalire all' alta ſfera
L'occhio fiſſaſti in l' alma luce, e vera,
Cui ravviſar non puote il guardo umano:

Volgi, deh volgi i chiari lumi al piano,
E la tua Patria mira andarne altera
Del novo onor, che a te donarſi impera
Dall' infallibil Soglio il Vaticano.

Ma più altera ne và, perche del Regno
E della libertà, che l'incorona,
Reſa ti ſei forte immortal ſoſtegno:

E al gaudio ſuo, che intorno alto riſuona,
Con Eco applaude di letizia in ſegno
„ Arcadia noſtra, che di te ragiona,

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Domenico Maſnata.

„ ARcadia noſtra, che di te ragiona,
Sacro furor di nuova fiamma accende:
Su gli Aſtri il volo del penſiero ſtende,
E il beato a mirar s' erge Elicona.

O qual di gloria trionfal corona
Sulla tua fronte colaſsù riſplende!
Sulle Cetre immortali o qual s'intende
Lieta Armonia, che ſol di te riſuona!

Innanzi al ſeggio eterno, donde ancora
Al ſuol natìo volgi il bel guardo umano
Ella ti parla, mentre umil t' adora.

I voti, e i prieghi la Città di Giano,
Che i faſti ſuoi del tuo gran nome onora,
„ Ah fra tanto ſplendor non t'offra in vano.

SONETTO CORONALE.

Del Rev. Sig. Niccolò Pizzorno.

„ AH fra tanto ſplendor non t' offra in vano
I voti ſuoi l'auguſta Donna altera,
Che di Liguria a i chiari lidi impera,
Cinta per te di nuovo onor ſovrano.

E da ſuoi poggi il turbine lontano
Rimovi ognor, ſe 'l Ciel d' intorno annera;
E allor che ſtride alta procella, e fiera,
Deh ſtendi amica a ſuoi nocchier la mano.

Ma già queſto a te ſacro illuſtre giorno
Forma di lieti eventi aurea corona,
Che sfavillar ſi vede a Giano intorno;

E quanto a lei dall' amor tuo ſi dona,
Quanto accreſci di gloria al ſuo ſoggiorno,
„ Già per le vie di luce alto riſuona.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Emanuelle Sanguineto.

„ Già per le vie di luce alto risuona,
Augusta Patria, il tuo gran nome intorno:
È dove nasce, e dove muore il giorno,
Sacra fama immortal di te ragiona.

Non già perchè d'invitta aurea corona
Porti Donna reale il crine adorno;
Ne perchè vera gloria al tuo soggiorno
Ognor luce maggiore apporta, e dona:

Ma perchè de' grand' Avi illustre Erede
In te rimira il Cielo, e il Vaticano
Il valor prisco, e la vetusta fede.

Quindi ben giusto, alma Città di Giano,
Il Ciel nella gran Figlia a te concede
„ L'eccelso de' tuoi pregj onor sovrano.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Bernardo Richeri.

„ L'Eccelso de' tuoi pregi onor sovrano
Io pur cantar vorrei; ma tale imprime
Giusto timor nell'alma il tuo sublime
Merto, che l'ardua impresa io tento invano.

Deh tu là dall' Empireo a me la mano
Stendi, o Donna immortale, e all'erte cime
Di Pindo allor vedrò poggiar mie rime,
E i confini varcar dell' Oceano.

Mille barbare genti allora udranno
Qual fulli un giorno, e qual di te risuona
Chiaro grido, e a Liguria invidia avranno.

In mirar pur l'aurea immortal corona,
Che ti splende sul crin, liete vedranno,
„ Quanto a vera virtude in Ciel si dona.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Ab. Gio: Gregorio Bargone.

„ QUanto a vera virtude in Ciel ſi dona,
Or che cinta di luce, alma immortale,
Laſsù riſplendi all'alte menti eguale,
Gran Donna, a noi per te chiaro riſuona.

Odi, come riſponde in Elicona
Il bel Pierio Coro al trionfale
Grido delle tue glorie; e mira, quale
Noi Divoti Paſtor t' offriam Corona.

Già tutta intenta a più divoti ufficj
Da te la bella alta Città di Giano
Spera il lungo teſor d' anni felici.

Or che il decreto del voler ſovrano
Fra i comun voti, e fra i più lieti auſpicj,
„ Già per te chiaro appreſe il Vaticano.

SONETTO CORONALE.

Di D. Serafino Giuſtiniano Olivetano.

„ GIà per te chiaro appreſe il Vaticano
Qual di vera virtute altero eſempio
Darſi al Mondo dovea, qual nova al tempio
Gloria, e qual fregio a la Città di Giano:

E diello alfin: talche per doglia inſano
Stride dagli Antri ſuoi l'iniquo, ed empio
Moſtro infernal, che alta vergogna, e ſcempio
Teme al ſuo Regno, e già non teme in vano.

Ma eſulta intanto il Cielo, eſulta e gode
Sorta a novo ſplendor la noſtra etate,
E a Te, Donna immortal, da plauſo e lode:

A te, cui, cinta il crin d'eterna luce',
Seco in trionfo per le vie ſtellate
„ Amor ſu Carro luminoſo adduce.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Agoſtino Lercari Imperiale.

„ AMor ſu Carro luminoſo adduce
Spirto, che 'l greve della ſpoglia vinto,
All' immortale amor riman sì avvinto,
Come a ſuo globo fiammeggiante luce.

E d'intorno così ferve, e riluce
Per la focoſa piena, ond' egli è cinto,
Che a ſeguirlo non val occhio ſoſpinto
Se ſuperno valor là nol conduce.

Oh qual d' Amore in quel'ampio Oceano
Avvien che pura la dolcezza trove!
Spirto felice a noi porgi la mano;

Onde noſtr' alma al ſommo Ben ſi move,
Teco ad apprender nell' Amor ſovrano
„ Coſe ſovra natura altere, e nove.

SONETTO CORONALE.

Di Nidrena.

„ COſe ſovra natura alterè, e nuove
Chi vuol veder, venga a mirar l'altera
Ligure Donna, che di ſfera in ſfera
I piè ſoavemente, e gli occhi muove.

Oh qual d'intorno a lei diſcende, e piove
Nembo di luce, e come và leggiera
Su i vanni dell'Amore, e della vera
Gloria, in ſembianze non mai viſte altrove!

Alza, o Genova, il guardo, e fugli ardenti
Seggi rimira la tua bella Duce,
Che i ſuoi ver te rivolge occhi ridenti.

Mira che i lieti dì per mano adduce,
E apportator di pace, e di portenti
„ Amor dal ſuo bel volto a noi riluce.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Luigi Antonio Romeri.

„ AMor dal ſuo bel volto a noi riluce,
E un dolce raggio intorno a noi ſi aggira,
Che i ſacri ſenſi, e i gran penſieri inſpira,
Fattoſi al dubbio ingegno e ſcorta, e Duce.

Grazie dunque alla chiara amabil luce,
Che sì propizia noi dall' alto mira:
E già ne freme Averno, e quei ſi adira,
Che a cammin torto il debil piè conduce.

Luce è queſta di amor, cui diè ſtupenda
Poſſa colui, che 'l tutto regge, e muove:
E fia queſti un'amor, che in noi diſcenda.

Anzi per te, o Gran Donna, in noi rinnuove
Spirto miglior, e i freddi cori accenda
„ Queſti, che fe sì belle in te ſue pruove.

SONETTO CORONALE.

Del Rev. Padre Paoli della Madre di Dio.

„ QUeſti, che ſe sì belle in te ſue prove,
Divino Amore, allor che in ſen t' acceſe
La bella fiamma, che ravviva, e muove
L' eterne menti, e tutta ſua ti reſe.

Quei fece ancor che coſtaſsù ritrove
Premio ben degno alle tue eccelſe impreſe,
E all' opre grandi inuſitate e nuove,
Onde tant' oltre il nome tuo ſi ſteſe.

Che ſe quell' Infinito almo ſplendore,
In te diffuſo, immortal gloria adduce,
Queſta è ſol opra del Divino Amore.

Ei per te faſſi in quell' immenſa luce,
Cui nulla età fia, che giammai ſcolore,
„ Tuo ſol deſio, tua ſola ſcorta, e Duce.

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Franceſco Antonio Tagliacarne.

„ TUo ſol deſio, tua ſola ſcorta, e Duce
Fu quell' eccelſo ſpirto, onde il tuo core,
Qual chiuſa fiamma, che di fuor traluce,
Tutto avvampava d' amoroſo ardore.

Lieta or ſiedi nel Cielo, ove riluce
Di tue belle virtù l' aureo ſplendore;
E in quella immenſa incomprenſibil luce
Unito a tanto amor creſce il tuo amore.

Già da più luſtri il tuo corporeo ammanto
Riſpetta il tempo; e non fia mai che trove
Forza poſſente ad oſcurarne il vanto.

Ne va Liguria altera, e tante nuove
Tue glorie ridicendo, a nobil canto
„ L' aura de' noſtri carmi accende e muove.

SO-

SONETTO CORONALE.

Del Sig. Gio: Battiſta Richeri.

» L'Aura de' noſtri carmi accende e muove
Uu fuoco agitator nel ſangue mio,
Onde con rime armonioſe e nuove
Spero a i giochi di Pinto alzarmi anch'io.

Auguſta Donna, tu dal Ciel, là dove
Regni immortale, e glorioſa in Dio,
Mentre del tuo gran cor l'eccelſe prove
Io canto, impenna l'ali al bel deſio.

Volgimi un guardo ſol dalle celeſti
Vie luminoſe, e una favilla dona
A me del fuoco, onde vivendo ardeſti:

E mentre del tuo nome or quì riſuona
L'aria, non iſdegnar che a te s'appreſti
» Queſta de ſacri carmi aurea corona.

SONETTO MAGISTRALE.

Del Sig. Ab. Eugenio Nervi.

„ QUeſta de' ſacri carmi aurea corona
„ Gloria de' puri ingegni, Onor di Giano,
„ Arcadia noſtra, che di te ragiona,
„ Ah fra tanto ſplendor non t' offra in vano.

„ Già per le vie di luce alto riſuona
„ L' eccelſo de' tuoi pregi onor ſovrano:
„ Quanto a vera virtute in Ciel ſi dona
„ Già per te chiaro appreſe il Vaticano.

„ Amor ſu Carro luminoſo adduce
„ Coſe ſovra natura altere, e nuove:
„ Amor dal tuo bel volto a noi riluce:

„ Queſti che fe sì belle in te ſue prove,
„ Tuo ſol deſio, tua ſola ſcorta, e Duce,
„ L' aura de' noſtri carmi accende e muove.

SONETTO.

Del Rev. Sig. Niccolò Pizzorno:

NObil Donna immortal; da quell'altero
Trono di gloria ove tu ſei, tranquille
Deh volgi in noi le dolci tue pupille,
Dà lume al noſtro cor, forza al penſiero.

Queſto, che noi t'offriam ferto primiero
Di ſagri carmi, ti fia grato; e mille
Di Santo Amor in noi lampi, e faville
Si deſteranno tua mercè, lo ſpero.

Forſe avverrà, che il noſtro fievol canto
A tue virtudi, a pregi tuoi sì rari,
Se non in Ciel, in terra accreſca il vanto.

Onde reſi per noi ſempre più chiari,
E di quelle invaghita ogn' alma intanto
A venerarle, ad imitarle impari.

SONETTO.

Dello ſteſſo.

QUal veggio mai sù per l' eterea mole
Carro innalzarſi d' alta gloria adorno,
Alla cui viſta pien d' invidia, e ſcorno
Par che s' arreſti, e ſia men chiaro il Sole!

Quale armonìa di cetre, e di viole
Và riſonando alle bell' aure intorno!
Chi mai ſen corre all' immortal ſoggiorno
Per vie, che piede uman calcar non ſuole!

Mille Angelici Spirti al cocchio avante
Certo mi fan, che la gran Donna, è quella
La Ligure di Dio fedele Amante.

E ſormontando ogni più altera ſtella,
A goder il divino almo ſembiante
Piena d' amor ſen và l' Anima bella.

SONETTO.

Del Sig. Pier Andrea Midenſe.
Per l' incorrotto Cadavere di S. Caterina da Genova.

DElla Gran Donna alla Sacr' Urna d' oro
Giunſe la Morte un dì; poichè la bella
Fronte ſerena, e 'l vivo ſguardo d' Ella
Vide, e dell' atto umil l'alto decoro,

Bieca riſtette alquanto: indi 'l ſonoro
Arco ſcotendo altera, e le quadrella,
Cui pendon longo il tergo, imbrandì quella
Falce d' orribil tempra, e di lavoro.

Quando gridò repente: Io dunque, Io tanto
Deluſa, e vinta? ora che prò, che vale
Armi tener, inutil' armi accanto!

Poiche s' avvide allor, che quel fatale
Colpo; onde colſe il dì Lei frale ammanto,
Nel renderlo mortal, fello immortale.

SONETTO I.

NOn ſon queſti di Arcadia i ſacri orrori,
Ne queſte le ſolinghe erme pendici,
Qve al nome di tante abitatrici
Sognate Deità porganſi onori.

L' Ara coſparſa di que' ſcelti fiori
Ergeſi a lei, che con più fauſti auſpicj
A' tanti colti ingegni, e più felici
Forſe prepara non caduchi allori.

Tu ſola adunque, che già piena, e cinta
D' alta luce immortal, ſovra le ſtelle
Poſi, o Gran Donna, e i caldi voti intendi;

Tu reggi la mia voce or tutta accinta
Le tue glorie a narrar, che fien più belle,
Se queſta lingua, e queſto petto accendi.

II.

UN degli ſguardi tuoi tanto è poſſente;
Che, cangiata di me l'antica forma,
Forſe più non vedraſſi indizio, ed orma
Di penſier baſſo, o malguidata mente.

Così non fia, che la ventura gente
De i profani Cantor l'eſempio, e norma
Seguir mi veggia. Quel, che già m' informa,
Vò ſecondar divoto ſpirto ardente.

Non fia però, che l'onorata cuna,
O'l valor chiaro di tua ſtirpe altera
Io tragga fuor de i ſecoli vetuſti:

Che a rammentar ciò, che donò fortuna,
Ove propria virtù ſorge primiera,
Sembrano i ſenſi altrui forſe men giuſti.

III.

E Qual non venne al lampeggiarti in volto
D' Anima grande incontraſtabil ſegno
Nell' età prima, che nel tuo contegno
Il naſcente valor moſtrava accolto?

Stavaſi allor nel buon penſiero avvolto
Il ſanto impenetrabile diſegno,
Per cui, tenera ancor, prendevi a ſdegno,
Ciò, che amor ſuole il volgo ignaro, e ſtolto;

Quindi il natìo candor, pregio più caro
Dell'innocente cor, tu difendeſti
Sul cominciar del tuo mortal ſoggiorno;

Tal buon cultor, ſe ſpunta un fior più raro,
Perchè piede Villan non lo calpeſti,
Il guarda, e cinge d'alte ſiepi intorno;

I V.

CRebbe poi giovinezza, e con lei crebbe
Ragion, che ſola ha ſugli affetti impero;
Che a te l' idea ſvelò del Sommo Vero,
Onde tanta al tuo cor virtù ſi accrebbe.

Ed or qual lingua mai ridir potrebbe
Qual ti piacque calcar arduo ſentiero?
Del tenor di tua vita aſpro, e ſevero:
Nulla tacer, tutto ammirar ſi debbe.

Così a domar dell' orgoglioſo ſenſo
Gl' impeti ciechi tu apprendeſti in queſta
Sol d' inganni, e di duolo ingombra Valle.

Ma ciò non baſta; di alto ſdegno accenſo
Scender veggio Imeneo. Ahi qual ſi appreſta
Al ripugnante piè ſpinoſo Calle!

V.

QUì però non vacilli il tuo coraggio
L'ingrato Sposo ancor, che il Ciel ti diede,
Forse per tua virtù, per tua gran fede
Fia che divegna un dì più mite, e saggio.

Ma nò: soffrir non dei, che un lungo oltraggio,
Che gli disprezzi suoi sien la mercede
Di tue bell'opre. Troppo fisso siede
L'antico genio in lui crudo, e selvaggio.

Ingiusta sei se più ti affliggi, e taci,
Già l'alterezza sua troppo è palese,
Se un lustro intero a ben soffrir se giunta.

Sparso veggasi alfin di bei vivaci
Colori il viso: Troppo omai ti rese
Il suo malvaggio oprar pallida, e smunta.

V I.

E Quale or veggio di repente alzarſe
Turba di vaghi Genj a lei davante
A ricompor lo ſquallido ſembiante
Diverſo già da quel, che un tempo apparſe?

Le guancie in pria d'atro pallor coſparſe,
Or di bell'oſtro un' Amorin volante
Tinge e colora: in varie guiſe e tante
Altri annoda le chiome all'Aura ſparſe.

V'ha, chi al fedel criſtallo alfin la guida:
Chi avviva e muove il labro, e lo diſpone
Al dolce riſo, ed a i ſoavi detti.

Ah poteſſi veder quello, che annida
Forſe nel petto, e forſe al cor propone
Le inſane voglie, e ſveglia i vani affetti!

VII.

MA non fia ver che l'Alma invitta e forte
Dell' Alta Donna ceder debba a queſto
Scaltrito Stuolo, apportator funeſto
Delle perdite ſue, della ſua morte.

A i finti vezzi, alle luſinghe accorte
Ella conoſce il predatore infeſto:
Quindi là volge il piè ſpedito, e preſto,
Che dal Cielo è ſerbata a miglior ſorte.

Così depoſta la natìa baldanza,
L'empio profano ſtuol ratto ſen gio,
Qual fuggir ſenza ſpoglia il Vinto ſuole:

Nè altro ſembrò ſua debile poſſanza,
Mentre a quel cor l'uſato inganno ordìo,
Che lieve oppoſta nube a rai del Sole.

VIII.

OR narra, Clio, come all'Eterno Nume
Transfonder piacque in lei più intenſo Amore
Qual compenſar ſuole il mancante umore
A piccolo ruſcello un'ampio fiume.

Ah ſe di quel gran foco il chiaro lume
Giungeſſe ad animar queſte canore
Rime, potrebbe forſe il lor valore
Alto poggiare oltra l'uman coſtume,

E dir vorrei qual maggior via ſi aperſe
Alle grand'opre, di cui ſol fu pago
Di quell'Alma l'ardor: tanta inſpirolle

Forza, e virtù quella, che a lei ſi offerſe
Sotto ſpoglia mortal, Divina Imago
Di vivo ſangue ancor bagnata, e molle.

IX.

ARmata il tergo di sì rapid' ale,
Tanto sovra le sfere alzossi a volo,
Che a quelle, e forse ancor del primo stuolo,
Fervide menti potea dirsi eguale.

Ne più allora sembrò Donna mortale,
Tanto s' immerse in quel beante, e solo
Divino obbietto. L' Aere stesso e il suolo,
Il Mar, le Stelle, ed ogni bassa, e frale

Creata cosa a lei mostrossi accesa
Di pari Amor, di quell' Amor Superno,
Che le gelide rupi arde ed avviva.

Ma chi fia mai, che a così eccelsa impresa
Giunga, e quel che l'accese, Amore eterno
Appien comprenda, e ne favelli, o scriva?

Vanne

X.

VAnne ſuperba, gran Città di Giano
Fra l' Italiche Ville, che ben puoi
Sovra i priſchi vantar famoſi Eroi
Queſta, che il Cielo ſotto velo umano

Ti diede Alma Celeſte. Ella al Sovrano
Amor fu cara; e gli aurei ſcritti ſuoi,
Onde piove dolcezza a figli tuoi
Detolle Amore; Amor guidò la mano.

Quel forte immenſo Amor, che per alpeſtra
Scoſceſa via la traſſe, e infra le ſchiere
D' egri e mendichi ad abitar la eleſſe

Quel forte Amor, per cui chinò la deſtra
A i più negletti ufficj; e in ſulle nere
Stillanti piaghe i caldi baci impreſſe.

XXI.

COntenta allor di volgar cibo e parco,
E fra ruvidi avvolta abbietti panni,
Di se nemica, e de' terreni inganni,
Alla gloria immortale apriſſi il varco.

Libero alfine dal terreno incarco
Quel puro ſpirto, e da i ſofferti affanni
Spiegò ver l' Etra i generoſi vanni
D' ogni angelico dono ornato e carco.

E quì laſciò la Sacra intátta ſpoglia;
Per cui, ſprezzando ogni fatal periglio,
Migliori tempi ancor Liguria aſpetta.

E giunto appena all' adorabil Soglia
Su quella il Peregrino inarca il ciglio,
E 'l gran favor co i buon preſagj affretta.

XII.

MA quivi, Anima grande, or che dell' Etra,
Accanto al tuo Fattor, nella ſuprema
Parte ti ſtai, queſta, che manca e trema,
Fiacca voce ſoſtieni; o almen m' impetra

Un di que' raggi ſol, per cui la tetra
Folta nebbia de i cor ſi ſgombra e ſcema,
Tentar vorrebbe ancor ſua poſſa eſtrema
Queſta, che mal riſponde, Arcade Cetra.

E dir vorria di quai prodigj ognora
La Patria onori: e già ferver mi ſento.
Ah taci, anzi ch' errar, mia debil muſa.

Del buon Paſtore ebreo l' aurea canora
Voce convienſi al nobile argomento.
Rimanti in queſti orror muta e confuſa.

Del Sig. Luigi Antonio Romeri.

Alla Serma Repubblica di Genova

PER SANTA CATERINA FIESCHI.

Del Sig. D. Domenico Roſſini d' Urbino, Acc. Aſſordito, e P. A.

SONETTO.

OH di Liguria alta Città Reina,
Cui l' apennin cinge l'un fianco, e l' onda
Del Mar Tirren l'altro a baciar la ſponda
Sicura offrendo, al buon Nocchier s' inchina,

Grande ſe' tu, non perchè il Ciel deſtina
Farti qual Tempe ſul Penèo feconda;
Ne perche vive, e i lauri al crin circonda
In te l' antica libertà latina:

Non perchè i Figli tuoi del Vecchio Atlante
Solcaro il vergin flutto; e aſcoſe, ignote
Piaggie afferrar col franco Pino errante.

Sol per queſt' una: di sì chiare e note
Glorie fia, che Città alcra ſi vante
Ma vantar la gran Fieſchi altra non puote.

SONETTO.

Del Cavalier Gianfranceſco Sempronj d' Urbino, Accademico Aſſordito.

COme fiamma talor di vena in vena
Scorre, e il ferro penetra, e sì l'accende,
Che mentre ognun di luce egual riſplende,
Qual di lor fuoco ſia, diſcerni appena;

Tal coſtei, fin d' allor, che in ſua terrena
Spoglia vivea, del fuoco, ond' arde, e ſplende
Dio ſteſſo, e l'uom ſimile a ſe poi rende,
Oltre ogni uſo comparve adorna, e piena.

Quindi ſe in quella immortal ſede, altera,
All' alma vien tanto d' onor conceſſo,
Quanto già di tal fiamma acceſa ell' era,

Di lei qual fora il pregio, or che d' appreſſo
Fuor del ſuo frale, e nella propria ſfera,
Arde con Dio, fatta uno ſpirto iſteſſo?

Deus Charitas eſt. S. Auguſt. 15. de Trinitate.
Beatitudo datur ſecundum diverſos gradus Charitatis.
S. Tom. p. p. q. 12. n. 6.

SONETTO.

S' allude al ſuo Trattato del Purgatorio.

GRand' Aquila, che l' ali ampie ſtendeſti
A' voli eccelſi, e i generoſi ſguardi
Nel Sol, ch' occhio mortal non fia, che guardi
Fiſſando, arcane coſe indi traeſti.

Ebbra così di que' bei rai ſcendeſti
All' Anime penanti, e 'l fuoco ond' ardi
Pareggiaſti a quel fuoco, e i dolci dardi,
Che amoroſo vi dan crucio, vedeſti.

Quelle fra mille aſpri cocenti ardori
Amano, e nel patir ritrovan pace
Ch' il core nell' amar poſa indiviſo.

E tu in queſta di lutto, e di dolori
Penoſa Valle infrà l' acceſa face
Del tuo fuoco, godevi il Paradiſo.

SONETTO.

S. Caterina da Genova ſi ſegnalò molto nell' Amor di Dio, e del Proſſimo.

DA due fiamme innocenti il core acceſo
S'erge d' amor ſull' ale, e in Dio ſi porta;
In lui ſi poſa, e placido conforta
L' ardenti brame al grand' obbietto inteſo.

Senza partir da lui ſenteſi ſteſo
L' uomo in lui ad amar, e colla ſcorta
Del Santo Lume, che nuov' eſca apporta,
Fino ad amar chi noi diſama è reſo.

Tal la duplice fiamma ognor mantenne
In tua bell' Alma vivo il puro ardore
E l' alma il dolce incendio ognor ſoſtenne.

Se il cor' in ben' amar, e l' uomo, e Dio,
Tutta adempie la legge; oh qual gran core
Fu il tuo? Se tanto amor in te s' unìo.

SONETTO.

PArmi Morte veder: l'atra e funeſta
Orrida faccia, e 'l portamento altero
Tal la dimoſtra al torbido penſiero,
Correr' armata in quella parte, e'n queſta:

L'Auguſta Donna ecco a ferir s'appreſta!
Quel che ſtrigne ahi non è l'atroce e nero
Strale omicida? e rimarrà del fiero
Colpo fatal la bella ſpoglia infeſta!

Amor Celeſte Amor perchè al potere,
E all'orgoglio di lei non fur prefiſſe
Leggi del tuo Divin giuſto volere?

Folle: s'ei ſteſſo già ſciolſe quel velo,
Che mortal ne ſembrò ſol perchè viſſe
E in eſtaſi d'Amor la traſſe al Cielo.

SONETTO.

ANgeli o Voi, che ſpeſſo a ſtuolo a ſtuolo
Ver le parti più mute, e più naſcoſe
Di queſte Mura giù piegaſte il volo
Ora gigli ſpargendo, ed ora roſe,

Che mai diceſte in rimirar ſul ſuolo
Steſa la Nobil Donna, e l'amoroſe
Sue dolci cure, e le a voi note ſolo
Bell'opre eccelſe, che ad ogn' altro aſcoſe?

E in rimirar quell' alto immenſo eccesſo
Di raggi, ond' è lo ſpirto voſtro adorno,
E con invidia in sì grand' alma impreſſo?

Anzi che diſſe il folle Amor, che intorno
Bieco guatava vilemente oppreſſo
Dalla gloria di lei, dal proprio ſcorno;

SONETTO.

DElla Gloria di lei, del proprio ſcorno
Se ti doleſti, o folle Amor, l'altera
Meta rimira, e queſto fauſto giorno
Con rabbia omai più diſpettoſa e nera.

Pompa queſta non è di Duce adorno
Di fragil palme, che in ſuperba, e fiera
Aria dal Campo faccia a noi ritorno
Con la doma de' vinti, e ſmorta ſchiera;

Ma di colei, che il Ciel, la Terra onora
Nell' Alma Santa, ed incorrotta ſpoglia,
Spoglia immortale, che fra noi s'adora;

E quì il trionfo accreſca l'aſpra doglia,
Onde tu fremi incatenato ognora
Sul liminar dell'adorabil ſoglia.

Del Sig. Domenico Garibaldi.

SONETTO.

QUeſta che tanto il ſuo Fattor ſimiglia
Donna Real di Giano onor primiero
Or miri, ſgombro d'ogni vil penſiero
Chi d'amare altamente ſi conſiglia.

Veda che per ſtupore in lei le ciglia
Inarca Amor delle ſue ſpoglie altero,
Come ſen và per nuovo alto ſentiero
Laſciando il Mondo pien di meraviglia.

Gli Angeli eletti, e le Anime beate
Liete ſen ſtanno alla gran Donna intorno
Di riverenza piene, e di pietate.

Amor ſeco l'adduce al ſuo ſoggiorno
Ove arde il Ciel d'immenſa caritate,
O ſommo onor di Giano, o lieto giorno!

SONETTO.

QUesta al crin ſparſo d'immortal ſplendore,
Eccelſa Donna, t'offre alma Corona
Di fior colti pur ora in Elicona
La tua gran Madre, a cui la porge Amore.

Se tributo di lodi ella ti dona,
Or che novo a ſuoi faſti accreſci onore
Nol ſdegni l'umiltà del tuo bel core,
E l'offeſa, che ſofre, a noi perdona.

Alzata a tanto onor per te l'Auguſta
Tua Patria, come mai tacer potea,
E perchè ſei più degna eſſer men giuſta.

Scarſa mercede ancor era il bel zelo,
Che d'eternar tue glorie in Terra avea
Se tu portaſti i tuoi trionfi in Cielo.

SONETTO I.

Dialogo d' Amore tra Dio, e Caterina.

CAterina? Signor; Che cerchi? Amore.
E dove? In voi. Perchè? Per arder ſempre.
Per chì? Per voi, che ſiete il puro Amore.
E quanto? Senza fine ed ora, e ſempre.

Chi t' alletta ad amarmi? Il voſtro amore.
E amando che brami? Amarvi ſempre.
Che trovi nell'amar? Che non ho amore.
E chi tel toglie? Amor, che amar vò ſempre.

Di che gioja è l' Amor? Lo dice Amore.
Che t'inſegna l'amar? Che io pata ſempre.
Che ti moſtra il patir? Che coſa è Amore.

Che coſa è Amor? Quel ben che ſazia ſempre.
Chi ſarà queſto ben? Voi Dio d' amore.
E chi vi ama di cuor, vi gode ſempre.

Già di candido manto
Adorno oltre l' uſato al Ciel ſorgea
Dall' Indica confin la bella Aurora,
E già con dolce canto
Longe dal boſco ogni augellin battea
Le preſte piume, e nel bel ſen di Flora
Lieto facea dimora
Ora al rivo, ora a i fior ſcherzando intorno
Godea faſtoſo del naſcente giorno.
E già la folta ſchiera
De peſcatori ſu l' Algoſo lido
Teſſea l' uſate inſidie al muto armento
La candida foriera.
Del dì vicin con replicato grido
Salutando ſovvente in cento, e cento
Modi d' alto contento
Fea riſuonar le più remote ſponde
Ripigliando a vicenda all' onde, all' onde.
Quando improvviſa in Cielo
Sfavillante di luce alma ſerena
All' apparir del dì ſtella comparve;
Ne il regnator di Delo
Cinto di più bei raggi a queſta arena,
Ne mai più luminoſo all' indo apparve
Qualor da noi già ſparve,
Tale in ſe vivo racchiudea ſplendore
L' aſtro, cui cede il mattutino albore.
Qual fanciullin, ſe a lui
Fulgida gemma s' appreſenta, oppreſſo
Dalla luce improvviſa il paſſo arreſta;
O qual ſe a piedi ſui

Scuo-

Scuopre ricco teſor, mentre in ſe ſteſſo
Ragiona il Paſſaggier per la foreſta
Ammutolito reſta:
Tale la ſchiera amica, e voce, e moto
Ritenne all' apparir dell' aſtro ignoto.
Ruppe il ſilenzio alfine
Il dotto Egon, cui nulla aſconde, o poco
Il Cielo al ſuo ſaper de' tardi eventi;
Sciolto l' argenteo crine
Ebro di gioja, e di vivace foco
Il bianco volto, e i chiari lumi ardenti,
Ecco, o Liguri genti,
Ecco, gridò, la luce intorno ſpande
Quel giorno al fin sì ſoſpirato, e grande.
Ecco il giorno felice,
Per cui n' andrai ſuperba, o Patria Auguſta,
Fra le Città latine in ogni etade,
Giorno, di cui non lice
Il più lieto ſperar; già la vetuſta
Inclita gloria all' alme tue contrade
Riede; già di tue ſpade
Al lampo vincitor, parmi ch' il Trace
Frema, e paventi il freddo Scita audace,
Già di Liguri abeti
Parmi vedere il Mar coperto, e parmi
Mirar di già le vincitrici ſchiere,
Per l' ampie vie di Teti,
Recar la morte infra l' orror dell' armi
Ne più barbari lidi invitte, e altere,
E già le tue bandiere
Veggio di nuovo (tua bell' opra e cura)

Dell' ingrata Sionne in ſu le mura.
Mira quel aſtro amico
Che luminoſo colaſsù riſplende,
Della gran Figlia, alma Città di Giano,
E luce, onde l'antico
Faſto rinnova in queſto giorno, e rende
Giuſto ne' ſuoi decreti il Vaticano
L'eccelſo onor ſovrano,
Quella, a cui ſugli Altari oggi divoti
Offre Liguria, e il Mondo incenſi, e voti.
Tacque, e ſubito pianto
Di verace piacer ſeguì d' Egone
L'illuſtre inteſo vaticinio. Oh giorno
(Ciaſcun ripreſe) oh quanto
Fortunato per noi, per tua cagione
Già ſi rende immortal queſto ſoggiorno,
Già di tue glorie adorno
Vola, o gran Donna, al più remoto polo
Sull' ali della fama il nome a volo.
Con quanta invidia udranno
I più tardi Nipoti il dì beato
Da i vecchj Padri rammentar talora!
Oh quale a lor daranno
Auguſta Patria i pregi tuoi ben grato
Amplo campo d'Iſtoria. Apprendi ognora
Nella figlia, che adora
Il Mondo omai quanto ſperar tu puoi
Mercè l'alta virtù de' figli tuoi.

Del Sig. Emanuelle Sanguineto.

CAN-

CANZONE.

AMore è un Dio crudele,
Un empio Dio ſuperbo, un Dio tiranno
Chiaro ſol per orgoglio, e per rigore.
Di pianto, e di querele
Ei paſce i ſervi ſuoi, ed aſpro affanno,
E di cure infelici ingombra il core.
Genti, fuggite Amore,
Fuggite l' arco, e la funeſta face,
Se pur v' è cara e libertate, e pace.
Ma ſe caduca, e frale
Beltà terrena Amor ſi reca a ſdegno,
E non s' abbaſſa a vagheggiarne il lume;
Se di ſacro immortale
Ardor s' accende, ed a più nobil ſegno,
Per ſentier luminoſo erge le piume,
Soave amabil nume
Egli diviene allora, e di ſereno
Puriſſimo diletto innonda il ſeno.
Oggi io nel ſeno accolgo
Nuovi ſenſi ſublimi, e il ſuono induſtre
De i verſi miei non andrà ſparſo invano
Alle orecchie del volgo.
Di te favello immortal Donna illuſtre
Chiaro ſoſtegno, eterno onor di Giano.
Di te, che il foco inſano
D' amor ſdegnando; ſulle vie del polo
Le pure fiamme tue recaſti a volo.
Tu de i più fidi Amanti,

Che

Che di celeſte foco acceſi il petto,
Fiſſaro i lumi innamorati in Dio
Tutti oſcuraſti i vanti,
E il cuor ripiena di sì caro oggetto
Spargeſti d'alto, e generoſo obblìo
Ogni mortal deſio;
Ne d'un ſol guardo paſſagger degnaſti
Gli Agi, la Gloria de i grand'Avi, e i faſti.
Qual s'avvien mai che avvampi
Là di Sicilia in ſugli aduſti Liti
L'Alpe famoſa, ella dall'arſe Cime,
Sovra i ſoggetti campi
Verſa nembo d'incendj ampj infiniti,
E veſtigj di foco intorno imprime,
Tal fu l'ardor ſublime
(Ah ſo ben, che il confronto è oſcuro, e poco)
Tal fu di Caterina il nobil foco.
Quindi ſe in Oriente
Sorgeva il Sole, ella d'amore acceſa
A Dio recava i puri ſuoi deſiri;
Quindi ſe in Occidente
Tornava il Sole, ella ad amare inteſa
A Dio volgeva i dolci ſuoi ſoſpiri;
E dagli eterei giri
Stavano allora a vagheggiarla intenti
Fermi ſull'ale i Serafini ardenti.
Ma chi dirà tra noi
Di quanta luce ella i ſuoi detti ſparſe,
E di quai meraviglie empiè le carte?
Chi de' martirj ſuoi,
Chi de' prodigj, ond'ella adorna apparſe

Potrà

Potrà narrare il vanto a parte a parte?
Certo sì nobil arte
Non han mie rime, o Diva il cuor t' adora,
Ma tant' alto il mio dir non giunge ancora.
Or tu, che d' ampia gloria
Risplendi là dove d' amor risiede
Il più bel foco, e i più bei rai diffonde;
Deh se qualche memoria
Delle mortali cose in cuor ti siede,
Tu le pupille omai liete, e gioconde
Volgi su queste sponde,
Tu guida a noi genj di pace amici,
Tu cangia i duri tempi in dì felici.

Del Sig. Ab. Girolamo Curli.

CANZONE PRIMA.

IO non tesso ghirlande
Oggi al tuo reggio crin, Figlia di Giano,
Ne sacrar rime voglio
A incoronati Regi,
E al valor de' tuoi Figli eletti al soglio,
Ne di que' prischi Eroi;
Chiaro titol sovrano,
Titol ben degno, e che convienſi a pregi
D' incliti Figli tuoi,
Gli cui fasti risuona anch' il Giordano;
Qualor cinti d' alloro, all' Idumea

Sfron-

Sfrondar ſelve di palme, e impreſſi i ſegni
Là in ogni parte di lor gloria, ferſi
Sudditi i Regi, e tributarj i Regni.
Volgi, che volgo anch' io,
Volgi a sfera maggior le nobil ciglia,
E ti fia ben gradito
Spettacolo di gloria, e meraviglia.
Quanto a dolce a mirarſi:
Conquiſtato d' amor l'eterno impero,
Su più fulgido trono,
Spirar lampi, e faville una tua Figlia.
Lei vagheggian là in alto a cori a cori,
Con lieto ſguardo, e fiſſo,
Di non ſo qual nuovo ſtupore aſperſo,
Folgorar tra l'abiſſo
Degli acceſi ſplendori
Gli Angeli, i Serafini, e l'Univerſo:
O quanto vago, o come
La Serafica Amante
Vibra fulgor dalle dorate chiome,
Adorna a par del merto
Di ſua rara virtù forte, e coſtante,
Con triplicato ſerto.
O come, e in quante eccelſe forme, e belle
Veggio un bel fregio inuſitato al crine,
E alle tempia divine
Strano intreccio di allori, e palme, e Stelle:
Poichè trionfo ottenne
Di triplice Tiranno,
Vincendo Amor di ſe, Mondo, e Satanno.
Nel Regno d' Oriente,

Dove

Dove il Sole ha la cuna,
Erſe, o Liguria mia, trono tua gloria:
Poi col veloce, e folgorante raggio
Corſe inſieme con lui l'alto viaggio.
Ma coſtei dal tuo ſeno
Spiega così alto il volo,
Che, diſdegnando il ſuolo,
Anzi del Ciel le più lucenti ſedi;
Regnante or tu la vedi
Colà tra fiamme, e faci,
Là fra incendj, e fornaci,
Sovra ſoglio di fuoco
Ordina Amor, che ſeggia,
E in ſerafica sfera apra ſua Reggia.
Ma qual turbine: Oimè: di luce, e fiamma
La mente, e 'l cor m'aſſale,
Ed al mio ſpirto frale
Contende il volo? A terra, a terra, o alteri
Miei ſuperbi penſieri.
Anzi che contemplar per vie ſuperne
Sue glorie eccelſe io volgo
Al ſuol lo ſguardo, e in umil verſi accolgo
Il chiaro onor di ſue bell' opre eterne.
Ma che parlo, e di chi? Se nulla appunto,
Nulla ſe ſteſſa appella
Alma sì grande, sì elevata, e bella?
Pur, ſe nel vuoto fondo
Di miſerabil nulla
Ebbe un tempo la culla
Dal ſommo Facitor l'eſſer del Mondo,
O quanto eccelſe, e quai mirabil coſe:

Benchè in un ſolo iſtante:
Sul bel nulla di queſta
Alma, sì amata Amante
Saggio Architetto Amor compiè, e diſpoſe.
Nulla dunque coſtei,
La cui mente fu appena
Riſchiarata dal Ciel, che d'ampia luce
Lo ſpirto adorno apparve
Sì, che ad ogn'occhio a meraviglia parve
Miſta in un punto ſteſſo aurora, e giorno?
Poſcia d'amor sfavillò tanto, ed arſe,
Che di angelica, ardente, alta dottrina
Unita a i caldi rai fiamme ella ſparſe;
Qual ſull'eterea mole
Nel mezzo dì ſplende, e fiammeggia il Sole?
Nulla coſtei, ſe di leggier difetto
Al ſol fantaſma, ed ombra
Sì alto terror l'ingombra,
Che ſente rotte, e infrante:
Tal'è l'orribil ſcoſſa:
Le vene tutte, e'l cuore, e i nervi, e l'oſſa?
Cui ſceſer per conforto
Meſſaggieri Celeſti:
Anzi per ammirar del fier tormento
L'orror, che ogn'altro avvanza,
E d'invincibil cuor la gran coſtanza?
Nulla alfine, chi ſcorta
Dal fulgore ſuperno
Ogni ſplendor di ſangue,
E degli oſtri, e dell'or ſi prende a ſcherno;
Poichè di nobil fiamma amor la cinſe,
In clito Amor gentile,

Che

Che d' ogni fiamma umile
Schivo, col ſuo bel fuoco ogn' altro eſtinſe?
Quindi ella volſe in mente
Sol celeſti penſieri;
Anzi più vaghi, e altieri
Alzava i voli il ſuo deſire ardente:
Ond' è d' uopo, che l' Alma
Sempre ſtia fiſa, e s' erga,
Qual' Elitropio, ove il ſuo Sole alberga.
Omai di viver ſtanca
Pace non trova in Terra:
Tal che ſoſpira, e geme,
Che Amor con aſpra guerra
Via più l' incalza, e preme.
Quando aggiraſti intorno afflitta, e meſta
In quella parte, e in queſta,
Or tra romite Celle,
Or tra ſegrete, e ſolitarie piagge
Forte gridando *Amore*,
Amore, *Amor*: fin dove Amor la tragge.
E ſin dov' ei la traſſe? all' alta ſfera,
E più ardente del Cielo, in grembo a Dio,
Ve amando vive, e maeſtoſo ei regna,
Che non v' ha al Mondo coſa,
Che del ſuo ſpirto, e ſuo gran cor ſia degna,
Coll' ali del deſio;
Te ſol, giunta laſsù (cotanto ell' ama)
Colaſsù giunta eſclama:
Te Bene Eterno ſol, ne altro vogl' io.
Queſt' è ſol mio diletto,
E qualità di amor chiaro, e perfetto:

Amar: ma perchè amar? La pura fonte
Ecco d' Amor ſincero, onde ſempr' io,
Per diſſetarmi ebbi le labra pronte.
O del mio Amor doti pregiate, e care,
Amar, ſol per amare;
Ama ſe; e non s'avvede,
Chi per prezzo d' Amor ſpera mercede.
Benchè ſien due grand' Ali
Fede, e Speme, onde l' Alma
S' erge al Soglio immortale;
Pur ben trè volte, e ſei,
O felice coſtei:
Quelle beate menti,
Là co i Celeſti Amori,
Gridano in dolci accenti
Tutte di Sion le Figlie a doppj cori
O coſtei fortunata,
A cui ſi chiara, e viva
Siede in cuore la Fè, ſalda la Speme,
Che nulla ſpera, o teme.
Ama, arde, vola, e al ſuo Diletto accanto,
Mentre a lui ſol, ch'è il vero Ben s'appoggia,
Senza Fè, ſenza Speme al Ciel ſen poggia.
Spieghi i vanni la Fama, e all' auree trombe
Spiri, più ch' ella può, canoro il fiato,
Tal che per ogni lato
L' inclita gloria di coſtei rimbombe,
Che bell' Aquila altera ambedue l' Ale,
Qual drizzò all' etra all' immortal ſuo nume:
Qual quaggiù al ſuol, ch' a prò d' egri mortali
Turta d' amore, e di pietade acceſa,

Non

Non che in mano degli Egri, o de' Mendici,
Ricchi teſor diſperſe,
Ma a cuori erranti anco l'Empireo aperſe.
Su, Amor, ſu; Ergiamo un Tempio,
E di sì amabil Diva
Si ſcriva in fronte il glorioſe Nome;
E quì l'Urna s'adori,
In cui giace ſua Salma,
Nido d'eccelſi, e ſacroſanti amori.
Veggaſi pur quà inciſo
Amor di Paradiſo
Far con Morte conteſa,
Che alla crudel tiranna
Spezzi ſua falce ardita.
Or la deſtra una palma
Or l'altra man ſoſtegna
Quell' immortal, chiara ſua face acceſa.
Poi quì per fin proſtrato, umil, devoto
Ogni Lugure cuor s'appenda in voto.
Sento ſpirar tuttora
Da quell' Urna Beata a poco a poco
Certe nobil fiammelle:
E ben mi dicon'elle,
Che fra ceneri ancora arde il ſuo fuoco
Sfavillar veggio ardenti, amabil raggi
Di ſua pietade immenſa
E quante ſon faville,
Cotante a mille, a mille
Grazie l'Urna amoroſa a noi diſpenſa
O felice Alma, e di tua Patria amica
S'ella pur t'ama, il dica.

L' onor, che rende a tuoi ſublimi faſti.
Ma tu via più corteſe
Per quegli ſpazj eterni,
Via più corteſe il nome tuo fregiaſti,
Allorchè in Cielo apparve
Da i Liguri confini
Tuo core a sfolgorar tra i Serafini.
Sebben laſsù tra le Celeſti sfere,
Dove Amor tien governo,
Sempre il tuo core in contemplar s' affiſa
Del Divino ſembiante il bello eterno,
Che ancor gli Eletti in Terra,
Tutti in Dio trasformati imparadiſa:
Dal ſempiterno giorno
Al ſuo primier ſoggiorno
Volgi lo ſguardo, e mira,
Mira il tuo Sangue, e la tua Patria antica;
Come a trionfi tuoi lieta feſteggia
E di tue glorie al gran fulgor lampeggia.
Veggiamo il tuo bel velo
Nel noſtro ſuolo in cener freddo accolto:
Ma nè pietà, nè amor quivi è ſepolto
Così, o Diva, dal Cielo,
Ve in compagnia d' Amor trionfi, e regni,
La in quell'ampia fornace
Di caritade, io sò, che Amor conſervi,
Anzi via più l' accendi.
Dunque via più benigna a noi ti rendi,
E di tua grazia degni
Fa di Liguria i Cittadin tuoi ſervi
Al tuo sì illuſtre eſempio

Sia

Sia la noſtr' alma, e 'l cuore
Di Amor l' Altare, e il Tempio,
Ne mai veggaſi ſpento
Quì del ſuo fuoco il puro, e ſanto ardore
Quì noſtri error corregga,
Quì col ſuo ſcudo, e l' alma, e 'l cor protegga.
Che aſcolto? anzi, che miro?
Parmi aperta la ſcena
Del ſuperno Teatro,
E dalla più ſerena
Parte fulgoreggiar raggio foriero
Di pietade, e letizia, e corteſia.
Sì sì: queſta è la mia
E di noſtra Città gran Protettrice,
Che aſſiſa in alto Soglio
Sparge quì fuoco, e lampi,
Onde ſembra, che l' Aer per tutto avvampi.
Che, ſorridendo, dolce parla, e dice.
Della mortal mia ſpoglia,
Cara antica mia Patria, erede ſei:
Ma degli affetti miei
Tra queſte eccelſe ſponde,
Ve Amor non ha confine,
Ed han perpetuo ſeggio
L' Anime, ch'ora in Ciel ſon cittadine:
Io di amarti non ceſſo,
Ond'avrai del mio cuor ſempre il poſſeſſo,
O, s' a miei caldi prieghi
Fia dato un dì, che tu mi ſieda appreſſo
In queſta Patria eterna:
Nel mirar de' miei cari, e gli atti, e i viſi,

In due Patrie io godrò due Paradiſi.
Fia, che ſi vegga allora
Doppio per noi l'amor, doppio il diletto.
Spera, ed ama, mia Patria, io quì t'aſpetto;
Non più Canzon, che al fuoco,
E di voci ſi acorte al dolce ſuono,
E' tuo dir, freddo; e roco;
Quinci un' umil perdono
Dalla gran Diva implora,
Che con sì debil prova
Nell'ampio Mar delle ſue lodi entraſti.
Se hai merto di perdon: che tanto oſaſti.
Dirai alla Diva; e non temer, che ha il vanto,
Vanto a ſe proprio, di amoroſa, e pia;
Dì, ſe la Nave mia
Tu. dal gran carco di ſua gloria oppreſſa,
Che perdoni a ſe ſteſſa.

Del P. Angelo Benedetto Brignole
Tragli Arcadi Libiſto Trapeſunzio.

CAN-

CANZONE.

STiasi Apollo in disparte: io non ragiono
Col cieco volgo or delle sole argive:
Ne su le verdi rive
Del favoloso Pindo io m' incorono
Dell' Apollinea fronda.
Altro spirto, altro fuoco,
Divampando nel seno, or mi circonda;
Ed in superno loco
Sopra il Cielo, e le Stelle
M' inalza a rimirar cose sì belle,
Ch' occhio mortal non rimirò giammai
Dovunque acceso il Sol sparge i suoi rai.
Veggio una Donna in chiara eccelsa parte.
Col volto luminoso al par del Sole,
E colle belle, e sole
Membra di luce insolita cosparte:
E mentre il bianco velo
Si ricompone intorno,
Par, che tutto s' allegri e l' Aere, e 'l Cielo,
E sia più vago il giorno.
Veggio schiere felici
Di bell' alme del Cielo abitatrici,
Che le fan cerchio: e amor fermo su l' ale,
Che le cinge al bel crin serto immortale.
Al soave girar delle pupille,
Al volto ardente, alla sembianza onesta
Ben la ravviso, è questa

La

La Donna, di celeſti alme faville
Piena il cuor, che negletta
Viſſe nella famoſa
Città, cui la Tirrena onda ſoggetta
Bacia il piede orgoglioſa.
Queſta è la Donna invitta
Ne i ſacri faſti eternamente aſcritta.
Il ſoggetto immortal di noſtra laude,
Cui di Roma non men Liguria applaude.
Prole illuſtre di Duci, e Semidei
Tutti nel ſuo gran cuore aduna i pregj
De' ſuoi grand' Avi egregj
Ha il deſtin di Liguria in mano a lei.
Per lei famoſe, e chiare
Son le Liguri ſponde,
Ovunque ſtende l'ampie braccia il Mare.
E ſe il futuro aſconde
Un ſacro, e denſo velo,
Che gli Arcani naſconde a noi del Cielo,
Pur giova il preſagir, ne forſe vano
Fia (lo ſpero) il preſagio, o pur lontano.
Oh Città fortunata, ove s'adora
La bella ſpoglia; Io già degli anni a fronte
Veggio famoſe, e conte
Le tue gran geſta, e dell'infida aurora
I Popoli remoti
Impallidir d'orrore.
Non ſon dell'Oriente i Mari ignoti
Alle Liguri Prore.
Cinta di forti mura
Non ſi crede Biſanzio aſſai ſicura:

E ſi rivolge a rimirar ſul mare,
Se il temuto veſcillo ancora appare.
Verran ſul feritor gli ſconoſciuti
Popoli dell' Idaſpe, e dell' Oronte,
E la bendata fronte
Piegando a terra i barbari tributi
Offriranno divoti
Alla grand' Urna inanti.
Oh fortunati voi tardi Nipoti,
Cui ſerba il Ciel tai vanti!
Un giorno a voi fia dato
Rimirar l'Indo aduſto, e il faretrato
Scita, con nuovi diſuſati eſempj
Portar Voti ſtranieri a i noſtri Tempj.
Ma dove mi traſporta un bel deſio?
Con chi parlai finor; dove m' aggiro?
Chi dal ſuperno giro
Diede inſolite voci al labbro mio?
Ah queſta, io ben lo veggio,
E' l' ammirabil Donna,
Ch' ode i miei Carmi dall' eterno ſeggio,
E del mio cuor s' indonna.
Ed oh! s' ella m' impetra
Voce ſonora, io vuò ſu la mia cetra
Alto cantar così, che al nome altero
Lieta applaude Liguria, e il Mondo intero.

Di Nidreno.

CAN-

CANZONE.

STROFE I.

QUal nov'Eſtro la mente
M'agita, e quale in petto
Poetico furor, virtù poſſente
Deſtaſi in un momento!
Oh qual provo diletto,
E come de' miei verſi al ſuon concorde
L'armonioſe corde
Riſponder liete oltra l'uſato io ſento,
Oh qual almo portento!
Canoro ſpirto mi ſollevo, ed ergo
Di me maggior con nuove penne a tergo
Di bianco Augel Dirceo
Su l'erte cime del bel Colle Aſcreo.

ANTISTROFE I.

Odo di ſcelte rime
Ogn'antro, ed ogni riva
Intorno o riſonar altere cime
Curvare al dolce canto
I gioghi alpeſtri, e priva
Quaſi del moto uſato io veggio l'onda
Baciar l'amica ſponda:
Liguria adorna di purpureo ammanto
Sedemi altera a canto,

E ri-

E ricompoſta vagamente i crini
Spera dal Cielo omai miglior deſtini.
Certo d' opre ammirande
E' queſti un giorno portentoſo, e grande.

EPODO I.

Muſa, che ſarà mai,
Che chiede un sì gran giorno
Di tai prodigj adorno?
Muſa, tu me l' adita, ah tu lo ſai,
Forſe di Carmi eletti Aurea Corona.
Chiedeſi, o d' Elicona
L' almo ſplendor, per me portarſi a volo?
Paſtor ſon io fra 'l faggio Arcade ſtuolo.

STROFE II.

Ma qual fulgor m'abbaglia
Co le pupille i ſenſi?
A tal luce non ho vigor, che vaglia:
Muſa nov' ale io chieggio.
Che fia?.. Ma pur convienſi
A sì poſſente inuſitato lume
Erger le ſtanche piume.
Oh Dio! Che amabil viſta! Aſſiſa io veggio
In alto etereo ſeggio
Tutta di luce sfavillante, e bella
Qual per notturno Ciel fulgida ſtella
Colei per cui la Regia
Figlia del Dio Bifronte oggi ſi pregia?

AN-

ANTISTROFE II.

Oh come ſciolta, e lieve
D'ogni mortal ritorta
Da l'ineſauſto eterno fonte beve
Alme dolcezze ſante
In bell'eſtaſi apporta,
Intenta ſol con bel gentil lavoro
A farne in ſe teſoro
Oh come immota al ſommo bello avante
Paſce l'avido amante
Famelico deſir più ſazio, e pago;
Quindi, oh forza d'Amor! da quella immago
Sì bella nova piglia
Forma, che tutta al ſommo bel ſommiglia.

EPODO II.

Ma già il penſier nov'ali
Impenna, e più mi sforza
Con nuova ignota forza
Più in alto a penetrar col guardo. Oh quali,
Oh quali eccelſe, ed ammirande coſe
Ad uman ſenſo aſcoſe
Io ſcuopro. Ah quaſi... Ah quaſi non più mio
Le divin ſpirto mi trasformo anch'io.

STROFE III.

Già nel Padre ſe ſteſſa,
E nel verbo s'intende,

E di

E di lui, che l'immago ha d'ambo impreſſa
In quell'Alma vitale
Vampa d'amor ſi accende,
Di quell'amor, in cui ſe ſteſſo bea
Chi ſempre amando crea;
E già di luce immenſa, ed immortale
All'alte menti eguale
Riſplende, e dell'eterna alta Natura
Immagine perfetta, alma figura
Faſſi, onde in lei contemplo
De l'Eſemplar Divino il chiaro eſemplo.

ANTISTROFE III.

Staſſi co' penſier fiſſi
Degli attributi immenſi
A penetrar i più profondi abiſſi;
E tal'in Dio conſonde
Spiriti, affetti, e ſenſi;
Che con ſtupenda, e portentoſa forma
Se ſteſſa in Dio trasforma;
E qual l'acqua d'un rio del Mar con l'onde
Tal'eſſa in lui s'infonde:
Ma poi ridir, quant'eſſa in Dio diſcuopra
Di bello, e grande accolto, ah queſta è un'opra,
Opra, che ogn'altra eccede,
E ſcema al dir la forza, al ver la fede.

EPODO III.

Però quì arreſta i vanni
Attonita, e confuſa
O troppo ardita muſa:
Ah quanto folle ſei, quanto t' inganni
Poter sì oſcuro arcano, e sì ſublime
Spiegar in baſſe rime:
Deh chiedi umile a lei, di cui ragioni,
Che l' innocente ardir a te perdoni.

CANZONE.

QUal' aura trionfale in Ciel ſi deſta,
Che ſull' orme d' Amor lieve s' aggira,
E per lucide vie le penne indora,
Già dall' alto ſoggiorno agile, e preſta
Ecco ſcende ſerena, e dolce inſpira
Quel dolce ſuſurrar, che il prato infiora.
Ah ſe la bella aurora
Tu ci ſcorgi vicina, affretta il volo;
Che il Patrio auguſto ſuolo
Tutto s' allegra, e ſull' erboſo grembo
Il rugiadoſo implora eletto nembo.
Ma già di gigli, e roſe adorna il ſeno
Orme di luce in Oriente imprime
Donna gentil, cui ſi fa ſpecchio il Gange.
All' aureo volto, al nuovo aer ſereno,
E all' amoroſo ſcintillar ſublime

La ravviſa l'augel, che dolce s'ange.
Ella l'aſcolta, e piange;
Ma il ſuol di sì bel pianto aſperſo e molle
Lieta la fronte eſtolle,
E la ſponda, ſu cui Teti ſi poſa
Offre al crine di lei ghirlanda algoſa.
Aura dolce, ſoave, aura gentile,
Cui l'alba affida i primi ſuoi ſoſpiri,
Onde ſcherzi tra fiori in ogni ſponda:
Queſta, che giace al ſuol, ſampogna umile
S'erga piena di te ſu miei deſiri,
E ſonora al mio canto oggi riſponda:
Che già fuori dell'onda
Alza uno ſguardo il Sole, e in lui ravviſo
L'aria di quel bel viſo,
Ch'entro i raggi di Dio ſue luci accende,
E più chiaro del giorno a noi riſplende.
Io non m'inganno, udite. E' queſto il giorno,
Che di ſua man l'eccelſa Diva adduce,
Giorno per noi delle ſue glorie. Io veggio
Alta ſchiera immortale: Odo d'intorno
Fra gl'applauſi il ſuo Nome. Ecco riluce
D'auree nubi ſul dorſo alato ſeggio.
Genova, io non vaneggio.
Ecco l'Auguſta Figlia in alto aſſiſa,
Che in dolce amabil guiſa
Volge ſovra di te ſguardo celeſte,
E la tua gloria in ſe colora, e veſte.
O ſaggia; o grande; o glorioſa, e Diva
Ligure Donna, a Dio sì cara, e bella,
Giuſto è l'onor d'un tuo trionfo altero.

Te fra splendidi tetti umile, e schiva
Estrema povertade accolse ancella,
E teco partir volle il gran pensiero,
Che tragge all'onor vero.
Chi non la vide in rozzi panni avvolta,
Supplice, abbietta, incolta?
Ma chi non vede sull'eterea mole,
Come lieta or s'adorni in grembo al Sole.
Ah se mai fisso in Te lo sguardo imbelle,
Reggessero i miei Carmi al gran riflesso,
Che lo splendor de' pregi tuoi diffonde,
Tu li vedresti su per l'auree stelle
Alzarsi a volo, e vagheggiar d'appresso
Qual per entro i tuoi sguardi Amore infonde
Lume non visto altronde.
Ed oh come di gioja il volto aspersi
Risuonerian miei versi,
E di tua gloria nel sereno eterno
Luminosi n' andrian degli anni a scherno.
Dolce in vero ad udirli allor saria
In gentil gara ardenti ornar cantando
L'Immago de' tuoi raggi in loro accensa.
Chi sull' onor de' tuoi trofei s' udria
Rammentar qual vivesti al Mondo in bando,
Anima grande a bene amare intensa.
Chi la sublime immensa
Fiamma d'Amor, che sì t'accese il core,
Chi il sovrumano ardore,
Chi l'aureo strale, la faretra, e l'arco;
Onde s'aperse a tuoi trionfi il varco;
Vedrebbe Arcadia in questi accenti miei

Vedreb-

Dipinto lo ſplendor de' tuoi gran detti,
Onde alle ſfere l'armonia s'accrebbe.
Io di mia mano avvolger la vorrei
Nel centro di tua gloria, e i puri affetti,
E i fervidi penſieri allor vedrebbe:
Ma ſe ſperar non debbe
Di fiſſarſi nel ſol paluſtre augello;
Diva ſon io pur quello:
Ma ſe pur quello io ſon, miei Carmi addio,
Non ſi varca per voi l'eterno obblio.

Del Sig. Ab. Eugenio Nervi.

SONETTO.

L' Amor Divino, qual vezzoſo Pargoletto con una catena d'oro fa preda del Cuore di S. Caterina.

GEtta l'amo naſcoſto il Peſcatore
Ne i ſalli argenti a far gradita peſca,
Corre l'incauto Peſce alla dolc'eſca,
E vi riman predato, e prędatore.

Così a rapir di Caterina il cuore
Onde non più dalla ſua man ſen'eſca
Tende aurata catena, e a ſe l'adeſca
Con induſtria Celeſte il Santo Amore

Ella vi corre: é la bell'arte all'ora
Vidde d'Amor, che ſe medeſmo offrìò
Eſca, ed amo a quel cuor, che l'innamora.

Pargoletto gentile a ſe rapìo
Il Cuor di lei, ma fu rapito ancora
Dal Cuor di Caterina il Cuor di Dio.

Di Suor Maria Diomira Bertini Religioſa Agoſtiniana nel Monaſtero di tutti i Santi in Città di Caſtello particolar divota di detta Santa.

SONETTO.

Martirio Amoroſo, e Morte di Caterina.

CAterina già muor: l'afflitte membra
Al Spirto, che ſen và non fan ritegno
E tanto pena il ſuo bel Cuor, che ſembra
(Chi 'l crederebbe?) Amor cangiato in ſdegno.

Spander nembi di fuoco a lei raſſembra
Il Divin Volto, e a mille ſtrali è ſegno,
Solo un caro penſier così rimembra,
Mi crucia è ver, ma mi deſtina al Regno.

Ma forza è pur, che alfin conſunto il frale
Dal ſovr'umano, ed eccеſſivo ardore
Spieghi l'Anima grande al centro l'ale.

Così qual viſſe Caterina muore:
Recide Amor, non Morte, il fil vitale:
Viſſe d'Amor? Morir dovea d'Amore.

Della medeſima.

L' Amor Prodigioſo
Nella B. Caterina Fieſca Adorna di Genova.

CANZONE

In occaſione della Canonizzazione di eſſa Beata.

MUſe, che dal Caſtilio in sù le rive
Cinte di verde alloro
Solete dilettar di noſtre menti
Con menzogne erudite i folli errori,
Or non fia, che v' implori
Se di quel ben, che bramo ancor voi prive,
Sol di caduca fronda il don m' offrite
Io lo ricuſo, e co i penſier' intenti
Sotto non finti lauri ombre gradite
Cerco per mio riſtoro,
Che d' Elicona il rio
Troppo è povero d' acque al mio deſio.
Celeſte Amor, che di te ſteſſo accendi,
E del Padre, e del Figlio
Con reciproca fiamma il gran volere
Onde procedi Tu d' ambi ſpirato,
Ah quell' ardor beato
M' infondi, e nel mio ſen rapido ſcendi
Qual già in Sion, o ſempiterno dono
Sovra i novelli Eroi, baſi primiere
Di noſtra fe, col gran fragor del tono:
Tu mi porgi conſiglio,
Te vero Nume adoro,

E te

E te Febo non finto al canto imploro.
Voi da i Celeſti, ed immortali giri
Oh Serafini Amanti,
Scendete pur con la canora cetra:
E al dolce ventilar di voſtre piume
A me temprate il lume,
Che da ſe vibra (onde col plettro ammiri)
Chi a voi ſi fè ſimil nel ſuo fervore,
Sicchè inalzar io vaglia il canto all' Etra,
Per queſto di Liguria almo ſplendore,
Di cui ſono i bei vanti
Viver d' Amor ferita,
Ed in braccio all' Amor ſpirar la vita.
Ma che dir mai potrò? vorrei pur dire
Come Amor la colpìo
Con un de i dardi del ſuo ardor più forte
Allor quando fuggìa da lui più ſchiva,
E i predator ſen giva
Occulto in ſe, come chi vuol ferire
Pria d' avviſare il colpo: Ed ecco al varco
La bella Preda, e di colpirla ha ſorte:
Ecco Amor, che l' attende, e incurva l' arco,
Già vibra il colpo, oh Dio!
Paſſa lo ſtrale al ſeno,
Ella il ſente, nol vede, e ne vien meno.
Ma nò, pur troppo il vidde, e da begli occhi
Quaſi rugiada il pianto
Scende a inondar con le ſue perle il ſuolo;
Ferito il cuor manda ſoſpiri ardenti,
Non proferiſce accenti,
E ſol deſia, che Amor di nuovo ſcocchi

L'arco fatale onde ferita langue,
Fi la conſola, e dall' alto Polo
Sotto il tronco crudel gl' appare eſangue,
Stupida il mira, e intanto
Egli al Divin ſuo Petto
L' invita, come fè col ſuo Diletto.
Ma ché vidde, o non vidde in quell' abiſſo.
Per il ferito fianco
Fiamma, che quaſi ſol lampeggia, e luce;
Sol, che a guiſa di fiamma arde, e riſplende,
E in lei vibra, ed accende
D' ineſtinguibil fuoco un raggio fiſſo,
E penetrante sì, che tutta in Dio
La trasforma, l'inalza, e a Dio l'adduce,
Ed il viver uman pone in oblio
Il ſuo penſier già ſtanco,
Mentre in quel Divin cuore
Tutte è intenta a cercar le vie d' Amore.
Ma pur anco ſoſpira, e non gli baſta,
Qual già la Sacra Spoſa
Del Divin labbro al dolce Bacio anela,
L' ottien alfin, ed oh che ardor?... ah taci
Mia Clio, che troppo audaci
Gl' accenti ſono a fiamma così vaſta;
Ditelo voi, o Serafini Amanti,
Ma nelle piume il voſtro amor ſi cela,
Tal finezza fra voi non è chi vanti,
Voſtro penſier non l'oſa,
Bell' invidia vi prenda
Ch' a un' Alma, e non a voi Dio baci renda.
E sì bella union tanto a lei piacque,

Che

Che d' amoroſa brama
Ferve ver lui, che fu ſuo feritore
E ſovente le fa del proprio petto
Grato, e degno ricetto;
Avida mai così non corſe all'acque
Ferita Cerva dall'acuto ſtrale
Com' ella a mitigar corre l'ardore,
E pur nel fonte, ei ſi fa più mortale,
Ma la ſua morte ell' ama
Pur che dalle catene
La ſciolga per unirla al caro Bene.
Quindi ſoſpira, e dolcemente appella
Di crudele la morte,
Che tanto pigra alle ſue brame accorra,
Altre l'invita, e con luſinghe implora
Di chiuder l' ultim'ora,
E ſembra a lei l'orribil laura bella,
Quaſi pronuba ſia de ſuoi ſponſali,
Duolſi bensì, che ſol veloce corra
A recider gl' altrui ſtami vitali;
Ma dell' eſtrema ſorte
Sol volle Amor la Palma
Di ſcior dal ſeno una così bell' Alma.
Paſſa di grado, in grado, e tanto aſcende
Al puro Amor Celeſte,
Che ſembra a lei medeſma omai perfetto;
Nulla vuol, nulla ſente, e nulla brama,
Nulla vede, null'ama
Fuor che la fiamma, che il ſuo ſeno accende
Così vaſta diviene, e tanto intenſa,
Che in ſe chiuderla prova anguſto il petto

Qual'

Qual' ora al dolce aſſedio il ſuo cuor penſa
D' ogn' atto uman ſi ſveſte,
E ſol vuol ſuo deſio
Il puro Amor, ma non per Dio, o in Dio.
E tanto è fiſſa in quel perfetto vero,
Che ſembra il Sole oſcuro
Agl' occhi ſuoi, e la beltà deforme
Amaro il dolce, e quanto vien miſchiato
Col noſtro umano ſtato
Tutto è corrotto, frale, e menzognero;
Che ſe un raggio Divin penetra l' Alma
Reſta in Dio tutt'immerſa, e in lui trasforme
Vede il vero, e purgato, e dolce calma
Fruiſce il cuor ſicuro
Qual Nocchier, che dall' onda
Dopo il naufragio ſuo tocca la ſponda.
Tal ſembra Caterina: il ſuo bel cuore
Tanto ad amar s' accende,
Che nulla può turbar ſua dolce pace,
Sol non ſofre che altrui audace vante
Eſſer di lei più amante,
Mira, tutta l' inveſte il Santo Amore,
Brucia, s' agita, ſmania, e non ſoſtiene
Di tal dir l' argomento, e non più tace,
Sorge, riſponde, e verſo il caro bene
Il proprio amor diffende,
Che ben ſente la fiamma,
Che ſovr' uman penſiero il ſen gl'infiamma.
Il Santo Amor ne gode, e de' bei crini
Scioglie l' aurato nodo,
E gli laſcia ondeggiare all' aura eſtiva,

Sparſe

Sparſe ſul tergo le dorate anella
A meraviglia bella
Emular par che voglia i Serafini;
E nell' acceſo ſuo gentil ſembiante
Eſprime tutta in ſe l'immago viva
Della vetuſta Ebrea la bella Amante,
Allor che in ſimil modo
Portando il crin diſciolto
Lodolla Amor, che aveſſe amato molto.
Lodolla Amor, che aveſſe amato molto?
E' dolce da un' amico
Ricever lode al proprio merto eguale:
Ma qual pompa maggior ſpicca dall' ora,
Che la virtù s' onora
Dagl' inimici ancor, cui fere il volto
L' almo ſplendor dell' altrui bella Gloria?
Sol di queſta Eroina il pregio è tale,
Sol di queſta Eroina è la vittoria
L' aver dal ſuo nemico
Luſtro sì sfolgorante,
Che maggior non può darſi a un' alma amante,
Parla ſpirto fellone, ad onta ancora
Del tuo livor indegno
Parla, e paleſa altrui come ſi noma
Queſt' alma di virtù cotant' ADORNA?
Torn' a ridirlo, torna,
E tuo mal grado CATERINA onora;
Ma tu fremi, ſuperbo, e dir non vuoi,
E vai ſcuotendo la viperea chioma,
Ah, Dio lo vuol, ne tu reſſiſter puoi,
Dillo, e ſcoppia di ſdegno,

Qual

Qual è di CATERINA
Il Nome? Oh Ciel! che rabbia! è Serafina.
Or quì ſtupida taccio, e più non oſo
Di proferir gl'accenti,
Ad oſcurar di sì bel nome il vanto;
Non vuò tentar con le mie baſſe rime
Un vol troppo ſublime
Sì, che m'attenda un precipitio aſcoſo.
Voi, o Liguri Cigni, in dolci Carmi
Con più felice ardir ſcioglìete il canto,
A me non lice a tanto ſol fiſſarmi
Senza che ne paventi
Di tanta luce a fronte
D'Icaro l'acque, e'l fulmin di Fetonte.
Sull'aure de i ſoſpir da queſto ſuolo
Ver là Liguria, o Rime
Benchè rozze così ſpiegate il volo,
Mentre all'Ara ſublime
In tributo divoto
Il mio cuor, la mia cetra appendo in voto.

Della ſteſſa Religioſa.

SO-

SONETTO.

AL Divin germe d' Abraamo l'onda
In mezzo al mare aſciutto il varco aprìo
E il fiero Egitto, che i ſuoi Regni affonda,
Che pien di rabbia l' orme ſue ſeguìo.

Queſti un turbin crudel preme, e circonda
E co' ſuoi dùci a libertà ſen gìo,
Così il Nume immortal dal Ciel ſeconda
De giuſti ſervi ſuoi l' alto desìo.

E poi che furo le falangi ſpente,
E l' empio Faraon preda di morte,
S' alzaro i canti sù la turba oppreſſa.

Così tu ſaggia, inclita Donna, e forte
Vinto il Mondo, ed' Averno il Re poſſente
Or godi l' alma Region promeſſa.

Del Sig. Dott. D. Benedetto Piccioli Bologneſe.

SONETTO.

SAgra, auguſta, immortal Fiamma Celeſte
D'eterno Amor ſe a riſchiarar l'oſcura
Notte, che adduſſe quì ria colpa impura
Scendé, e uman cuor di ſe medeſma inveſte,

Cervo col dardo al fianco le foreſte
Non sì ratto di ſuo corſo miſura,
Com'ei sbandita ogni terrena cura,
Daſſi a ſeguir ſue acceſe voglie oneſte.

Tu'l ſai, Liguria, dal beato giorno,
Che l'alma del Divin telo traffitta
N'ebbe colei, che in Cielo or tien ſoggiorno,

E ſai com'ella per la via più dritta
Moſſe ſpargendo immenſa luce intorno,
E quai diè pruove di coſtanza invitta.

Della Signora Laura Maria Caterina Baſſi Dottoreſſa, e lettrice di Filoſofia nell' Alma Univerſità di Bologna.

SO-

SONETTO.

SE è degna di pietate alma rubella,
Che già pentita abborra i gravi, e rei
Passati errori, io sò, che i sospir miei
Non sdegnerai, Donna immortale, e bella;

Tu sai che in mezzo a i nembi, e a la procella
Del Mondo infido dimorata sei,
E forze menzognero io non sarei
Nel dir, che folti ancor d'Amore Ancella;

E pur fra tanti, e così ciechi inganni,
Ch'anno dal Mondo ogni virtù sbandita
Sempre serbasti al tuo Signor la fede;

Or mira come il mentitor m'inganni
Con sue lusinghe, onde la via m'addita
Per cui ritrar dal gran periglio il piede.

Del Sig. Gio: Ludovico Bianconi
Bolognese.

Nella Sólenne Canonizzazione

DI S. CATERINA FIESCHI ADORNI DI GENOVA.

SONETTO.

La Nobiltà, e la Santità parlano ad emulatione nel preſente Dialogo.

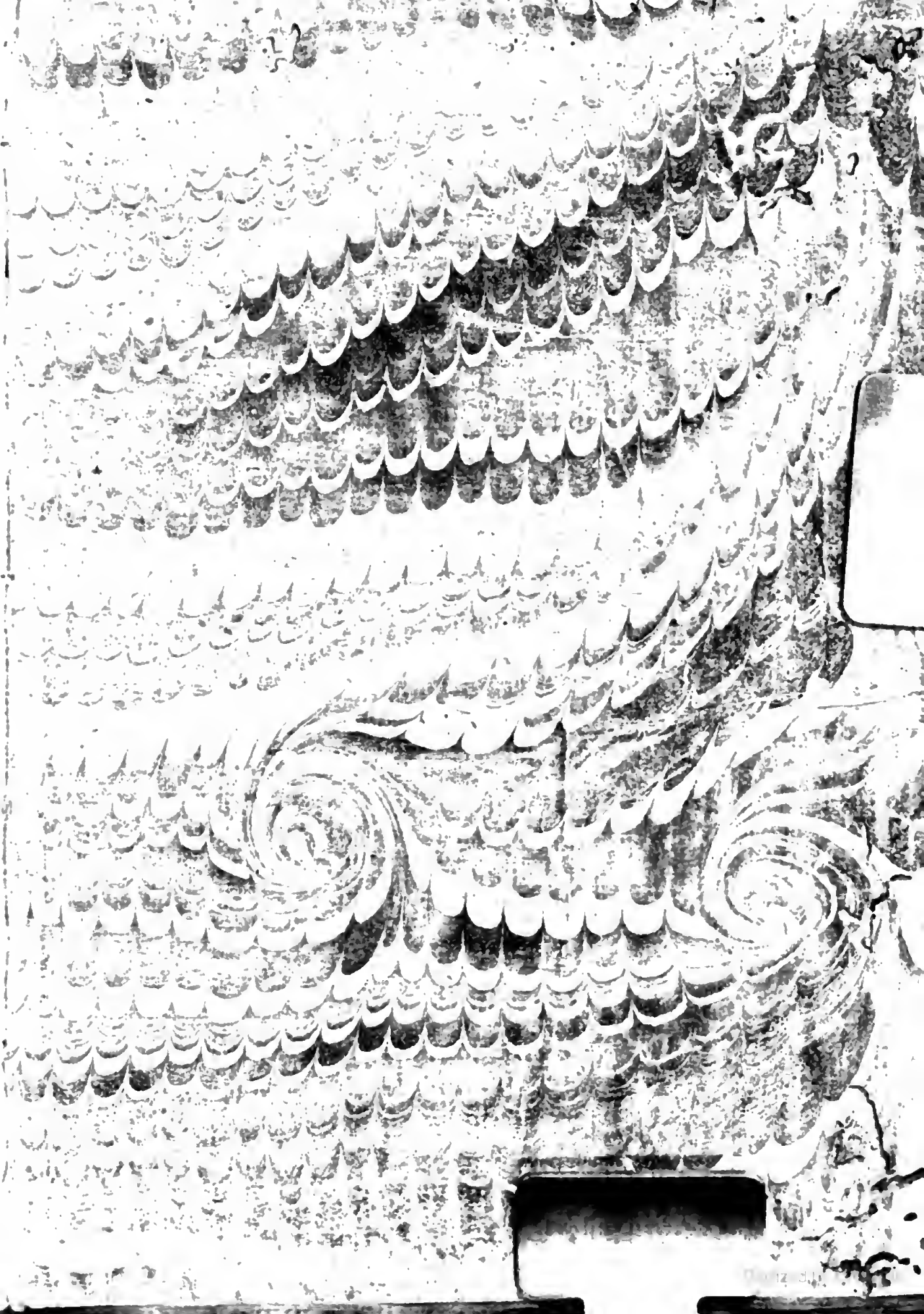
Nob. OVe de i Fieſchi, e Adorni ergeſi ſede
Caterina ha per me chiari i natali;
San. Della pietà degl' Avi auguſta Erede,
Ebbe ad eſſi per mè coſtumi eguali.
Nob. Oſtri, Toghe, e Tiare ella ſi vede
Splender intorno ad arrichir gl' annali,
San. Iſpidi ammanti anzi s'elegge, e crede.
Quanto più vili, eſſer vie più regali.
Nob. Qual ſtuol d' Eroi! (*San.*) qual di virtudi ha fondo!
Nob. Della ſtirpe parl'io (*San.*) l'interno io ſvelo
Nob. Quella di merto è colma (*San.*) eſſo è fecondo,
Nob. Vanto le ſue grandezze (*San.*) amo il ſuo zelo
Nob. Perchè fu illuſtre oggi ſi noma al Mondo
San. Perchè fu Santa oggi trionfa in Cielo.

In idem Argumentum Epigramma.

Tu Genuæ decus, & claræ laus maxima Gentis
Adſcita Æthereis es Catharina Choris
Quam benè ſtant uno ſociatæ fœdere virtus
Inclita, & antiquæ Nobilitatis honos.

B. Gaſparini.

IL FINE.

9 D.5

00566547!